



Previti: Dini al Quirinale. Vertice Progressisti-Lega-Patto-Ppi

## Obiettivo Scalfaro La destra all'assalto

Rai, pioggia di nomine elettorali

ROMA. Mai fatto promesse per il voto a giugno? Le precisazioni del Quirinale dell'altra sera fanno imbrizzare il Polo che riapre una guerra violentissima contro Scalfaro. Mentre Berlusconi dice di non voler replicare per «rasserenare il clima» tutta Forza Italia e An sparano sul Colle. «Perché solo ora la precisazione?», dicono fiutando la trappola. Il sospetto è che Scalfaro possa tentare altre carte se il Polo facesse cadere Dini. E nella corruzione degli attacchi, compare

addirittura la parola *impeachment* mentre Previti ipotizza proprio in Dini il successore al Quirinale. Dal Colle nessuna risposta. Diano quei che vogliono noi seguiamo la Costituzione» è il laconico commento. La versione del Quirinale sul famoso incontro in cui si discute di possibili elezioni era però in parte nota da molti giorni a questa parte. Solidarietà a Scalfaro dal lo schieramento del sì a Dini. Raffica di nomine di sapore elettorale intanto alla Rai.

CASCILLA GARABOIS LEISS MISERENDINO  
ALLE PAGINE 56 e 7

### Alla ricerca dei due poli

MARIO TRONTI  
IL GOVERNO c'è. La fiducia non è plebiscitaria ma di questi tempi tutto sommato meglio così. Ragionevolmente si può cominciare a estendere lo sguardo oltre i giorni accesi delle passate settimane. Non è il caso di insistere sull'argomento del governo di minoranza perché se una cosa è risultata evidente in queste ore è che la ex maggioranza non solo non esiste più sul piano numerico ma è in difficoltà sul piano politico. Il travaglio intorno alla decisione di voto sul governo Dini ha evidenziato qualche cosa di più che differenze di comportamento tattico ha

ne di fondo politica che ruota al suo interno il polo berlusconiano. Senza la colla del potere sarà più difficile tenere insieme i pezzi. E l'acclamazione del capo non riuscirà a lungo a fare da supplenza a una linea. Semplicemente scandaloso il fatto di una

SEGUE A PAGINA 2

## «Noi non perdoniamo» Gli ebrei tornano nel fango di Auschwitz

Elie Wiesel  
«Nuovo martiro dimenticare l'Olocausto»  
U. DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 2



AUSCHWITZ. Come cinquant'anni fa è scoppiata la tragedia che porta dentro Birkenau la fabbrica della morte a due chilometri dal campo originario: sui piazzali tra il crematorio 2 e il crematorio 3 il freddo, il fango, la disperazione che tutto invadeva. Il primo giorno delle celebrazioni del 50° anniversario della liberazione è nelle parole di monito scandite da Elie Wiesel: «Non avere pietà o Signori, per coloro che non ebbero pietà per i bimbi ebrei».

nella condanna delle responsabilità «in un posto della Chiesa», di cui a Parigi non i sopravvissuti e i rappresentanti di Israele e delle comunità ebraiche ad ascoltarsi tra gli altri c'è il capo dello Stato tedesco Herzog. Il freddo tono dell'ufficialità nel discorso del presidente polacco Lech Walesa, il cardinal Martini dice alla Radio Vaticana: «Persistono ignoranza e pregiudizi» contro gli ebrei i cristiani debbono riconoscere le loro «colpe».

GIANNI MARSILLI ALCESTRE BANTINI PAOLO SOLDINI  
ALLE PAGINE 3 e 4



### Processo Andreotti Noto regista tv interrogato per ore

PALERMO. Al processo Andreotti entra in squalida regista della Rai. Era a Palermo per la Festa dell'Amicizia dc con l'incarico di seguire i dibattiti. E'ien il «Popolo» aveva pubblicato una lettera in cui «ricorda» che quel 27 settembre 1987 il giorno del supposto incontro tra Andreotti, Ruffa e Salvo, era stato lui a chiedere il rinvio del dibattito. Ruffa che per i magistrati creò un «butto» di 5 ore nella sorveglianza del l'uomo politico.

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 11

Genova, l'ex sindaco «non commise reati»

### Accuse infondate Burlando assolto

GENOVA. Assoluzione con formula piena perché il fatto non costituisce reato» finisce così due anni dopo la lunga attesa dell'ex sindaco piduista di Genova, Claudio Burlando, arrestato clamorosamente a suo tempo con l'accusa di aver forzato le procedure di due appalti per le iniziative «columbiane». Nessun abuso d'ufficio da parte di Burlando nell'affare del parcheggio di Piazza della Vittoria, c'è ha sentenziato il giudice Anna Ivaldi. «Ero sereno», ha detto Burlando, «e con la stessa fiducia attendo ora la conclusione del l'altro processo che mi riguarda». Resta aperta infatti la vicenda relativa all'articolazione del sottopasso di Piazza Caricamento in merito alla quale la Procura aveva già chiesto per due volte l'archiviazione dell'accusa di truffa.

ROSSELLA MICHENZI  
A PAGINA 10

Per il missile meteorologico norvegese era scattato a Mosca il massimo allarme

### «Ho aperto la valigetta nucleare» Sul razzo annuncio choc di Eltsin

**SABATO FILM**  
-1-  
DOMANI 28 GENNAIO CON  
L'Unità UN GRANDE FILM  
«Ultimo fango a Parigi»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

MOSCA. Non era mai successo prima nemmeno durante l'epoca del muro contro muro della guerra fredda. Un capo di Stato russo ha aperto la valigetta tabù quella che permette di azionare le forze strategiche nucleari in caso di attacco imprevisto e l'ha usata per alcuni lunghissimi minuti. Eltsin ha usato la valigetta nucleare, per seguire il percorso del missile meteorologico norvegese scattato dalla contraerea russa per un razzo strategico diretto contro la Russia. Lo ha ammesso egli stesso ieri. «Mi sono messo

subito in contatto con il ministro della Difesa e con i generali del caso e abbiamo seguito insieme dall'inizio alla fine il tragitto del missile», ha raccontato. «Era la prima volta», ha detto il leader del Cremlino nel suo annuncio choc. E ha aggiunto: «Probabilmente qualcuno ha voluto mettere alla prova, verificare la nostra vigilanza, ha fatto male». La Norvegia non ha apprezzato e ha chiesto spiegazioni. La Russia era stata informata perché questi commenti?

MADDALENA TULANTI  
A PAGINA 17

Sierra Leone, non confermato il nascio

### Sei suore italiane rapite in Africa

ROMA. C'è incertezza sulla sorte di sette missionarie, sei venete e una brasiliana, sequestrate mercoledì insieme a un centinaio di civili da un gruppo di ribelli in Sierra Leone. Il ministro della Difesa di quel paese assicura che sono state liberate e che sono sane e salve nella loro missione a Kambia. Ma i missionari restano dubbiosi e la signora savaniana Giuseppina Caccia dice che «è priva di fondamento» la notizia della liberazione. E padre Gerardo Caglioni della segreteria generale dei missionari savaniani a Roma spiega: «Abbiamo sentito per telefono padre Eugenio Montani che si trova alla procura missionaria di Freetown. È preoccupato e non ha notizia della liberazione delle sette sorelle».

ALESSANDRO GALLIANI  
A PAGINA 18

Caro Ghali, le presento  
la nuova Carta Onu

INGVAR CARLSSON  
PRIMO MINISTRO DELLA SVEZIA

LE REAZIONI ai tragici avvenimenti della Cecenia costituiscono una importante testimonianza di mutamenti in corso per ciò che riguarda i principi alla base delle relazioni internazionali. I vecchi pilastri della sovranità e della non ingerenza negli affari altrui si vanno lentamente cedendo il passo ad un sistema più flessibile fondato sulla tutela della sicurezza delle popolazioni quante sulla sicurezza degli Stati.

Questo mutato atteggiamento sta pure giungendo con ritardo viene accolto con favore quale indicazione.

SEGUE A PAGINA 17

CHE TEMPO FA  
Forza America

DOPO CINQUANT'ANNI IL VATICANO SENZA PAROLE PER L'INFAMIA DELL'OLOCAUSTO  
PROPRIO COME ALLORA

HO LETTO SULLA Stampa un articolo (si fa per dire) del leader repubblicano Gingrich «president, ombra» degli Stati Uniti. Iniziava così: «Solo l'America può guidare il mondo» e sembrava la parodia fatta da un liberista particolarmente malvolo della più trionfante e gongolante propaganda nazionalista. Gingrich parla del suo grande e drammatico paese «con disarmante franchezza» non si limita a sfiorare il concetto paralizzante di «vita superiore», lo centra proprio in pieno. Ma il punto più inquietante è l'aspro rimprovero ai media parlando dei problemi degli amici in offuscando l'immagine vincente della Nazione. (In italiano si dice: romani contro). Alla terribile, laticosa complicazione della società moderna le destre di mezzo mondo stanno trovando ovunque, e con accenti molto simili, la stessa risposta: un semplice atto popolare. Il campo minato dei «problemi» diventa terreno esclusivo degli intellettuali e delle sinistre. Che possono scegliere se continuare a dire che i problemi esistono parlando volti o sordide, anche loro alle magnifiche sorti dell'impero o cadente, perdendo se stesse.

(MICHELE SERRA)

LUNEDI 30 GENNAIO  
cantanti  
L'Unità  
1968-69: 25 giorni d'oro della musica leggera  
in 6 Album Pauni con L'Unità

Élie Wiesel

premio Nobel per la pace

«Dimenticare? È un altro martirio»

«Non possiamo, non dobbiamo dimenticare Auschwitz. Non dobbiamo dimenticare che al fondo dell'Olocausto vi era il proposito di annientare gli ebrei, colpevoli di esistere: chi nega questo infligge alle vittime dei lager nazisti una seconda morte».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Cinquant'anni dopo, la ferita di Auschwitz è ancora aperta. E non solo nel cuore e nella mente di chi è riuscito a sopravvivere a quello scempio, o nel dolore di chi ha avuto un familiare, un amico morto nei lager nazisti. No, Auschwitz è una ferita ancora aperta perché l'odio razziale, il fanatismo antisemita accompagna questo fine secolo, come il silenzio complice di chi assiste inerme ai massacri compiuti oggi in nome della razza o della fede».

logistici. Quei «perché» l'ho rivolti tante volte in questi 50 anni ai generali e ai politici che sconfissero i nazifascisti. Nessuna delle loro risposte mi ha mai convinto, tanto meno la versione ufficiale consegnata ai libri di storia: «Il miglior modo di aiutare gli internati nei lager è vincere la guerra».

Cosa ha rappresentato Auschwitz nella storia del popolo ebraico?

Il Male assoluto, ecco cosa ha rappresentato. Ciò che ha caratterizzato quel periodo fu una determinazione assoluta nel pianificare e condurre a compimento l'annientamento di un popolo. Questo è stato l'Olocausto. In questo consiste la sua novità rispetto al passato: per la prima volta nella storia, si intendeva eliminare completamente dalla faccia della terra un popolo. Gli ebrei non furono perseguitati e sterminati per motivi specifici, perché credevano o non credevano in Dio, perché erano ricchi o poveri, o perché professavano ideologie nemiche: no, gli ebrei venivano uccisi, umiliati, torturati per il semplice fatto di essere tali. Perché erano colpevoli di esistere: questo è l'orrore incancellabile della Shoah.

La memoria dell'Olocausto sembra smarrita: c'è chi afferma che ciò è un bene, che ricordare serve solo a perpetuare antiche divisioni.



Élie Wiesel nel campo di concentramento di Auschwitz; a lato lo scrittore oggi



Carta d'identità

Élie Wiesel ha ricevuto nel 1986 il Premio Nobel per la pace. Scrittore ebreo di lingua francese, è nato nel 1928 a Sighet, in Transilvania. Durante la seconda guerra mondiale fu deportato ad Auschwitz e a Buchenwald. Dopo la liberazione per alcuni anni ha lavorato in Francia, alternando l'insegnamento al

giornalismo, e nel 1956 si è trasferito negli Stati Uniti. Attualmente vive a New York e insegna filosofia all'Università di Boston. È autore di numerosi romanzi, racconti, saggi e opere teatrali. Tra i più noti: «Reinventare la pace e la speranza», «L'ebreo errante», «L'oblio», «Il Golem», «Il quinto figlio».

coperture, da parte della Chiesa cattolica, come un grande coraggio e onestà intellettuale ha sottolineato un recente documento del clero tedesco. L'Olocausto è un problema dell'umanità intera ed è anche un pezzo di storia che appartiene al popolo ebraico, le vittime.

I suoi libri hanno trattato il tema della memoria, del ricordo e dell'oblio, e di come la tragedia dell'Olocausto si è trasmessa da padre in figlio nel popolo ebraico, in Israele e nella Diaspora.

È il tema dell'identità ebraica, della sua specificità che non va smarrita ma che non deve mai essere vissuta come «separazione» dal mondo dei «Gentili». In uno dei miei libri, «L'Oblio» (Bompiani), il protagonista sintetizza così il suo sentimento ebraico: «Se sono ebreo, sono un uomo. Se non lo sono, non sono nulla. Solo così potrò amare il mio popolo senza odiare gli altri». Questo mi ripeteva allora, nei giorni di Buchenwald, quando i nostri aguzzini volevano cancellare la nostra identità, prima di negarci la vita, per ridurci solo a dei numeri, quelli marchiati a fuoco sulle nostre braccia. Ma non ci sono riusciti: hanno ucciso sei milio-

ni di ebrei ma non sono riusciti a cancellare la nostra identità. Ed è per questo che oggi, posso dire con il mio Malkiel (il personaggio principale dell'«Oblio», ndr): è proprio perché amo il popolo ebraico che trovo in me la forza per amare quelli che seguono altre tradizioni. Un ebreo che rinnega se stesso non fa che scegliere la menzogna.

Signor Wiesel, per chi ha vissuto l'esperienza dei lager nazisti ha un senso la parola «perdono»?

È la domanda che ha accompagnato la mia esistenza di sopravvissuto. Ma parole come «perdono» o «miser cordia» non trovano posto nell'inferno di Auschwitz. No, non è possibile perdonare gli aguzzini di un tempo e coloro che ancora oggi ne esaltano le gesta. In questi cinquant'anni ho pregato più volte Dio, e la preghiera è la stessa che recitavo quando ero rinchiuso nei lager: «Dio di misericordia, non aver misericordia per gli assassini di bambini ebrei, non avere misericordia per coloro che hanno creato Auschwitz, e Buchenwald, e Dachau e Bergen-Belsen... Non perdonare coloro che qui hanno assassinato». Ma questo non vuol dire condannare per sempre un intero popolo, quello

tedesco, perché noi ebrei, le vittime, non crediamo in una colpa collettiva. Solo il colpevole è colpevole.

Questo fine secolo è segnato dal ritorno dell'intolleranza xenofoba e antisemita, nel nome della fede o della razza si compiono i peggiori crimini contro l'umanità: è un'ondata inarrestabile?

Spero di no, ma non ne sono sicuro. Perché alle soglie del Terzo millennio riemergono i vecchi demoni: quelli dell'odio, del fanatismo, della demonizzazione del «diverso», di cui l'ebreo resta ancora il simbolo. Questi lugubri fantasmi ricompaiono in Polonia, dove è ancora fortemente radicato l'antisemitismo, nella Russia post-sovietica, come pure nella «civile» Austria, dove è cresciuto notevolmente il peso elettorale dell'estrema destra. E problemi di memoria devono esserci anche in Italia se sino a qualche giorno fa i neofascisti erano al governo. Contro tutto ciò vi è un imperativo morale, prima ancora che politico: impedire al mondo di dimenticare. Perché solo così potremo evitare delle nuove «Auschwitz».

(ha collaborato Deanna Belluti)

Poco tempo per salvare la libertà d'informazione. Il caso-Rai lo conferma

VINCENZO VITA

NEL PROGRAMMA del nuovo governo il presidente del Consiglio incaricato Dini ha parlato del tanto dibattuto tema della «par condicio» nell'informazione. I cenni fatti sono alquanto generici. Radio e televisione, e non dimentichiamolo, utilizzano un bene pubblico: l'etere. Svoigono, quindi, un servizio, al di là della natura societaria delle aziende che operano nel settore. La stampa, come ha rammentato il Cardinal Martini, vive pure in una situazione difficile, ma i problemi dei giornali sono ben diversi.

Di «par condicio» hanno parlato ripetutamente il Capo dello Stato e il Garante della radiodiffusione. Silvio Berlusconi ha dato invece una versione pericolosa del problema, interpretando la «par condicio» al rovescio, come privilegio per le forze più votate e più ricche.

Per realizzare sul serio le pari opportunità servono tre premesse. La prima riguarda la revisione della legge n. 515 del dicembre '93 sulle campagne elettorali.

L'esperienza delle ultime contese - la consultazione politica del marzo '94 e la successiva campagna europea - ha svelato i limiti di quella normativa. Il tempo da considerare non può aprirsi e chiudersi con il periodo elettorale in senso stretto. Alcune disposizioni devono essere permanenti e altre - tipiche del confronto precedente al voto - è opportuno che partano dal momento in cui vengono indetti i «comizi elettorali». Inoltre vanno considerati i referendum.

Il divieto di spot politici, il diritto di replica (utile e decisivo), l'indicazione del pluralismo non riguardano solo una fase, rappresentando piuttosto un carattere permanente dell'offerta radiotelevisiva. Le garanzie di equità per tutti i soggetti che competono nelle scadenze elettorali vanno, poi, rese più esplicite, così come vanno regolamentati i sondaggi. All'Autonomia garante, a cui la legge Mammì del '90 non per caso conferì mezzi, strumenti operativi e poteri di intervento modestissimi, è da attribuire una funzione assai più incisiva. Non è credibile che alcune palesi violazioni della «par condicio» (ricordate le dichiarazioni di voto di Mike Bongiorno a poche ore dal voto del 27 marzo o le interviste per strada?) richiedano - per essere sanzionate - un iter complesso e lungo. È necessario che l'intervento del Garante sia veloce e pensato in relazione ai tempi radiotelevisivi. Per ottenere simile risultato l'Ufficio del Garante ha bisogno di strutture di monitoraggio e di collaboratori specializzati: al centro come alla periferia, mediante i Comitati regionali radiotelevisivi.

L'A-«PAR CONDICIO», poi, ha bisogno di una vera concorrenza nel mercato della media elettronica. Oggi non c'è un effettivo libero mercato. Si è consolidata un'immaturata concentrazione, centrata sulla Rai e sulla Fininvest. Una occupata dalle forze della discolta maggioranza (Lega esclusa) e l'altra di proprietà dell'ex presidente del Consiglio. È urgentissima, quindi, una legge antitrust. Sono già stati depositati i progetti dei Progressisti, della Lega Nord, dei Popolari e del Patto Segni. Ci sono, soprattutto, i quesiti referendari abrogativi di alcuni capitoli della legge Mammì (numero delle reti, interruzione dei film con gli spot, concentrazione delle concessioni pubblicitarie). Di lì si può partire, per dar vita allo «stralcio» di una più compiuta disciplina.

Siamo confortati dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, la quale ha dichiarato illegittimo il fatto che un imprenditore disponga di tre reti. Quella sentenza va applicata, così come è da riprendere il tema dell'incompatibilità tra ruoli pubblici e proprietà editoriale. La commissione istituita su proposta della Presidente della Camera è il luogo naturale in cui realizzare l'antitrust.

Infine, si pone il problema angosciante della Rai. Oggi il servizio pubblico è sottoposto ad una continua pressione politica ed è il terreno di una nuova abnorme lottizzazione. Contro ogni correttezza istituzionale il Consiglio di amministrazione, già sfiduciato dalla Commissione parlamentare di vigilanza e dal Senato, continua impertinente a proromovere, a nominare, a stravolgere l'azienda con una fiaschosa «fondamentalista».

Dopo le nomine dei responsabili delle reti e delle testate, dopo la discutibile scelta del nuovo direttore generale, è stato varato un complessivo rivolgimento del gruppo dirigente: un ennesimo e più grave colpo di mano. Tutto questo è persino provocatorio. A ricoprire molte caselle delicate sono persone compromesse con i peggiori momenti del vecchio sistema partitocratico, quello del «Cai».

E avrebbe un sapore provocatorio se si desse vita nelle prossime ore ad una girandola di caporedattori delle sedi periferiche e a decine di altre nomine.

La Rai è nelle mani di un gruppo di potere irresponsabile. È tornata ad essere un'azienda spendacciona, clientelare, ministeriale. Le professionalità vengono calpestate e il direttore della radiofonia Paolo Francia può permettersi - senza censure - di invocare la caccia alle streghe. L'assemblea tenuta alla radio non può rimanere senza risposta. Il Gr, il Tg1 e il Tg2 sono in trincea e gueternegno, tifano per Forza Italia e Alleanza nazionale. Ogni giorno.

La definizione della «par condicio» richiede, dunque, di evitare che la Rai rimanga in tale stato. Ne va della credibilità futura dell'azienda e già oggi è intaccato uno dei principi del confronto civile. Su cosa si basa il servizio pubblico se non nel suo essere plurale e aperto alla società? L'attuale consiglio non fornisce alcuna garanzia. Se non muta anche il vertice della Rai, parlare di «par condicio» è un esercizio retorico. In Senato è già in discussione la revisione dei criteri di nomina del Consiglio.

È bene non sottovalutare quanto sta avvenendo. Rinviare una prima fase della riforma significa compromettere definitivamente un diritto fondamentale e favorire una deriva autoritaria.

DALLA PRIMA PAGINA

Alla ricerca dei due poli

assemblea di parlamentari che a maggioranza si esprime per un certo voto e poi non decide, ma domanda la decisione al padrone, che a sua volta decide, in modo difforme dalla volontà dei più, per sue convenienze.

E qui emerge la contraddizione del Polo tra le sue due anime costitutive, quella di destra e quella di centro. In fondo la presenza della Lega assicurava una forma di equilibrio. Berlusconi poteva mediare, diciamo così, tra le libertà e il buon governo, per usare questo loro improbabile linguaggio politico. Di fatto, tra Fini e Bossi, se Berlusconi fosse stato una personalità politica, avrebbe messo insieme, dopo l'aggregazione elettorale, una vera coalizione di governo. Il fallimento è qui. Questo è il rischio di oggi delle formazioni che si affidano al ruolo di una persona; vanno alla ricerca di un capo carismatico e si ritrovano il prodotto di una campagna pub-

blicitaria. Prendono voti, ma non fanno politica.

Rimasto solo in compagnia di vecchi democristiani e post-fascisti, il partito azienda è entrato in sofferenza. La perdita di lucidità di questi giorni è la spia di un male che rode. Sta dentro il caso italiano questa difficoltà storica di un accordo del centro con la destra. Né De Gasperi, né i cavalli di razza della Dc, hanno mai preso quella strada. Tranne forse, provvisoriamente, Andreotti. Ma, appunto! Mediti su questo Buttiglione. Un Kohl italiano non è dietro l'angolo. Se vuole lavorare a questa prospettiva, si prenda tempi lunghi. La destra italiana, qui e ora non è solo la prossima Alleanza nazionale, ma anche l'attuale Forza Italia. I falchi sono fior fiore di reazionari. Le colombe sono dignitosi liberali conservatori. Il cattolicesimo democratico può andare da quella parte? Con tutta la buona volontà della Curia, non lo potrebbe nemmeno se lo volesse.

Che emerge questa destra moderna, cosiddetta europea. La modernizzazione conservatrice in questo paese ha avuto sempre, nel recente passato, cattivi interpreti, da Craxi a Berlusconi. Ma scherati sempre da qualche altra cosa, non hanno giovato, anzi hanno nociuto, a quello stesso disegno. C'è un pezzo di moderatismo italiano, a consistenza di massa, che cerca casa. La trovi, stabilmente, in una formazione politica, o in una aggregazione di forze politiche, o in un Polo detto delle libertà. Quello che sembra indubbio, vista la situazione, è che questo Polo risulta alternativo oggi non solo a una sinistra democratica, ma anche a un centro democratico. Se ha un senso la ripresa di tutta intera l'esperienza del polarismo, è la cura e la rappresentanza di quel moderatismo democratico incomprensibile con questo montante moderatismo di destra. Tutta la vicenda di questi giorni mostra che Buttiglione ha dieci argomenti per giustificare il suo essere alternativo a questa destra, ma non ne ha uno solo per giustificare di essere alternativo a questa sinistra.

Governo di tregua dunque per che cosa? Per rispondere alle

quattro emergenze, certo. Per decantare la situazione. Per rasserenare gli animi. Ma anche, appunto, per ridisegnare, insieme alle regole, anche gli schieramenti. Schieramenti politici e non aggregazioni elettorali. Ha ragione Elia. La grande coalizione di sinistra e di centro non deve darsi solo il compito immediato di battere le destre unite, deve darsi un impegno strategico, ritrovando un discorso comune su valori e su interessi. In questo, le culture avranno, dovranno avere, un ruolo primario di incontro e di sviluppo. Soprattutto nella preparazione e nella fondazione della fase costitutiva di una nuova democrazia repubblicana. Il Polo della democrazia e delle solidarietà ha bisogno e urgenza in questa fase di prendere corpo e forma, identità e visibilità, di farsi soggetto politico esistente, praticabile. La destra si batte così. Non verrà sconfitta dalle sole sue contraddizioni. La scelta in campo di un progetto alternativo di governo del paese, uno schieramento, un programma, una leadership, ecco la carta decisiva per spostare il consenso. Si può fare solo se si comincia a fare subito.

(Mario Tronti)



Rocco Buttiglione

«Fin che la barca va, lascia andare / fin che la barca va, tu non remare / fin che la barca va, stai a guardare» - Fin che la barca va - canzone di Ornella Boni

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.



AUSCHWITZ 50 ANNI DOPO.

Anche il Nobel per la pace Wiesel diserta la cerimonia ufficiale. Il tedesco Herzog unico capo di Stato presente al rito nel lager

AUSCHWITZ. «Dio misericordioso non avere pietà per coloro che costruirono questo luogo. Non avere pietà per coloro che non ebbero pietà dei bambini ebrei. Non perdonare né loro né i loro complici». È Wiesel è invisibile sommerso dalla folla ma la sua voce si sente chiara. Sale nel vuoto di un silenzio improvvisamente grave come il messaggio che porta. È un momento duro una pietra sull'anima questa cerimonia. Preghiera discorsi silenzi in un pomeriggio di disgelo con la rana quasi tiepida in pieno inverno. Quando succedeva allora sembrava una buona cosa che il freddo se ne fosse andato. Ma poi si scioglieva la neve e il fango invadeva tutto non c'era mai «un meglio» ad Auschwitz come dice Maria König una sopravvissuta.

Anche adesso c'è il fango in fondo alla ferrovia che porta dritta dentro Birkenau la fabbrica della morte a due chilometri dal campo originario sul piazzale tra il crematorio 2 e il crematorio 3. Quelli forniti dalla prima ditta Topf di Erlau i cui eredi oggi rinvengono beni e proprietà sequestrati dai sovietici dopo la guerra e c'è già una bella pratica in corso. Sotto ad ognuno disposte a «L» e erano le camere a gas. Semplicissimo sotto si ammassava e sopra si bruciava. Hoss, il capo del Lager prima di essere giustiziato fece in tempo a vantare tutto funzionava così scientificamente che riuscivamo a «liquida» anche 20 mila prigionieri al giorno. Poco più in là verso il gesso del campo dove il binario si «doppia», c'era la rampa dove avveniva la «selezione» con il semplice cenno della mano di un medico da una parte quelli giudicati ancora in grado di lavorare dall'altra direttamente alle camere a gas le persone anziane quelle già troppo consumate dalla fame e dalla debolezza. E i bambini. Quanti bambini sono stati uccisi ad Auschwitz e Birkenau? Nessuno lo sa ma si calcola che possano essere stati tra il 10 e il 15% del totale degli ebrei uccisi nel lager che oscilla tra 1,2 e 1,6 milioni. Più di centomila dunque forse duecentomila.

Sono i bambini di cui parla Wiesel in questo silenzio di piombo che impone la sua legge anche a fotoreporter e camera men perfino ai queruli inviati a caccia di interviste nella propria lingua. «Tanti bambini tanti sempre di più che arrivavano così quieti e così belli», quelli che «nella memoria ora spezzano il cuore a noi ma non toccarono il cuore dei loro assassini». Da una parte e dall'altra della ferrovia ci sono le baracche. Quelle a destra guardando l'ingresso ospitavano le donne e si sono conservate. Quelle a sinistra quelle degli uomini furono smantellate dai polacchi perché ne avevano bisogno a Varsavia durante i lavori per la ricostruzione del centro storico.

Sparuta delegazione italiana. Molti grano per il campo alla ricerca di tracce di chissà cosa i cordi propri segni del passaggio di un padre di una madre di un



Una donna piange sulle rovine della camera a gas durante le celebrazioni per l'anniversario della liberazione del campo di Auschwitz

R. Krause/Ansa

«Dio non perdonare i carnefici» Offesi da Varsavia gli ebrei pregano a Birkenau

Due cerimonie contrapposte. Da una parte quella ufficiale organizzata dalle autorità polacche e polemicamente disertata dalla maggior parte delle delegazioni ebraiche, che si sono viste espropriate dell'Olocausto. Dall'altra la preghiera degli ebrei a Birkenau. Con loro unico capo di Stato, il presidente tedesco Herzog. Elie Wiesel premio Nobel per la pace. «Nessuna pietà per i carnefici». Walesa ricorda il suo anti-totalitarismo.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

fratello d'un congiunto d'un conoscente. O solo in un tentativo di capire di curare un contatto fisico che aiuti a stabilire una relazione con l'assurdità di questo ambiente senza timore nel quale come dice una donna «anni nudo sulle ossa di i nostri morti». Un gruppo composto da Marcello Pezzetti storico del Lager Luella Mortara Ottolenghi del centro di documentazione ebraica e una delegazione del consiglio regionale lombardo (è l'unico a rappresentanza ufficiale del nostro paese oggi e non è molto). Cer-

ca testimonianze del passaggio di deportati italiani. La in fondo è la baracca della quarantena raccontata da Primo Levi nel suo libro «La vita e la morte» numero 2. I prigionieri ebrei italiani che hanno raccontato come si poteva morire di freddo o di caldo ammucchiati in dieci sulle tavole che facevano da letto. Da una delle finestre si poteva vedere e ascoltare forse l'orchestra delle detenute che per ordine delle SS era costretta a suonare sulla rampa all'arrivo dei treni e durante la «se-

lezione» e poi quando i Kommandos uscivano o tornavano dal lavoro. Qualche settimana fa è stata pubblicata la storia di una ragazza dell'orchestra imparò a suonare la fisarmonica e si salvò. Prima di Wiesel altri hanno parlato ed altri parleranno dopo in un ventaglio di lingue che ridi segna quella *kohe linguistica e culturale* quell'inquieto ma fecondo miscuglio di genti che fu questo pezzo d'Europa centrale e la cui unità nazista (anche questa è una colpa e grave) distrussero per sempre il polacco lo yiddish il tedesco l'ebraico. Nell'ebraico i nomi del martirio hanno conservato il loro suono tedesco sembrano gocce di veleno quando parla Sheva Weiss il presidente

della Anseset per ricordare che Auschwitz è il più grande cimitero ebraico del mondo e diventa un grido disperato alla fine del Canto dei morti intonato dal Gran Rabbino di Polonia Menachem Jankowicz prima che tanti con la kappà e il kallel sulle spalle depolano corone e bandiere con la stella di David sulle rovine del

crematorio 2

Critiche feroci

Wiesel ha parlato in inglese. È in inglese forse perché il suo messaggio arriva proprio a tutti parla anche Jean Kahn presidente del Congresso ebraico europeo. È l'intervento più «politico» e il più duro. Kahn denuncia la differenza nei confronti dell'Olocausto «le falsificazioni tentative di banalizzare il martirio degli ebrei revisionisti». Ma ci sono responsabilità anche «in una parte della chiesa cattolica» che ha cercato di «cristianizzare la Shoah» mentre le autorità polacche hanno cercato di «organizzare una cerimonia nazionale stucata nascondendo l'Olocausto».

La critica è pesante richiama antichi contentosi e rimanda in tanto alla polemica di questi giorni e di queste ore. Quella per cui le organizzazioni ebraiche hanno deciso di indire questo appuntamento diverso e contrapposto alla prima cerimonia ufficiale e «polacca» che si era tenu-

ta un paio d'anni prima all'università di Cracovia. Molti sono venuti qua nel fango del campo per non andare tra i banchi preziosi dell'antico alto regno jagellonico. Alcuni invece partecipano a tutte e due le cerimonie nello spirito che Maurice Goldstein presidente del Comitato internazionale degli ex deportati nei campi di concentramento spiega qui a Birkenau il momento è grave e chiede l'unità più larga il significato di Auschwitz non sta solo nella memoria ma nel presente in un mondo in cui ricompaiono odi razziali e «pulizie etniche» di fronte a una gioventù che è insidiata da ideologie neofasciste ed espone alle menzogne di chi nega perfino la verità storica dell'Olocausto. Ma Wiesel Kahn il presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis Sheva Weiss all'università non si sono fatti vedere segnalando una rottura che è dolorosa e che da parte polacca c'era stato anche qualcuno che aveva cercato di ricomporre almeno negli ambienti del cattolicesimo più liberale. In vano. Mercoledì sera d'altronde la tensione era precipitata in un vero e proprio incidente con il fermo da parte della polizia del rabbino newyorkese Avi Weiss il quale aveva cercato di impedire la celebrazione di una messa nella chiesa cattolica adiacente a Birkenau.

Walesa anti-totalitario

Eppure ci sono anche note positive e di speranza nel confuso calderone di eventi di questo cinquantenario. Accanto ai rabbini e agli esponenti delle organizzazioni ebraiche alla preghiera e ai discorsi qui a Birkenau si è visto con un cappello nero calato sulla testa Roman Herzog. La presenza del presidente della Repubblica tedesco e sta una scelta consapevole e coraggiosa un gesto morale e politico compiuto mandando consapevolmente al diavolo gli scrupoli diplomatici che avrebbero potuto scongiurare l'Eliseo, anche le considerazio-

sempre tenuto alti alti i legittimi politici (come il cancelliere tanto per fare un nome) da dimostrazioni troppo impugnavate. Insieme con il collega bulgaro Jelis Jelis Herzog è stato l'unico fra i capi di Stato e di governo che sono stati invitati alle celebrazioni a chiedere di partecipare anche alla preghiera di Birkenau.

Aveva avuto un tono del tutto ufficiale invece la cerimonia all'università quella durante la quale Lech Walesa il primate polacco Jozef Glemp e il rettore dell'ateneo Aleksander Koj hanno aperto le celebrazioni del cinquantenario che sono proseguite nel pomeriggio con riti religiosi nei templi di cinque confessioni a Cracovia e con l'esecuzione di un'opera di Penderecki per culminare oggi in una commemorazione davanti all'ingresso di Birkenau. Ieri all'università Walesa ha rivendicato le sue battaglie da leader di Solidarnosc «contro il totalitarismo l'asservimento e l'umiliazione della dignità dell'uomo». Gli stessi valori ha detto vuol far valere oggi da presidente della Repubblica.

Il cattolico Rumi commenta l'anniversario. Martini: «Colpevoli anche i cristiani»

L'Osservatore romano ricorda Katyn «I sovietici furono come i nazisti»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un commento di prima pagina dal titolo «Quella macchina costruita per la distruzione dell'uomo» affidato allo storico cattolico Giorgio Rumi anche L'Osservatore romano ricorda che «cinquant'anni fa il mondo prendeva coscienza diretta dei campi di concentramento e in particolare della tremenda tragedia di Auschwitz rilevando che «nessuno immaginava la vastità e la sistematica crudeltà antumana del fenomeno». E dopo aver rievato che i soldati alleati poterono tornare con mano «a concretizzare del regime nazista» il giornale scrive che iniziò per tutti come per la Germania stessa la consapevolezza di ciò che comportava una revisione critica dell'intera storia tedesca che si è protratta per pa-

recchi decenni alla ricerca dolorosissima delle ragioni per cui un'azione tra le più crudeli del mondo si era intrapresa da incredibili uomini che l'avevano corsa e siglata sino a renderne inconfondibile la sua stessa unità (l'unità unica della sua cultura). Una riflessione critica che hanno potuto fare quanti in questi cinquant'anni hanno ricordato i nomi di quei come furono i pellegrinaggi della memoria ad Auschwitz con stando che quanto di terribile avvenne in questo luogo di morte si rivela in fondo alle nostre coscienze come qualche cosa da respingere perché nulla di così orrendo possa ripetersi. Perciò lo stesso Osservatore romano nel giugno 1979 si ricorda il Papa parlò di un «senso come della più grande follia del nostro secolo» di

Auschwitz come del «Golgota» del nostro tempo a cui inchinarsi. E l'organo vaticano ha fatto bene in ad ammonire che «gli indicibili sacrifici di quelle generazioni non saranno stati vani se figli e nipoti interiorizzeranno gli errori intellettuali e le degenerazioni etimologiche per trarne la necessaria lezione della storia. Non sarà mai troppo meditare su quella «lunga notte» della regione». Ma L'Osservatore romano di po aver affermato che «il totalitarismo non era solo privilegio dell'Europa nazista perché negli ultimi anni del Terzo Reich i quali scendeva dato frutto nefasto col veleno del collaborazionismo con l'Unione Sovietica col contagio ideologico e pratico sostiene che il regime sovietico dall'auto suo non aveva nulla di «invidiare al Reich quanto a temere ed esplicitamente concen-

zionista» facendo rimarcare che «seguì il potere vantare un vero primato in materia» perché «i fatti di Katyn dimostrano che i comportamenti antiumani di massa superano le differenze ideologiche e gli schieramenti politici militanti. Or bene non è dubbio che il regime sovietico si è macchiato di delitti politici non giustificabili come di discriminazioni e deportazioni in larga inaccettabile perché altri come può la violazione dei diritti umani. Ma va osservato che i fatti di Katyn per quanto tragici e condannabili non possono essere messi sullo stesso piano di quelli che sono stati consumati ad Auschwitz come tendeva a fare uno storico come Rumi. Quanto poi a responsabilità storiche dei cristiani non nel contribuire con sentimenti di scarsa stima e persino di disprezzo all'immaginazione di questo popolo il



Sheva Weiss pone una bandiera W. Kumm/Ansa

La commemorazione al Bundestag

Kohl: «Pagine nere della nostra storia»

BONN. In una giornata ventosa e sorprendentemente mite il presidente della Repubblica tedesca Roman Herzog ha partecipato alle preghiere per i morti che centinaia di ebrei di tutto il mondo hanno recitato e cantato nell'ex lager nazista di Birkenau (Auschwitz). Il capo dello Stato ha reso omaggio al monumento delle vittime del nazismo dietro al quale sventolavano 32 bandiere ed ha assistito raccolto alle cerimonie organizzate dal Congresso mondiale ebraico davanti alle rovine di una delle sei camere a gas fatte saltare in aria dai nazisti prima dell'arrivo dell'Armata rossa. Il capitolo più oscuro e terribile della storia tedesca fu riportato ad Auschwitz con queste parole il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha esortato il Paese a riflettere sulla tragedia dei campi di sterminio nazisti e a isolare qui tutti i

mizzano o addirittura negare l'Olocausto. Dedicando una seduta straordinaria al 50° anniversario della liberazione di Auschwitz il parlamento di Bonn ha voluto ricordare un dramma del passato ma anche ribadire il proprio impegno affinché quella tragedia non si ripeta. La presidente del Bundestag Rita Süssmuth ha avuto parole durissime per i revisionisti e gli storici «revisionisti» coloro che vogliono cancellare le tracce di Auschwitz. Il leader dell'opposizione socialdemocratica Rudolf Scharping ha sostenuto che il nome di Auschwitz è legato al suo uso di colpe che non ci abbandonare mai-

AUSCHWITZ 50 ANNI DOPO. Ida era una bambina quando sali sul treno per il lager



Bambini dietro il filo spinato del lager di Auschwitz

Dall'inizio, d'accordo, cominciamo dall'inizio. Dal giugno del '40, quando avevo dieci anni appena. I tedeschi occupavano Parigi. I parigini tuggivano i tedeschi. Noi vivevamo nel XIX arrondissement e i miei pensavano bene che non era il caso che io restassi in città. Con la mia nurse mi spedirono in campagna, in un piccolo villaggio che si chiama Jeune-Liè, nella regione delle Deux-Sèvres. Com'era bello. Me lo ricordo come un'oasi di pace. Le case, il campanile, la gente. Un paesello faticato per una bambina. Tutti sapevano che era ebraica e tutti mi avevano accolto con calore e semplicità. Andavo anche a messa la domenica, e nessuno trovava niente da ridire.

Il mio cielo così azzurro si oscurò il 16 luglio del '42. Quel giorno mia madre venne presa nella retata del Velodromo d'Inverno. Lei non credeva che avrebbero arrestato le donne. Era corsa questa voce, che donne e bambini sarebbero stati risparmiati dai rastrellamenti. Lei ci aveva creduto, e non aveva preso precauzioni. Se ne andò così. In un convoglio verso Auschwitz. Mio padre invece sfuggì alla cattura. Viveva alla macchia nella banlieue parigina, e da lì mi scriveva. Nessuno sapeva che mia madre era in un campo della morte. Pensavamo che fosse in Germania per lavorare, come altri deportati. Io ero sicura di riabbracciarla, una volta finita la guerra.

Mi arrestarono il 30 gennaio del '44. Mi ero fatta ragazzina, avevo 14 anni. Vennero in due, due gendarmi francesi. Con una macchina nera, le macchine della polizia. Mi ricordo che qualche vicino venne a vedere cosa succedeva, benché fosse mezzanotte. Si erano arrivati a notte fonda, il villaggio dormiva. Venne anche un consigliere comunale, che si mise a discutere con i

A dodici anni il buio dentro

gendarmi. Ma non ci fu niente da fare. Ricordo bene che andai nella mia stanza a prendere le mie cose, e che vedendo la porta-finestra che dava sul giardino mi venne voglia di scappare. Ci pensai un attimo, e sa perché rinunci? Perché ero convinta che avrei riabbracciato mia madre. E poi venne la nurse, e mi disse che l'avevano ricattata: o prendevano me, o avrebbero preso suo marito Paul. Così misi in un sacchetto un po' di viveri, marmellata, miele, paté, quel buon paté di campagna, e andai. In macchina uno guidava, l'altro era seduto vicino a me. E ricordo bene, come fosse una foto, che quest'ultimo si tolse il berretto, si asciugò la fronte con un fazzoletto e disse: che sporco lavoro!

Un'ora dopo eravamo davanti al capitanato della gendarmeria. Quello sì, sapeva bene quel che faceva. Mi interrogò subito su mio padre: dov'è? gli scrivi? e dove gli scrivi? Mi cucinò a dovere, ma non mi brutalizzò. Io resistetti, e non gli diedi alcuna informazione utile. Ma mi ricordo di aver realizzato di colpo l'enormità della cosa: c'era un legame diretto tra Parigi e quel buco perso nella campagna del sud-ovest. Sapevano che gli mancava un ebreo, il suo nome, l'esistenza di sua figlia. Mi accorsi di questo, e restai sgomento. Le raccontai tutto questo per dire che furono i francesi ad arrestarmi, che erano loro a organizzare le retate e a consegnarci ai tedeschi. Anch'io, che ero nata a Parigi e che ero francese a tutti gli effetti. Da lì mi trasportarono a Nior, dove eravamo una ventina. Lì la mia nurse tenne il tutto per tutto. Si fece fare da un curato un falso certificato di batte-

Ida Fensterszab-Grynszpan è un'energica signora che oggi conta 65 primavere. È stata ad Auschwitz quando aveva 14-15 anni. Catturata dai gendarmi francesi e poi consegnata ai tedeschi, ha perso ad Auschwitz i suoi genitori. Andando nel lager era convinta di ritrovare la madre e di poterle dare marmellata e paté, il tesoro che si era portata dietro dalla Francia. Dice di esser uscita dall'inferno con la forza della solidarietà e la volontà di conservare le proprie energie. Il 2 maggio del '45, quando i sovietici la liberarono a Ravensbruck, pesava trenta chili. Avverte il dovere di testimoniare, perché nessuno dimentichi. «Io non so cos'è l'odio», dice.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARILLI

simo e con quello andò alla Kommandantour tedesca. C'è un errore, disse all'ufficiale che la ricevette. La bambina è cattolica, non ebrea. Ma scusi, le replicò l'altro, chi l'ha arrestata? I francesi. E allora, cara signora, cosa ci posso fare io? Così andavano le cose ai tempi di Vichy...

Il giorno della partenza  
«Mi ritrovai dunque a Drancy, nel campo di raccolta. Eravamo in migliaia tra quei casermoni di cemento. Io avevo sempre con me la sporta con dentro marmellata e paté, che volevo dare a mia madre quando l'avrei ritrovata. Ne ero più che certa. Soprattutto perché questo avevano detto ai più piccoli: che eravamo lì per partire verso la Germania dove avremmo ritrovato i nostri genitori. Venne il giorno della partenza. I tedeschi ci presero in consegna. Da una corriera ci travasarono, precisi e organizzati, direttamente nei carri bestiame. Eravamo almeno sessanta in quel vagone. Non c'era spazio per allungarsi, si respirava appena grazie ad una piccola grata. C'era una specie di tinozza per i nostri biso-

gni, ma si rovesciò presto. Un orrore. In quel vagone piombato viaggiammo tre giorni e tre notti. Una volta ci fermammo in piena campagna, c'era la neve e i soldati ci dissero che potevamo scendere per fare pipì. E quella fu la prima di tante umiliazioni. Ero un'adolescente convinta di ritrovare la mia mamma, e mi toccò di urinare sotto lo sguardo dei tedeschi, che non voltavano la testa...

«Sa cosa le dico? Che quando arrivammo ad Auschwitz avvertimmo tutti un grande sollievo. E un'altra cosa ricordo: il treno che si ferma bruscamente e subito, senza aspettare un secondo, le guardie che sbloccano i chiavistelli e spalancano i portelloni. Un rumore terribile, un rumore di violenza mentre i cani abbaiano e gli ufficiali urlavano. Da quella volta non posso più sentire un chiavistello che cigola, una porta che sbatte. Mi vengono i brividi... C'era un metro di neve. Noi eravamo tutti scombuscolati, istupiditi dal viaggio. Un'anziana signora - aveva i capelli bianchi - con la quale avevo condiviso un metro quadrato di vagone mi gridò: Ida, aspettami! Ma

io non l'aspettai. Saltai giù nella neve assieme a due ragazze e con loro rimasi. Non so perché. Per istinto volevo stare con qualcuno della mia età. O forse un senso. Abbandonai la signora e ancora oggi ho un senso di colpa. Non avrei potuto far niente, beninteso. Anzi, per me probabilmente sarebbe stato peggio. Ma non so che farci, sto male quando ci penso...

«Chi è stanco vada sul camion, gli altri restino qui. Questa era stata la prima selezione. Anzi, la seconda, perché subito ci avevano diviso tra uomini e donne. E poi tra elementi validi e non validi. Io ero in piedi, e stetti tra quelli «sani». Feci bene. Sa, quello era un convoglio di 1500 persone, di cui 814 donne. Di queste, solo 61 vennero ammesse al lavoro. E io con loro. Ero la più giovane. Mi presero perché sembravo più anziana grazie ad un'acconciatura che mi aveva fatto mia madre due anni prima. I capelli tirati su mi davano un'aria da sedicenne. E questo bastò. Quando eravamo scesi dal treno ci avevano urlato tutto quello che avevamo. E io avevo dovuto consegnare il

pacchetto con la marmellata e il paté che volevo regalare alla mamma. Quando ho capito che non avrei rivisto mia madre? Non mi ci volle molto. Avevo visto come avevano gettato la gente inabile al lavoro sui camion, come fossero stracci. Avevo visto, quando marciavamo per cinque ore dalla stazione, le prime baracche e quelle donne che non avevano più niente di umano: due occhi grandi e vuoti, una casacca a righe sopra uno scheletro di ossa, un foulard sulla testa rapata. E qualcuno ci aveva mostrato lì in fondo quel fumo che usciva dal camino: è lì che vanno a finire quelli dei camion, ci avevano detto. Nel forno crematorio.

«La mia destinazione fu Auschwitz-Birkenau. Fu tutto molto veloce. Uno stanzone grandissimo per disinfestarci, tutte nude. Era degradante. L'umiliazione, come posso dire? E poi subito tutte rasate, dalla testa ai piedi. I capelli, le ascelle, il pube. Eravamo irricognoscibili. C'erano sorelle che non si riconoscevano, sfigurate, stregiate, annichilite. Poi il marchio indelebile. Eccolo qui, guardi: 75360. Nel registro del campo eravamo tutte Sarah. Specializzate, senza più identità, eravamo solo dei numeri. L'appello lo facevano gridando i numeri in tedesco, e guai a chi non capiva. Erano bolte, bastonate, fino a che non restavi a terra. Le kapò tedesche erano detenute per reati comuni, e anche le polacche. Avevo la fortuna di aver parlato yiddish in famiglia, quindi capivo il tedesco. Quante bastonate ho evitato così, accorrendo subito quando la kapò urlava il mio numero. Esprimere spirito di rivolta voleva dire indebo-

lirsi. La forza stava nell'adattarsi, nel conservare le proprie energie. Per nutrirci ci davano una gamella di zuppa che era come colla e niente cucchiari. Sorvivamo e laccavamo, come cani. E quel fumo che usciva dal camino. Ogni tanto il vento ce lo mandava addosso, e puzzava. Non erano foglie secche né legno. Era carne che bruciava.

Le sorelline italiane  
«C'erano due sorelline italiane con noi. Me le ricordo bene perché erano belle e raffinate, una aveva gli occhi azzurri e l'altra era una brunetta. Ci raccontarono della meravigliosa casa che avevano in Italia, della vita che conducevano. Era come il giardino dei Finzi Contini. Una si chiamava Lucia, l'altra non ricordo. Chissà che fine hanno fatto. Io lavoravo. Portavo delle pietre con una carriola da qui a lì e il giorno dopo le riportavo da lì a qui. Per lavarsi c'era un filo d'acqua. La sveglia era alle cinque, e all'appello dovevano esserci tutti, i vivi e i morti. Sì, il cadavere di chi era morto nella notte doveva figurare lì, nel cortile. Questione di ordine. Assistevo alle impiccagioni, ai 25 colpi di bastone che uccidevano. Nel settembre del '44 ci spostarono ad Auschwitz, e fu meglio. Mi pareva un paradiso. Lavoravamo in una fabbrichetta, confezionavamo granate. Il 18 gennaio del '45 - già da qualche giorno si sentiva il cannone tuonare - ci misero in marcia. Mangiavamo la neve, ci trascinarono. Poi ci buttarono su un treno, ma lì non ricordo quasi nulla. Mi si erano congelati i piedi, avevo il tifo, pesavo trenta chili. Mi salvò un infermiera polacca, sciogliendo del permanganato di potassio in una ciotola di acqua tiepida, quando arrivammo a Ravensbruck. Mi liberarono i russi il 2 maggio e mi curarono per un mese. Poi, il 30 giugno, un aereo mi riportò a Parigi. Anche mio padre era stato arrestato. E anche lui, come mia madre, era stato inghiottito da Auschwitz.

Georgia Peet-Taneva racconta tre anni di vita passati nel lager a nord di Berlino

«Così sopravvissisti all'inferno di Ravensbruck»

Quella che racconta episodi dell'inferno di Ravensbruck non è una donna fragile. Anzi gli occhi celesti di Georgia Peet-Taneva possono venarsi di ironia quando dice: «Le esperienze di noi sopravvissuti sono a volte così contrastanti, che per esempio quando ho letto il libro delle sue connazionali, Lidia Rolli e Anna Maria Bruzzone Le donne di Ravensbruck, mi sono chiesta ma io in quale Lager sono stata?».

Il luogo della memoria  
Siede ben presente e energica nel soggiorno della sua casa della Friedrichstrasse nell'ex Berlino Est, eppure non sa come fare a chiederle: «Al suo arrivo a Ravensbruck fu torturata? Non so come fare perché quella tragica esperienza è un luogo della sua memoria dove lei è, come ha detto Primo Levi, una sommersa o una salvata. Ma se anche fosse una salvata», quanto si può riaprire la ferita inferta alla propria dignità di essere umano?

Quando viene rastrellata dai tedeschi a diciassette anni, a Varsavia nel 1940, ha appena perduto la madre sotto un bombardamento di Stukas. Il padre, intellettuale comunista bulgare, dopo essersi diviso dalla famiglia, la moglie e due bambini piccoli, nel 1923 in seguito alla loro fuga dalla Bulgaria dopo il colpo di Stato, è disperso. Georgia non lo ha mai più rivisto né sa della sua fine. Potrebbe essere morto nelle sue peripezie attraverso l'Europa o potrebbe essere caduto vittima delle purghe staliniane. A Varsavia, come in altre città europee occupate dalla Wehrmacht di Hitler, i tedeschi rastrellano gente giovane e sana per portarla a lavorare nelle industrie in Germania. Nella fabbrica di pneumatici vicino a Monaco di Baviera dove è costretta a lavorare, Georgia

cerca di mettere a punto con un gruppo di studenti olandesi piccoli atti di sabotaggio. Ma sono maledetti e imprudenti e vengono scoperti. Georgia si ritrova su un treno che la porta a Auschwitz. Mentre si rende conto con terrore di essere finita in uno dei campi di sterminio, a Berlino qualcuno pensa che forse sarebbe più utile interrogarla per vedere se è collegata con altri gruppi di sabotatori. Georgia Peet-Taneva è oggi, insieme forse solo agli «ebrei di Schindler», l'unica che può raccontare di essere salita su un vagone-bestia che l'ha riportata fuori da Auschwitz. È destinata a Ravensbruck, un Lager a nord di Berlino, dove vengono deportate donne da tutta Europa, soprattutto quelle che fanno resisten-

LILIA BEVILACQUA

za politica, confessionale, di coscienza, al nazifascismo, ma anche quelle che hanno la «colpa» di essere zingare, «sociali», che in qualche modo non sono «previste» nella società «ariana» e possono venire sterilizzate o internate.

Rapata a zero  
«Mi hanno disinfestato, cioè rapato a zero, interrogato, ma non torturato. Poi mi hanno mandato a lavorare per la filiale della fabbrica Siemens che si trovava nel Lager, dove facevamo interruttori. Le cause che sono state fatte dopo la guerra contro la Siemens le abbiamo perdute tutte. Solo le poche donne che erano a Ravensbruck perché avevano metà o un quarto di sangue ebreo, le altre le mandavano nei Lager per ebrei, solo loro

hanno ottenuto un ridicolo risarcimento di 5mila marchi a testa». A Ravensbruck Georgia rimane tre anni, fino alla liberazione. Oggi del campo e delle baracche delle deportate non è rimasto più nulla. C'è un monumento alla memoria delle più di 90mila donne uccise e poi bruciate nei forni crematori. Il loro cimitero è il lago lì vicino, sinistramente idilliaco, perché nel suo fondo furono gettate le ceneri di queste donne uccise. La domanda sull'esistenza o meno della solidarietà nel Lager provoca una sua reazione irritata. «Senza solidarietà con qualcuno o con un gruppo non si poteva sopravvivere. Certo che ci sarà stata chi ha rubato una crosta di pane ad un'altra donna approfittando che dormiva, ma questo non era la regola».

La superficialità di certi giornalisti che vengono e vogliono sapere la sua storia in venti minuti, il voyeurismo anche di certi quotidiani a sfondo sensazionalistico e la «negazione» della sconvolgente esperienza dei Lager sottintesa nelle posizioni degli storici revisionisti, tutto ciò la costringe ad un'alzata di scudi, a sentirsi ancora sola a difendere la dignità dei «sommersi e dei salvati». Sul suo tavolo da lavoro sono sparsi ritagli di giornali che riguardano tutti lo stesso tema: rigurgiti neofascisti nella Germania riunificata, le esperienze dei Lager documentate nella ricomera dei 50 anni dell'Olocausto, i naziskin e gli episodi di violenza contro gli stranieri. Georgia evidenzia, sottolinea, contrassegna e scrive lettere ai giornali. «Quando fummo liberate dai-

l'Armata rossa il 1° maggio del 1945 io rimasi nel settore sovietico. A Ravensbruck ero sopravvissuta grazie alla solidarietà delle comuniste tedesche, che mi avevano preso sotto la loro protezione».

Una persona da «esibire»

«Nella Berlino liberata e in macerie salutavo le altre sopravvissute che tornavano a casa, in Francia, in Italia, in Svezia, e io stavo lì e non sapevo dove andare. In Bulgaria ero appena nata quando i miei genitori erano dovuti fuggire. Nel settore sovietico intanto tornavano tutti gli antifascisti, gli esiliati, e si parlava di una società più giusta che avremmo costruito. Rimasi, lo divenni una di quelle persone da esibire in ogni occasione, per questo mi perdonarono anche quando molti anni dopo, per protesta, restituii la tessera del partito». Nonostante ciò il crollo del muro fu per Georgia Peet-Taneva il crollo di un mondo. Ma questo non significa che si sia arresa, alle manifestazioni contro la xenofobia è sempre o ancora in prima fila.



L'ASSALTO AL QUIRINALE.

Il Cavaliere con i suoi torna a non escludere l'impeachment. E Previti tenta di blandire Dini: vedrei lui sul Colle...



Silvio Berlusconi nella sede di Forza Italia in via dell'Anima a Roma

Caroteli/Siniesi

Fuoco a alzo zero sul Quirinale. Berlusconi: quell'arbitro è passibile di sanzioni

La smentita del Quirinale (mai promesse elezioni a giugno) fa imbizzarrire il polo che scatena la guerra contro il Colle. «Perché lo dice solo ora?», si chiedono. E Berlusconi, con metafora sull'arbitro che non garantisce le regole della partita, fa capire ai suoi che non esclude l'arma dell'impeachment. Previti: «Può succedere tutto». Anche che «si possa cambiare l'istituzione Presidenza della Repubblica». Poi fusinga a Dini: «Può andare al Quirinale...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Fuoco». L'ordine di Silvio Berlusconi è perentorio: fuoco ad alzo zero sul presidente della Repubblica. È Oscar Luigi Scalfaro il nuovo nemico numero uno, l'ostacolo da battere per impedire che Lamberto Dini si affianchi e trovi una maggioranza parlamentare con cui saltare gli ostacoli che il polo si appresta a erigere lungo il percorso del suo programma. È la nuova prova di fedeltà che il Cavaliere chiede a tutti i suoi alleati. Il povero Alfredo Biondi, che in quanto ex liberale conosce tutti gli artigli del Palazzo, spreca il fiato nello spiegare che, in fondo, Scalfaro è l'ultimo democristiano: «Non è che ha tradito un impegno, ha solo giocato di fioretto con le parole, dando a Berlusconi l'impressione di avere in tasca la data delle elezioni senza invece fornirgliela». Per convincere lo scettico Clemente Mastella, che da ex dc ha una certa soggezione verso l'inquilino del Quirinale, è stato chiamato addirittura il testimone del colloquio tra il Cavaliere e il Presidente: «E quando ho ascoltato Gianni Letta, che non ha mai pronunciato una parola men che rispettosa nei confronti di Scalfaro, raccontare l'incontro fin nel particolare del calendario, allora non ho avuto più dubbi sul fatto in sé. Poi, certo, c'è la ragion politica...».

«Quell'arbitro venduto»

Già, la politica. È la bestia nera del Cavaliere: «Io non capisco, non sono un pollicante». Si sfoga: «Per me è come se, nel bel mezzo della partita decisiva del campionato, due o tre giocatori di una squadra si mettono a scacciare nella metà campo avversaria. La partita non è più regolare, e qualsiasi arbitro sospende il gioco e rinvia tutte e due le squadre negli spogliatoi perché si rifacciano formazioni pulite. Se non garantisce le regole della lealtà del gioco, il primo a essere passibile di sanzioni è proprio l'arbitro. Non l'ha detto, Berlusconi, ma i suoi interlocutori hanno inteso che non esclude più l'impeachment. Alla stregua, o meglio, al seguito, di Gianfranco Fini. Con le spalle coperte da Cesare Previti: «In questo clima può succedere tutto e il contrario di tutto». Anche - gli è stato chiesto - che si pensi a cambiare l'istituzione della presidenza della Repubblica? «Caspita se è giusto pensare a questo».

Proprio perché la partita si fa così delicata, Berlusconi non si espone in prima persona, almeno fino a sabato, quando - guarda caso - intervenga al congresso di An a Fuggi. «Ha scelto il silenzio per non alimentare schermaglie verbali, in attesa di fatti nuovi», annunciano i suoi collaboratori. Non senza ribadire, però, che la versione dell'ex presidente del Consiglio «corrisponde senza ombra di dubbio alla verità». Che è come dire che il Quirinale è nel falso. E, comunque, provvedono i pretoriani della ex maggioranza, nessuno escluso, alla bisogna. Una raffica continua per spingere Scalfaro con le spalle al muro e costringerlo a rinunciare alle sue prerogative costituzionali, se e quando il «mi» del polo, nella versione berlusconiana del «no» al presidente della Repubblica e del «sì» al presidente del Consiglio, dovesse rivelare tutta la sua ambiguità e inutilità. Perché se quello di Dini non è il governo del presidente, vuol dire che il capo dello Stato mantiene sempre una carta di riserva. Che il polo sospetta possa essere lo stesso Dini. E Previti corre ai ripari con la lusinga che possa essere proprio Dini a succedere a Scalfaro al Quirinale...

Un'offensiva in piena regola, che si scatena dopo le «precisazioni» di ieri del Quirinale. Comincia Fini, da quel di Fuggi: «Mai fatta una promessa di elezioni a giugno? La smentita è una notizia data due volte. Quello di Dini non è il governo del presidente? Spiegami Scalfaro perché non ha rinviato Berlusconi alle Camere o non gli ha dato il rincarico. Ora che il voto dimostra che il nuovo governo non ha la maggioranza, deve arrampicarsi sugli specchi». Segue Previti, dal portone di casa Berlusconi: «Cio che conta non è tanto che si parli di impegni presi, quanto di coordinate politiche». Quali? «Non esistono in Parlamento maggioranze alternative al polo, pertanto si dovrebbero sciogliere le Camere». Non prima - conviene il coordinatore di Forza Italia - che il governo, in base agli accordi intercorsi, realizzi in tempo molto breve gli obiettivi del suo programma. Ma se non dovesse farcela in tempi strettissimi non resterebbe che andare comunque alle urne. Gli altri partono sentenziosi a ruota. Mastella si allinea sul punto: «L'unica maggioranza realmente espressa dal voto della Camera è stata quella delle elezioni anticipate». Si presta pure l'altro ex dc Alberto Michellini: «Tirare la corda non giova a nessuno». E Furio Casetti, chiamato a reggere il gruppo fantoccio dei fuonsuciti della Lega, la butta sull'ironia: «Se quello di Dini non è un governo del presidente vuol dire che le vittorie hanno molti padri e le sconfitte sono figlie di nessuno». Ma sono i falchi di Forza Italia a concentrarsi sulla nota dolente. Ecco Pietro Di Muccio: «Se per il Quirinale il voto conferma che la maggioranza di Berlusconi «non ha più i numeri», per noi dimostra che i numeri non li ha nessun altro, eccetto l'on. ribaltone». E Beppe Pisanu addirittura adombra «un presidenzialismo di fatto e senza regole».

L'onore del Cavaliere

Tanto fumo nasconde il vero dilemma del polo: che fare rispetto al programma enunciato da Dini. È stato lo stesso presidente del Consiglio a precisare che quei quattro punti erano stati concordati con il suo predecessore. Su questi, insomma, è Berlusconi a giocare la sua parola d'onore. E invece il Cavaliere ha già cominciato a sfiorare la riforma delle pensioni, una volta accortosi che la materia è vincolata da un accordo con le parti sociali, il centro giuridico.

Il Cavaliere, quindi, deve aver visto come con il fumo negli occhi il vertice delle forze del sì a Dini per integrare il programma di Dini con una strategia parlamentare. Strada facendo, sulle cose da fare, può costruirsi quella maggioranza parlamentare che consente di resistere al ricatto delle elezioni. Di qui il tentativo di approfittare del litigio tra Roberto Maroni e Umberto Bossi per recuperare qualche altro disidente del Carroccio. Ha chiamato l'ex ministro dell'Interno per offrirgli, in buona sostanza, di fare il leader «della Lega vera», con «pari dignità nel polo». La risposta? «C'è il congresso». E, nell'attesa, il Cavaliere è costretto a restare impotente nel limbo dell'astensione.

Il problema è che il polo ha sempre sospettato che Scalfaro, se Dini venisse fatto cadere da loro, vorrà tentare altre carte prima di andare a elezioni anticipate. E ieri un uomo come Pisanu ha anticipato l'intenzione del polo di rialzare lo scontro proprio contro Scalfaro e Dini. «La verifica la dei numeri la rifaremo il 15 febbraio», ha detto, dopo il congresso della Lega. Ieri, come detto, l'intero schieramento dei sì a Dini, ha portato solidarietà a Scalfaro. Veltroni ha ricordato la correttezza istituzionale del percorso e delle formulazioni usate dal capo dello stato. Berlinguer ha detto che Scalfaro ha sempre detto la verità. Bossi non ha avuto dubbi nell'assegnare a Berlusconi la parte del bugiardo. Bianchi, presidente del Ppi, ha commentato: «Se vogliono fare i moderati, imparino a rispettare l'organo costituzionale che rappresenta l'equilibrio. Il fatto è che Scalfaro segue la Costituzione, loro l'istinto». E Segni dice: «Le polemiche montate dal polo dimostrano che non hanno alcun senso dello stato».

Scalfaro incontra Dini e la Moratti. Silenzio sulla guerra del polo. Ma la precisazione ribadiva concetti già noti «Dicano pure, noi seguiamo la Costituzione...»

Scalfaro riceve Dini, per due ore, parlando di programma e calendario, poi Letizia Moratti. Tra i due appuntamenti molte telefonate di solidarietà. Il capo dello stato viene difeso dallo schieramento del sì a Dini, mentre sul Colle si guarda nel più assoluto silenzio al montare delle polemiche. Ma la precisazione che ha infastidito il polo era solo la messa a punto di concetti già espressi nei giorni scorsi, e che già smentivano la versione del Cavaliere...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. E pensare che doveva essere tregua. E pensare che l'ultima cosa desiderata al Quirinale era attizzare le polemiche su quella che ormai sembra diventata la telenovela della «data». Scalfaro sperava e spera nelle capacità di Dini di garantire almeno un breve periodo di stabilità, utile a sopraelevare la guerra del polo contro di lui, e invece ricicola la comicità del «chi mente fra i due?», ripresentarsi in tutta la sua virulenza. Al Quirinale non commentano, rifiutano di entrare nel merito di accuse e

guerre («dicano quel che vogliono, noi ci atteniamo alla carta costituzionale») ma la giornata dev'essere stata molto difficile. Con telefoni bollenti, video e terminali inceppati di agenzie con dichiarazioni di fuoco degli uomini di Berlusconi, pronti a descrivere una situazione del genere: quella di un capo dello stato che, subito dopo la taticosa fiducia a Dini, con sospetta coincidenza di tempi, smentisce ufficialmente impegni per le elezioni a giugno, dichiara che questo non è un governo del presidente perché Dini l'hanno scelto quelli del polo e in qualche modo autorizza l'immagine di «presidente navigato e smaltizzato che buggera il novizio Berlusconi con una finta promessa, disponendosi ad aiutare Dini assai più di quanto ha fatto con il Cavaliere. Meno male che Berlusconi, nel pomeriggio, con involontaria ironia, affermava di non voler commentare le precisazioni di Scalfaro per contribuire a rasserenare la situazione. Risultato: il capo dello stato ha svolto il suo consueto lavoro, ricevendo tra l'altro per la prima volta in qualità di capo del governo Lamberto Dini, (due ore di colloquio per esaminare il calendario del programma), ha ricevuto Letizia Moratti, ma ha tenuto la mano incollata al telefono per ascoltare i molti che gli hanno espresso solidarietà per i nuovi attacchi. Prima di tutto quella delle forze che hanno detto sì al nuovo esecutivo.

Nota non ufficiale. La realtà è che la polemica del

polo, segnale di una guerra senza quartiere foriera di altri guai, ha superato le pur pessimistiche previsioni del Quirinale. Anzitutto perché le precisazioni uscite dal Colle non erano contenute in una nota ufficiale, ma rappresentavano una messa a punto, riportata dai telegiornali Rai, di concetti che più volte erano comparsi nei giorni caldi della crisi di governo. A cominciare appunto dalla telenovela della data del voto, che Scalfaro non avrebbe mai potuto fissare o promettere. Il giorno stesso dell'incarico a Dini, infatti, mentre Berlusconi diceva ai suoi «Scalfaro ci ha promesso il voto l'11 giugno», al Quirinale si faceva notare prudentemente e in modo informale che le cose non stavano così e che nessuna data poteva essere stata concordata. Concetto ribadito altre volte, sia pure non in forma ufficiale, quando si è fatto notare che del famoso incontro in cui è stato affrontato il nodo elezioni, Berlusconi riportava soltanto la parte che gli faceva comodo. Il Quirinale, in realtà, di fronte alle ricorrenti esclamazioni del Ca-

valiere con tanto di citazione di testimoni e un crescendo di insulti poi smentiti («imbrogliatore, serpente»), non ha mai voluto intervenire ufficialmente per non non entrare in una polemica tanto inutile quanto dannosa per le istituzioni. La realtà, però, sarebbe diversa da quella che racconta Berlusconi, che ha scambiato per «promessa» o patto una semplice e dovuta disponibilità di Scalfaro ad affrontare il nodo elezioni. Tutto nasce infatti il giorno in cui, dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il capo dello stato invita nella sua macchina Berlusconi, portandolo al Quirinale. Scalfaro lo mette alle strette, dandogli di indicare un nome, altrimenti si va a Cossiga o Scognamiglio. Il giorno dopo il Cavaliere, in cambio dell'accettazione di Dini, avrebbe insistito a chiedere la data del voto consultando un calendario in presenza di Gianni Letta. Marzo, no, perché dice che è troppo presto, ad aprile c'è pazzia, poi ci sono le regionali, non resta che giugno, anzi l'11 giugno, avrebbe detto Berlusconi. Ma Scalfaro



Giuliano Giannetta

ha mai detto. Sì, si voterà l'11 giugno? In realtà no, come è apparso evidente quando ha incaricato Dini e lo stesso incaricato ha indicato l'impossibilità di stabilire un termine per il proprio governo che fosse diverso da quello del compimento dei punti principali del programma. Delle dichiarazioni che Dini ha fatto all'uscita dal colloquio in cui Scalfaro gli ha conferito l'incarico, Berlusconi sapeva già tutto. E nulla ha obiettato. Scalfaro infatti si sarebbe limitato a ri-

Urbani: «Io al posto di Dotti? È solo politica fantasiosa»

ROMA. Il team del cavaliere di Arcore cerca di darsi una formazione in grado di affrontare con la spregiata di una campagna elettorale che, pensano loro, sarebbe ormai a portata di mano. Dopo il ritorno di Berlusconi alla guida del suo partito e il rientro di Previti al comando dei senatori, Urbani viene dato in procinto di sostituire il collega Dotti alla plancia di comando dei deputati. Una mossa delle stesse colombe per avere una guida più «forte» nei confronti dei falchi, o una mossa di Berlusconi per avere al fianco un uomo che, pur amando farsi definire colombo, sembra dimostrare più allineamento al capo rispetto all'attuale presidente a Montecitorio? Ieri il Cavaliere ha elogiato Dotti, ringraziandolo per il lavoro svolto, come se nulla si fosse incrinato. Ma le voci circolano insistentemente, nonostante le smentite di Urbani: smentite che - come gli esponenti della destra dicono per la smentita di Scalfaro sull'impegno al voto - confermano tutto. Sulla politica e sulle voci di riorganizzazione interna risponde Urbani. Le indiscrezioni ufficiali sulla linea del Quirinale circa il nodo governo-elezioni? «Politica inesistente». La possibilità di succedere a Vittorio Dotti? «Politica fantasiosa», assicura Giuliano Urbani, vice-coordinatore «azzurro». L'esponente forzista liquida il dibattito aperto dalle notizie ufficiali filtrate dal Colle con una formula («politica inesistente», appunto) riferita all'assenza di posizioni esplicitamente attribuite al capo dello Stato, ma è piuttosto chiaro nello spiegare il suo punto di vista sulla questione delle elezioni: «francamente non mi sono interessato della discussione sulla costituzionalità o meno della fissazione della data perché la ritengo infondata e riservata a gente dalla memoria corta». «Mi pare di ricordare - dice infatti Urbani - che lo scorso anno si sviluppò un dibattito proprio sulla medesima questione con ben altri esiti per chi chiedeva le elezioni, tanto che, guarda caso, la data del ventiseiesimo marzo fu indicata già da dicembre». E le voci di un cambio della guardia fra Urbani e Dotti? «Ah, siamo alla politica fantasiosa. Non vedo proprio che cosa cambierebbe se al posto di Dotti ci fosse Urbani, e poi, via, mi spiacerrebbe per Dotti che è mio amico».

Ma il ritorno al cento per cento di Berlusconi al timone di Forza Italia non cambia nulla? «No, ci sarà un vertice con Berlusconi e tre persone, coordinatore e i vice. Magari si può calibrare diversamente le competenze. Io - conclude Urbani - mi occuperò del programma, dello statuto, dei rapporti con le altre forze politiche. Di lavoro, anche se non siamo più al governo, non ne manca davvero».

INFORMAZIONE E POTERE.

Il sacco della Rai «Nomine da Caf»

Il cda impone i «suoi» manager Insorgono Parlamento e sindacati

Ieri sera il capo dello Stato Scalfaro ha convocato la presidente Rai, Moratti, e il neo direttore generale Minicucci, a poche ore dal «sacco della Rai» il cda bocciato dal Parlamento...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il sacco della Rai. Nomine ai vertici delle reti. Sul tavolo del direttore generale adesso ci sono altre 120 promozioni pronte per le testate giornalistiche Progressisti Popolari Patto Segni...

Una questione di metodo. La mattina non è finita e già a viale Mazzini vengono convocati i sindacati. È un incontro aspro. Gli interrogati restano senza risposta.

La gran fretta della Moratti. Il vertice di viale Mazzini ieri ha voluto «spiegarsi» anche alla stampa in un lungo incontro. Nella relazione della presidente si è parlato di strategie di misurazione dell'efficienza aziendale...

azienda e voi vi preoccupate delle nomine. «La questione di grande rilevanza è che ora la Rai può avere una reale autonomia economica...»

Riciclaggio di craxiani

La protesta cresce. Dentro e fuori la Rai. L'assemblea degli addetti alla produzione e reti tv radio e macrostrutture (sono programmisti registi funzionari anche dirigenti) dietro la sigla «Raiacom»...

Nuova legge in tempi brevi

C'è Beppe Guiletta storico leader dei giornalisti Rai e ora parlamentare progressista fuori dai cancelli di viale Mazzini. Con queste nomine dice è stata completata l'occupazione delle sei piazze telematiche...



La sede Rai di Sava Rubra

Giorgio Franciosi

- Elenco delle nomine varate dal cda Rai: Capo del personale Roberto Di Russo, Responsabile della produzione Claudio Agresti, Sviluppo commerciale Antonio Capocasa...

Il consiglio ha confermato quale responsabile del coordinamento del palinsesti televisivi Franco Iseppi. Il cda ha anche proceduto alla nomina dei vicedirettori nelle reti televisive...

Telematica e elezioni

Chiami la «Video On Line» trovi Gianni Pilo e la sede di Forza Italia

CARLO VERONESI

MILANO Si scrive Video On Line si legge Gianni Pilo. Ovvero: come cercare di ottenere informazioni su una nuova rete telematica nazionale connessa alla «madre di tutte le reti» Internet...

Gli interessati all'abbonamento ai nuovi servizi telematici promessi da Video On Line sono invitati a chiamare un «numero verde» per informazioni. Una gentilissima operatrice dall'accento sardo li invita a indicare i propri dati personali...

Dopo qualche settimana la lettera arriva. «In questi giorni», scrive da Cagliari Anna Mussetti del Servizio Clienti, «i nostri tecnici stanno analizzando la Sua e le altre risposte che abbiamo ricevuto».

La «scheda allegata» prevede nome cognome, società indirizzo e telefono. Insomma, solo dati personali e nessuna indicazione tecnica. Va inviata per posta o per fax a Video On Line in viale Isorzo 25 a Milano o a un certo numero di fax.

Un controllo più empinco mette sulla strada giusta il numero di Forza Italia comincia con le stesse 5 cifre. Sostituito un «1» alle ultime tre cifre indicate da Video On Line si parla con un centralino «Pronto Diakron». Insomma il fax indirizzato da Cagliari è quello della società di Gianni Pilo deputato di Forza Italia.

saperlo i propri recapiti a uno degli organizzatori delle campagne elettorali di Berlusconi. Una procedura assai disinvoltata che stando a quanto conferma da Cagliari la stessa Anna Mussetti ha già provato le insofferenze di qualche potenziale cliente di Video On Line.

Come spiega la società questa mancanza di informazione? Lo abbiamo chiesto direttamente a Niki Grauso. Perché non informate le persone che vi scrivono che stanno fornendo i propri dati a Gianni Pilo? Ho scelto la Diakron perché è una società di servizi e mi pare anche abbastanza brillante visti i risultati che ha ottenuto. E poi perché sono amico di Pilo da 15 anni fin dai tempi di Lotta Continua. E quando devo fare un lavoro lo faccio con chi mi fido.

Ma perché non informare gli utenti? Perché sarebbe come se io ti dicessi che ti mando un qualsiasi prodotto a casa e tu mi chiedessi «Si ma dimmi con che trasporto te lo mando?».

No, è diverso. Io utente sono stato invitato a inviare i miei dati privati a lei, e non mi è stato detto che li avrebbe avuti in mano Gianni Pilo.

Se non vuole l'utente può anche non inviarti. Già, ma nessuno gliel'ha detto che sta scrivendo alla Diakron! Ma insomma viviamo nella società del terziario. Se uno vuole avere un servizio di qualità è normale che si affidi a una società specializzata. Abbiamo avuto oltre 30.000 telefonate. Non è il nostro mestiere gestire indirizzi di queste dimensioni. La Diakron invece lo fa egregiamente. E non è che ogni volta bisogna dire «C) telefoniamo attraverso Telecom» o «Ti mando un pacco con Dhl». Questo è un processo alle intenzioni!

Ma, assolutamente, lo sto al fatto. E le chiedo: che garanzie ho io utente che i miei dati personali non finiscano negli elenchi della campagna elettorale del deputato Pilo?

Nessuna. La stessa garanzia che qualcuno vada nella segreteria della scuola dove lei ha studiato o nel cassetto dell'anagrafe del suo comune o alla società del gas e copri le informazioni sul suo.

La verità è che se io avessi detto «Scrivete a Gianni Pilo» quella si sarebbe stata una indicazione che avrebbe dato adito a ipotesi di qualcosa di diverso da quello che è un normale rapporto commerciale tra un'azienda e una società di servizi.

Pagnoncelli, Abacus: «Importante è la qualità dei programmi e delle informazioni»

«Par condicio? Non è solo contare i minuti...»

Clinton riconquista gli americani con una sola apparizione in tv. E in Italia una ricerca afferma che il piccolo schermo ha spostato quattro milioni di voti. La vita e la politica si ispirano alla tv, come disse Woody Allen? «La televisione è importante ma non determinante» dice Nando Pagnoncelli, direttore di Abacus. «Par condicio» solo per 10 giorni come chiede Berlusconi? «Mi sembrano pochi. E non è solo questione di tempo c'è anche la qualità».

ROBERTO CAROLLO

MILANO Dottor Pagnoncelli, ha visto gli Stati Uniti? Il presidente Clinton recupera un 30 per cento di popolarità grazie a un buon exploit nel discorso sullo stato dell'Unione. Lo stesso Dini in Italia, a dispetto delle battute non sempre eleganti sul suo appa... sembra aver aumentato l'audience dopo alcune apparizioni televisive. La politica è ormai pura comunicazione?

stante ai livelli di fiducia e di consenso precedenti. Ricordo un sondaggio fatto da noi per Pano rama verso la metà di settembre. Anche quello era un momento interessante dopo l'estate turboneria all'interno del Polo. Eppure il livello di consenso si era mantenuto stabile. Voglio dire che la comunicazione ha un peso certo importante ma non determinante.

Tuttavia c'è una ricerca recente de «Il Mulino» secondo la quale la televisione avrebbe spostato qualcosa come quattro milioni di voti. Si parla di un otto per cento in più per Forza Italia Ccd e Pannella di un cinque per cento in meno per il Pds e di un tre per cento in meno per il cartello del centro. Stando a questa indagine si potrebbe addirittura parlare di rovesciamento del risultato. Più determinante di così... Ma è una tesi tutta da dimostrare. Ho visto il professor Ricolfi su 2 giugno sia quando ha presentato la ricerca. Sicuramente è un studio suggestivo, ma mi pare che lo stesso Ricolfi sia cauto nel trarne indicazioni così decise. Quando si parla di esposizione alle reti Fininvest può essere espositiva a un Tg di Fede o di Mentana a un «Maunzio Costanzo show» o a un cartone animato che ci porterebbe lontano. Lei sa che c'è chi afferma che ha portato più consensi a Berlusconi «Dinasty» di Emilio Fede. O Vianello o Mike Bongiorno. Sì lo so. Per attenermi alla sua domanda lo studio di Ricolfi è interessante ma c'è un livello di aggregazione che non ci consente di essere così certi sullo spostamento. Inoltre è stato fatto su un «panel» di rispondenti collegati per via telematica. Ne ho parlato anche con altri esperti. È un'indagine che andrebbe approfondita ed estesa. Ce ne vorrebbe una più dettagliata. Capire per esempio l'ascoltatore del Tg5 e del Tg4 in spetto a quello del Tg3 del Tg1 o del Tg2. C'è un altro studio commissionato dalla Rai ed effettuato dal professor Rositi che è molto interessante perché per la prima volta ha tentato di aggiungere ai dati quantitativi un'analisi qualitativa. Mi spiego ai fini del nostro discorso non interessa solo sapere quanto tempo è stato dato al Ppi o al Pds o a Forza Italia dalle singole reti ma anche quel che è stato l'atteggiamento assunto cioè che valore aveva il tempo dedicato. In che misura era a favore e in che misura era contro questo o quel partito. Per estremizzare Fede può parlare del Pds più che il Tg3 ma l'effetto dipende anche da come ne parla. No? Questo studio di Rositi è molto bello secondo me potrebbe essere esteso e reso permanente indipendente mentre dalle campagne elettorali magari vincolato dalla Rai o riacordato al garante per l'editoria. E qui spunta l'elemento della «par condicio». Berlusconi sostiene che c'è già, che tutt'al più si potrebbero irrigidire alcune norme negli ultimi dieci giorni di campagna elettorale. La sembra realistico? Beh innanzitutto distinguere tra televisione e carta stampata. Per la prima sinceramente dieci giorni mi sembrano pochi. Persino a noi che facciamo sondaggi di opinione viene chiesto un silenzio di quindici giorni. La quota di indecisi a dieci giorni dal voto non è poi così elevata. Questo è un parere personale naturalmente. Invece per quanto riguarda la carta stampata la «par condicio» mi pare difficilmente realizzabile. Come fare? Misurate le righe destinate a un partito piuttosto che a un altro? Infine bisogna tener conto dell'atteggiamento ambivalente del pubblico. Cioè? L'estate scorsa abbiamo fatto un'ampia indagine sul concetto dell'«equal time» del partito destinato alle varie forze politiche. A livello di dichiarazioni espresse si dice senza ombra di dubbio che a tutti deve essere garantito lo stesso tempo. Poi però l'atteggiamento cambia di fronte al piccolo schermo perché il pubblico tende a privilegiare i dibattiti dove ci sono personaggi dei grossi partiti. Lo «score» sul braccio di ferro Occhetto-Berlusconi sarebbe stato lo stesso in caso di faccia a faccia tra un esponente dell'Unione Valdota e uno di Alleanza Democratica? Professore, ma all'estero come diavolo fanno? Ci sono Paesi dove non c'è una legge scritta ma solo una convenzione. In altri la «par condicio» è garantita formalmente ma solo ai principali partiti. In altri ancora vengono garantite a tutti le stesse opportunità. Ma sono diverse le condizioni oggettive. In nessun Paese straniero si è presentato un problema come quello italiano. Il caso di un uomo politico che è anche contemporaneamente proprietario di tre reti televisive è un fenomeno assolutamente anomalo. Tant'è che all'estero il «caso Italia» è stato enfatizzato più che da noi.



IL NUOVO GOVERNO.

A Montecitorio D'Alema, Bossi, Segni e tutti i capigruppo Impegno per un rapido varo della legge elettorale regionale



Palazzo Montecitorio

Garufi/Contrasto

«Azione comune per le riforme» Vertice progressisti-ppi-patto-lega. Buttiglione assente

A sorpresa, vertice tra i capigruppo e i leader politici della quattro forze che appoggiano il governo Dini: progressisti, pattisti, popolari e leghisti. Ci sono D'Alema, Segni e Bossi, ma Buttiglione manca all'appuntamento. «Abbiamo fatto il punto sulle priorità programmatiche», dice Luigi Berlinguer. A cominciare dall'urgenza di approntare la nuova legge elettorale regionale. E la prova di avvio di una nuova alleanza?



politici? A Montecitorio, dopo il vertice, si è scatenata la solita «caccia» giornalistica. Il più resistente agli «assalti», come già in simili occasioni, è stato D'Alema. Gli altri qualche parola l'hanno detta. Andreata ha riferito che si è discusso di come assicurare al governo la maggioranza, «dato che è apparso chiaro che alcune forze sostengono il governo, e altre potrebbero sostenerlo su singoli provvedimenti». «Abbiamo esaminato gli aspetti programmatici del governo - ha confermato Mancino - in particolare i provvedimenti in scadenza». Meno ematico Mario Segni: «Vedo due cose nell'interesse dell'Italia che vanno affrontate subito: una legge elettorale regionale in cui venga indicato anche il futuro presidente della Regione, in modo da evitare assolutamente di tornare a votare con la vecchia proporzionale, e la ripresa del processo di privatizzazioni, che considero fondamentale». Il più esplicito, Bossi, che si è riferito anche all'antitrust: «Ci sono ora gli argomenti - ha osservato il leader leghista - per confrontarsi sapen-



do cosa pensano le varie forze che sostengono il governo. Il calendario lo ha già in qualche modo stabilito Dini con precisione. La legge elettorale regionale deve essere approvata entro febbraio (come indica lo stesso programma di Dini, n.d.r.), e non potrà essere certo quella che favorisce il progetto fascista di Fini per arrivare al partito unico della destra». Bossi non ha rinunciato alla battuta colorita: «Alle reazioni folli del duo fascista Berlusconi-Fini questa volta non si può rispondere pergendo l'altra guancia. E l'eversione non si ferma solo con l'antitrust, ma dando il via a tutte le riforme...».

Nel vertice, a quanto pare, si è effettivamente parlato come la prima delle priorità. Ma si sono affrontati anche altri argomenti: dalle privatizzazioni, alla situazione dell'informazione e della Rai, alla manovra economica. Per quanto riguarda quest'ultima, è chiaro che spetterà al governo prospettare. E resta chiaro che l'intervento sulle pensioni riguarderà in modo distinto l'attuazione dell'accordo con i sindacati e la discussione in Parlamento della riforma. Si è affrontato anche il tema delle elezioni politiche e della loro probabile data? Qui le indiscrezioni si fanno ancora più reticenti. Ma sembra chiaro che nessuno dei protagonisti della riunione vede favorevolmente il limite di giugno, parossisticamente impugnato dalle destre. C'è poi il piccolo «giallo» dell'improvvisa assenza di Rocco Buttiglione. «Avevamo concordato con lui l'ora e il luogo...», dice Berlinguer. La «giustificazione» portata da Andreata nasconde in realtà un segnale politico? Un servizio di agenzia, ieri pomeriggio, ha ricordato le numerose occasioni in cui, negli ultimi giorni, Buttiglione ha preso le distanze dalla tendenza di molti suoi colleghi a una scelta di schieramento in favore dell'alleanza con i progressisti, fino al «mancato applauso» del segretario del Ppi all'intervento in aula del capogruppo Andreata, politicamente assai «impegnato». Buttiglione vuole dunque proseguire nella tattica delle «mani libere»? La «ricostruzione» giornalistica di cui abbiamo parlato ieri non è stata smentita, anche se Buttiglione ha attribuito la sua assenza ad un concomitante impegno «tecnico». Resta il fatto che Mario Segni, dopo aver partecipato all'incontro, e partendo in serata a Napoli, ha sentito il bisogno di rilanciare il suo appello ai popolari: «Di fronte al Ppi c'è una scelta che non si può più eludere. Mi auguro che Buttiglione - ha detto il leader pattista - scelga di costruire con noi l'alternativa alla destra, rappresentata dall'asse Fini-Berlusconi. Se deciderà diversamente, credo che una gran parte di quel partito verrà con noi».

ROMA. Una bottiglia di buon Chianti delle colline di Siena. Della tenuta del «Castello di Bossi», per la precisione. È proprio a Umberto Bossi l'ha regalata ieri il capogruppo progressista alla Camera, Luigi Berlinguer (che Siena, e il suo Chianti, conosce bene, essendo stato rettore dell'Università). «Caro Umberto - avrebbe detto Berlinguer, un po' scherzando e un po' sul serio - le la regalo con gratitudine. La democrazia di questo paese ti deve molto...». Buon umore tra i presenti, tutti avversari di Silvio Berlusconi, che partecipavano ad una riunione piuttosto interessante. Massimo D'Alema, Mario Segni, Beniamino Andreata e Nicola Mancino, Cesare Salvi, e gli altri leghisti Pettrini e Tabladini. Insomma, un autorevolissimo «vertice» della nuova maggioranza di fatto che sostiene il governo Dini, tenuto nella tarda mattinata nella sede del gruppo progressista alla Camera. C'erano quindi i capigruppo (di Senato e Camera) di progressisti, Ppi, Lega e Patto Segni, e i leader delle

quattro forze politiche. Doveva esserci anche Rocco Buttiglione, ma all'ultimo Andreata ha giustificato la sua assenza: «È a casa, deve dare un'intervista...». Un repentino quanto inaspettato avvio dell'alleanza che si profila in contrapposizione al centro-destra di Berlusconi e Fini? «Non contiamo troppo - ci ha detto ieri sera lo stesso Berlinguer, che ha aperto i lavori della riunione - è stato un incontro più tecnico e operativo che politico in senso stretto. Certo, non dico che anche quella prospettiva non sia stata sullo sfondo...». La riunione è nata per conciliare impulsi dei gruppi parlamentari, e dei segretari dei partiti - Buttiglione incluso - in vista del necessario collegamento dell'iniziativa dei gruppi nel lavoro delle Camere. «Viviamo una condizione un po' strana - ci ha spiegato ancora Berlinguer - il nuovo governo non nasce con una maggioranza preconstituita. Le destre continuano ad annunciare solo guerra e polemica. Se vogliamo che lo stesso programma indica-

to da Dini, e anche altre iniziative di segno parlamentare, marcano con risultati concreti, è indispensabile che chi ha appoggiato in modo più convinto la nascita di questo governo si responsabilizzi e si attivi». Si tratta, dunque, di un primo avvio di un'attività che ora proseguirà abbastanza sistematicamente a livello dei gruppi. Un avvio di cui, ancora il capogruppo progressista alla Camera, dà un giudizio «molto positivo». Ma che cosa si sono detti i dirigenti dei quattro raggruppamenti

politici? A Montecitorio, dopo il vertice, si è scatenata la solita «caccia» giornalistica. Il più resistente agli «assalti», come già in simili occasioni, è stato D'Alema. Gli altri qualche parola l'hanno detta. Andreata ha riferito che si è discusso di come assicurare al governo la maggioranza, «dato che è apparso chiaro che alcune forze sostengono il governo, e altre potrebbero sostenerlo su singoli provvedimenti». «Abbiamo esaminato gli aspetti programmatici del governo - ha confermato Mancino - in particolare i provvedimenti in scadenza». Meno ematico Mario Segni: «Vedo due cose nell'interesse dell'Italia che vanno affrontate subito: una legge elettorale regionale in cui venga indicato anche il futuro presidente della Regione, in modo da evitare assolutamente di tornare a votare con la vecchia proporzionale, e la ripresa del processo di privatizzazioni, che considero fondamentale». Il più esplicito, Bossi, che si è riferito anche all'antitrust: «Ci sono ora gli argomenti - ha osservato il leader leghista - per confrontarsi sapen-

do cosa pensano le varie forze che sostengono il governo. Il calendario lo ha già in qualche modo stabilito Dini con precisione. La legge elettorale regionale deve essere approvata entro febbraio (come indica lo stesso programma di Dini, n.d.r.), e non potrà essere certo quella che favorisce il progetto fascista di Fini per arrivare al partito unico della destra». Bossi non ha rinunciato alla battuta colorita: «Alle reazioni folli del duo fascista Berlusconi-Fini questa volta non si può rispondere pergendo l'altra guancia. E l'eversione non si ferma solo con l'antitrust, ma dando il via a tutte le riforme...».

Nel vertice, a quanto pare, si è effettivamente parlato come la prima delle priorità. Ma si sono affrontati anche altri argomenti: dalle privatizzazioni, alla situazione dell'informazione e della Rai, alla manovra economica. Per quanto riguarda quest'ultima, è chiaro che spetterà al governo prospettare. E resta chiaro che l'intervento sulle pensioni riguarderà in modo distinto l'attuazione dell'accordo con i sindacati e la discussione in Parlamento della riforma. Si è affrontato anche il tema delle elezioni politiche e della loro probabile data? Qui le indiscrezioni si fanno ancora più reticenti. Ma sembra chiaro che nessuno dei protagonisti della riunione vede favorevolmente il limite di giugno, parossisticamente impugnato dalle destre. C'è poi il piccolo «giallo» dell'improvvisa assenza di Rocco Buttiglione. «Avevamo concordato con lui l'ora e il luogo...», dice Berlinguer. La «giustificazione» portata da Andreata nasconde in realtà un segnale politico? Un servizio di agenzia, ieri pomeriggio, ha ricordato le numerose occasioni in cui, negli ultimi giorni, Buttiglione ha preso le distanze dalla tendenza di molti suoi colleghi a una scelta di schieramento in favore dell'alleanza con i progressisti, fino al «mancato applauso» del segretario del Ppi all'intervento in aula del capogruppo Andreata, politicamente assai «impegnato». Buttiglione vuole dunque proseguire nella tattica delle «mani libere»? La «ricostruzione» giornalistica di cui abbiamo parlato ieri non è stata smentita, anche se Buttiglione ha attribuito la sua assenza ad un concomitante impegno «tecnico». Resta il fatto che Mario Segni, dopo aver partecipato all'incontro, e partendo in serata a Napoli, ha sentito il bisogno di rilanciare il suo appello ai popolari: «Di fronte al Ppi c'è una scelta che non si può più eludere. Mi auguro che Buttiglione - ha detto il leader pattista - scelga di costruire con noi l'alternativa alla destra, rappresentata dall'asse Fini-Berlusconi. Se deciderà diversamente, credo che una gran parte di quel partito verrà con noi».

La destra: con la par condicio vogliono spegnere la Fininvest. Sinistra, Lega e centro: è la base della democrazia Gambino: al via il lavoro su regole e tv

Par condicio al centro del dibattito politico all'indomani della «proposta intelligente» di Berlusconi. Per i deputati di Forza Italia e per gli ex leghisti-neo berlusconiani è una manovra per oscurare la Fininvest. Ribattono i progressisti Faloni e Ronchi: «L'informazione corretta è la premessa essenziale della democrazia». Il ministro Gambino ha insediato il gruppo di lavoro incaricato di elaborare le norme per la par condicio da presentare al Parlamento.

del nostro Paese. Le coordinate di Gambino L'attività del gruppo, che sarà seguita direttamente dal ministro, si muoverà - secondo quanto dichiarato dallo stesso Gambino - lungo due assi: il rispetto rigoroso delle scadenze temporali fissate dal Presidente del Consiglio e la pluralità delle posizioni. A questo proposito sarà prestata particolare attenzione ai contributi propositivi dei gruppi parlamentari, delle forze politiche e di tutti i soggetti interessati a questa problematica.

stabilisce la libertà di espressione. Secondo l'azzurro «il problema odierno non è un equo, ribadisco equo uso dei mass media, il problema che giochiforza sta a cuore a tutti, nasce dal successo di Forza Italia e, quindi, il vero scopo di chi oggi si affanna sulla par condicio è ottenere il «parliamo solo io». Gli fa eco l'ex leghista, prontamente allineatosi al berlusconismo, Guálberto Niccolini, secondo il quale con la «magica formula», tanto cara al Capo dello Stato (la frecciata a Scalfaro non manca mai in queste ore dal fronte del Polo, ndr) della par condicio si intenda, in realtà, solo censura o meglio oscuramento delle reti Fininvest. Naturalmente di diverso profilo, gli interventi dei progressisti. Per Antonello Faloni, capogruppo alla commissione vigilanza Rai «accanto alla libertà di espressione c'è un altro diritto che va tutelato: il diritto dei cittadini ad essere informati correttamente». In assenza del pluralismo delle fonti informative - aggiunge - c'è il rischio che questo diritto ven-

ROMA. Tempi ravvicinati per la definizione dell'impianto legislativo per la par condicio, una delle quattro priorità del programma del gabinetto Dini. Ieri, il neo ministro delle Poste, Agostino Gambino, uno dei tre saggi che avevano messo a punto, a suo tempo, il testo delle proposte del governo Berlusconi per il conflitto di interessi, ha insediato al ministero un apposito gruppo di lavoro incaricato di elaborare, in sede tecnica, lo schema del provvedimento legislativo che dovrà poi essere discusso e approvato dal Parlamento: sicuramente prima delle elezioni regionali della primavera, quando dovrà cominciare ad essere applicato. Il gruppo di lavoro si avvarrà - secondo una nota del ministero di viale America - dell'esperienza e del contributo del Garante per l'editoria e la radiodiffusione, Giuseppe Santaniello, che ha avuto modo di valutare gli effetti dell'applicazione della legge 515 del 1993 che disciplina le campagne elettorali

giorno prima sul Popolo aveva taciuto le reti Fininvest di «scempio teleinformativo» e di spacciare la propaganda per informazione. Nega, Mentana, che le accuse abbiano un fondamento e sfida Faloni a sottoporsi ad un giuri d'onore. Se darà ragione al senatore, lui si dimetterà immediatamente, in caso contrario, l'esponente del Ppi dovrebbe impegnarsi a non scrivere mai più. Se avesse avuto un minuto di tempo, sul far della sera, Mentana avrebbe potuto, a propo-

sito di propaganda, sintonizzarsi su «Studio aperto», dove il suo collega di un'altra rete Fininvest, Paolo Liguori, interloquente con un suo corrispondente da Fiuggi per il congresso del Msi, si diceva scontento del successo tra i congressisti di An delle affermazioni nostalgiche di alcuni oratori, affermando che, in definitiva, si trattava di «robbetta», di qualche rimasuglio, ma che i veri nostalgici erano, in verità, i comunisti «rimasti tutti nel Pds». Senza commento.



Il ministro delle Poste, Agostino Gambino

Janni/Ansa

Il giorno prima sul Popolo aveva taciuto le reti Fininvest di «scempio teleinformativo» e di spacciare la propaganda per informazione. Nega, Mentana, che le accuse abbiano un fondamento e sfida Faloni a sottoporsi ad un giuri d'onore. Se darà ragione al senatore, lui si dimetterà immediatamente, in caso contrario, l'esponente del Ppi dovrebbe impegnarsi a non scrivere mai più. Se avesse avuto un minuto di tempo, sul far della sera, Mentana avrebbe potuto, a propo-

sito di propaganda, sintonizzarsi su «Studio aperto», dove il suo collega di un'altra rete Fininvest, Paolo Liguori, interloquente con un suo corrispondente da Fiuggi per il congresso del Msi, si diceva scontento del successo tra i congressisti di An delle affermazioni nostalgiche di alcuni oratori, affermando che, in definitiva, si trattava di «robbetta», di qualche rimasuglio, ma che i veri nostalgici erano, in verità, i comunisti «rimasti tutti nel Pds». Senza commento.

**LO SCANTO NEL CARROCCIO.** Il Cavaliere a colloquio col numero due dei Lombardi Bossi: «Si illude, non riuscirà così a comprarsi la Lega»



La riunione dei leghisti dissidenti ieri a Roma

Mezzetti/Agf

# Berlusconi corteggia Maroni

## Ma l'ex ministro lo delude: ora c'è il congresso

Assalto a Bossi prima del congresso. Maroni incontra Berlusconi ma quest'ultimo non ottiene dall'ex ministro la disponibilità sperata. «Non credo che riuscirà a comprarsi la Lega attraverso Maroni», commenta il capo dei Lombardi. Undici leghisti abbandonano il gruppo e aderiscono a quello misto. Li guida Luigi Negri. Vogliono fondare Rinascenta leghista e dicono di volere Maroni segretario del Carroccio al posto di Bossi.

FRANCA ANTONI

ROMA. Prove di assedio a Umberto Bossi. Ci prova chi non perdona il «tradimento» e vuole colpire la Lega e il suo leader prima del congresso. In testa ovviamente il leader del Polo Fini e Berlusconi. Ci provano i dissidenti che escono dal movimento perché non vogliono abbandonare i vecchi alleati. E che, pur fuori dalla Lega, minacciano di continuare una battaglia perché nel partito del Carroccio Maroni prenda il posto di Bossi. Ci provano, infine, i dissidenti ancora rimasti nel Carroccio che annunciano battaglia senza esclusione di colpi. Anche se si tratta di un assedio dagli esiti improbabili, soprattutto se fatto in vista del congresso della Lega. Un congresso che il leader sembra in realtà avere già vinto: un Carroccio ridimensionato nella rappresentanza parlamenta-

re, indicato dai sondaggi in calo elettorale, ma schierato con il Senato sulla linea politica che dice no a Fini e Berlusconi.

**Incontro Berlusconi-Maroni**  
La giornata di Umberto Bossi è cominciata ieri con la notizia di un incontro fra Roberto Maroni e Silvio Berlusconi. Un colloquio i cui contenuti sono rimasti solo parzialmente sconosciuti. Berlusconi avrebbe proposto a Maroni di fare il leader della «Lega vera», ma avrebbe ottenuto in risposta soprattutto un laconico «ora c'è il congresso». Insomma, Maroni è in guerra aperta con Bossi, ma non al punto di fare l'uomo di paglia del Cavaliere. Una convinzione senza altro propria del capo della Lega, che ha saputo del colloquio e l'ha commentato con moderazione. «Non penso - ha detto - che Berlu-

sconi riuscirà a comprare la Lega attraverso Maroni. E non penso che Maroni vada da Berlusconi a proporre una cosa che non c'è più».

Non c'è più per il capo dei lombardi il Polo, e non c'è più la possibilità - Bossi l'ha ripetuto - «di tornare nel Polo perché sarebbe la rinuncia alla strategia leghista». E a scanso di equivoci - ha aggiunto - «chi sostiene l'appoggio a Berlusconi e a Fini si mette fuori dal progetto di Lega».

E allora come spiegare quell'incontro? Umberto Bossi non ha voluto insapirare i toni. «Maroni - ha detto - è persona che lavora per la governabilità e ora sta cercando di capire come la si può realizzare».

**Undici fuori dalla Lega**

Ma ieri su Bossi è piombato un nuovo attacco. Quello di altri undici dissidenti della Lega che sono usciti dal Carroccio e hanno aderito al gruppo misto. Sono guidati dall'ex segretario della Lega lombarda Luigi Negri, ce l'hanno con Bossi «perché ha tradito la causa federalista alleandosi con la sinistra» e si richiamano a Miglio e Maroni.

Ieri in una conferenza stampa hanno annunciato i loro obiettivi: un cartello di movimenti e forze diverse, che si ispirano al federali-

simo, denominato «Rinascita leghista». Un movimento che dovrebbe nascere dopo il congresso di Milano. Ma è apparso evidente dalla parole di Negri e dal documento sul quale il gruppo si è costituito ed è uscito dal Carroccio che l'obiettivo in questa fase è soprattutto la denuncia del tradimento di Bossi e il tentativo di incidere sul prossimo congresso della Lega. Negri ha parlato di rabbia, amarezza e delusione per le ultime vicende del Carroccio e per il comportamento del suo segretario. Rabbia per le falsità le calunnie e le minacce che Bossi avrebbe scaricato sui dissidenti. Delusione perché il segretario avrebbe dilapidato un enorme patrimonio, politico ed elettorale, quello di ben 180 parlamentari, quello degli straordinari risultati elettorali degli inizi degli anni '90. Delusione anche per il sindaco Formentini che ha portato la Lega a Milano dal 41 al 7 per cento. Infine delusione per il fallimento organizzativo della Lega.

E allora la speranza è la candidatura di Maroni alla segreteria del Carroccio: (anche senza crederci davvero) perché con Bossi segretario è impossibile restare nel Polo e poi il progetto di Rinascenta leghista nel quale si riuniscono tutte le forze - ha detto Negri - che credono al federalismo. Per essere pronti

al governo che succederà a Dini quando a palazzo Chigi ci sarà - questo il sogno degli ex leghisti - un nuovo governo del Polo con veri ministri federalisti come Miglio, Tremonti e Maroni.

**Non molto la Lega a Bossi**

E intanto ieri un'altra decisa di tradimento è venuta a Bossi da Mauro Polli ex sottosegretario alla difesa e contestatore della linea del segretario. Polli non ha mai dato le dimissioni del gruppo, non si è unito agli 11 che ieri hanno deciso di lasciare il Carroccio, ma insieme a Marcello Lazzati aspettava di essere cacciato dallo stesso segretario della Lega. Ieri scadevano i cinque giorni che il consiglio federale aveva loro concesso per disciparsi prima di avviare un procedimento di espulsione. E Polli ha annunciato la sua resistenza. Lui non andrà via dalla Lega, ma cercherà di scalzare Bossi. «Non non molliamo, né molleremo - ha detto - la Lega a Bossi. Se lui crede di potersi sbarazzare tanto facilmente di noi, sbagli di grosso. Per me che sono leghista puro dal 1978, l'operato di Bossi è un autentico oltraggio. Bossi ha tradito i valori storici della Lega, ha portato avanti un'azione politica senza logica, senza probabilmente conoscere neppure lui l'obiettivo».

### Mastella bocciato al Senato

#### Cancellate due delle nomine fatte dall'ex ministro prima di lasciare l'incarico

ROMA. Clamorosa bocciatura alla commissione Lavoro del Senato delle nomine clientelari decise dall'ex ministro del Lavoro, Clemente Mastella, nelle ultime ore della sua permanenza al dicastero di via Flavia, dei presidenti di due istituti di competenza del ministro del Lavoro. Una riguarda l'Ipsema (Istituto nazionale di previdenza del settore marittimo), per il quale Mastella aveva proposto il dr. Donato Del Mese, candidato tromba del ccd a sindaco di Benevento. Lo stesso relatore, il leghista Corinto Marchini e tutti i senatori intervenuti hanno fatto presente l'opportunità politica della nomina, decisa da un governo sul punto di dimettersi. Messa ai voti, la proposta di parere negativo del relatore è stata approvata con 12 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astensioni. Stesso copione per l'altra nomina, quella del presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori). La proposta Mastella era quella della prof.ssa Maria Novella Bettini. Parere contrario del relatore, il progressista Guido De Guidi. In questo caso però con una motivazione di merito, un curriculum non adeguato in relazione all'incarico. Il no ha ottenuto 16 voti, solo due i voti a favore. Il problema dell'interpestività e scorrettezza delle nomine, (altre riguardano l'Istituto di previdenza per i dipendenti pubblici, l'Inps, un commissario allo Scau e il segretario particolare dell'ex ministro nel collegio sindacale dello stesso Ipsema; nomine, però, per le quali non è previsto il parere del Parlamento) era stato sollevato proprio nei giorni scorsi da un'interrogazione di un gruppo di deputati progressisti, popolari, di Rifondazione e della Lega. (l) N.C.

A tumulazione avvenuta Giuseppe Morabito (Fino), con la moglie Rossella ed il figlio Gianvincenzo, i fratelli Sasa e Franco, con le nuore e i nipoti, la zia Vittoria Spinella vedova Bonazzi annuncia ai colleghi della scuola dello spettacolo e del giornalismo, la morte della cara madre.

**MARIA SPINELLA**  
vedova Senatore  
prof. Vincenzo Morabito  
avvenuta in Roma il 23 gennaio 1995. Ringrazia sentitamente parenti ed amici, Giulia e Salvatore Sidoti, il prof. Andrea Sciaccia, il personale medico e paramedico della clinica Città di Roma i medici e il personale del «Sandro Pertini», il fratello amico dottor Claudio Compagnoni che hanno assistito la madre nella dolorosa e lunga malattia. Un particolare ringraziamento al redattore capo del «Giornale di Calabria» Carlo Parisi e gli altri colleghi della stampa. Roma, 27 gennaio 1995

«La legge morale dentro di me, il cielo steso sopra di me». In questo ha creduto e per questo ha vissuto

**GUIDO VASCONI**  
Paola, Luca e Federica proseguiranno il suo cammino. Un saluto presso la Camera ardente dell'Ospedale di Niguarda alle ore 8.30 di sabato 28 gennaio. Milano, 27 gennaio 1995

Nel 2° anniversario della scomparsa del caro compagno

**ELIO MARCHETTI**  
lo ricordano con affetto i fratelli e sottoscrivono per l'Unità  
Senigallia, 27 gennaio 1995

Ricorre oggi, 27 gennaio, il quarto anniversario della scomparsa di

**REGOLO NEGRI**  
di Parma. I compagni della sezione Pds «B. Ferrari» ne ricordano la memoria a quanti lo stimarono ed amarono, offrendo al nostro giornale lire 100.000.  
Parma, 27 gennaio 1995

27/1/1995

**GIOACCHINO RASPINI**  
La moglie Giuliana e i figli lo ricordano con immutato affetto  
Roma, 27 gennaio 1995

Sono trascorsi 20 anni dalla morte del compagno

**GINO BOODI**  
Gabriella, Mario e Luigi, commossi, lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze, 27 gennaio 1995

**HABITAT**  
COLONNIA CITTADINA  
DOSSIER EURO  
PIANIFICAZIONE  
HABITAT FAUNISTICA  
INSEDI E CAPPUGLI

**MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**  
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento  
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532  
Intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

**A CUBA**  
CON L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA

Il primo viaggio di conoscenza del 1995 è programmato per: 4-19 marzo 1995. L'Avana - Santiago - Camaguey - Trinidad - Santa Clara - Varadero.  
(8 gg. tour pensione completa 6 gg. soggiorno mezza pensione). Volo a Cuba - volo interno - bus con guida in lingua italiana - assicurazione ed assistenza turistica.  
Incontri di conoscenza in ambienti socio-politici organizzati dalla Associazione di Amicizia Italia-Cuba.  
Prezzo L. 2.375.000+ L. 25.000 visto di ingresso a Cuba.  
Successive partenze: aprile - maggio - luglio, ecc.  
Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba - Via Foscolo 3 - Milano tel. 02/86.46.34.83 (ore 14.30 - 18.00) - fax 02/72.02.29.04.

**ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI**  
**LAVORI PUBBLICI E BENI CULTURALI**

Sala Convegni del Senato - ex Hotel Bologna  
lunedì 30 gennaio 1995 - ore 15,30

Presenta **Giuseppe Chiarante**

Interventi **On. Antonio Bargone**  
**On. Francesco Formentini**  
**On. Lorenzo Acquarone**

Coordinatore **Francesco Nerli**

Gli incontri saranno presieduti dalla **sen. Ani a Bucciarelli** e dalla **Dott.sa Desideria Pasolini dall'Onda.**

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

**DOSSIER MANDALARI**

LE TELEFONATE DELLO SCANDALO

MAFIA, POLITICA, MASSONERIA. I TESTI INTEGRALI DELLE INTERCETTAZIONI.

**La sinistra e il futuro dell'Europa.**

Presiede **Sergio Sabattini**  
Segretario della Federazione dei Pds di Bologna

Intervengono

**Pierre Mauroy**  
Presidente dell'Internazionale Socialista

**Massimo D'Alema**  
Segretario nazionale del Pds

Bologna, domenica 29 gennaio 1995, ore 15.30  
Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4

Internazionale Socialista Federazione di Bologna



**LA MORTE DEL MSI.**

# Rauti e Buontempo all'ultimo assalto

## Fini: «Frullato di luoghi comuni» Er Pecora: «Non ci casco, resto»

Buontempo e Rauti eccitano la platea del congresso con i loro appelli alla continuità del partito. Dagli oppositori di Fini vengono duri attacchi ai ministri di An nel governo Berlusconi: è Tatarella il personaggio più bersagliato. Fini li provoca, sono «un frullato di luoghi comuni». Ma Buontempo non ci casca, resta con An. Rauti, invece, deciderà oggi. Continuano gli attacchi a Scalfaro, cui non è andato il tradizionale saluto del congresso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FABIO INWINKL**

**■ FIUGGI.** Oggi sarà l'ultimo giorno di vita del Movimento sociale italiano, destinato a cedere il passo ad Alleanza nazionale. Ma le ultime 24 ore, ovvero il dibattito sulla relazione di Fini al congresso in corso a Fiuggi, hanno scaricato - come nelle convulsioni di un'agonia - tutte le tensioni e le visceralità del popolo della fiamma. Due, come da copione, i protagonisti, Teodoro Buontempo e Pino Rauti. Ma assai diverso le loro recite. Populista e accattivante «Er Pecora», l'agitatore di periferie romane che il vignettista di un quotidiano ha ribattezzato, in omaggio alle vocazioni maggioritarie all'inglese del partito, «the Shetland». Freddo, colto, qui è il fanatico ex segretario del Msi, aggrappato alle sue evocazioni di scuola repubblicana.

«Camerata, questa è casa nostra, non è una stazione dove si entra e si esce». Questo l'esordio di Buontempo, che apprezza il richiamo di Fini alla destra sociale e popolare e ribadisce che non farà scissioni. Ma attacca senza mezzi termini il percorso di An. Strappa applausi prolungati allorché critica i ministri - ormai ex ministri - che hanno rappresentato il partito nel governo Berlusconi: «La prossima volta siamo più popolari, più modesti, più vicini alla gente, meno preoccupati di conservare il posto». Ce l'ha coi vari «esterni», come Fischella e Fiori. «Chi viene da fuori - ammonisce - non può invitare i dissidenti ad andarsene, perché qui non c'è niente da ripulire, qui non ci sono

lardi riferimenti a Pinuccio Tatarella. L'ex vicepresidente del Consiglio è responsabile di patrocinare soluzioni liberalconservatrici, di aver appena detto nel suo intervento che occorre completare la democrazia sul versante della destra. Ma valeva la pena di far la marcia su Roma per questo? E la specificità del Msi? «Abbiamo messo a rischio la nostra vita - chiede Rauti - per sentirci dire da Publio Fiori che vi sono «imbuti ideologici» per me e per Buontempo? Conclude l'ex segretario: «Sarebbe come se a un gruppo di cristiani si chiedesse di diventare buddisti. Io resto cattolico apostolico romano. Resto missino».

Un altro appello a non cancellare l'insegna del partito di Almirante era venuta da Mirko Tremaglia, peraltro schierato con Fini. Il presidente della commissione Esteri della Camera propone di mantenere la sigla attuale, An-Msi e vuol rimuovere dalle tesi il richiamo all'antifascismo come valore fondante della democrazia. Per supportare questa richiesta, che ha raccolto 150 firme di delegati, si dilunga in una tralucida rappresentazione dell'ultimo dopoguerra, dalla «Volante rossa» alle foibe, da Tambroni alle manovre di Licio Gelli per spaccare il Msi nel '73.

Quasi un ultimo appuntamento con la retorica e la commozione. E la maggioranza che sta col segretario? Si è già citato Tatarella, che traccia nel suo discorso, con uno spregiudicato pragmatismo che non piace molto all'uditorio, i connotati di un partito democratico di destra. Merito di Fini, che per l'ex ministro delle Poste è già nella storia d'Italia. Nella nuova casa comune dovranno stacci in tanti, e tra questi Cossiga e Di Pietro. Mentre Scalfaro - cui il congresso non ha inviato il tradizionale messaggio di saluto - viene ammonito a favorire la tregua. «La sua smemollezza - dice Tatarella - mi ricorda una frase di Mario Missiroli, secondo cui la smemollezza è una notizia data due volte. In realtà il capo dello Stato fa

Si annuncia una guerra di emendamenti. Ma il leader sarà presidente di An con grandi poteri. Nessun saluto a Scalfaro



Si canta l'Inno di Mameli al Congresso di An

Restuccini/Synco

intendere che, dopo Dini, potrà esserci anche un altro governo. Maurizio Gasparri sostiene che «An era già un progetto di Almirante, che in quegli anni non si poté realizzare. Una sorta di uovo di Colombo, che ha richiamato moltitudini alla politica. Per Francesco Storace le tesi sono da «prendere o lasciare», senza modifiche di sorta. Niente emendamenti, niente correnti nel partito. Alessandra Mussolini osserva che, se Gramsci è uno dei padri della patria anche a destra, allora bisogna recuperare anche il ponno. Qualche curiosità ai margini del dibattito. Fini, acceso monottimista a Montecitorio, sarà eletto domenica presidente di An con il sistema maggioritario a dop-



Teodoro Buontempo durante il suo intervento di ieri

Gentile-Onorati/Ansa

più turno. Numerosi parlamentari, tra i quali La Russa e Matteoli, hanno raccomandato di non stringere mai più alleanze elettorali diverse nelle varie parti d'Italia. Da domani congresso di An, della quale Fini diventerà presidente con amplissimi poteri. Dei 500 componenti l'Assemblea nazionale, 50 saranno nominati direttamente dal leader e i 50 membri della Direzione saranno decisi sempre da Fini, poi ratificati dall'assemblea nazionale.

Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

## Le affermazioni nelle tesi di Fini e un emendamento fanno discutere i delegati del congresso di Fiuggi

# Fascismo e antisemitismo dividono la platea

Antifascismo e antisemitismo tra i partecipanti al congresso. Le tesi di Fini e un emendamento fanno discutere. Adolfo Urso: «L'antifascismo ha garantito la libertà, che è un valore. E in questo è certo superiore al fascismo». Ma tra i delegati tante perplessità. Il giovane del FdG: «Non è un valore». Altri congressisti: «Certi emendamenti frutto di una cattiva coscienza». Il «nuovo» di An: «Fino alla guerra fece un sacco di cose buone».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**STEFANO DI MICHELE**

**■ FIUGGI.** Un sospiro: «Storicamente fascismo e antifascismo sono allo stesso livello: due parti in lotta nel nostro paese...». Vabbè. E dopo? Adolfo Urso, vice di Fini nel vertice provvisorio di An, scrive con eccessiva attenzione le agenzie che scorrono sullo schermo luminoso. Detta lentamente: «Se invece facciamo un'analisi oggi, l'antifascismo ci ha garantito la libertà, ed è un valore, in questo, certamente superiore al fascismo». Camminano sul filo del rasoio, su certi temi, gli uomini di Fini. Lo sanno, si muovono con circospezione, cercano di bilanciare le affermazioni più ardite. «Il fascismo è finito cinquant'anni fa. Ma anche l'antifascismo, come fondamento ideologico, è finito con il Muro di Berlino - aggiunge Urso - L'antifascismo ha portato la libertà in questo paese, ma la democrazia compiuta è arrivata cinquant'anni dopo...». Vede, se osserviamo alcune cose...». Prego, dica. «Ecco, ad esempio gli interessi nazionali di di-

mente meno convinta. «Come reagisco che tu mi dici fascista? Bé, non reagisco male. Non sono legato in termini negativi a questa parola». Mauro Lombardo è uno studente di Giurisprudenza di 23 anni, dal '90 iscritto al Fronte della Gioventù. Qui a Fiuggi fa parte del servizio d'ordine. Spiega: «Cerchiamo una risposta ai problemi della società in valori precedenti il fascismo: la Tradizione, il Popolo, la

**Urso dice: l'antifascismo ha garantito la libertà e in questo è certo superiore. Ma altri: fino alla guerra fece un sacco di cose buone**

Nazione. Valori a destra riconoscibili e a sinistra negati. E a destra sono andati coloro che non si riconoscevano nel sistema...».

Non gli piace, invece, sentir parlare di «valore» dell'antifascismo, al giovane militante missino. Dice: «Io sono d'accordo che questo regime ha degli aspetti positivi, ma così come il fascismo aveva delle ottime intuizioni. La statura morale degli uomini sotto il fascismo era migliore. Gramsci, ad esempio, era meglio di D'Alema...». E Mussolini meglio, diciamo, di Gasparri? Lombardo non risponde, si gratta il pizzo perplessamente, sospira e preferisce tirare avanti. Riprende la questione per altre strade: «Il nostro problema è spiegare che cos'è il fasci-

smo. Se un fascista è quello che dice voi di sinistra, allora io sono il primo antifascista». Storace il naso, Lombardo, anche di fronte all'emendamento alle tesi (primo firmatario il capo del servizio politico del Secolo d'Italia, Enzo Palmesano) che mira ad inserire una dura condanna dell'antisemitismo. «È come dar ragione ai nostri avversari - protesta - Perché cose del genere non vengono presentate ai congressi del Pli, della Dc o dei Pds?». Probabilmente perché non hanno niente di cui vergognarsi su questi temi, no? Non ci sta, il giovane missino: «I cattolici chiamavano gli ebrei "perditi giudei". E nessuno chie-

de loro un'abituata...».

«La vuol sapere la verità su quell'emendamento? E solo frutto della cattiva coscienza di chi nel nostro ambiente è forse stato davvero antisemita e razzista». Sandro Del Mastro è un delegato che arriva da Biella, e davanti a quelle poche righe fa la faccia feroce. «Militanti come noi, che non lo sono mai stati, non hanno bisogno di coprire la cattiva coscienza». Legge il testo, annuisce come se avesse ricevuto una conferma alle sue convinzioni: «È troppo forte per essere sincero, è solo una tesi espressa perché faceva clamore...». C'è qualcosa che non va... Io milito nel Msi da 25 anni, e lo scriva pure che sono indignato. Non ho mai odiato gli ebrei

o qualche altra razza. Questa roba se la tengano per loro!.

Insieme a Del Mastro c'è Livia Calvesi, un'altra delegata che arriva da Biella. Scuote la testa davanti alla questione dell'antisemitismo, ma anche davanti a quella dell'antifascismo: «Potrebbe avere anche un fondo di verità, lo sappiamo che il fascismo non era una democrazia ma una dittatura, ma dal lato pratico sappiamo anche che l'antifascismo non è stato vissuto da molti in maniera democratica». Riprende Del Mastro: «Tutto questo è bizzarro. Neanche quelli del Pds dicono queste cose...». E poi, guardi questo congresso: ha toni apologetici...». Indica un pacco di cartoline con l'immagine di Fini: «Troppe fotografie e poche idee, invece nessuno dovrebbe essere incensato...». No, non sto con Buontempo, ma dovremmo parlare dei nostri programmi, del nostro futuro. Lo sa che se dovessimo sederci a un tavolo con Berlusconi e Bertinotti, alla fine ci troveremo più d'accordo con Bertinotti?.

**«Diventate buddisti»**

Gli schermi rimandano l'immagine di Pino Rauti, che curvo sulla tribuna pronuncia la sua ultima aringa. Guarda gli uomini di Fini, tanti suoi ex discepoli che hanno osato mettere in gioco l'idea che ha guidato tutta la sua vita. Grida il suo solitario orrore: «È come se un gruppo di cristiani diventasse buddisti. Bé, io resto cattolico, apostolico, romano e missino...». La gente

guarda, sospira, applaude, ogni tanto appare diconfermata. Alessandra Mussolini, con quel nome che qui dentro forse qualcuno comincia a considerare ingombrante, prova a metterla così: «L'antifascismo non si può assumere come valore assoluto, ma come reazione, in un determinato momento storico, al fascismo. An nasce precisando dal fascismo, e quindi anche dall'antifascismo».

Il dottor Mariano C. Arienzo porge gentilmente il suo biglietto da visita. Viene da Roma. «Sono presidente della Camera di commercio italo-iraniana», si presenta. Nel '92, addirittura, fu candidato alle elezioni politiche nelle liste della Lega. Dice di non essere missino, ma un invitato di An. In ogni modo, è qui con due giorni di anticipo. E comunque, la mancata militanza missina non si sente. «Lei lo sa che il fascismo è nato dalla sinistra, che nel '18 accolse con gli spunti i reduci della grande guerra? E per lungo tempo, fece un sacco di bene. E guardi, che io non sono fascista». Non si direbbe. «Mio padre era presidente della Camera di commercio di Napoli, e fu cacciato da Mussolini. Ma pensi che mia madre, durante la guerra, andava in giro per la città portandosi dietro i gioielli e l'argenteria. E mai nessuno la scippò. Verde, altro che antifascismo...». Se non c'erano gli americani, che avevano paura della potenza industriale tedesca...

Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

**Top-ten in libreria**  
**Al primo posto**  
**«Mai di destra»**

Riscuotono sempre un gran successo i testi di Julius Evola, il pittore dadaista e filosofo che si diede a studi esoterici ed è considerato il maggior teorico dell'estrema destra. Nello spazio libri del XVII congresso dell'Msi-Dn, i suoi libri sono i più venduti ma qualche delegato ha anche comprato il nuovo libro del Che Guevara «L'anno in cui non eravamo da nessuna parte», un diario inedito sull'esperienza in Africa. Ma a parte il «Che», tra i libri in vendita figurano soprattutto testi essenziali per mettere su una biblioteca di destra. Tra questi le opere dei tedeschi Spengler, famoso per il suo «Tramonto dell'Occidente», di Ernst Nolte, considerato uno storico revisionista, del sociologo Werner Sombart, nonché di Giovanni Gentile e di Giuseppe Prezzolini, per i quali «c'è un ritorno di interesse», come ha detto Cipriano che dal '63 allestisce lo spazio libri dei congressi missini. Hanno successo, inoltre, le opere letterarie del poeta statunitense Ezra Pound e dei narratori francesi Louis Ferdinand Celine e Pierre Drieu la Rochelle che fu collaborazionista e si suicidò dopo la liberazione. A parte i classici della teoria politica e della letteratura, i delegati del Msi stanno comprando diversi libri sull'attualità politica e il futuro della destra in Italia. In una graduatoria provvisoria sulle vendite il libro più gettonato è «Mai di destra» dei due giornalisti dell'Unità Stefano De Michelis e Alessandro Galliani, che contiene una serie di «interviste a fascisti e post-fascisti» come recita il sottotitolo. Poi vengono «La mia destra», intervista di Paolo Francia a Gianfranco Fini, e il libro «La rivoluzione conservatrice in Italia» di Marcello Veneziani, direttore dell'«Italia Settimanale».

### Milano, colloquio tra i procuratori Borrelli e Caselli

Il procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, è stato ieri mattina a colloquio, per oltre un'ora, nell'ufficio del procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Ad un certo punto sono entrati anche i sostituti procuratori Paolo Telo e Ida Boccassini. Quest'ultima, dopo aver lavorato alla procura di Caltanissetta, starebbe per trasferirsi a Palermo. Al termine il procuratore Caselli non ha voluto rilasciare dichiarazioni, limitandosi a dire che «si è trattato di una visita di cortesia. Tutto qui». La stessa cosa è stata ribadita dal procuratore Borrelli: «Non ho proprio niente da dire. Un incontro tra colleghi... Vi sembra un fatto straordinario? Francesco Saverio Borrelli ha escluso la possibilità che il colloquio abbia avuto come tema la collaborazione tra le due procure su procedimenti che potrebbero avere un interesse comune. Naturalmente, sono state avanzate molte ipotesi e sono circolate tante indiscrezioni sul motivo dell'incontro. Si è parlato, ad esempio, di indagini sul riciclaggio di denaro sporco e sono stati fatti nomi più o meno illustri di possibili indagati. Ma le ipotesi e le indiscrezioni non hanno trovato, per il momento, alcuna conferma. Né ufficiale né ufficiale».



Claudio Burlando ex sindaco di Genova assolto ieri

# Assolto l'ex sindaco Burlando

## Parcheggio di Genova, «non commise reati»

Il primo processo per la Tangentopoli genovese si è concluso ieri con l'assoluzione dell'ex sindaco pidessino Claudio Burlando e la condanna dell'ex assessore democristiano Giovanni Bagnara. Sul tappeto la vicenda dell'autosilo «colombiano» di piazza della Vittoria. Sostenuto dalla difesa di Burlando e sancito dalla sentenza del giudice il principio della separazione tra reato penale (concussione e corruzione) e illecito amministrativo

guarda sereno e con la stessa fiducia attendo ora la conclusione dell'altro processo che mi riguarda». Insieme all'affaire delle Vittorie infatti a travolgere l'allora sindaco Burlando era stata un'inchiesta parallela su un'altra opera lombiana, cioè il sottopasso di Piazza Caricamento. Vicenda giudiziaria complessa che ha visto prima la «boccatura» da parte del Tribunale del riesame di quel feroce ordine di custodia preventivo poi un reiterato contrasto tra la Procura che ha chiesto due volte l'archiviazione dell'accusa di truffa originariamente formulata a carico di Burlando e il giudice delle indagini preliminari che per due volte si è opposto imponendo infine una «impulazione coatta» per il rinvio a giudizio.

#### Nessuna mazzetta

Per il momento a conclusione del primo capitolo la difesa di Burlando sostenuta dal professor Gian Maria Flick e dall'avvocato Giuliano Gallanti incassa un successo pieno e sonoro. I due legali si sono trovati ad assistere un uomo politico accusato di un atto amministrativo non corretto - in cui è commesso (a parere dello stesso pm) a vantaggio del Comune di Genova e senza intascare mazzette - perché alla fine ne sarebbero risultati accresciuti i guadagni della concessionaria dell'appalto. Atto per altro tradotto in de-

libera del Consiglio comunale poi avallata dai debiti organismi di controllo Flick e Gallanti si sono mossi in base all'assunto che il processo sull'autopark della Vittoria ai di là dell'impegno a far emergere l'innocenza e la buona fede di Burlando potesse rappresentare un'occasione speciale per fissare più in generale i confini tra illecito penale e illecito civile. «Che le scelte amministrative di Burlando siano state giuste o sbagliate - aveva estremizzato ad esempio il professor Flick - ha poca importanza non è questo il nocciolo della questione e del processo. Una volta che il pm, come ha fatto lealmente in questo caso, riconosce che l'imputato non ha voluto avvantaggiare l'impresa, per il giudice penale non c'è più materia di competenza». Tesi che il giudice Ivaldi pare aver condiviso in toto, anche se per comprendere nel dettaglio il verdetto è necessario attendere le motivazioni. Intanto Flick guarda lontano e proietta il discorso sull'onzione nazionale di Tangentopoli. «Formalizzare la linea di demarcazione tra illecito penale e illecito civile è un passo avanti decisivo significa cominciare a sgombrare il campo da questioni di suppellettili giudiziarie che nel momento in cui è stato necessario privilegiare il momento della repressione adesso è necessario da un lato garantire il momento dell'efficienza in modo che

#### Condannato l'ex dc

Tomando al terreno della parking story e ai contenuti «immediati» della pronuncia di ieri «questa sentenza - sottolineano i legali di Burlando - è tutt'altro che un discriminato colpo di spugna». E infatti non parla solo di assoluzione come per Burlando e altri tre indagati. All'ex assessore democristiano Giovanni Bagnara ad esempio l'affaire della Vittoria è costato la condanna a tre anni e otto mesi di reclusione e cento milioni di multa. Bagnara che dell'autopark si era occupato in seno ad una precedente e diversa compagnia amministrativa era imputato di concussione e finanziamento illecito ai partiti più un'accusa di corruzione. Condannati anche i costruttori Andrea ed Emanuele Romanengo cui sono stati inflitti al primo quattro mesi di reclusione al secondo due mesi e venti giorni per finanziamento illecito ai partiti (Dc e Psi).

Il fascicolo «Sera» inviato a Firenze?

## Banda della Uno Bufera sui giudici?

Si estende alla Procura di Bologna il terremoto «Uno bianca» che ha già travolto la Questura del capoluogo emiliano. Sul tavolo del procuratore capo Gino Paolo Latini è arrivata ieri la relazione del prefetto Serra che denunciava i problemi degli uffici di polizia. Tra gli allegati le dichiarazioni di funzionari che chiamano in causa la gestione dell'ufficio giudiziario negli ultimi anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Dalla Questura alla Procura. Si estendono gli effetti del terremoto «Uno bianca» dopo che il vice capo della Polizia Achille Serra ha concluso l'indagine amministrativa negli uffici di piazza Galileo a Bologna. Da qualche giorno le cento pagine della relazione (più 417 di documenti allegati) l'atto di accusa contro gli uffici di polizia del capoluogo emiliano si trovano sul tavolo del procuratore capo Gino Paolo Latini. Il magistrato le sta esaminando e potrebbe decidere di trasmettere il fascicolo ai colleghi di Firenze competenti per i procedimenti in cui magistrati bolognesi assumano la veste di indagati o parti lese.

Mentre le dichiarazioni dei fratelli Savi - due dei sei adepti della setta di poliziotti killer - mettevano in crisi processi già alla soglia della Cassazione davanti alla commissione «Sera» si svolgeva un altro atto del dramma bolognese. Alcuni funzionari di polizia hanno parlato di mancato coordinamento delle indagini sulla «Uno bianca» altri hanno fatto riferimento a rapporti privilegiati tra investigatori e giudici della Procura come l'ex pm Mauro Monti, passato ora alla Procura Generale, spiegando in questo modo il clima di divisione imperante in alcuni uffici.

La trasmissione degli atti a Firenze dovrebbe consistere di accertare se le circostanze riferite nel corso dell'indagine amministrativa costituiscono o meno reato, se le dichiarazioni raccolte dalla commissione non siano magari un modo per rispondere a contestazioni. L'invio delle carte in Toscana in casi di questo genere dovrebbe essere pressoché automatico ma il procuratore capo di Bologna non ha voluto sbilanciarsi. «Non voglio poter parlare di questa relazione si tratta di cose delicate che non possono essere divulgate alla stampa» ha dichiarato all'Unita. Alla domanda se intendesse trasmettere il fascicolo a Firenze, Latini che in questi giorni ha voluto esaminare le carte in perfetta solitudine ha risposto: «Devo pensarci».

E così le scosse del terremoto di settimo grado con epicentro negli uffici di polizia si propagano in un altro palazzo. Una questura gestita in modo clientelare e sosporosa afflitta da «una competitività esasperata», ha scritto il prefetto Serra. Una questura in cui «l'attività investigativa era completamente bloccata» anche perché agenti e funzionari anziché ubbidire agli ordini dei superiori si comportavano come servitori di padroni.

Uno dei casi citati è quello di un funzionario che lasciò nel cassetto

un documento riguardante l'affiliazione massonica del giudice Monti peraltro già prosciolto dal Csm. L'episodio di per sé non costituisce reato ma sarebbe rivelatore del clima che regnava negli anni scorsi alla Squadra Mobile di Bologna. Qual'uno parlando dei rapporti tra Questura e Procura avrebbe addirittura definito Monti una sorta di «governo ombra» dell'ufficio giudiziario che indaga sui reati più gravi.

Ma dalla relazione di Serra emergono altri aspetti della questura che l'ex ministro Maroni ha definito la «peggiore d'Italia». Una trentina di episodi di violenza addebitati ad agenti delle volanti dove hanno lavorato tre dei cinque poliziotti arrestati a novembre. Uno è del 15 ottobre del '93 quando un giovane assiste dalla finestra di casa alla cattura di un rapinatore. Il bandito viene acciuffato e pestato. Il giovane testimone urla agli agenti di fermarsi, quelli fanno irruzione nel suo appartamento e lo portano in questura. Attualmente il giovane è sotto processo per oltraggio e resistenza.

### Roma, inchiesta su agenti di cambio e riciclaggio

È durata oltre tre ore negli uffici della Procura di Roma. Nell'interrogatorio di Luca Nistri Renetelli, il mediatore di affari già coinvolto nell'inchiesta milanese sui fondi neri dell'Eni perché accusato di aver ricettato una somma di oltre 70 miliardi di lire. All'interrogatorio era presente anche il pm Francesco Greco, titolare a Milano dell'inchiesta su Enimont, Nistri è uno degli indagati della nuova inchiesta aperta nei mesi scorsi dalla Procura di Roma sulle attività degli agenti di cambio, sulle Sim (società finanziarie) e su alcuni operatori finanziari. Per quanto riguarda la posizione del mediatore il pm Diana De Martino, titolare dell'inchiesta, sta indagando su un volume di affari che si aggira intorno ai 12 miliardi di lire. Denaro che sarebbe transitato sul conto FF-2927 sul quale venne depositata la tangente di due miliardi e mezzo proveniente dal Cot di Enimont. Nell'indagine è coinvolto anche Giancarlo Rossi, l'agente di cambio già indagato per concorso in corruzione nell'ambito delle tangenti Aca. Il pm De Martino indaga anche per l'ipotesi di reato di riciclaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHINZI

■ GENOVA. Assoluzione con formula piena «Perché il fatto non costituisce reato». Per Claudio Burlando - l'ex sindaco pidessino di Genova - clamorosamente arrestato due anni fa con l'accusa di aver forzato le procedure di due appalti «colombiani» - si è concluso così ieri mattina il primo processo celebrato a Genova per Tangentopoli. Nell'affaire del parcheggio di Piazza della Vittoria - ha sentito il giudice del rito abbreviato Anna Ivaldi - Burlando che se ne occupò in veste di assessore alle opere pubbliche e vicesindaco non ha commesso nessun abuso d'ufficio. Escluso già dalla stessa accusa che l'amministratore pidessino avesse covato qualsiasi interesse «patrimoniale» il verdetto di ieri sancisce la trasparenza di un operato non viziato neppure da ambizioni di immagine e prestigio due anni di indagini e di accurate

menti non hanno fatto emergere nulla di penalmente rilevante. Non basta? Si vuole una verifica anche sotto il profilo amministrativo, nell'eventualità che - sia pure in buona fede - sia stato comunque provocato un danno economico alla pubblica amministrazione? Benissimo. Gli atti - aggiunge e conclude la sentenza della dottoressa Ivaldi - sono trasmessi alla Corte dei Conti senza più nulla da spartire con la giustizia penale.

«Sono lieto di questa conclusione» ha pacatamente commentato Claudio Burlando «sono lieto che sia stata riconosciuta la mia innocenza e che distinguendo il piano della giustizia amministrativa da quello della giustizia penale sia stato affermato un importante principio generale a vantaggio della serenità di tutti quegli amministratori che assolvono con onestà il proprio compito. Per quanto mi ri-

## Per le imprese rischi d'immagine ed economici. Nelle inchieste è necessaria maggiore serenità

# Meno clamore, più rispetto per gli indagati

GIANCARLO PASQUINI

Il rilievo attribuito da una parte dei mass media con toni spesso urlati ed esasperati alle inchieste sulle cosiddette «cooperative rosse» induce ad alcune considerazioni sui comportamenti di una parte dell'informazione e di conseguenza sui motivi che possono determinarli.

Il primo aspetto che va rilevato è quello del frequente tipo amplificativo e distorto volto strumentalmente ad una spettacolarizzazione ingiustificabile dell'attività di indagine - che i mezzi di comunicazione fanno di notizie che dovrebbero rimanere secondo il principio della tutela del segreto istruttorio in un ambito di assoluta riservatezza.

A tale proposito va allora rilevato che sarebbe auspicabile da parte della magistratura inquirente un'attenzione maggiore, commisurata con la delicatezza della funzione svolta agli aspetti procedurali e in qualche caso una più approfondita valutazione degli ele-

menti che possono motivare l'adozione di determinati provvedimenti. È forse opportuno richiamare in merito il recente appello rivolto alla magistratura dal procuratore generale Sigri in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario nel quale si sottolineava la necessità di evitare che l'informazione di garanzia si trasformi da atto a tutela dell'indagato in elemento utilizzato frequentemente dai mezzi di informazione alla stregua di una prova di accusa o addirittura di colpevolezza - e per un uso improprio del provvedimento di custodia cautelare.

Ciò non significa affatto che sia venuta meno la fiducia che abbiamo sempre ribadito e che continuiamo a confermare, in il giusto e nell'operato della magistratura. Significa solo porre l'accento sul rischio concreto che tra le varie istituzioni finalizzate alla raccolta degli elementi per la costruzione della prova e la celebrazione del

processo - nel quale può anche essere sanata l'innocenza o l'estraneità dell'indagato rispetto alle ipotesi di reato oggetto di accertamento - possano prodursi non solo danni di immagine a carico dei singoli ma anche di riflesso serie ripercussioni di natura economica sulle attività delle imprese.

Si tratta di un problema rilevante sul quale si è appuntata anche la riflessione di alcuni dei magistrati più impegnati nelle indagini sul sistema delle tangenti. Va ricordato ad esempio che Antonio Di Pietro - che proprio in questi giorni è ritornato sulla questione - avanzò nel settembre dello scorso anno in occasione dell'attuale incontro tra imprenditori ed economisti a Cernobbio la proposta di affrontare tale problema con specifici provvedimenti legislativi che passessero dall'esperienza maturata dai magistrati. Le critiche che da

più parti si appuntarono su tale proposta - relative soprattutto a quella che fu considerata come una «invasione» della sfera giudiziaria sulle competenze proprie della legislatura - hanno avuto l'effetto di allontanare una soluzione che resta comunque necessaria ed auspicabile in tempi brevi. Si consideri a sostegno di questa necessità solo un elemento. Ammettiamo pure - ma si può legittimamente dubitare - che un'archiviazione istruttorio o un'assoluzione in sede di giudizio ridiano dignità umana ed onorabilità dopo che sui mass media è stato dato un rilievo sproporzionato e magari con intenti strumentali, a persone duramente offese da accuse rievatesi inondate. Ciò non toglie comunque che le imprese rischiano di pagare, in modo irreversibile dal momento che i danni economici che le colpiscono di riflesso - diffi-

cilmente quantificabili ma certo di entità assai rilevante - non possono essere in alcun modo risarciti. Si dire che la cooperazione scopre il garantismo ora che è direttamente colpita molto spesso da ipotesi di reato inconsistenti. Ma non è così. Non si può certo dire che noi nutriamo grandi simpatie per il presidente del Consiglio uscente che non ha nascosto l'intenzione di colpire duramente la cooperazione. Ma abbiamo ritenuto opportuno - e lo abbiamo affermato pubblicamente - che gli sia stato notificata un'informazione di garanzia mentre presiedeva a Napoli un convegno internazionale sulla lotta alla grande criminalità.

Insomma tra gli impegni in agenda del Parlamento dovrebbe esserci anche quello di ricercare una soluzione equa praticabile ed efficace al problema che abbiamo ricordato.

Ma fare questo significa affrontare

con determinazione il più complesso problema delle regole - non solo sul piano politico istituzionale ma anche su quello del mercato. Occorre cioè definire i principi guida sui quali le istituzioni possano delineare un'efficace sistema di regole garantendo il rispetto da parte delle pubbliche amministrazioni e delle imprese di diversa dimensione e natura. E in fatti solo con la riduzione del margine di discrezionalità delle pubbliche amministrazioni e con l'adozione di un complesso organico di regole di funzionamento del mercato improntate sui principi di correttezza, trasparenza ed efficienza e di cui siano garantiti la condanna e il rispetto da tutti i soggetti imprenditoriali che si può evitare il ripetersi del degrado e della degenerazione del rapporto tra pubblica e attività economico imprenditoriale.

Il movimento cooperativo guarda con grande attesa alla definizione di un mercato nel quale possa

competere sulla base di opportunità di accesso e di partenza uguali per tutti quella pluralità di forme imprenditoriali che è la garanzia fondamentale per una reale democrazia economica.

In merito è utile sottolineare in tempi di liberismo tanto sbandierato ma poco praticato che non può essere vero liberismo senza rispetto delle regole che la concorrenza - come sostiene Adamo Smith - per non degenerare in conflitto e in ingiustizie sociali implichi una generale condanna di regole comuni che può ottenersi solo in presenza di un «solido meta sociale» che circoscriva i reati di corruzione e relativi strumenti di controllo del loro rispetto. Con buona pace per quelle forze politiche che nel nostro paese spacciano per liberismo la legge del più forte.





Giulio Andreotti

# Supertestimone per Andreotti

## Interrogato il regista Rai Enzo De Pasquale

Questa mattina l'udienza preliminare per decidere sull'eventuale rinvio a giudizio o sul proscioglimento di Andreotti, dovrebbe essere rinviata a causa dello sciopero deciso dagli avvocati di Palermo. I giudici: Lo Forte, Scarpinato, Natoli, avevano già depositato la loro memoria. Sembrava che l'inchiesta fosse chiusa. Senonché, ieri sera, la temperatura si è surriscaldata: le indagini sono state riaperte.

DAI NOSTRI RIVIALI  
**SAVEMOLOGATO**

■ PALERMO. Improvviso colpo di scena nel processo Andreotti. È il uomo che con la sua deposizione ha la possibilità di imprimere una fortissima accelerazione alle indagini. Si chiama Enzo De Pasquale, regista Rai, responsabile dei servizi sportivi. Nel settembre '87, quando a Palermo si svolgeva la Festa dell'Amicizia della Dc, ebbe l'incarico di curare, in Sicilia, per seguire i dibattiti politici. Era stato lui proprio a pubblicare, a lato vivo con una lettera che non era passata inosservata. De Pasquale aveva offerto una sua interpretazione di quanto era accaduto il 27 settembre. Quel giorno, secondo la deposizione del pentito Balduccio Di Maggio, Andreotti incontrò Natoli nello studio di Ignazio Salvo. E quel giorno, secondo i magistrati, ci fu un vuoto di cinque ore, nella sorveglianza attorno al uomo politico. Andreotti in liti congedò la scorta attorno alle 11 e chiese che un dibattito fissato per le 15 fosse rinviato alle 18. De Pasquale sostiene di essere stato lui per il gran caldo a chiedere di rinviare, ma la proroga. Da dove spunta il supertestimone? Quale è stata la sua linea di condotta?

Si sa che è stato identificato ieri mattina in una città del Lazio da funzionari della Dia, accompagnati immediatamente a Fiumicino imbarcato su un volo di linea con destinazione Punta Raisi, dove è giunto nel primo pomeriggio. Dall'aeroporto è stato trasportato al Palazzo di Giustizia di Palermo. Di cosa gli investigatori «De Pasquale è una fonte importantissima. La sua testimonianza è decisiva per ottenere altri riscontri alla nostra ricostruzione di quel giorno alla Festa dell'Amicizia».

### La lettera al Popolo

Leggiamo la lettera pubblicata ieri dal «Popolo». Scrive De Pasquale: «Dopo aver letto sui giornali che i magistrati di Palermo contestavano l'onorevole Andreotti la circostanza secondo la quale, alla Festa dell'Amicizia della Dc, svoltesi a Palermo nel settembre 1987, l'onorevole Andreotti avrebbe, in silenzio, rinunciato di due ore un dibattito previsto alle 16, scintille il dovere morale di dichiarare, quanto segue, in quel periodo Palermo fu investita da un eccezionale ondata di caldo. I convegni della Festa dell'Amicizia si svolgevano sotto tendoni di plastica. La temperatura era insopportabile, soprattutto alle 16 (ore 15 solare). Fu il responsabile per la Rai delle riprese televisive della Festa a insistere perché l'orario previsto fosse spostato, temendo anche che l'eccessiva temperatura potesse danneggiare le apparecchiature». E ancora: «Parlando con l'onorevole Evangelisti e con il signor Franco».

«L'Amicizia» si svolgevano sotto tendoni di plastica. La temperatura era insopportabile, soprattutto alle 16 (ore 15 solare). Fu il responsabile per la Rai delle riprese televisive della Festa a insistere perché l'orario previsto fosse spostato, temendo anche che l'eccessiva temperatura potesse danneggiare le apparecchiature». E ancora: «Parlando con l'onorevole Evangelisti e con il signor Franco».

«L'Amicizia» si svolgevano sotto tendoni di plastica. La temperatura era insopportabile, soprattutto alle 16 (ore 15 solare). Fu il responsabile per la Rai delle riprese televisive della Festa a insistere perché l'orario previsto fosse spostato, temendo anche che l'eccessiva temperatura potesse danneggiare le apparecchiature». E ancora: «Parlando con l'onorevole Evangelisti e con il signor Franco».

«L'Amicizia» si svolgevano sotto tendoni di plastica. La temperatura era insopportabile, soprattutto alle 16 (ore 15 solare). Fu il responsabile per la Rai delle riprese televisive della Festa a insistere perché l'orario previsto fosse spostato, temendo anche che l'eccessiva temperatura potesse danneggiare le apparecchiature». E ancora: «Parlando con l'onorevole Evangelisti e con il signor Franco».

«L'Amicizia» si svolgevano sotto tendoni di plastica. La temperatura era insopportabile, soprattutto alle 16 (ore 15 solare). Fu il responsabile per la Rai delle riprese televisive della Festa a insistere perché l'orario previsto fosse spostato, temendo anche che l'eccessiva temperatura potesse danneggiare le apparecchiature». E ancora: «Parlando con l'onorevole Evangelisti e con il signor Franco».

## Venti minuti dopo l'omicidio Pecorelli

# Quella telefonata che avvertì Vitalone

Nei fascicoli che riguardano il delitto Pecorelli la storia di una strana telefonata ricevuta da Claudio Vitalone la sera dell'omicidio. Una cena in un lussuoso appartamento dei Panoli. Tra gli ospiti tre magistrati, uno era il procuratore capo a Roma. Ma il giorno telefonista avvertì per primo il fedelissimo di Andreotti. A Perugia le indagini sono giunte alla fase finale. Gli inquirenti stanno approfondendo elementi che non erano emersi nelle inchieste precedenti.

MINI ANDREOLI

■ ROMA. Il telefono squillò alle 21, prima di cena, mentre gli invitati stavano per sedersi attorno al grande tavolo ovale del lussuoso appartamento della signora Mana Palma, suocera di Francesco Caltagirone, il fratello minore dei tre potenti palazzinari della capitale. Al l'altro capo del filo qualcuno chiedeva di Claudio Vitalone. Era il 20 marzo del 1979. Mino Pecorelli era stato freddato con quattro colpi di pistola una ventina di minuti prima in via Tacito, una strada del quartiere Prati. Poche frasi un saluto frettoloso alla padrona di casa e agli altri invitati per il futuro senatore, allora magistrato salì sulla macchina che lo portava lontano dai Panoli. Qualcuno giurò di averlo visto poi sulla scena del delitto, ma la circostanza non risulta confermata dalle relazioni redatte quella sera dalle forze dell'ordine.

«Chi fu il misterioso personaggio che avvertì Vitalone della morte del giornalista iscritto alla P2 che con i suoi articoli - pubblicati o minacciati - aveva mostrato di saperla lunga sulle magagne del sistema andreottiano sulla tangenteopoli legata all'Italcasse e sui misteri del delitto Moro? È quello che cercano di capire gli inquirenti che hanno interrogato nei giorni scorsi l'ex ministro (tomato da poco ad indossare la toga) sulla cui testa pende la mesi la pesante accusa di essere stato il mandante dell'omicidio Pecorelli. In quegli anni il salotto di quel appartamento dei Panoli era frequentato da politici e magistrati che contavano. Praticamente stazionavano là i vertici della procura e dell'ufficio istruttoria. Ospiti selezionati accolti da una padrona di casa di origini siciliane eleganti e raffinate. Mana Palma, vedova del maggiore azionista della Squibb, è la stessa che l'anno scorso smentì Vitalone svelando gli incontri avvenuti sulla sua barca tra il fedelissimo di Andreotti e i cugini Salvo. Adesso agli atti dell'inchiesta sul delitto Pecorelli c'è anche la storia di quella strana telefonata effettuata componendo un numero che non risultava inserito nell'elenco telefonico. Erano le 21, la signora sollevò la cornetta e sentì la voce di una persona che senza presentarsi chiese di Claudio Vitalone. Pochi minuti al telefono poi il magistrato natto. Hanno ammazzato Pecorelli disse il fedelissimo di Andreotti riferendosi alla vittima con espressioni molto pesanti. Poi si scusò con la padrona di casa e si avviò per le scale. Chi lo avvertì di quel delitto appena una ventina di minuti dopo?

## Sono oltre 200 i testi citati dall'accusa. Il Csm acquisisce le intercettazioni di Carnevale

# Pentiti, potenti e star della tv a Palermo

Potenti, pentiti e finanche big del mondo dello spettacolo. Sono circa 200 i testi citati dall'accusa nella richiesta di rinvio a giudizio per Giulio Andreotti. Nel lungo elenco anche il nome dell'ex presentatrice tv Gabriella Farnon e del patron del Cantagiro Ezio Radaelli. Il Consiglio superiore della magistratura avvia l'inchiesta sul «caso» Carnevale. Presto l'organo di autogoverno dei giudici acquisirà i testi delle intercettazioni telefoniche

Vito Ciancimino. Anche l'ex sindaco di Palermo infatti da circa un anno ha cominciato a fare ammissioni parziali e dichiarazioni ancora tutte da verificare. Tra i testi citati dall'accusa figurano pure il faccendiere Francesco Pazienza, i terroristi non Valeno Fioravanti e Francesca Mambro, il principe Giuseppe Vanni Galbello di San Vincenzo, condannato per associazione mafiosa, e la sua ex consorte Gabriella Ruffo della Scudella.

Ex segretario del Psi Giacomo Mancini o l'ex dirigente della Banca d'Italia Mario Sarcinelli. Tra i collaboratori più stretti di Giulio Andreotti citati dalla Procura di Palermo due non potranno più testimoniare perché frattanto sono morti. Si tratta di Franco Evangelisti e Vittorio Sbardella. E su un altro fedelissimo di Andreotti, l'ex magistrato Claudio Vitalone, sono concentrati i sospetti relativi al tentativo di aggiustare i processi in Cassazione. Vitalone, secondo l'accusa, avrebbe fatto da tramite con il presidente del primo sezione penale Corrado Carnevale. In somma, al processo dovrebbero sfilare numerosi potenti della Prima Repubblica. Giulio Andreotti è stato dal principe Vanni Galbello, che non ha trovato ulteriori conferme in l'istituzione. Nell'indice di nomi figurano anche esponenti di spicco del mondo politico e della finanza come gli ex ministri Claudio Martelli e Attilio Ruffo.

dell'organo di autogoverno dei giudici ha infatti deciso di acquisire la parte degli atti dell'inchiesta per la prima sezione penale della Cassazione. Si tratta delle intercettazioni telefoniche e ambientali che vedono come protagonista l'ex giudice «ammazzasentenze» Non solo quei giudizi pesanti su Falcone, ma i certi morti no - e su Borsellino (Falcone e Borsellino i due discorsi il Csm vada a rileggere certe indagini -) ma anche l'indebito risarcimento a favore di alcuni imputati in processi contro l'ammunità organizzata. La Commissione presieduta dal «galeo» Giuseppe Gennaro, tonica a rinviare all'inizio di febbraio non appena avrà ricevuto gli originali delle intercettazioni. Obiettivo del Consiglio superiore è di chiedere al ministro di Grazia e Giustizia e al Procuratore generale della Cassazione titoli di delegazione, discipli-



Corrado Carnevale, l'ex giudice di Cassazione

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Oltre i potenti nomi di politica sono anche big dello spettacolo. Sono circa 200 i testi citati dall'accusa nella richiesta di rinvio a giudizio per associazione mafiosa. I nomi di Giulio Andreotti, Gabriella Farnon e del patron del Cantagiro Ezio Radaelli. Il Consiglio superiore della magistratura avvia l'inchiesta sul «caso» Carnevale. Presto l'organo di autogoverno dei giudici acquisirà i testi delle intercettazioni telefoniche

me con il marito. L'imprenditore Stefano Romiti, un altro dei testi del processo. Il manager di un festival musicale ha parlato invece di un giro d'affari proveniente dai fondi neri. Il presidente di un'azienda di fiducia di Andreotti, il signor Radaelli, ha parlato di un giro d'affari con fondi neri. I testi si aprono con i nomi di prelati, politici, funzionari di giustizia. Un elenco di 13 nomi, il primo è quello di Tommaso Buscetta. L'ultimo quello di

me con il marito. L'imprenditore Stefano Romiti, un altro dei testi del processo. Il manager di un festival musicale ha parlato invece di un giro d'affari proveniente dai fondi neri. Il presidente di un'azienda di fiducia di Andreotti, il signor Radaelli, ha parlato di un giro d'affari con fondi neri. I testi si aprono con i nomi di prelati, politici, funzionari di giustizia. Un elenco di 13 nomi, il primo è quello di Tommaso Buscetta. L'ultimo quello di

me con il marito. L'imprenditore Stefano Romiti, un altro dei testi del processo. Il manager di un festival musicale ha parlato invece di un giro d'affari proveniente dai fondi neri. Il presidente di un'azienda di fiducia di Andreotti, il signor Radaelli, ha parlato di un giro d'affari con fondi neri. I testi si aprono con i nomi di prelati, politici, funzionari di giustizia. Un elenco di 13 nomi, il primo è quello di Tommaso Buscetta. L'ultimo quello di

me con il marito. L'imprenditore Stefano Romiti, un altro dei testi del processo. Il manager di un festival musicale ha parlato invece di un giro d'affari proveniente dai fondi neri. Il presidente di un'azienda di fiducia di Andreotti, il signor Radaelli, ha parlato di un giro d'affari con fondi neri. I testi si aprono con i nomi di prelati, politici, funzionari di giustizia. Un elenco di 13 nomi, il primo è quello di Tommaso Buscetta. L'ultimo quello di

me con il marito. L'imprenditore Stefano Romiti, un altro dei testi del processo. Il manager di un festival musicale ha parlato invece di un giro d'affari proveniente dai fondi neri. Il presidente di un'azienda di fiducia di Andreotti, il signor Radaelli, ha parlato di un giro d'affari con fondi neri. I testi si aprono con i nomi di prelati, politici, funzionari di giustizia. Un elenco di 13 nomi, il primo è quello di Tommaso Buscetta. L'ultimo quello di

me con il marito. L'imprenditore Stefano Romiti, un altro dei testi del processo. Il manager di un festival musicale ha parlato invece di un giro d'affari proveniente dai fondi neri. Il presidente di un'azienda di fiducia di Andreotti, il signor Radaelli, ha parlato di un giro d'affari con fondi neri. I testi si aprono con i nomi di prelati, politici, funzionari di giustizia. Un elenco di 13 nomi, il primo è quello di Tommaso Buscetta. L'ultimo quello di

Il poliziotto era in servizio nella questura di Livorno
In auto teneva cocaina, forse sottratta dall'ufficio

Capo della narcotici
arrestato per droga

Il capo della sezione narcotici della questura di Livorno è stato arrestato per detenzione di droga: aveva mezzo etto di «neve», proveniente dalla cassaforte del suo ufficio.

CHIARA GARENINI

VIAREGGIO. Pochi istanti, e Armando Totini, capo della sezione narcotici della questura di Livorno, si è trovato in commissariato a Viareggio per rispondere a un magistrato di detenzione illegale di stupefacenti.

grammi di «neve» pronta per l'uso. Lui non dice una parola, mentre lo portano in commissariato, ma viene notata nel poliziotto - così famoso per le sue inchieste e le belle operazioni di polizia condotte nel mondo degli stupefacenti - una strana euforia.

La droga sparita

In commissariato arriva anche il sostituto procuratore Augusto Lama, che inizia l'interrogatorio. Da lì a poche ore, l'agente viene portato a Peschiera del Garda, nel carcere militare. La faccenda, alla fine, trapela, nonostante il riserbo di poliziotti e magistrati. Ma i particolari di questa operazione - nata probabilmente da una «soffiata» - stentano a venire fuori.

Una partita di 10 chili di cocaina, sequestrata dallo stesso poliziotto nel corso di un'operazione di antidroga. 144 grammi trovati in possesso al capo della narcotici vengono da lì, lo ammette lo stesso poliziotto che - come afferma l'avvocato Uccelli - voleva provare l'ebbrezza data dallo stupefacente. Per accertare tutto questo, i magistrati che seguono l'indagine - il capo della procura lucchese Giuseppe Quattrocchi e il sostituto Lama - hanno disposto due perizie: la prima sulle urine del poliziotto, per verificare se quella notte fosse sotto l'influsso della polvere bianca.

Uno dei migliori

Sposato, una figlia, da tempo alla squadra narcotici dove si era fatta un'esperienza eccezionale e la fama di essere uno dei migliori uomini a disposizione della squadra mobile. Totini è considerato uno dei migliori poliziotti della Questura di Livorno. Uomo di intelligenza, autentico seguace, persona franca e leale, poliziotto umano e disponibile. Armando Totini aveva trovato la via della «neve» sull'asse Livorno-Medellin, aveva compiuto



Armando Totini, capo della sezione narcotici di Livorno

NoviAp

Violenza sessuale
Stupratore di minorenne
evita processo

ROMA. Un detenuto che in occasione dei permessi andava a trovare l'amante e che in quelle visite avrebbe compiuto atti di libidine sulla figlia minorenne della donna, non è stato processato perché il giudice ha dichiarato l'improcedibilità dell'azione penale per un ritardo nella presentazione della querela.

È successo ieri in tribunale a Cassino, dove lo stesso procuratore della Repubblica, Orazio Savia, ha dovuto chiedere che l'uomo non venisse processato.

Protagonista della vicenda è un detenuto che sta scontando nel carcere di Cassino una pena di diciannove anni per omicidio. Salvatore D., 62 anni, di Napoli, riceveva di tanto in tanto un permesso di libera uscita dal carcere. Ne approfittava per recarsi ad Ercolano, dove abitano la moglie e il resto della famiglia; ma prima di tornare a casa si fermava dall'amante, separata dal marito e madre di tre figli.

Proprio in occasioni di queste visite, il detenuto avrebbe abusato della ragazzina, allora minorenne. Il primo luglio del '91, al pretore di Cassino, in qualità di giudice tutelare dei minori, la ragazza raccontò gli atti di libidine subiti, per confermarli l'11 ottobre dello stesso anno, superati ormai i quattordici anni di età, al pubblico ministero.

Ma i fatti erano avvenuti molto tempo prima e ieri in udienza è stato lo stesso procuratore della Repubblica, Orazio Savia, a chiedere che si dichiarasse l'improcedibilità dell'azione penale per il ritardo con il quale era stata presentata la querela. È evidente che, stando così le cose, il detenuto non sarà punito per la violenza commessa e, in realtà, non sarà nemmeno processato.

operazioni clamorose per qualità e quantità della cocaina sequestrata. Poliziotto che conosceva gli elogi dei superiori e il rispetto della gente, ma che aveva uno stile di vita un po' appariscente: frequentava night e locali della costa, un po' per piacere un po' per necessità investigative.

La notizia dell'arresto del viceispettore ha sorpreso tutti. Vito Plantone, questore di Livorno, dice

che «la vicenda rappresenta un caso isolato» e si trincerava dietro al riserbo. I colleghi della Mobile sono stupefatti, i poliziotti di Viareggio non vogliono parlare. Ma perché Totini si trovava in quella zona di Torre del Lago? La «Rotonda» è una vera e propria «terra di nessuno», dove il buio d'inverno la fa da padrone, dove si consumano mercuri e aggressioni. Qualche volta omicidi. Perché si trovava lì? A

questa domanda nessuno ha voluto rispondere. Ma sarà Armando Totini a dover rispondere questa mattina al giudice per le indagini preliminari, Francesco Terrasi, che alle 10 lo interrogherà. Per lui, adesso indagato per detenzione illegale di stupefacenti, le cose si potrebbero davvero complicare. Dovrà spiegare, per esempio, cosa faceva di quella droga, troppa per poter passare per «uso personale».



Vincenzo Muccioli

Più che un congresso degli antiproibizionisti uno show per le tv
Pannella a San Patrigniano
Muccioli è ora «un amico»

Gran teatro a San Patrigniano. Vincenzo Muccioli e Marco Pannella annunciano «un'amicizia antica» e cercano una strategia comune. «Potremmo trovare assieme un quesito referendario per eliminare il carcere per i tossicodipendenti». È tutto un fiorire di «caro Marco» e «caro Vincenzo».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RIMINI. Due ore per piangersi addosso. Inizia così il sesto congresso del Cora (coordinamento radicale antiproibizionista) che per trovare spazio nei giornali ed in televisione (già oggi ci sarà una diretta Rai) ha avuto la bella idea di convocarsi a San Patrigniano. Marco Pannella telefona a Vincenzo Muccioli, gli propone questo spozializio fra il «diavolo e l'acqua santa» - così viene immediatamente interpretato - ed il fondatore di San Patrigniano esulta ed accetta. Quale migliore occasione per tornare alla ribalta, senza dovere parlare di inchieste e pestaggi, di processi e di mezze assoluzioni che hanno lasciato tanto amaro in bocca?

Il piano inizia subito, quando il segretario dei 608 iscritti al Cora, Maurizio Turco, se la prende con «gli scomunicatori», i militanti dell'intolleranza. Chi siano, è presto detto: Luigi Manconi e Giancarlo Amao, che a San Patrigniano non sono venuti. Luigi Manconi ha preso carta e penna, per spiegare la sua assenza. «Volevo venire per discutere di tattica e di strategia dell'antiproibizionismo. Ero anche pronto ad accantonare, per un momento, le larghissime ed insuperabili divergenze nel giudizio del quadro politico, sul governo Berlusconi e sul Polo della libertà. Poi ho scoperto che il congresso del Cora non è più un congresso di antiproibizionisti, è nemmeno l'occasione di confronto - scontro, anche duro, con chi come Vincenzo Muccioli si interessa di tossicodipendenza da posizioni opposte alle nostre. No, il congresso del Cora è diventato la tribuna per gli sponsor politico-ideologici del proibizionismo più aggressivo, intollerante e illiberali. «Ma perché mai dovrei confrontarmi con Maurizio Gasparri ed Alessandro Meluzzi? Cosa mai hanno detto o fatto, questi signori, sulla questione delle droghe, se non incassare politicamente i frutti della loro indecente strumentalizzazione di San Patrigniano?». Il segretario del Cora se la prende subito con loro, questi ingrati che «andavano in televisione perché lì mandavamo noi, ad occupare i nostri spazi». Adesso sono diventati «cavalieri del nulla», gente che è riuscita a «bloccare l'antiproibizionismo, cosa che non era riuscita ai Craxi ed ai Gasparri». E l'attacco viene da coloro che a noi ed al partito radicale devono la loro immagine pubblica. Anche il rifiuto di Giancarlo Amao è secco. «Nel momento in cui si sceglie San Patrigniano come sede del congresso, si avalla implicitamente la legittimità di quel sistema di violenza che ha portato all'assassinio di Roberto Maranzano».

Si legge anche la lettera inviata da don Vinkio Albanesi, presidente del Cnca, coordinamento nazionale comunità di accoglienza. «La presunta «provocazione» radicale di tenere il proprio congresso all'interno di San Patrigniano - scrive il sacerdote - a noi non interessa. La provocazione radicale è tutta interna a logiche partitiche che si sono delineate e si rafforzano nel futuro politico italiano. A noi non interessano cocktail spuri o cam-

pagne pubblicitarie di basso profilo. Vogliamo discutere fuori da palcoscenici che mai si adattano ad affrontare tragedie vere. Si deve aspettare ancora, prima di arrivare ad ascoltare qualche proposta. Adesso è Marco Pannella che vuole rincarare la dose. Se la prende con «monsignor Vinkio e monsignor Manconi», e tutti ridono come matti. «Sono bacchettoni, colli torti, sono dei serbi, si muovono come etnici». E già altre risate. «In questi giorni - dice Pannella - dovrete discutere quelle cinque o sei cose che ci permettano una nuova grande campagna referendaria». Arriva ad una proposta. «Vincenzo è sempre stato contro il carcere. Possiamo studiare qualcosa assieme, per arrivare a proporre un quesito referendario. Sarebbe una bomba».

Vincenzo Muccioli dice sì con la testa. Ha appena parlato per portare il suo saluto. «Non sono mai stato - assicura - un proibizionista o antiproibizionista. Per me esiste il lecito o il illecito. La droga l'ho contestata come cultura. Fra Marco e me c'è sempre stata un'amicizia vera. Tu, Marco, sei un uomo - l'ho detto anche nel primo incontro, dieci anni fa - di cui lo Stato italiano ha bisogno. Entrambi, con idee diverse, ci siamo occupati di fatti concreti, con il desiderio di dare una risposta ad un dramma che falciava la vita a tanti giovani».

Si è appena all'inizio. Fra oggi e domenica sono annunciati in arrivo Marco Taradash, Maurizio Gasparri, Tiziana Maiolo e tanti altri. Teatro e mensa gratuiti, per un Cora che propone la legalizzazione della marijuana e la distribuzione regolamentata dell'eroina. E la proposta di Taradash di chiudere San Patrigniano? Marco Pannella mette le mani avanti. «È stata presa una sua frase, staccata dai «se» e dai «ma». Il Cora protestò contro la proposta di chiusura di San Patrigniano, ed i giornali scrissero che voleva la chiusura». Per chi volesse assistere in diretta, Rai Due, ore 15.50.

Table with financial data for Provincia di Pordenone, including sections for Entrate, Spese, and Bilancio preventivo 1994.



La madre dice che «non può sostenerlo», il padre ha un'altra famiglia. E lui ora rischia l'affidamento

# Ragazzo di 12 anni «rifiutato» da madre e padre

La madre vuole rinunciare all'affidamento. Il padre vive con un'altra famiglia che il bambino non accetta. E così Marcellino, dodicenne che vive nel Bolognese, rischia di essere «adottato» da una struttura. Se ne sta occupando il tribunale. Scambi di accuse tra i genitori separati. La mamma: «È un gesto provocatorio perché da sola non ce la faccio». Il padre: «Io il ragazzo lo voglio, e questo è solo un ricatto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VANNI MASALA

BOLOGNA. «Rinuncio all'affidamento, se ne deve occupare il padre», dice la madre. «Non è che non lo voglio, anzi, è lui che in questo momento non vuol stare con me», replica il genitore. E lui, il piccolo Marcellino di 12 anni, genitori separati, rischia di essere affidato a una terza famiglia. L'ennesima storia di ordinario disfacimento familiare, approdata di fronte ai giudici del tribunale di Bologna, porta stavolta con sé uno straordinario dramma. I due genitori non si sopportano, e si lanciano accuse reciproche. In mezzo Marcellino, il classico vaso di coccio, che assiste impotente alla separazione avvenuta formalmente quattro anni fa, ma di fatto già tre anni prima. Il marito, M.B., ottiene la separazione dalla moglie A.T., ed il giudice affida il bimbo alla donna imponendogli il pagamento di un assegno mensile di mantenimento (ora 650mila lire), dandogli la possibilità di vederlo due giorni ogni due settimane. Le strade dei genitori, poco più che quarantenni, si dividono. Lui torna nella zona di Bologna, di cui è originario, lui rimane in provincia di Firenze, dove continua a svolgere la sua professione di chef in un ristorante. E in Toscana si forma una nuova famiglia. M.B. convive con una donna che ha già un figlio, ora sedicenne, e tre anni fa nasce una bambina. Secondo A.T., proprio mentre Marcellino cresce e cerca una figura paterna, suo padre comincia a diventare latitante, viene meno «alle sue responsabilità morali e materiali». A detta dei legali della donna, il padre avrebbe trattato Marcellino «come un impiccio», abbandonandolo dai nonni paterni durante le vacanze oppure lasciandolo a far da bay sitter alla piccola sorellastra. Accuse pesanti, riferite a situazioni che secondo A.T. avrebbero fatto nascere in Marcellino una vera e propria ostilità verso la nuova famiglia di suo padre. In realtà ciò è vero, il bambino vorrebbe vivere solo col padre che ama moltissimo.

I termini della situazione sono nettamente rovesciati da M.B., che

## Milano, il sindaco diserta i funerali dei fratellini rom

Il sindaco di Milano Marco Formentini ha reso noto, con una dichiarazione, che stamane non parteciperà ai funerali dei quattro bambini morti sabato notte in un campo nomadi improvvisato, sotto un ponte della Tangenziale Est. Come si ricorderà quella notte morirono quattro bimbi, in età dai tre mesi ai quattro anni, che stavano dormendo in una roulotte con la madre. La donna riuscì a scappare e dare l'allarme, ma per i quattro piccoli non ci fu nulla da fare: sono morti carbonizzati. E i funerali stamane, si è detto, si svolgeranno senza la presenza del sindaco. Ha spiegato il primo cittadino fiorentino: «Non ci sarà, anche se se ne parla molto. E' un caso umanamente vicino ai loro genitori e familiari».

«Un senso di rispetto - questa la spiegazione di Formentini - mi induce a evitare qualsiasi elemento di distrazione dalla cerimonia funebre, che, forse, in mia presenza potrebbe introdurre». L'amministrazione comunale milanese sarà così rappresentata solo dall'assessore all'immigrazione Marco Saccoccini. I funerali avranno luogo, stamane, al cimitero di Lambrate. La celebrazione avverrà con il rito musulmano.

giudice tutelare cui l'uomo si è rivolto, che descrive «comportamenti ingiustificati, arbitrari e censurabili» di A.T. nell'osteggiare i prescritti incontri. Ci sono poi telefonate ai carabinieri, ricorsi al tribunale dei minori, insomma, per dirla con le parole del padre, «è lei che vuole abbandonare il bambino, ed io sono disponibile ad accettarlo nella mia nuova famiglia pur con tutte le difficoltà che ciò creerebbe». E per difficoltà si intende il fatto che Marcellino ha sempre vissuto con la madre, e che questa secondo il padre «non l'ha mai preparato ad amare la sua eventuale nuova famiglia». Per l'uomo, A.T. non avrebbe nessuna intenzione di rinunciare all'affidamento, e starebbe montando questo caso per poter «contrattare» meglio la sua posizione nella causa di divorzio. A.T. giura che non si tratta di un fatto economico, e definisce il suo come «un atto provocatorio sperando che il padre, e tanti altri padri come lui, si diano da fare». La donna, che è casalinga, afferma infatti di voler bene al bambino ma di non riuscire a sostenere il «peso» economico e puramente organizzativo causatogli dall'essere sola. Il problema di Marcellino, secondo la donna, è proprio l'assenza della figura paterna. Inoltre racconta del tentativo di rimettersi con un uomo frustrato dalla contrarietà di suo figlio. Di fatto, ieri il tribunale di Bologna ha acquisito nuova documentazione relativa al caso, e tra essa vi è una relazione degli assistenti sociali nominati dal giudice, in cui si descrivono le difficoltà di comunicazione della coppia e i disagi adolescenziali del bambino. Qui, tra l'altro, si rende noto che la donna ha chiesto di rinunciare all'affidamento «per potersi dedicare ora alla sua realizzazione personale con sufficiente libertà». La possibilità che in questa situazione si crei una terza via, ovvero l'affidamento a una struttura sostitutiva della famiglia originaria, è definita «possibile» dai legali della madre, «remota» da quelli del padre. La prossima tappa per una decisione sul futuro di Marcellino è da ieri slittata al prossimo 11 maggio, entro cui il giudice avrà preso atto delle richieste di entrambe le parti. Una decisione che si preannuncia difficile, che dovrà evitare di aggiungere trauma a trauma. Insomma litigi, avvocati, carte bollate. E in mezzo, come un pacco postale, un ragazzino che a 12 anni capisce benissimo ciò che gli sta accadendo intorno, e che comunque sarà sentito dal giudice se non, in un caso limite, anche da uno psicologo.



Piccoli rom in un campo nomadi

Rodrigo Pais

Sta meglio il piccolo nomade colpito dalle schegge di un ordigno nascosto in un libro

# La paura di Matteo: «La bomba, la bomba»

Il piccolo Matteo sta meglio. Il bambino nomade investito dall'esplosione del "libro delle favole", vicino Pontedera, racconta la sua drammatica avventura. Il nonno: «Non riusciamo a capire il motivo di questo assurdo gesto». Un ordigno confezionato con professionalità. A Pisa c'è preoccupazione per l'episodio. Gli inquirenti non escludono nessuna ipotesi. Solidarietà dalle istituzioni e dalla città. «Non diamo fastidio a nessuno; vogliamo stare tranquilli».

LUCIANO LUONGO

PISA. Pigiaino azzurro, maglietta bianca a righe, ha in mano cioccolatini, caramelle, e una siringa vuota, senza ago, che gli hanno dato gli infermieri per farlo giocare. Sull'occhio destro ancora una benda. Il viso è escoriato e ustionato, con ferite anche sul labbro gonfio. Matteo è sul lettino, vicino alla finestra del reparto di ortopedia dell'ospedale di Pontedera. Lo stesso ospedale dove è nato cinque anni fa. La mano destra completamente fasciata. Gli hanno dovuto amputare la falange dell'anulare, in un lungo intervento chirurgico. Durante la notte ha dormito poco, ha ancora le lacrime agli occhi e con la sua vocina ripete: «Una bomba, è stata una bomba». L'ordigno era stato nascosto all'interno di un libro di fiabe abbandonato nel campo nomadi dove vive da sei mesi insieme alla famiglia alla periferia di Pontedera. «È stanco», avverte la nonna, Rasema Salkanovic, che lo

sta assistendo. Ogni volta che vedrà un libro di favole, adesso, penserà a quanto gli è accaduto. «Era con il nonno quando ha raccolto il libro che è esplosivo», racconta Rasema. «Adesso il bimbo sta bene - continua - ma qualche gionalista ha scritto che era morto. Non è vero. Sono venuti molti nomadi da Roma perché pensavano fosse morto». Matteo è stato operato all'occhio per estrarre le schegge dell'ordigno. «Ha avuto anche ferite alla cornea - dice l'aiuto primario del reparto, Luciano Capone, che affettuosamente lo assiste - ma comunque non gravi, dovrebbe recuperare. Si parla di 20 giorni di prognosi. Ferite anche all'addome. Lo scoppio lo ha investito in pieno. Matteo, occhi neri vivaci, ieri si lamentava di non vedere ancora bene. «Ma la vista ti tornerà» gli diceva affettuosamente la nonna. «Ero insieme a lui, lo precedevo - racconta al campo nomadi Said

Salkanovic, il nonno del piccolo - quando Matteo ha raccolto il libro di favole, lo guardandolo distrattamente, lo avevo scambiato per un giornale pomografico e gli avevo detto di buttarlo; lui mi chiamava per farmelo vedere. Il libro era sul letto della stanza da cui lui è venuto, un paio, ma non non l'avevamo mai raccolto. Ad un certo punto lui fa per lanciarmi e il libro aprendosi esplose. È bastato un movimento brusco». C'è anche la madre di Matteo, che però parla male l'italiano: «Non mettete la foto di lui sul giornale» chiede. «Chi è stato? - si domanda ancora il nonno - Nei giorni scorsi alcuni motociclisti di notte tentarono di avvicinarsi al campo. Erano 4 con tre moto. Io li vidi e loro fuggirono. Non vogliamo accusare nessuno, ma nemmeno noi sappiamo darci una spiegazione». Il libro era a pochi metri dal campo. Il congegno, secondo gli investigatori, Digos e Squadra mobile, era molto sofisticato: due gruppi di tre pile, sistemate in un vuoto creato nel libro come quelli dei cortieri di droga, collegati in serie da due fili elettrici, divisi da un nastro adesivo unito alla copertina. Appena è stata sollevata i due cavi hanno provocato una scintilla che ha incendiato la polvere pirica, esplodendo. «L'ordigno non poteva uccidere - dice il capo della Digos di Pisa, Gigli - ma ci preoccupa che qualcuno sia arrivato a questo». Le indagini comunque si sta-

rebbero indirizzando verso ambienti locali. Ma chi è che vuole lo scontro? Lo stato del campo nomadi è precario, mancano i servizi igienici, qualsiasi struttura. Fino a qualche mese addietro erano tutti al campo nomadi del Nugolaio, in provincia di Pisa, dove erano stati allentati per permettere i lavori di ristrutturazione. «Ma non era per i lavori - accusa uno zio di Matteo, al Campo - ma per allontanarli dalla zona». Qualche protesta era arrivata dagli abitanti della zona. «A me bruciarono la roulotte con tutte le cose - continua la nonna, Rasema - ma io non capisco. Dove possiamo andare? Noi non andremo via». Ma ieri gli abitanti della zona di Laviano, raccontavano che con questi nomadi, di questo gruppo, non c'erano i problemi che c'erano stati in passato con altri. Insomma le tensioni si erano assopite da tempo. A chi giovava acuirle di nuovo? Ieri la solidarietà ai nomadi è giunta anche da molti rappresentanti delle istituzioni: dall'assessore al sociale della Provincia di Firenze, dal presidente della provincia di Pisa, dal sindaco di Cascina. «Vogliamo stare tranquilli - dice il nonno del bimbo - pensate, Matteo è nato a Pontedera. Lui, già solo per questo, penso abbia diritto a stare tranquillo. Noi vogliamo anzi ringraziare tutti i medici. Siamo poveri, non vogliamo far del male a nessuno. Perché ci fanno questo?»

Spoletto, il giovane convinto al telefono da un poliziotto dopo un colloquio sul campione di sci

# «Mi uccido». Salvato parlando di Tomba

La cronaca nera, ogni tanto, è un po' meno nera. Basta niente a mutare il finale d'una storia. Basta una voce, una parola. A Spoletto c'è un ragazzo che voleva morire, suicidarsi, e invece è ancora vivo. E il merito è di un poliziotto. Uno che nel 1982 è arrivato terzo alla maratona di Tokyo e che ora lavora nella sala operativa del «113» di Foligno, vicino Perugia. Il poliziotto è Stefano Brunetti, ha 37 anni, e ieri è già stato ricevuto dal prefetto e dal questore di Perugia, che gli hanno promesso una bella decorazione. Il premio più bello è comunque sapere che quel ragazzo non s'è buttato giù... Gli del Ponte delle Torri, di Spoletto. Erano le sette e quaranta di domenica, e il ragazzo era lì, fermo sul bul fronte di epoca romana. Al buio, con il telefonino cellulare al forcichio. «Pronto? Polizia?... Io invece deciso di ammazzarmi...». Il vento porta le onde magnetiche un po' più lontano, sulla linea del «113» di Foligno, l'assistente capo Brunetti è seduto dietro il pannello elettronico. Risponde.

Ascolta. «Cosaaa? Ehi, amico, aspetta, pensaci bene... Guarda, se vuoi ammazzarti sei ovviamente libero di farlo, però almeno prima parlatene un po'...». Il ragazzo ha venticinque anni. Un tipo abbastanza solo, senza lavoro, senza fidanzata, e con gli amici che sono amici per modo di dire, che quando servono, non li trovi mai. In più, qualche problema con il papà, pensionato, brava persona ma fatto a modo suo, pochi discorsi con il figlio, stessa faccia per giorni. «E io tutto questo non ce la faccio più a sopportarlo... no, guarda, poliziotto, ho deciso di farla finita... qui è tutto nero, buio, ma se riesco a trovare la forza di salire sul muretto è fatta, mi lascio andare... è alto qui, è alto abbastanza...». Il poliziotto cerca di continuare a farlo parlare. «Ma ci hai pensato a quante cose belle si possono fare vivendo? Per esempio, scusa, tu sport non ne pratichi?». E il ragaz-

gione. E al poliziotto pare un ottimo argomento, su cui continuare a ricamare un discorso. «Allora? Sei o no un tifoso di Tomba?». «Sì, certo, Tomba mi piace tantissimo... anche oggi l'ho visto scendere e, Dio, come scende... Salta tra i paralletti che sembra...». Un dialogo che dura per lunghi minuti. Finché il poliziotto non dice: «Senti, ti dispiace aspettare un attimo in linea? Ho un'altra chiamata, ti metto in attesa, ma non attaccare, eh?». Il trucco funziona. Chiama il commissariato di Spoletto. Avverte. Chiede che una volante raggiunga subito il ponte. Ma senza sirene. Bisogna far piano. Poi riprende la linea: «Ehi, sei sempre lì?». «Sì, sì, certo... anzi, sai che ti dico? Io mi sento molto meglio di prima...». «Allora sarai un tifoso di Alberto Tomba... hai visto quanti è stato bravo oggi?». Alberto Tomba, poche ore prima, aveva ottenuto, sulle nevi di Wengen, la sua nona vittoria sta-



Alberto Tomba

Infatti, pochi minuti dopo: «Vedo una lucina in fondo al ponte...». «Sono loro... ma tu stai fermo, non ti muovere...». Non s'è mosso, e ora è vivo. Forse non ancora felice, ma questo è un altro discorso. Ragiona il poliziotto: il guaio è che in questa società andiamo tutti di fretta, troppo di fretta, e non abbiamo mai una parola per chi ci sta vicino... Io non credo di aver fatto una cosa straordinaria, ho solo convinto un bravo ragazzo che vale la pena di vivere sempre e in ogni caso...». La vicenda è naturalmente piaciuta molto ai responsabili della trasmissione televisiva di Rai2, «I fatti vostri». L'assistente capo Brunetti ha accettato l'invito, e anche il giovane che voleva uccidersi. «Ma io gliel'ho detto - spiega l'agente - pensaci bene, che quelli poi ti faranno un sacco di domande... pensaci bene, prima di accettare l'invito». Continuano a parlare per telefono. Ma domenica si son dati appuntamento in una trattoria.

Tre mesi, solo a casa con i cani

# Abbandonato dai genitori e dalla madre «adottiva» Lo salvano gli agenti

NAPOLI. Un bambino di pochi mesi, affidato dai genitori qualche settimana fa ad una donna pregiudicata, è stato trovato dai carabinieri in condizioni igienico-sanitarie precarie, in un misero appartamento alla periferia di Pozzuoli, in provincia di Napoli. Il piccolo, che si chiama Francesco, passava gran parte delle giornate in compagnia di alcuni cani. La signora, Agata Schiano di 35 anni, madre di una bambina di due, non ha un lavoro fisso. Per questo motivo, recentemente, il Tribunale per i minori ha deciso di sistemare la bambina in un istituto di assistenza, lo stesso dove ieri ha trovato ospitalità Francesco dopo essere stato visitato all'ospedale pediatrico Santobono. Roberto Conte e Rosalba Ferrara, padre e madre del piccolo (due sbandati di Pozzuoli), insieme alla

donna che finora ha «allevato» il neonato, sono stati denunciati in stato di libertà per abbandono di minori. Francesco, che è in buone condizioni di salute, è stato trovato dai carabinieri grazie ad una telefonata anonima: indossava una tutina sudicia ed era senza scarpe. Lo sconosciuto interlocutore aveva denunciato ai militari che nell'abitazione di via Compagnone viveva un bambino in stato di totale abbandono. Agata Schiano ha riferito agli investigatori che la madre del bambino si prostituirebbe, e di aver accolto Francesco per non farlo rimanere in mezzo alla strada. I carabinieri hanno interrogato alcuni vicini di casa, i quali hanno riferito di essersi adoperati in questi mesi per dare da mangiare al piccolo, che piangeva da mattina a sera.

**DROGA/4. Un ex professore di toponomastica e la sua comunità. Piccola e «senza padroni»**

La campana grande suona alle 6,30, quando il buio nasconde ancora la neve sui monti Sibillini. Il tempo di alzarsi - in fretta, perché nessuno di notte dà da «mangiare» alla caldaia a legna - e di scendere nella cappella. Di fronte ad un altare in pietra, con la lampada rossa che è segno della presenza dell'Eucarestia, si legge un salmo, si pronuncia una preghiera. È l'inizio di una nuova giornata, in questa strana comunità dove tante cose ricordano un monastero. Alle 8, dopo la colazione, un'altra campana, più piccola, annuncia l'inizio del lavoro. Rintoccherà ancora alle 10,30 per il tè, alle 12,45 per il pranzo... Inverno ed estate, orari sempre uguali.

**Quel veneti nelle Marche**

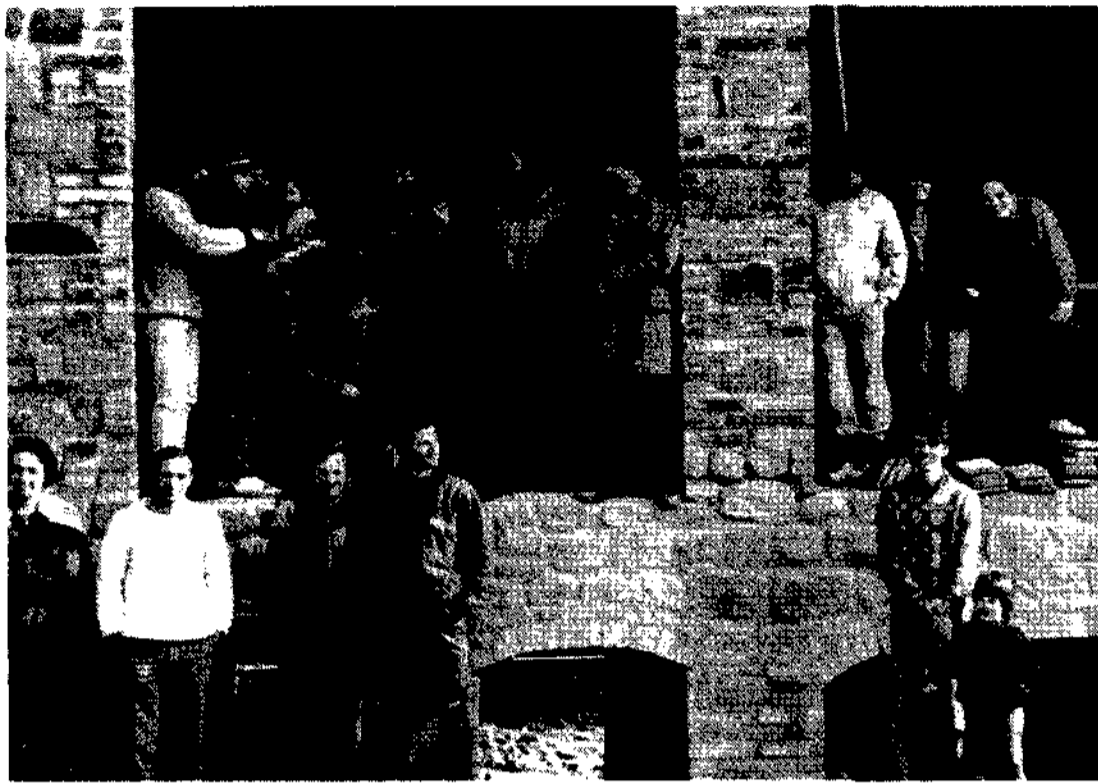
C'è un furgone bianco con targa di Venezia, accanto alla vecchia casa contadina, ed una scritta sulla fiancata: «Acer, San Donà del Piave». Che ci fanno i veneti sulle montagne delle Marche? «La storia è un po' lunga - spiega Achille Ascari, due maglioni addosso e la faccia di chi non si arrabbia mai - forse è meglio che ci siediamo». È piccola, la comunità, basta un lungo tavolo per accoglierla tutta. «Siamo in nove, e per ora non possiamo essere di più. Ci manteniamo con il nostro lavoro, e con un solo stipendio, quello di Marta, che fa la postina e vive con noi».

L'inizio non è qui, ma all'istituto per geometri Massari di Mestre. «Io insegnavo toponomastica. Con altri insegnanti e studenti universitari avevamo fondato l'Acer, associazione per attività ricreative e culturali, e discutevamo di come costruire una scuola diversa, alternativa, si diceva allora. Una scuola che non "inventasse" i problemi (Supponiamo che il rubinetto perda tre litri d'acqua all'ora...) ma che insegnasse a risolvere quelli concreti. Io insegnavo nel triennio superiore, ed a metà degli anni '70 su 69 ragazzi otto erano emiliani. Io ed altri insegnanti eravamo spesso in piazza con questi giovani, che chiedevano comprensione e non giudizi».

**Discussioni e scelte**

«Discutevamo di scuola alternativa, di tossicodipendenza: cercavamo di dare risposte a problemi che ci interpellavano come educatori. Credo che un grande passo in avanti sia arrivato con la scelta religiosa. Essere "attenti agli ultimi", proporre un clima di essenzialità di vita, ci sembrava la giusta contrapposizione ad un sistema capitalistico e borghese che, un po' per ideologia, rifiutavamo». Tante discussioni, poi la scelta concreta. «Abbiamo deciso - nel gruppo eravamo in otto, poi siamo rimasti in tre - di lasciare cattedre o mestieri, di costruire una comunità di vita».

Arriva il tè, con pane, miele e marmellata. I ragazzi mangiano con l'appello di chi è stato a lavorare al freddo. «Ci siamo messi a cercare una casa in campagna, la città era ostile al nostro progetto di "vita essenziale". Siamo stati - era-



I ragazzi della comunità dopo i lavori nel casale. Sotto una veduta del casale

Luciano Nadalini

**Achille, il «vecio» laico che «cura» col Vangelo**

Dicono che è «un padre», «un fratello maggiore», ma poi tutti lo chiamano «vecio». Achille Ascari, 51 anni, nel 1980 ha lasciato la cattedra di toponomastica a Mestre per occuparsi dei suoi studenti che si drogavano. «La nostra comunità, San Cristoforo, ricorda un po' un monastero, con la campana, la cappella con l'Eucarestia... Io sono un laico che propone l'essenzialità del Vangelo». E nella casa sui monti, senza telefono e senza televisione...



DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

vamo nel 1980 - a Bolgheri in Toscana, proprio al termine del filare di «cipressi alti e stretti», ma i ragazzi con i capelli lunghi e l'orecchino davano fastidio. Ed allora abbiamo trovato casa qui, in questa cascina allora abbandonata. Ecco problemi veri da risolvere, senza "supporre" rubinetti che perdono: come trovare la porta d'ingresso in mezzo ai rovi? Come scaldarsi mentre si ricostruisce il tetto? E quell'anno venne anche un metro di neve».

Appena fatto il tetto, si costruisce un arco per la campana grande. Una stanza in sasso diventa una cappella, ed il prete della chiesa vicina, San Cristoforo, permette che sia custodita l'Eucarestia. «L'abbiamo chiesta perché, fra i primi cristiani, l'Eucarestia era custodita nelle comunità. Cerchiamo

un ritorno alla fonte, che è la persona di Gesù, togliendo orpelli storici che sono diventati incrostazioni. La nostra può apparire una vita da monaci, con la campana che scandisce il tuo tempo, e che ti ricorda anche la valenza dell'io intimo. Ti ricorda, già prima dell'alba, che sei tu a scegliere, a decidere di andare avanti in ogni nuovo giorno».

**Monte telefono, né tv**

Non c'è telefono, nella comunità, e nemmeno la televisione. «Non vogliamo togliere spazio al dialogo, ed anche al silenzio che insegna a guardarsi dentro. Per le notizie basta un giornale, che si può leggere, commentare, rileggere. Non "bombarda" come una televisione. E poi, per scelta nostra, siamo davvero poveri. Io e Marta, la

postina (anche lei veneta ndr), siamo qui per scelta. Ci sono sette ragazzi accolti. Coltiviamo i campi, alleviamo animali, e ci manteniamo. Per le cose che dobbiamo comprare abbiamo lo stipendio di Marta, e basta. Noi siamo riconosciuti come comunità terapeutica, ma non vogliamo convenzioni, vale a dire soldi. I motivi sono tanti: se ci fosse la convenzione, un ragazzo che vuole venire da noi dovrebbe passare dal Sert, il servizio tossicodipendenza. Ma "stare con

mo con il latte delle nostre quattro mucche», raccontano i ragazzi. Sono orgogliosi del fieno raccolto, della legna ben spaccata, del vitello che caracolla nel recinto. Sono contenti di essere qui. «A me la campana - dice Giuseppe - impone una vita ordinata. Il "vecio" è bravo: è una persona coerente, non ce ne sono tanti». «La cappella? Io ho trent'anni - dice Italo - e per trent'anni mi sono definito ateo. Sono stato invitato in cappella, nessuno mi ha obbligato, e ci sono andato. Mi trovo coinvolto. La speranza è di trovare un motivo in più, un motivo che prima non ho mai cercato». C'è chi arriva da altre comunità. «Ho fatto il Ceis - dice Egidio - la comunità di don Gellini, San Patignano... Sono qui da poco, ma mi interessa. Si incontrano persone che arrivano da fuori, si parla... Io però un film alla tv lo vedrei volentieri».

**Il lavoro riprende**

La campanella piccola annuncia la ripresa del lavoro. Non c'è molto da fare, in inverno. Si sistema l'orto intorno a casa, si prepara un recinto. Prima del buio bisognerà portare da mangiare agli animali. Marta, la postina che ha lasciato Treviso per «essere qui», ha finito il suo lavoro. «La gente qui intorno subito non capisce. Ma come: hai il tuo stipendio e vivi lì nella comunità? E chi te lo fa fare? Poi capiscono, e tanti vengono anche a darci una mano, insegnando ad esempio ai ragazzi come si coltiva la terra o si alleva un agnello».

Nella comunità, in questi quindici anni, sono passati un centinaio di ragazzi. In media sono rimasti due anni. «Potrei ricordare il nome di tutti - dice Achille Ascari - perché qui siamo come una famiglia. Non voglio fare "statistiche", non mi piacciono, ma penso che ben più della metà oggi siano benedetti. Non tutti se ne sono andati lontano. Alcuni hanno messo su famiglia su queste montagne, altri lavorano in una cooperativa, «Dimensione Natura», che si occupa di agriturismo al lago San Rufino, «la porta d'accesso al parco dei Sibillini». Hanno costruito un'arena verde per gli spettacoli, gestiscono un maneggio, noleggiavano «mountain bike». «Cercano di inventare un lavoro vero anche per chi esce dalla comunità».

**Insieme in libertà**

Scende presto la notte, nelle giornate dell'inverno. «No, non ho mai pensato - dice il professore veneto - di farmi prete. Un tempo pensavo anche di sposarmi, come hanno fatto Maurizio e Lucia, che hanno costruito San Cristoforo assieme a me - qui sono nati i loro due bellissimi bambini - e che ora hanno aperto una comunità a Quarto D'Altino, vicino a Venezia. Poi ho fatto una scelta diversa: l'assurdità della solitudine, per condurre la vita di chi è solo non per scelta, ma perché ne è costretto. Come questi ragazzi. Si vive assieme, si crede nella libertà, si costruiscono il rispetto e l'amicizia, così importanti e così vitaleschi». La campana grande annuncia la meditazione in cappella.

**Nonna Ersilia pensionata da mille lire**

Ersilia Mainardi, 91 anni, pensionata del Tesoro per 25 anni ha ricevuto dallo stesso istituto una pensione integrativa di 1.140 lire l'anno. Altro che pensioni d'oro! La signora, ancora molto in gamba, ha segnalato personalmente il suo caso a «Pronto Cronaca» la rubrica de il Resto del Carlino. «L'idea di questa pensione nacque a me e mia sorella all'inizio degli anni Venti - spiega Ersilia - quando in un ufficietto di via del Pratiello mettemmo la prima firma in calce a una polizza della quale ben presto dimenticammo l'esistenza. Solo dopo la fine dell'ultima guerra venni convocata dall'Ipsps dove mi dissero che quel contratto siglato in gioventù era diventata una pensione integrativa. I primi soldi sono arrivati alla fine degli anni '60 e a nulla sono valse le mie richieste di rinuncia, anche perché mi dissero, che la cifra non sarebbe stata rivalutata perché alla fine della guerra non avevo fatto la domanda necessaria». Qualche anno fa nell'andare a riscuotere l'esigua cifra Ersilia Mainardi ebbe l'amara sorpresa, uscendo dall'istituto, di non trovare più la sua automobile. Era stata portata via dal carro attrezzi dei vigili urbani, per riaverla le costò come un secolo di pensione integrativa. Ma quanto sarà costato all'Ipsps gestire per un quarto di secolo una pratica di questo tipo tra personale addetto, spese di cancelleria, francobolli e lettere necessari a mantenere nel tempo i rapporti tra la signora e l'ente?

**Perde valigia a ogni viaggio Processato**

In un anno e mezzo ha compiuto sedici viaggi aerei intercontinentali e ogni volta il suo bagaglio si è perso. Ma le compagnie aeree hanno cominciato a non credergli più e finalmente sono riuscite a trascinarlo in tribunale. Alak Krishnan, lo sfortunato giramondo, ha negato però di essere un truffatore ed ha insistito: «Ogni volta che arrivo a destinazione ho la spiacevole sorpresa di scoprire che la mia valigia non c'è più». Krishnan avrebbe così perso in poco tempo 36 vestiti, 57 paia di pantaloni, 86 camicie e 10 cappotti, oltre a scarpe, macchine fotografiche e ombrelli, ma in compenso ha incamerato circa 300 milioni da parte delle assicurazioni. Gli avvocati delle compagnie aeree sperano di riuscire a farlo cadere in contraddizione durante il processo.

**Un pentito indica altri killer, ma i giudici lo tengono in carcere Innocente all'ergastolo**

C'è un uomo di Camporeale costretto ad abitare nel carcere di Porto Azzurro da sei anni, condannato all'ergastolo col sigillo della Cassazione, che forse non ha commesso il duplice omicidio di cui è ritenuto colpevole. Caterina Di Carlo, 46 anni, la moglie e la madre dei suoi sei figli dice: «Mio marito è innocente perché il primo luglio 1989, nell'ora in cui furono uccisi Calogero Loria e Paolo Vinci e fu ferito Filippo Loria, era con me. Gli avvocati mi dissero che i giudici non mi avrebbero creduto. I giudici non mi hanno mai interrogato. Mio marito è stato riconosciuto da un testimone: era l'unico dei killer a non avere il passamontagna. Ma che era pazzo? In paese lo conoscono tutti e lui va a sparare senza coprirsi il volto come i suoi complici?». Non basta questa testimonianza per dubitare delle sentenze di tre giudici. Ma nel maggio del 1993 anni fa il mafioso che ha

RUIGERO FARKAS fatto catturare Totò Riina, il testimone oculare del bacio tra il boss e il senatore Giulio Andreotti, ha detto che Paolo Di Leonardo, contadino e bracciante pagato ad ore, non c'entra nulla con il duplice omicidio. Da un anno e mezzo c'è un presunto innocente in carcere. Balduccio Di Maggio, il pentito dice: «Ci fu segnalato che a Camporeale c'erano stati alcuni tiri di bestiami e si sospettava di due persone molto giovani che campavano tagliando legna. Dopo che Giovanni Brusca ebbe l'assenso dal padre Bernardo (capomandamento di San Giuseppe Jato ndr) localizzammo i nostri bersagli e poi io, Giovanni e Giuseppe Agrigento ci recammo alla fabbrica per ucciderli. Una prima volta decidemmo di rinunciare perché in compagnia degli uomini che dovevamo uccidere c'era anche un ragazzo handicappato. La seconda volta sempre noi tre uccidemmo il ragazzo

handicappato perché si parò davanti a noi alzando una pala. Uno dei due taglialegna che dovevamo eliminare fu ucciso l'altro riuscì a scappare». Ecco le nuove prove. Paolo Di Leonardo da un anno e mezzo sa che il pentito lo scagiona. Il gip Gioacchino Scaduto che ha rinviato a giudizio i nuovi presunti colpevoli del duplice omicidio nella sua ordinanza ha rilevato che in carcere potrebbe essere un innocente. Lo ha rilevato anche il giudice di sorveglianza di Livorno, competente per il carcere di Porto Azzurro. La procura generale non vuole un processo di revisione fino ad una nuova sentenza di condanna dei killer accusati da Di Maggio. Un avvocato sta studiando il processo e attende la decisione della Cassazione sul processo di revisione per l'omicidio del colonnello Russo. Paolo Di Leonardo aspetta in carcere e manda quel che guadagna a casa dove vivono ancora quattro dei suoi sei figli. E spera.

**THE FLINTSTONES** By Hanna-Barbera

TI PIACE IL MIO NUOVO STEREO? HA PERSINO UNA GARANZIA A VITA!

... E APPENA SI ROMPE... LA SUA VITA TERMINA, E ANCHE LA GARANZIA

**THE FLINTSTONES** By Hanna-Barbera

EHI, FREDDO, HO MESSO TRE CONCHIGLIE NELLA MACCHINA DEL CAMBIO...

... MA SONO ANCORA IO

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / ILPA Milano



SEQUESTRO IN SIERRA LEONE. Le missionarie prese in ostaggio da mercoledì A Freetown rassicurano, ma la loro sorte resta incerta



Una foto di gruppo delle missionarie saveriane rapite nella Sierra Leone. Pinto Benvenuti/Ansa



Sei suore italiane rapite dai ribelli Giallo sulla liberazione, i missionari in allarme

È ancora incerta la sorte di sette missionarie saveriane di cui sei italiane e una brasiliana, prese in ostaggio da un gruppo di ribelli in Sierra Leone. Il ministero della Difesa di Freetown, la capitale della Sierra Leone, assicura «Sono libere e sono rientrate sane e salve nella missione. Dubbiosi i missionari saveriani. «A noi non risulta». La Farnesina «Diamo per buone le notizie da Freetown. La radio della missione è fuori uso. Abbiamo segnali positivi».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. C'è ancora incertezza sulla sorte di sette missionarie saveriane, sei delle quali italiane e una brasiliana, sequestrate mercoledì insieme a un centinaio di civili da un gruppo di ribelli in Sierra Leone. Il ministero della Difesa di Freetown assicura che sono state liberate e che sarebbero rientrate sane e salve nella loro missione a Kambia, nel Nord della Sierra Leone, quasi al confine con la Guinea. E la Farnesina conferma che il rianno delle suore è stato annunciato dal segretario generale del ministero della Difesa di Freetown in una conversazione telefonica con gli Esteri a Roma. Ma i missionari restano dubbiosi. Padre Gerardo Caglioti, addetto alla segreteria generale dei missionari saveriani a Roma, spiega: «Abbiamo sentito per telefono padre Eugenio Montani che si trova alla procura missionaria di Freetown. Ed è preoccupato».

Non ha notizia della liberazione delle sette sorelle. Dalla Farnesina replicano: «Kambia è stata saccheggiata. Probabilmente la radio della missione è fuori uso. Noi prendiamo per buona la notizia del ministero della Difesa della Sierra Leone. Non sappiamo se le suore sono rientrate alla missione ma abbiamo segnali positivi in questo senso. Tuttavia in serata la superiora delle missionarie saveriane, Guiseppina Caccia, dice che «è priva di fondamento» la notizia fornita dal governo della Sierra Leone».

Vaticano allarmato

In mattinata il Papa è stato informato del sequestro e il Vaticano segue con «trepidante attenzione» lo sviluppo della situazione. Tuttavia le notizie che giungono finora sono molto frammentarie e lo stesso portavoce vaticano, Joaquín

Navarro, si è limitato a spiegare che la frequenza con cui da qualche tempo i missionari vengono rapiti o uccisi dipende dal fatto che i gruppi estremisti vedono nel cristianesimo «il bersaglio di un messaggio occidentale».

Anche la Farnesina è in stato d'allerta. Il ministro Susanna Agnelli, sin dai primi minuti ha seguito personalmente la vicenda. L'ambasciatore italiano in Guinea, Ramiro Fomani, è partito per Freetown, la capitale della Sierra Leone, per incontrarsi con i rappresentanti della Croce rossa e con i ministri degli Esteri e della Difesa del paese africano. La Farnesina ha poi preso contatto con la Croce rossa internazionale a Ginevra che ha già assicurato il suo appoggio. Fornari si è poi collegato telefonicamente col Fig-2 e si è detto ottimista sulla liberazione. «Sono suore anziane e rappresentano un impedimento per i guerriglieri in fuga».

Ma cosa è successo a Kambia? Una versione del sequestro è fornita dal padre Gerardo Caglioti. Mercoledì mattina la cittadina di Kambia è stata assalita da un gruppo non ben identificato di ribelli. Dalle 8 alle 11 si sono avuti scontri tra la popolazione e i ribelli. Sono stati sparati numerosi colpi di arma da fuoco che hanno provocato panico e disordini tra la gente e circa 5 morti e un numero imprecisa-

to di feriti. Quando il gruppo di ribelli si è ritirato e il parroco della zona, il saveriano Vittorio Mosele, è uscito dalla sua abitazione per una ricognizione, si è reso conto che i gruppi di ribelli saveriani (o missionarie di Maria) era stato portato via assieme a un consistente gruppo della popolazione (un centinaio circa) dai ribelli. Le religiose sono state trattene in vista di una trattativa o scambio con il governo. E ancora «Immediatamente dopo aver ricevuto notizia dell'incurisione il vescovo di Makeni Mons. Giorgio Biguzzi si è recato a Kambia per constatare ciò che era avvenuto e per essere vicino alla sua gente. Si suppone che la popolazione abbia lasciato in massa la zona e che aspetti qualche segno concreto di protezione per far ritorno alle proprie case. Sembra che un gruppo di soldati abbia attaccato i ribelli e che una parte degli ostaggi sia riuscita a liberarsi. Intanto la situazione resta incerta. Questi ribelli non sono facilmente identificabili ed è particolarmente difficile avere un interlocutore per le trattative. Le sette suore missionarie sono Lucia Santarelli, 65 anni, di Cesena, che è la responsabile di tutte le suore saveriane; Agnese Chieletti, 47 anni, di Fiorano (Modena), fisioterapista; Adriana Marsili, 46 anni, di Frascati (Roma); Teresa Belle, 41 anni, di Sapri (Salerno); Angela Bertelli, 35

Missionari nel mirino

Quattro delle sette missionarie provenivano dalla missione di Masiaka da dove in seguito all'intensificarsi della guerriglia si erano trasferite a Kambia. Qui avevano allestito un centro di riabilitazione dove avevano in cura una ventina di bambini poliomielitici. In seguito all'aggravarsi della situazione anche a Kambia le suore avevano deciso di riconsegnare i bambini alle famiglie.

Sono sedici gli ostaggi che a tutti gli effetti sono finiti nelle mani dei ribelli della Sierra Leone. Negli ultimi tempi ad essere prese di mira sono state però le missionarie religiose. Il 23 dicembre i guerriglieri hanno rapito circa dieci persone a Kambia e tra questi c'erano anche due volontarie di una missione britannica. L'ambasciatore della Gran Bretagna ha chiesto l'aiuto di Scotland Yard per le ricerche che tuttavia finora non hanno dato frutti. Subito prima di Natale due suore messicane sono state rapite a Bambari ma sono riuscite a fuggire. Poi a capo d'anno è stato bombardato un ospedale dei Filippini dove operavano anche dei missionari saveriani.

Quel pezzetto d'Africa in mano ai caporali

MARCELLA EMBILIANI

È l'Africa dei piccoli caporali che con un colpo di mano riescono a impossessarsi di un paese intero. Valentine Strasser, il capo no-presidente della Sierra Leone ha poco più di 20 anni, il posto al sole se lo è accaparrato con le armi in pugno tre anni fa e sebbene reciti il consueto copione della «restituzione del potere ai civili entro e non oltre 1995» con il colonnello altrettanto ovvio di regolari elezioni multipartitiche possiamo tranquillamente scommettere che non si tirerà da parte e difficilmente morirà nel suo letto. Per il momento la sua preoccupazione maggiore si chiama Ruf, acronimo inglese di Fronte rivoluzionario unito che in apparenza non chiede nulla, non rivendica nulla, ma continua a denubare gli stranieri a sequestrarli osando persino prendere prigioniere sette suore. Banditi o ribelli che siano i guerriglieri del Ruf e il loro capo Foday Sankoh, coi loro agguati nelle foreste, avrebbero ormai collezionato decine di sequestri e un paio di episodi di sangue. Il condizionale è d'obbligo visto che a quelle latitudini i regimi hanno tutto l'interesse a gonfiare o sgonfiare le notizie a seconda che faccia loro comodo. In tutti i casi il fantomatico Ruf è molto meno misterioso di quanto possa sembrare alle nostre latitudini.

Il Fronte rivoluzionario unito è anzi l'altra faccia del regime di

suo ottimo cagno. Ancora in entrambe i paesi le stesse élite creole hanno finito per imporsi come vere e proprie aristocrazie del potere sulle popolazioni di origine locale che hanno finito per ribellarsi. E bene è nelle convulsioni della guerra civile liberiana che vediamo spuntare per la prima volta il misterioso Ruf. Era il settembre del 1992 e il Fronte rivoluzionario unito combatteva sul confine tra Liberia e Sierra Leone contro il neonato regime di Strasser ed era finanziato da uno dei principali contendenti nella macellina liberiana, quel Charles Taylor che dopo aver spodestato l'ultimo dittatore di turno a Monrovia (Samuel Doe) aveva ingaggiato una duplice battaglia: una contro il suo ex braccio destro Prince Johnson che ormai combatteva in proprio l'altra contro l'ultimo il Movimento unito di liberazione della Liberia che raccoglieva i superstiti sostenitori dell'ormai defunto Doe accusati a loro volta di ricevere aiuti dalla Sierra Leone. Per chiarire meglio sia la Liberia che la Sierra Leone foraggiavano una propria quinta colonna nel paese vicino. Perché?

Per avere le retrovie coperte per condizionare per ricattare per punire logica di potere quando il potere è nasuto solo nelle armi. Fatto sta che con la normalizzazione della crisi liberiana anche del Ruf non sarà più sentito parlare. Monrovia è un governo di unità nazionale che tiene assieme tutti i pezzi della ex guerriglia mentre a Freetown Strasser prova a mettere in scena la democrazia o per lo meno la sua promessa, ecco tornare alla ribalta il Ruf con azioni da banditi di giungla che sembrano aver poco a che vedere con una qualche forma di dissidenza politica. Può trattarsi di cani sciolti superstiti della stagione della guerra che non sanno o non vogliono «reintegrarsi». Non sarebbe la prima volta in Africa è successo in Mozambico con tanta a succedere in Somalia. Su dan tanto per citare le più note vetrine di sangue del continente. Rimane comunque un dubbio. L'esperienza insegna che quando a queste latitudini si cominciano a sequestrare gli occidentali in specie i religiosi poco dopo arriva una qualche forma di rivendicazione politica. Del resto anche in Sierra Leone i motivi di scontento non sono pochi: basta cavalcarsi per farsi qualsiasi vergogna.

peccato originale ossia dall'intraccio quello si complicatissimo tra il golpe che ha portato al potere l'attuale regime in Sierra Leone il 29 aprile del '92 e la guerra civile che ha insanguinato la vicina Liberia dal '89 al '93. I due piccoli paesi dell'Africa occidentale (la Sierra Leone coi suoi 72.000 km quadrati riciccati e circa un quarto dell'Italia) hanno del resto condiviso ben altre e più gloriose sorti: entrambi sono stati fondati da schiavi liberati tornati nel continente dopo le catene nelle piantagioni americane alla fine del secolo scorso e non a caso la capitale della Sierra Leone si chiama Freetown. Entrambi hanno espresso classi dirigenti di cultura creola e afro-americana e con gli Stati Uniti e comunque l'Occidente hanno sempre mantenuto ottimi rapporti di natura soprattutto economica. Se la Liberia era il Dunlop continent il paese della Dunlop con le sue piantagioni di caucci la Sierra Leone ha sempre attratto capitali americani e svizzeri con le sue miniere di diamanti o il

Rissa in tv. Il ministro della Sanità: «Non farò leggi per la dolce morte»

Film sull'eutanasia scuote la Francia

PARIGI. Un uomo soffre atrocemente su una sedia a rotelle. È anziano, ha i capelli bianchi, ma è vestito con proprietà di un pullover rosso. L'abbiamo sentito parlare a fatica, la faccia deformata da una smorfia di dolore, scoppiare in singhiozzi per l'emozione. Il medico che gli ha già reso diverse visite nel giro di mesi gli chiede per un'ultima volta se desidera davvero farla finita. Si è come una liberazione, risponde con un tono che pare un rantolo d'agonia tendendo allo spasmo nervi e muscoli bloccati dalla paralisi. Ha persino la forza di animo di scherzare. Partire è un po' morire. Non direi che è molto morire. Qualche istante dopo aiutato dalla moglie si sdraia sul letto. Il medico gli pratica una prima puntura che lo addormenta dolcemente. Si vede l'ago perforare il braccio, cercare la vena. Poi in primo piano il volto del morente. È già privo di conoscenza quando una seconda iniezione blocca i muscoli. Il cuore si ferma. Kees Van Vandel, 64 anni, malato in stadio terminale di sclerosi a placche, è morto tranquillo abbracciato alla compagna della sua vita.

Ha suscitato choc l'eutanasia dal vivo trasmessa mercoledì notte sul teleschermo da Tfi, una delle principali reti televisive francesi. Con dovizia di particolari agghiaccianti, inserimento della siringa in vena compreso. Al dibattito in diretta che è seguito era presente anche il ministro della Sanità, Douste Blazy. «Finché sono ministro io non ci saranno leggi che la consentano» ha detto. Ma molti medici francesi la praticano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

Questo filmato agghiacciante è stato trasmesso integralmente, prima di un ciclo di cinque parti, da una delle più seguite reti televisive francesi, mercoledì notte. Poco dopo l'ora di massimo ascolto in quella che i telespettatori hanno definito «seconda serata», Cronaca di una morte richiesta al titolo della trasmissione. Il conduttore si era limitato ad avvertire all'inizio l'udienza che avrebbe assistito ad una trasmissione che poteva tur-

barli aveva messo le mani avanti precisando che la scelta di trasmettere un'eutanasia in diretta non implicava un giudizio a favore della dolce morte, voleva essere solo una testimonianza su cui discutere. E ha voluto precisare che il filmato era già stato trasmesso da altre 25 reti televisive in giro per il mondo, in studio, oltre al medico olandese che ha praticato questa eutanasia e erano altri medici ed esperti, compreso il ministro della

Sanità del governo, Balladur Philippe Douste Blazy. La puntata in tv rilancia il dibattito sull'eutanasia che prosegue da anni in Francia, almeno da quando negli anni '70 Pierre Viansson Ponté e il professor Leon Schwartzberg l'avevano portata al grande pubblico col loro libro «Cambiare la morte» e non si sapeva nemmeno chi fosse il dottor Keen. Ma a prezzo di uno choc televisivo, una scelta a ben vedere non molto diversa dal trasmettere o meno in diretta, come prima o poi riusciranno a fare le network americane, un'esecuzione capitale in diretta.

Il fatto si è svolto non in Francia ma in Olanda dove l'eutanasia è pratica ormai consuetudinaria. Non sarebbe esatto dire che è legale perché non c'è una legge che la consente esplicitamente, ma è la scelta alla libera scelta dei medici e dei pazienti, purché vengano ri-

spettate alcune condizioni: un medico può dare la morte ad un suo paziente senza rischio che lo si accusi di omicidio purché interessi abbia avuto la possibilità di riflettere e ripensarsi a più riprese. Un altro medico cui soletta confermare il carattere irreversibile del male, confermi la propria volontà con una dichiarazione scritta. Nel filmato trasmesso l'altra sera si assiste a tutte queste fasi, sin dal primo commovente colloquio. Kees Van Vandel spiega che la malattia lo costringe ormai a dolori lancinanti ogni volta che si muove o respira, sa che morirà soffocato quando comincerà a non poter più respirare, non vuole andare in ospedale dove lo metterebbero sotto un respiratore artificiale. «Non voglio diventare un vegetale, voglio poter decidere da solo il momento in cui cessare di vivere, dice. Quando il momento viene può ovviamente cambiare idea, si

non all'ultimo istante. Ma decide di andare sino in fondo, dopo aver sorbitato faticosamente con la cannuccia un ultimo bicchiere di porto. Metà dei medici olandesi praticano correntemente l'eutanasia. Ma anche lì c'è un dibattito arrovantato specie in seguito al caso di un medico che aveva aiutato a morire una donna che non trovava più la forza di vivere dopo aver perso i due figliuoli in un incidente stradale. Dove finisce l'assistenza per lenire il dolore dell'agonia e comincia l'omicidio? Dove finisce la dolce morte, compassionevole e inizia l'idea di eliminare malati e bimbi deformi? Dove finisce l'eutanasia e comincia l'assistenza al suicidio? Dove finisce l'accanimento terapeutico e comincia il dovere di lasciare morire in pace e dignità? Dove finisce il dolore fisico e comincia il forse ancor più terribile dolore morale? Questi enormi choc creano disagio solo a

persone figurarsi a discuterlo. Nel dibattito seguito al filmato il ministro della Sanità, Douste Blazy, pur riconoscendo che è «scandaloso» il modo in cui ci si disinteressa al dolore dei moribondi, ha tagliato la testa al toro dichiarando: «Finché sarò ministro io in Francia non ci sarà legge sull'eutanasia». «Basta con l'ipocrisia. Non si può evitare un dibattito non c'è famiglia in cui non si sia posta la questione di una persona terminalmente malata che avrebbe desiderato intenermente la vita», la risposta dell'ottimo clinico Leon Schwartzberg. Mentre sul settimanale L'Express, sia i favorevoli che i contrari all'eutanasia convergono almeno su un fatto: che la sua pratica diffusamente anche in Francia, malgrado sia illegale. «Molti medici lo fanno senza dirlo al riparo del segreto medico e di rischi giuridici. Lo stesso ho risposto ai richieste che mi venivano da miei pazienti e non mi sentivo un assassino. La prima volta è stato su una ragazzina di 14 anni che aveva una malattia abnorme, su cui ci si accaniva. Non l'ho uccisa a morte per principio, ma per umanità, confessò il dottor Bernard Senechal internista».

Per votare il super-prestito i repubblicani chiedono la rottura con Cuba e lo stop all'emigrazione negli Usa

# Gingrich alza il prezzo sugli aiuti al Messico

I repubblicani dicono a Clinton che il piano di salvataggio a favore del Messico passerà solo se il presidente accetterà le loro condizioni: privatizzare l'economia messicana, bloccare l'emigrazione verso gli Usa, imporre la rottura con Cuba. E poi accusano il ministro del Tesoro Rubin: ha interessi in Messico, per questo vuole intervenire. Lui nega. La Federal Reserve: «Non c'è un minuto da perdere, in Messico si rischia una catastrofe finanziaria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. I repubblicani porranno condizioni molto dure a Clinton, se Clinton chiederà il loro voto per far passare il piano di aiuti al Messico che il presidente ha proposto nel discorso televisivo di martedì notte. Prima condizione: impegno ad una privatizzazione estesa dell'economia messicana che favorisca le compagnie statunitensi; seconda: aumento delle misure anti-immigrazione e dei controlli al confine; terza: obbligo di rottura tra Città del Messico e Cuba. Questa almeno è la linea di Gingrich. Altri settori del partito sono invece su posizioni di rifiuto completo: non vogliono che l'America si impegni con finanziamenti per 40 miliardi di dollari (circa settantamila miliardi di lire) per salvare il Messico da una delle più gravi crisi finanziarie del secolo. Tra gli intransigenti, probabilmente, c'è anche Bob Dole, il leader delle colombe. C'è stata una specie di "ribaltone" tra i conservatori: sulla crisi messicana i falchi sono più disponibili delle colombe.

E proprio dalle colombe è venuto un attacco diretto al ministro del tesoro Robert Rubin. Dicono che lui ha interessi diretti in Messico. Interessi personali. E che per questo vuole che gli Stati Uniti intervengano a favore del paese confinante. Chiedono che Rubin si faccia da parte e non segua più l'affare-Messico.

Rubin, 56 anni, ministro da tre

mesi, è stato effettivamente per quasi trent'anni ai vertici della «Goldman Sachs», uno dei più prestigiosi istituti di credito americani. Era il co-presidente quando si è dimesso, in novembre, per assumere l'incarico di ministro. Una commissione del Congresso però ha accertato che non ha più nessun legame con la Goldman. E comunque gli interessi della «Goldman Sachs» in Messico non sono rilevanti. Sono più o meno quelli di tutti gli altri istituti finanziari, preoccupati soprattutto di non ricevere un danno troppo grande dal crollo del peso. Crollo che in realtà è già avvenuto, e l'intervento americano a sostegno dell'economia messicana non avrà, su questo piano, alcun risultato.

Gli interessi dell'industria degli Stati Uniti in Messico sono invece enormi. Le industrie con un giro di affari più consistente sono la General Motors, la Chrysler e la Pepsi Cola. La General Motors nel '92 ha avuto un fatturato di 394 miliardi di dollari. Più di 500 mila miliardi di lire. La Chrysler di 33 miliardi di dollari. La Pepsi Cola di un miliardo e mezzo. Sono cifre enormi. Ma la crisi messicana avrà ripercussioni fortissime - e già le sta avendo - su tutti gli altri paesi legati commercialmente al Messico. Cominciando dai più deboli: Argentina, Brasile e altri del terzo mondo, specie in Asia. Tutti rischiano di essere direttamente coinvolti nella crisi par-

tità da Città del Messico. Per questo l'America è molto preoccupata e Clinton ha deciso l'intervento.

Gli oppositori al finanziamento - che comunque non sarebbe diretto, di Stato, ma avverrebbe attraverso le banche private americane - sono non esclusivamente repubblicani. Come sempre in questi casi, le posizioni «isolazioniste» sono trasversali. Newt Gingrich ha fatto notare l'altra sera che oggi Clinton ha moltissimi oppositori, sulla questione Messico, tra i deputati del suo partito. «Farebbe bene a impegnarsi un pochino a convincere i suoi, se poi vuole chiedere il nostro aiuto. Comunque ci vuole tempo. Anche perché è una misura impopolare e Clinton deve riuscire a spiegare il perché di questa spesa anche alla gente». Clinton invece ha fretta e vorrebbe portare lo stanziamento al voto già la prossima settimana. Preme su di lui anche Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve, il quale ieri ha detto che non c'è un minuto da perdere: «La crisi del Messico può trasformarsi in una catastrofe internazionale in pochi giorni».

Questa crisi assomiglia abbastanza a quella dell'82. Quando il Messico si dichiarò impossibilitato a pagare i suoi debiti. Lo seguirono il Brasile, l'Argentina, e un'altra decina di nazioni dell'America Latina. Reagan allora si impegnò a fondo: ci fu una trattativa internazionale, vertici, viaggi di ministri. Le banche americane intervennero in maniera massiccia. In misura assai superiore a quella proposta ora da Clinton. Allora i repubblicani furono a favore. Perché? La differenza delle posizioni si spiega in due modi: un po' perché allora il partito di Reagan era interventista in politica internazionale, mentre da qualche anno non lo è più. E un po' perché i repubblicani, che finalmente, dopo 40 anni, hanno la maggioranza in Congresso, vogliono rendere durissima la vita a Clinton. In tutti i campi.



O.J. Simpson

## «Ho visto 4 uomini fuggire, ma non c'era O.J.»

■ CHICAGO. Piccolo dramma sulle scene del «processo del secolo». Mercoledì sera - al termine di una violenta disputa procedurale con la difesa - il procuratore William Hodgman, è stato d'urgenza ricoverato all'ospedale con forti dolori al petto. Nulla di grave, per fortuna. Ma l'incidente sembra destinato a provocare qualche ritardo nello svolgimento del processo. Anche perché assai seria era, in effetti, la contestazione che, in chiusura di seduta, l'accusa aveva rivolto alla difesa: quella d'aver coscientemente occultato almeno 13 delle molte testimonianze che intende usare nel corso del dibattimento. Ieri, quando in Italia era tarda notte, il giudice Ito ancora non aveva stabilito se, e per quanto tempo, sospendere il processo. Fino a quel momento l'avvocato Johnnie L. Cochran Jr. aveva lungamente esposto alla giuria le ragioni dell'innocenza di O.J. Simpson. E lo

aveva fatto da par suo, esibendo - in magistrale alleanza - tutte le virtù che definiscono la sua meritissima fama di principe del foro. Martedì pomeriggio, dopo la lunga dichiarazione d'apertura di Marcia Clark, milioni di persone avevano spento il televisore chiedendosi perché mai O.J. già non avesse chiuso la partita con un'ammissione di colpevolezza. Oggi - dopo l'ancor inconclusa perorazione di Cochran - quella che riluceva come una costruzione impeccabile, sorretta dai pilastri d'una logica a prova di terremoto, altro non sembra che un improbabile assemblaggio di gratuite congetture e di incredibili negligenze.

O.J. una personalità ossessiva? O.J. un marito violento, un energumeno pronto ad uccidere? No, signori: soltanto un uomo innamorato e generoso, un padre affettuoso, un cittadino pronto alla carità, un simbolo di simpatia e di virtù per

l'America intera. Un vecchio guerriero che Cochran ha portato di fronte alla giuria perché mostrasse le ginocchia segnate dalle cicatrici e le mani deformate dall'artrite.

Prove, indizi, inequivocabili tracce di sangue, DNA, assenza d'un credibile alibi? Ma quando mai. Gli inquirenti, ha detto Cochran, hanno grossolanamente stracchiato i margini entro i quali il delitto potrebbe essere stato commesso. Ed un'infinità sono gli elementi che l'accusa non ha neppure preso in considerazione, o trattato con deplorabile superficialità. Una testimone che, all'ora del delitto, ha visto l'ormai famosa Bronco bianca di O.J. parcheggiata di fronte a villa Simpson, neppure è stata ascoltata. Ed una simile sorte è toccata a persone che, in quegli stessi momenti, hanno notato quattro individui sospetti uscire dalla casa dove s'è consumato il duplice omicidio. Tracce di sangue - un sangue che

non era né il suo né quello di O.J. - sono state trovate sotto le unghie di Nicole, ma la pista non è stata in alcun modo seguita. Ed il tutto sotto l'egida d'un più che legittimo sospetto: che almeno una delle «prove regine» contro Simpson - quella del guanto insanguinato - sia stata fabbricata da Mark Fuhrman, un detective della polizia di Los Angeles le cui idee razziste la difesa è pronta a dimostrare.

Un grande spettacolo. Le perentorie disposizioni del giudice Ito - irritato per l'erronea filmazione d'uno dei giurati - hanno costretto il mondo a seguire l'esibizione di Cochran attraverso una sola camera fissa. Ma anche da quell'assoluta e tediosa immobilità di immagini sono emersi drammi e tensioni degne del celeberrimo *Rashomon* di Akira Kurosawa, i contorni d'una «doppia verità» che nessun processo, probabilmente, riuscirà mai a sciogliere del tutto. □ M. Coz.

## Urban Face of Socialism Socialist International Conference of Mayors La sinistra e il governo delle città Conferenza mondiale dei sindaci dell'Internazionale Socialista

Con la partecipazione di

- Pierre Mauroy**  
Presidente dell'Internazionale Socialista
- Anne Marie Lizin**  
Presidente dell'Internazionale Femminile Socialista
- Massimo D'Alena**  
Segretario del Partito Democratico della Sinistra
- Philippe Busquin**  
Presidente del Partito Socialista belga
- Enrico Boselli**  
Segretario del Socialisti Italiani
- Luis Ayala**  
Segretario generale dell'Internazionale Socialista
- Walter Vitali**  
Sindaco di Bologna

e sindaci ed amministratori di Amsterdam, Asuncion, Avignone, Barcellona, Banská Bystrica, Birmingham, Bogotá, Bologna, Brest, Bucarest, Budapest, Capodistria, Catania, Charleroi, Chartres, Curitiba, Dakar, Erevan, Graz, Firenze, Genova, Gerico, Haifa, Il Cairo, Karlovy Vary, Kaimandhu, Liegi, Lille, Liebona, Madrid, Maputo, Montevideo, Mostar, Namur, Napoli, Oslo, Oradea, Osaka, Quimper, Perugia, Roma, Rosario, Rostov, Salonicco, Santiago, Stoccolma, Szeged, Torino, Tuzia, Valence, Varsavia, Venezia, Vienna e altre 200 grandi città governate, nel mondo e in Italia, dalle forze di sinistra e progressiste.



Bologna, 28 - 29 gennaio 1995  
Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4

Segreteria organizzativa della Conferenza: Federazione Pds, via Barberia 4, Bologna - Tel. 051/291111

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 1997 per i triennali e il 1° dicembre 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° giugno e il 1° dicembre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,28% e al 10,48% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (2 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



**Tragedia in Francia  
Gru si schianta  
su una scuola  
Morti sei ragazzi**

Tragedia a Toul, nella Francia orientale non lontana da Nancy, dove una gru è crollata su un liceo privato sfondando il tetto dell'edificio e provocando la morte di sei studenti e il ferimento di altri quattro che si trovavano, in quel momento, al piano di sotto. I sei morti erano studenti fra i 17 e i 18 anni, così come i feriti, tra i quali c'è anche il manovratore della gru. I pompieri non escludono che altre vittime possano essere ritrovate fra le macerie. L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio in un istituto professionale privato del centro di Toul appartenente all'associazione della «Dottrina Cristiana». La gru, che stava manovrando proprio nelle vicinanze, è crollata a causa del forte vento sul terzo piano dell'edificio, che ha ceduto e si è schiantato sul piano di sotto, dove c'erano i ragazzi. Alla notizia dell'incidente sul luogo sono accorsi i familiari degli studenti: scene di disperazione, la richiesta di conoscere i nomi delle vittime, l'abbraccio con i ragazzi accampati al di sotto, le urla dei genitori che non rivedranno più i loro figli: tutto questo per colpa di una maledetta gru. La polizia ha aperto un'indagine per accertare eventuali responsabilità del manovratore.



Soldati russi al lavoro nel comando della difesa aerea del nord-ovest

**DALLA PRIMA PAGINA  
Caro Ghali, le presento la nuova Carta Onu**

del fatto che la comunità internazionale sta cogliendo le opportunità di trasformazione offerte dalla fine della guerra fredda. Le preoccupazioni internazionali sulla Cecenia si scrivono giustamente nel quadro delle speranze di una nuova fase dei rapporti tra Stati e non in quello di un ipotetico ritorno alle tensioni della guerra fredda. Certamente non esiste alcun serio auspicio di prevalenza degli obiettivi secessionisti. Le risposte del mondo ad Haiti, in Rwanda e Somalia sono state pietre miliari dei nostri progressi in vista della definizione dei nuovi principi dell'intervento internazionale sulla base dell'esigenza di tutelare la sicurezza delle popolazioni. Tragicamente nel 1991, all'atto della frantumazione dell'ex Jugoslavia, eravamo meno preparati e dobbiamo quindi convivere con le conseguenze della nostra incapacità ad agire efficacemente prima che il conflitto ci sfuggisse di mano. Il principio del non intervento negli affari interni degli Stati non va preso alla leggera. È però essenziale affermare i diritti e gli interessi della comunità internazionale in situazioni nelle quali all'interno di singoli Stati sia messa in pericolo la sicurezza delle popolazioni. A Davos, Svizzera, Shridath Ramphal ed io abbiamo presentato al Segretario generale dell'Onu un rapporto della Commissione sul Governo Globale di cui siamo stati copresidenti negli ultimi due anni. Il rapporto - «Our Global Neighbourhood» (Il nostro vicinato globale) - si occupa approfonditamente di tutti gli aspetti della sicurezza. Nel rapporto proponiamo di modificare la Carta delle Nazioni Unite e non di decidere arbitrariamente sui principi base delle relazioni internazionali in risposta alle crisi ovvero di definire tali principi a seguito delle situazioni di una grande potenza o di un gruppo di Stati che hanno particolari interessi in determinate circostanze. Tale emendamento consentirebbe l'intervento internazionale in quei casi che, a giudizio del Consiglio di Sicurezza, rappresentano una violazione talmente palese della sicurezza delle popolazioni da imporre una risposta internazionale per ragioni umanitarie. Questo è un passo utile, ma sono anche convinto che non sia ragionevole procedere con emendamenti e riforme frammentari e non organici. Le diverse questioni attinenti al governo globale - da noi definite in linea di massima la gestione dei nostri interessi globali, compresi ovviamente quelli in materia di sicurezza - sono sempre più interconnesse e interdipendenti, sia che riguardino la sicurezza militare sia che attengano ai problemi economici o ambientali. Queste interconnessioni sono determinanti ai fini di un qualsivoglia efficace tentativo di ricono-

**Eltsin apre la valigia nucleare  
«Con il razzo volevano metterci alla prova»**

Eltsin ha usato la valigetta nucleare per seguire il percorso del missile meteorologico norvegese scambiato dalla contraerea russa per un razzo strategico diretto contro la Russia. Lo ha ammesso egli stesso ieri. «Era la prima volta», ha detto. E ha aggiunto: «Probabilmente qualcuno ha voluto metterci alla prova, verificare la nostra vigilanza: ha fatto male». Oslo non ha apprezzato e ha chiesto spiegazioni: la Russia era informata, perché questi commenti?

mo parlando? Lo ricordiamo per evitare di fare errori: si parla di un esperimento scientifico tenuto su territorio norvegese, da norvegesi, durante il quale è stato usato un missile con il compito di raccogliere informazioni nell'atmosfera a proposito del fenomeno dell'aurora boreale. Va aggiunto che questo missile è stato lanciato secondo un programma noto da 32 anni al quale collaborano - come spiegato all'osservatorio aerologico di Mosca - gli stessi russi. E che il lancio dell'altro giorno - come hanno ricordato gli indispettiti norvegesi - era stato annunciato con due settimane di anticipo. Invece il razzo una volta avvistato sul radar della contraerea del Cremlino è stato confuso con un vettore aggressivo lanciato contro la Russia. Ai radar sono bastati pochi secondi per capire che il missile aveva tutt'altra traiettoria ma qualcuno aveva già lanciato l'allarme sostenendo perfino che esso «era stato abbattuto». Si sono così agitate borse e governi fino a quando è intervenuta la Norvegia a ristabilire la verità. Questo il fatto, dal quale oggettivamente la Russia non ne usciva un granché bene. Ma ieri mentre i militari cercavano il colpevole per la fuga di notizie che aveva scatenato la bagarre, il presidente della Russia ha svelato di essersi messo a «giocare» con la valigetta nucleare per seguire il missile e ha lodato

il suo soldato per aver captato così bene il razzo «aggressore», lasciando di sasso amici e nemici. Noi solo, ma nel fare tutto ciò si è messo a usare termini e toni da vecchia potenza comunista: «loro», cioè i nemici, «vogliono metterci alla prova», «hanno fatto male i conti», «l'esercito è all'altezza». Che gli è successo? Gli osservatori politici a Mosca pensano una sola cosa e la più semplice: è la voglia di recuperare immagine militare dopo l'affronto subito in Cecenia. Esistiamo e possiamo 18 mila testate nucleari, non dimenticatelo, vuol far sapere il capo del Cremlino. Il telefono rosso E per aiutare a ricordare meglio usa la «valigetta». Intanto bisogna parlare al plurale perché di valigette ce ne sono tre. Una per Eltsin, portata dai «valigisti», due colonnelli che non la lasciano un istante; una per il ministero della Difesa e la terza «top secret». Fino a due anni fa la terza apparteneva al capo di stato maggiore, ma poco prima dell'assalto alla Casa Bianca, forse per timore di poca fedeltà, Eltsin la requisì e da allora non si sa a chi l'abbia data. Fu usata per la prima volta nel 1983 per sostituire il famoso «telefono rosso» di Andropov, il quale ne andava matto. Imparò immediatamente ad usarla e ogni tanto si divertiva a distruggere l'America e il blocco Nato. Gorbaciov invece non volle interessarsene mai. Agli inizi pesava 20 kg, poi è scesa a 12. Oggi ha l'apparenza di una valigetta 24 ore di aspetto lussuoso dentro la quale vi sono 2 bottoni: «avvio», «cancella avvio». Premendo ci si mette in contatto con il punto di comando generale dei missili strategici, uno spazio di 1000 metri quadrati elettronici nascosto in qualche punto della Russia da dove partono gli ordini alle micidiali armi. Quando fu installato il «telefono rosso», a metà degli anni '80, i collaboratori di Breznev ci misero un po' di tempo per far capire il funzionamento al segretario del pcus. Il «metallo», così era chiamato in gergo, era sotto una campana trasparente ed era piombato. Si trovava nella stanza del segretario del partito ed era collegato a un gemello installato in quella del capo di stato maggiore. Un testimone racconta che un giorno il generale di turno ricevette una telefonata. Stupito e preoccupato alzò il ricevitore e riconobbe la voce di Breznev. Dopo la presentazione di rito, si sentì apostrofare «Non la conosco. Dove si trova e cosa fa?». Il generale spiegò e a questo punto Breznev rispose: «Ho visto un telefono nuovo, non capivo a che serviva e ho chiamato. Grazie. Arrivederci». Chissà forse anche Eltsin ha voluto solo vedere come funzionava la valigetta di cui aveva tanto sentito parlare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MARGHERITA TULANTI

■ MOSCA. Non era mai successo prima, nemmeno durante l'epoca del muro contro muro della guerra fredda. Un capo di stato russo ha aperto la valigetta-tabù, quella che permette di azionare le forze strategiche nucleari in caso di attacco imprevisto, e l'ha usata per alcuni lunghissimi minuti. E l'ha fatto per seguire non il percorso di un missile nemico pronto ad attaccare il sacro territorio della patria ma una sonda meteorologica lanciata nell'atmosfera per studiare il fenomeno dell'aurora boreale. Eltsin, dato che di lui si tratta, non solo non ha colto la sproporzione fra il mezzo usato e l'episodio realmente accaduto, ma è apparso divertito per la «bravata» e orgoglioso per l'«efficienza della risposta» dei suoi. «Ho aperto ieri per la prima volta la valigetta che porto sempre con me. Mi sono messo subito in con-

tatto con il ministro della Difesa e con i generali del caso e abbiamo seguito insieme, dall'inizio alla fine, il tragico che ha fatto il missile», ha spiegato il presidente russo al centro siderurgico di Lipetsk a giornalisti e operai. «Che bravo il militare». E non contento ha lanciato: «Loro, certamente non se lo aspettavano che l'avremmo scoperto perché il missile non era così grande, ma noi l'abbiamo captato subito e abbiamo individuato anche il punto di caduta». E addirittura ha avvertito: «Qualcuno probabilmente ha deciso di metterci alla prova per verificare la nostra vigilanza, questo qualcuno ha fatto male. L'esercito è stato all'altezza, ha superato l'esame. Dobbiamo ringraziare i militari». Verrebbe da dire: ma di che stia-

**Summit dei sindacati  
A Bologna  
la conferenza  
internazionale**

■ BOLOGNA. Anche i sindacati di Gaza, Haila, Tuzia e Mostar saranno presenti alla conferenza mondiale dei sindacati dell'Internazionale socialista che si svolgerà sabato e domenica prossimi a Bologna. Alla conferenza parteciperanno oltre 200 sindacati di grandi città governate dalle forze di sinistra. L'iniziativa è stata indetta dall'Internazionale socialista in vista della conferenza mondiale «Habitat» promossa dall'Onu per affrontare i temi della vita nelle città. Sarà aperta sabato alle ore 9,30 nella sala Italia del palazzo dei Congressi dal sindaco della città Walter Vitali, dal segretario dei Pds Massimo D'Alema e da Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista. Seguiranno le relazioni introduttive dei sindacati di Lisbona, Barcellona e Charteroi. I lavori verranno conclusi dall'adozione della «dichiarazione di Bologna» e dalla replica finale di Mauroy. Alla conferenza parteciperanno numerosi dirigenti del socialismo europeo e una delegazione del Si guidata dal segretario Boselli. Domenica pomeriggio D'Alema e Mauroy parleranno a una manifestazione del Pds.

informazione amministrativa

**AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE  
DI CESENA (FO)**

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1994 ed al conto consuntivo 1993 - gestione sociale:

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsione di competenza da bilancio 1994	Accertamento da conto consuntivo anno 1993	DENOMINAZIONE	Previsione di competenza da bilancio 1994	Impegni conto consuntivo anno 1993
Avanzo Amm.ne applicato	350.000	—	Spese correnti	4.815.991	2.756.532
Trasferimenti correnti	4.264.091	2.521.809	Spese in c/capitale	0	0
Entrate varie	201.900	234.723	Rimborso di prestiti	0	0
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>4.815.991</b>	<b>2.756.532</b>	Partite di giro	457.790	17.222
Trasferimenti in c/capitale	0	0			
Assunzione di prestiti	0	0			
Partite di giro	457.790	17.222	<b>TOTALE</b>	<b>5.273.781</b>	<b>2.773.754</b>
<b>TOTALE</b>	<b>457.790</b>	<b>17.222</b>			
Disavanzo	—	—	Avanzo	—	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>5.273.781</b>	<b>5.773.754</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>5.273.781</b>	<b>2.773.754</b>

IL DIRETTORE GENERALE DELL'A.U.S.L. DI CESENA (Dr. Giuseppe Zuccatelli)

informazione amministrativa

**AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE  
DI CESENA (FO)**

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1994 ed al conto consuntivo 1993 - gestione sanitaria:

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsione di competenza da bilancio 1994	Accertamento da conto consuntivo anno 1993	DENOMINAZIONE	Previsione di competenza da bilancio 1994	Impegni conto consuntivo anno 1993
Trasferimenti correnti	268.980.242	259.383.907	Spese correnti	264.480.242	293.543.143
Entrate varie	15.500.000	14.575.323	Spese in c/capitale	951.000	3.605.891
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>284.480.242</b>	<b>273.959.230</b>	Rimborso prestiti	252.670.047	150.601.246
Trasferimenti in c/capitale	951.000	2.605.981	Partite di giro	61.250.000	50.980.759
Assunzione di prestiti	252.670.047	150.601.246			
Partite di giro	61.250.000	50.950.759	<b>TOTALE</b>	<b>599.351.289</b>	<b>498.701.029</b>
<b>TOTALE</b>	<b>314.871.047</b>	<b>204.157.686</b>			
Disavanzo	—	20.583.913	Avanzo	—	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>599.351.289</b>	<b>498.701.029</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>599.351.289</b>	<b>498.701.029</b>

IL DIRETTORE GENERALE DELL'A.U.S.L. DI CESENA (Dr. Giuseppe Zuccatelli)

FINANZA E IMPRESA

VISA. Sino alla fine di settembre 1994 gli utilizzatori di carte Visa hanno effettuato in Italia acquisti per 5,9 miliardi di dollari...

Eholona e Jalla nel settore della biancheria per la casa ha chiuso il 1994 con un giro d'affari di 578 miliardi di lire...

Modesto recupero del listino (Mibtel +0,72%) Scambi ancora in calo, volano le Snia

MILANO. Prezzi in modesto recupero e scambi in calo in Piazza Affari all'indomani del voto di fiducia della Camera al Governo...

scontri politici. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,72 per cento a quota 10.652...

a 2029) le Credito Romagnolo del 3,14 a 16.590 le Banca Toscana del 4,43 a 4.220...

CAMBI and INDICE MIB tables with columns for currency and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and others with columns for name, price, and volume.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market listing various companies and their share prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state securities with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market listing commodities and other securities.

TERZO MERCATO

Table of the third market listing international and foreign securities.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and volume.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and fixed income securities with columns for title, price, and yield.



# Economia lavoro

**CONTI PUBBLICI.** Cresce il deficit, guai per la Sanità. Pensioni d'anzianità, si lavora ai tagli

## Manovra-bis, stangata da ventimila miliardi E raddoppia anche la tassa sull'alluvione?

Il governo inizia a mettere mano a due dei punti programmatici: la manovra economica correttiva e la riforma della previdenza. Dini ha fretta. L'andamento dei conti pubblici è preoccupante e si aprono voragini sul versante della sanità. La stangata, così, corre verso i 20.000 miliardi. Treu: «Riforma previdenziale in due tempi». Il primo è il taglio alle pensioni di anzianità. Sullo sfondo la minaccia di allungare il blocco fino a dicembre

... molto negativi su occupazione e costo del lavoro

### Alluvione, si raddoppia

E intanto si profila un raddoppio dell'addizionale Irpef (una tantum) prevista per reperire altri fondi per le zone alluvionate in novembre del Piemonte. Questa è la proposta avanzata pressoché all'unanimità dalla commissione Ambiente del Senato che esamina il decreto legge sulla ricostruzione. Servivano altre entrate fiscali perché la commissione Bilancio di Palazzo Madama aveva osservato che diversi emendamenti presentati al decreto non avevano la necessaria copertura finanziaria. Ecco il nuovo ammontare dell'addizionale alluvione: 200 mila lire per chi ha redditi tra i 100 e i 200 milioni (380.000 contribuenti) di 600 mila lire per i redditi tra 200 e 500 milioni (76.000 contribuenti) di 2 milioni per i redditi superiori ai 500 milioni (9.500 contribuenti). Fanno in tutto altri 65 miliardi: pochi secondo i Progressisti che chiedono di rimpolpare i finanziamenti per la ripresa della produzione nelle zone colpite. Era stata pure ventilata l'ipotesi di incrementare dello 0,1 il tributo straordinario Irpeg che avrebbe fruttato altri 550 miliardi ma il governo non sembra favorevole. La risposta definitiva martedì in commissione Bilancio.

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

### NEBO CANETTI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Fino a qualche giorno fa al Tesoro si sperava che una manovra bis da 15.000 miliardi potesse essere sufficiente grazie alle buone notizie provenienti dal fronte delle entrate fiscali. Purtroppo per noi pare proprio di no il deficit pubblico nel mese di gennaio corre in modo del tutto imprevedibile risparmi di spesa più o meno fittizi inseriti nella Finanziaria 1995 da Dini e Berlusconi per educare i saldi si sono rivelati per il punto fittizi.

### Sanità, c'è una voragine

È il caso della sanità dal '92 a oggi si è accumulato un deficit per la spesa sanitaria delle Usl di circa 17 mila miliardi. La Finanziaria slaviava 4.000 miliardi di mutui da destinare al ripianamento ma non basta (come tutti ben sapevano) a ora per evitare tagli insoste-

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

## Moody's avverte: «Italia, questa volta non sbagliare»

DAVOS. Non è difficile nel gran circolo svizzero che ogni anno da spettacolo nel cuore dei Grigioni trovare opinioni sull'Italia. Per una settimana nei luoghi che furono di Thomas Mann, si ritrovano centinaia di analisti finanziari imprenditori politici di mezzo mondo molti dei quali hanno voce in capitolo sulle strategie di investimento e livello planetario. Molti sono davvero «opinion makers» costruiscono pezzo per pezzo le opinioni che poi influenzano decisioni economiche di grande rilevanza. John Bohn è uno di questi: uno tra i più noti e anche temuti da molti governi. Bohn è da sei anni il numero 1 di Moody's, l'agenzia americana di rating che dà la pagella a ogni paese, alle banche ai gruppi imprenditoriali. «Rating» vuol dire valutazione, valutazione della credibilità finanziaria innanzitutto. La capacità e non solo la volontà di mantenere gli impegni sottoscritti da un governo o di una banca vale tanto quanto quanto pesa. Più alto è il rating, più alta è la credibilità, meno costano sul mercato i prestiti che l'ente, sotto osservazione vuole ottenere. O il contrario come è il caso dell'Italia.

### Che cosa pensa John Bohn dell'Italia nelle mani di un governo di tecnici?

Penso che l'abbiate delle «banche» che l'Italia secondo noi che non viviamo in Italia e ce ne occupiamo per ragioni professionali. Spero non venga sprecata come è avvenuto in passato.

### Lei sembra molto prudente, non la convince il fatto che il governo Dini sia ormai in dirittura d'arrivo?

Mi pare che la situazione non sia così chiara come sembra. Si riferisce al fatto che il voto alla Camera non ha registrato la maggioranza assoluta a sostegno del nuovo esecutivo? Una cosa è certa: l'Italia ha un nuovo governo composto da personalità ineccepibili dall'ottimo background. A guidarlo è Lamberto Dini. Non lo conosco personalmente ma il fatto che venga dalla Banca d'Italia e abbia sulle spalle una lunga esperienza al Fondo Monetario Internazionale giova a

John Bohn, presidente dell'agenzia di «rating» Usa: tutto ok se Dini mantiene le sue promesse

### Il caso Italia non esisterà più se il nuovo governo sarà effettivamente in grado di realizzare le misure economiche promesse. Fino a quel momento, prudenza»

John Bohn, presidente di Moody's, analizza le prospettive del paese dopo il voto alla Camera. Gli investitori temono che il governo dei tecnici resti ostaggio di Berlusconi e Fini. Intanto, alcune banche d'affari cominciano a scommettere sull'Italia. I risultati, però, ancora non si vedono.

### DAL NOSTRO INVIATO

#### ANTONIO POLLIO SALIMENI

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

## Sondaggio sull'economia della Ue: secondo gli italiani è stato un anno nero «Il '94? Altro che miracolo...»

### BRUXELLES. Il 1994? Meglio cancellarlo. Gli italiani, in maggioranza, pensano che l'anno appena trascorso sia meglio porlo in archivio. Un nuovo sondaggio di quelli che frequentamente sforna la Commissione di Bruxelles ha dato un quadro nero degli umori generali dei nostri connazionali interpellati su un pacchetto di sei quesiti. Agli italiani come del resto ad un campione di cittadini degli altri paesi d'Europa (ancora nel numero di 12 sino a tutto il mese di dicembre) è stato chiesto di pronunciarsi sulla situazione economica, l'occupazione, il potere di acquisto, l'assistenza sanitaria, la cassa integrazione e il clima sociale. Rispetto a dodici mesi fa, ecco la domanda: la situazione nel vostro paese è piuttosto migliore, piuttosto meno buona oppure non è mutata? Nelle risposte a tutte le voci ha prevalso l'aspetto negativo. Per esempio il 41,3 per cento (la situazione economica) sa peggiorata rispetto al '93, di contenti e al 32,6 a cui non è sembrato avvertire alcun cambiamento. Oppure un totale del 77,7 (situazione meno buona o immutata) ha sovrastato il 16,4 di coloro che avvertono un miglioramento nel campo dell'occupazione. La

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

#### SERGIO SERGI

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro

... molti negativi su occupazione e costo del lavoro



Il sottosegretario al Tesoro Piero Calchi

### Greenspan: «Pronti a salire i tassi Usa»

WASHINGTON. La banca centrale Usa è pronta a rialzare di nuovo i tassi a breve. Lo ha detto il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan al Senato americano confermando i timori per l'inflazione «nel breve periodo». La decisione è attesa nella riunione che la Fed terrà il 31 gennaio. Per il governatore l'economia Usa procede «molto bene». L'inflazione è sotto controllo ma per mantenere stabili i prezzi nel lungo periodo la Fed si prepara ad anticipare con nuove strette le tensioni sui prezzi dovute da una crescita troppo forte, oltre il 4% nel '94 superiore al 2,5-3% ritenuto «non inflazionistico».

### Europa-inflazione. Italia scavalcata dal Portogallo

LUSSEMBURGO. Eurostat comunica che l'Unione europea chiude il 1994 con un tasso di inflazione del 3,1% su base annua. L'indice è quindi tornato per la prima volta ad aumentare dopo tre mesi di stabilità. Ma pur essendo risalito dal 3% di settembre ottobre e novembre al 3,1% in dicembre è ancora inferiore a quello di un anno fa quando era del 3,4%. Tra i quattro paesi che registrano un indice superiore alla media comunitaria l'Italia con un 4,2% viene scavalcata dal Portogallo (4,4%) e seguita a brevissima distanza dalla Spagna (4,3%). Soltanto la Grecia resta sopra al 10% (10,8%).

### E salgono (+ 4,8%) i prezzi alla produzione

ROMA. Continua la rincorsa dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali che nel mese di novembre '94 hanno accusato un pro-

mento nell'arco degli ultimi dodici mesi. Anche l'aumento su base mensile (+ 0,7%) è il più alto dal gennaio '94 mentre i prezzi praticati dai grossisti sono cresciuti del 4,6% su base annua.

### L'Inps prevede per il 1995 deficit in calo

ROMA. Per il 1995 l'Inps prevede nel complesso delle gestioni previdenziali un calo nel deficit di esercizio di 1.204 miliardi dal «rosso» di 17.698 miliardi del '94 a 16.494. Su questo risultato peserà il solo «buco» nella gestione dei coltivatori diretti pari a 8.314 miliardi pur ridotto di 930 miliardi rispetto al 1994. Riguardo al Fondo lavoratori dipendenti anche qui il deficit scende di un miliardo di miliardi: dai 3.538 del '94 a 2.601 compresa la gestione delle prestazioni temporanee (assegni familiari) che avrà un attivo di 21.699 miliardi. Senza questo apporto il Fondo sarebbe in «rosso» per 24.300 miliardi, 430 in meno che nel 1994.

### MERCATI

BORSA	
MIB	1.050 0
MIBTEL	10.852 0,72
MIB30	15.471 0,88

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM AGR	2,55

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB IMM EDIL	- 1,72

TIPOLO MIGLIORE	
SAFELI FINC	11,04

TIPOLO PEGGIORE	
SAFFAWR	- 35,91

LIRA	
DOLLARO	1.600 19 13,23
MARCO	1.054 49 1,28
YEN	16 079 0,19
STERLINA	2.548 30 7,74
FRANCO FR	304 94 0,84
FRANCO SV	1.282 59 - 1,89

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,71
AZIONARI ESTERI	- 0,67
BILANCIATI ITALIANI	- 0,38
BILANCIATI ESTERI	- 0,44
OBBLIGAZI ITALIANI	0,00
OBBLIGAZI ESTERI	0,21

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	5,00
6 MESI	5,39
1 ANNO	5,12

La banca bolognese: «Preferivamo Cariplo, ma non potevamo penalizzare gli azionisti»

## Rolo al Credit «Partita chiusa offrono di più»

«Il Rolo va a chi offre di più». Cioè al Credito Italiano, passato da 2 mila a 3.770 miliardi e da un atteggiamento «ostile» a uno «più comprensivo». Il consiglio di amministrazione della banca ha ieri sera «preso atto» che non si possono penalizzare gli azionisti. Alcuni avrebbero certo preferito Cariplo e soci, ma dopo l'altolà di Consob al rilancio, il Credit ha avuto partita vinta. Ieri le adesioni sono salite al 15,26%. Ma Cariplo e Carisbo sperano ancora.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER BONDI

BOLOGNA. «Ricchi e dispiaciuti». Così, parafrasando un celebre epiteto («sazi e disperati») che il cardinale Giacomo Biffi affibbiò qualche anno fa ai bolognesi, potrebbero essere definiti gli azionisti del Credito Romagnolo (almeno i maggiori), che avrebbero preferito consegnare la banca nelle mani considerate più «amiche» della Cariplo e soci. Ricchi lo erano certamente anche prima, ora però con le azioni comprate a 22 mila, i loro pacchetti valgono, lira più lira meno, almeno il doppio di prima. Del resto da quell'oramai lontano 26 ottobre, allorché il Credito Italiano annunciò di essere disponibile a sborsare 2.004 miliardi per comprare il 48,2% delle azioni del Rolo a 19 mila lire, è stato un crescendo impressionante. Prima lo stesso Credit, di fronte alla levata di scudi del vertice della banca bolognese, decise di aumentare a 20 mila lire l'offerta ufficiale per il 63,66% del capitale (2.784 miliardi); poi intervenne la contro-Opà di Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua: 21.500 lire per il 70% delle azioni (3.291 miliardi). Infine, il colpo finale del Credit che ha alzato la posta a 22 mila lire per titolo sull'80% del capitale per complessivi 3.770 miliardi. Ossia l'88% in più della sua iniziale offerta.

Dunque il dispiacere c'è sicuramente, ma in tanti hanno di che consolarsi. Anche per questo, il consiglio di amministrazione del gruppo bancario bolognese, riunito ieri pomeriggio fino a tardi, non ha potuto insistere più sulle ragioni che portavano a preferire l'adesione all'Opà della Cariplo. Così, riferiscono fonti vicine alla banca, il consiglio, alla unanimità, ha preso atto che l'offerta del Credit è più vantaggiosa di quella di Cariplo e soci, anche se esistono «alcune incertezze» che riguardano il ruolo che assumeranno Carimonte e Ras (che acquisiranno un'Opà conclusa il 10 e il 5% di cui non si conoscono «con sufficiente chiarezza» intendimenti e progetti industriali). Insomma, come ha ammesso Mario Lucaccini, leader degli ormai ex «medesimi di Lugo», «tutto è chiarito: il Rolo va a chi offre di più». Resta da capire, per questo si attende il parere della commissione presieduta da Enzo Berlanda, se le azioni detenute da Reale Mutua (5%) e Carisbo (4%) potranno essere conferite al Credit (mentre possono essere consegnate quelle detenute dagli amministratori del Rolo). La questione è rilevante per due motivi. Intanto perché se non potessero essere consegnate la quota di riparto per ogni singolo azionista, in caso di adesione totale all'Opà Credit, si alzerebbe dall'80 all'88,14%. In secondo luogo a Reale e Carisbo resterebbero azioni fortemente svalutate. «Se non ci consentissero di vendere, faremo certamente ricorso» aveva dichiarato entrando in consiglio Giuseppe Solinas, amministratore delegato del Reale Mutua.

Partita chiusa definitivamente dunque? «Abbiamo le mani legate. Del resto se non vendiamo restiamo con un pugno di mosche in mano. Speriamo che il Rolo non scompaia» commentava amaro Pietro Acquademi, pronipote del fondatore della banca. Ieri le adesioni al Credit hanno superato quota 26 milioni (15,26%) del quantitativo richiesto, mentre quelle alla Cariplo sono state 930, viceversa le sono state oltre 330 mila (le azioni consegnate sono il 6,45%). Il Credit prepara ad alzare la propria bandiera sui pennoni del Rolo (con la collaborazione di Ras e Carimonte, che ieri ha riunito il proprio consiglio in una atmosfera di marcato ottimismo). Rondelli ha iniziato una campagna promozionale per portare all'infine, e appena avrà avuto il via libera dalla Consob, partirà una lettera a tutti gli azionisti del Rolo. Dopodiché il vertice del Credit scenderà a Bologna per annunciare la vittoria e le proprie intenzioni.

A questo punto appare assai ardua la possibilità per Cariplo e i suoi alleati di rovesciare le sorti della partita. Ieri si è riunito il comitato esecutivo di Ca' de' Sass che ha discusso della vicenda. Un comunicato atteso in serata verrà diffuso soltanto oggi. E anche dalla Cassa di Bologna fanno sapere che si sta lavorando. Si stanno valutando «possibili spazi di inserimento e di attacco». In che direzione? Nessuno vuole scoprire le carte, ma si ricorda che c'è tempo per prendere qualche iniziativa fino al 31, ossia tre giorni prima della chiusura definitiva dell'Opà.

### Popolare di Milano oltre 600 soci chiedono azione contro Schlesinger

Circa 650 soci «non dipendenti» della Banca popolare di Milano hanno chiesto all'Istituto la convocazione di un'assemblea sociale. All'ordine del giorno, secondo quanto indicato da questi soci, dovrebbero figurare tre punti: l'azione di responsabilità contro gli amministratori in carica fino al 25 aprile '94, ossia contro Piero Schlesinger, che si dimise durante l'assemblea tenuta quel giorno; la riduzione del numero dei componenti il consiglio di amministrazione; la riduzione della percentuale dell'utile destinato al consiglio di amministrazione. Sono ora in corso le verifiche necessarie per stabilire la regolarità della procedura. Se formalmente legittima - informa una nota - la richiesta verrà inserita all'ordine del giorno di una convocazione assemblea.



L'aeroporto di Fiumicino a Roma Daylight

## I giudici Usa escludono coinvolgimenti nei finanziamenti illegali Bnl assolta nel «caso Irak»

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. L'«Atlantica Connection», la storia dei finanziamenti Usa all'Irak transitati dalla sede della Bnl, è chiusa: lo ha decretato un rapporto giudiziario dell'amministrazione americana, firmato dal procuratore della Georgia John M. Hogan. E si è chiusa a spese della ricerca della verità e con benefici per tutti. È andata bene a Chris Drogoul, che appena un mese fa ha potuto lasciare la sua cella del penitenziario di Atlanta per tornare in seno alla famiglia con la quale potrà ora godersi i miliardi che ha messo da parte durante le operazioni con gli irakeni. È andata bene alla Banca nazionale del lavoro: il rapporto del giudice Hogan afferma, in sostanza, che non è stato possibile trovare prove definitive del coinvolgimento del vertice romano della banca nei traffici con Saddam Hussein. È andata bene agli Stati Uniti perché lo stesso rapporto giudiziario sostiene l'inesistenza di ogni prova del riarmo illegale dell'Irak.

### Un sospiro di sollievo

A Roma la Bnl - quando ha conosciuto il tenore del rapporto - ha tirato un sospiro di sollievo:

costi, ieri, ha riferito ai giornalisti l'amministratore delegato Davide Croff nel corso di un incontro informale organizzato proprio per far conoscere le conclusioni della giustizia degli Stati Uniti. La reazione della Bnl - dal suo punto di vista - è ampiamente giustificata: si comprende la felicità, e la voglia di comunicare questo stato d'animo, di chi per cinque anni e mezzo è stato al centro di un caso politico-giudiziario internazionale e che ora ritiene di esserne uscito definitivamente.

La banca fa dunque bene a incassare e a propagandare i benefici indotti dal rapporto del pubblico ministero John Hogan, anche se in quelle 119 pagine non c'è scritto che è stata raggiunta la prova dell'innocenza del quartier generale della Bnl. Più modestamente si scrive che si ritiene inutile indagare ancora. Ma ciò che conta - e che la Bnl non può e non deve dire - è che non il rapporto di Hogan è esattamente quel che attendevano molti tra coloro che hanno seguito passo passo l'«Atlantica Connection». Esso è l'approdo finale del «patto del silenzio» intervenuto fra l'amministrazione Usa e Chris Drogoul: se l'imputato tace sulle sue complicità con uomini di Washington è con uomini di Roma, se la cava con poche accuse e pochissima galleria. Infatti, Chris è già fuori. Zito Drogoul, il rappresentante del ministero della Giustizia può chiudere il suo rapporto con un verdetto di assoluzione per gli stessi Stati Uniti, negando perfino l'evidenza della politica di riarmo irakeno seguita clandestinamente dal suo Paese negli anni Ottanta.

### 2 mila miliardi

Il corollario - per chiudere il cerchio - è ovvio: è da assolvere anche la Bnl. Tutto si tiene. Purtroppo anche i conti: i traffici di Drogoul, a questo punto davvero un «lupo solitario», alla Banca nazionale del Lavoro sono costati duemila miliardi puliti puliti. Una gran bella cifra. Resta aperto ancora un contenzioso in sede civile, presso il tribunale di Washington: la banca italiana reclama la restituzione di 400 milioni di dollari trasferiti all'Irak sotto la garanzia dell'amministrazione americana. Davide Croff ora è ottimista: dopo il rapporto di Hogan gli statunitensi quei soldi ce li devono dare.

Schisano vuole abbattere i costi

## Alitalia: confermati gli scioperi Ma si tratta ancora

Trasporto aereo, scioperi confermati. L'incontro di ieri in Alitalia non ha portato ad alcun risultato concreto, ma oggi si torna a discutere. I piloti per ora rifiutano la trattativa. Il ministro dei Trasporti Caravale cerca una difficile mediazione tra le parti. La commissione di garanzia «cassa» alcune modalità delle rivendicazioni. Lo scoglio dell'Ansett blocca il confronto, ma Schisano appare deciso ad abbattere i costi del personale di volo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Doveva essere l'inizio di una trattativa serrata per evitare ai passeggeri il disagio di una raffica di scioperi senza fine. Ma l'incontro Alitalia-sindacati svoltosi ieri pomeriggio è risolto in una parata di interventi: da un lato l'amministratore delegato Roberto Schisano che cercava di spiegare le ragioni del suo piano di risanamento ed i motivi dell'accordo con l'australiana Ansett, dall'altro i sindacalisti che ribattevano punto su punto esprimendo le loro preoccupazioni per un futuro che ritengono molto incerto, al limite dalla ristrutturazione di Alitalia. Del resto, la vastità delle delegazioni, quasi un centinaio di persone, rendeva difficile la stretta sulle questioni più controverse. E poi, se all'incontro si erano presentati Cgil, Cisl, Uil e le rappresentanze autonome degli assistenti di volo, non si erano invece visti gli esponenti dei piloti, Anpac e Appl, che stanno tenendo sotto scacco Alitalia e viaggiatori con la «modesta» richiesta di aumenti contrattuali da 24 milioni l'anno.

Restano dunque tutti confermati gli scioperi in cantiere. Si partirà mercoledì prossimo con i controllori di volo (dalle 10 alle 14) con replica (per l'intera giornata) il 9 gennaio. Il 7 febbraio incroceranno invece le braccia, contro le modalità di privatizzazione, i dipendenti delle società di gestione aeroportuale. In agitazione sono anche i controllori di volo mentre i piloti hanno battuto sul piatto ben 72 ore di sciopero che si sono riservati di indicare nei prossimi giorni. In ogni caso, è stato deciso di attuare l'astensione dal lavoro in due tranche: prima 24 ore, poi 48.

### La mediazione di Caravale

Tornano i tempi difficili per chi viaggia in aereo, dunque? Indubbiamente, anche se non mancano gli spiragli di speranza. Innanzitutto, la commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici ha invitato i sindacati a tenere in maggior conto i diritti degli utenti. La commissione annuncia una «valutazione negativa» sullo sciopero del primo e del nove febbraio in quanto non viene rispettata la proposta di portare ad almeno 10 giorni l'intervallo tra un'agitazione e l'altra. Pollice verso anche per le «assemblee generali di sciopero» che per quattro ore lo scalo di Linate. In questo caso non sarebbero stati rispettati i termini di preavviso di legge.

Al di là degli interventi della commissione di garanzia sugli scioperi, è nella trattativa tra le parti che si punta per scongiurare le agitazioni. Si riprende stamane alle nove, ma il confronto non sarà certo agevole. Se ne è reso conto lo stesso nuovo ministro dei Trasporti, Giovanni Caravale, che incontrerà, sempre oggi, i vertici di Alitalia e poi i sindacati.

### Lo scoglio Ansett

Allo scoglio delle clamorose rivendicazioni salariali dei piloti, si è negli ultimi giorni aggiunto il muro di Ansett, la compagnia australiana cui Alitalia ha affittato, equipaggi compresi, due Boeing 767 per coprire le tratte transoceaniche meno remunerative. I sindacati temono che questa operazione sia la premessa all'abbandono delle linee internazionali in vista di un ridimensionamento, anche occupazionale, di Alitalia: i B767 potrebbero diventare 6 a fine anno e 8 nel 1996. «Nessuna ristrutturazione» ribatte Schisano - Gli aerei Ansett costano il 30% in meno di quelli Alitalia. Le linee dove saranno utilizzati valgono il 5% dei nostri costi. Ciò significa un risparmio dell'1% sui costi totali. E poi, i 767 non sono sostitutivi di nulla: gli equipaggi Alitalia non utilizzati sulle rotte Ansett veranno fatti volare altrove. In ogni caso, Schisano ha lasciato aperto uno spiraglio: l'accordo con gli australiani è per il momento provvisorio, appena sei mesi. Poi, la capire, potrebbero essere equipaggi Alitalia a sostituirli. Ma a costi paragonabili a quelli dell'Ansett.

«Con i piloti abbiamo sottoscritto un accordo con cui abbiamo dichiarato la nostra disponibilità ad avviare l'addestramento per i B767. L'obiettivo è portare queste macchine nella flotta Alitalia a tutti gli effetti», ricorda Schisano. Uno spiraglio sufficiente per consentire l'intesa? Difficile dirlo. Paolo Brutti, segretario confederale della Cgil, accetta la sfida: «Schisano ci dica con quali costi intende far volare i B767 e su questo si apra il confronto». Ma non sarà facile, soprattutto dopo il rifiuto dei piloti di costituire una società ad hoc con stipendi differenziati da quelli Alitalia. Il vero scoglio è proprio lì: la remunerazione del personale di volo e la sua produttività. «I sacrifici devono essere contestuali e riguardare tutti, piloti compresi», sostiene Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, che però accusa l'Alitalia di «scarsa trasparenza nelle strategie di sviluppo».

## Regioliner, mega intesa europea

### Alenia, British Aerospace ed Aerospatiale costruiranno insieme turboelica e jet

ROMA. Nasce il colosso europeo nel settore del trasporto aereo regionale: British Aerospace, Alenia (Finmeccanica) e Aerospatiale hanno annunciato infatti ieri la costituzione di una joint-venture paritetica che prenderà l'avvio dalla fusione delle attività commerciali.

L'intesa preliminare tra i tre gruppi operanti nel settore delle costruzioni aeronautiche prevede una collaborazione nella produzione di aerei da trasporto regionale turboelica e jet attraverso una joint-venture paritetica che avrà sede a Tolosa, in Francia. «L'intesa - informa una nota - mira a riunire le attività di marketing, vendita e assistenza clienti delle società Atr (Alenia-Aerospatiale), Avro e Jetstream (entrambe della British Aerospace) in un'unica organizza-

zione integrata che offrirà una gamma completa di aerei regionali e che gestirà lo sviluppo di tutti i nuovi prodotti». L'organizzazione comune - prosegue la nota - «sarà particolarmente attenta alle richieste del mercato e coordinerà i programmi di aggiornamento e miglioramento dei prodotti esistenti». Air, Avro e Jetstream «manneranno la responsabilità industriale e finanziario dei rispettivi programmi, compresi i relativi miglioramenti. I tre partners avranno inoltre studi volti ad individuare i vantaggi ottenibili da una maggiore integrazione industriale. Le attività della joint-venture si svilupperanno in Italia, Francia e Gran Bretagna. La costituzione della joint-venture - conclude la nota - avverrà dopo la negoziazione finale di accordi definitivi tra i tre partners».

## La società sarà ceduta alla tedesca Eckes che vuole espandersi in Italia e all'est C'era una volta la Stock di Trieste...

La Stock se ne va. Emigra. Apparentemente tutto resterà come prima. Rimarranno a Trieste le distillerie, continuerà a funzionare la direzione operativa, non verranno smantellati i magazzini. Ma il cervello dell'impresa se ne andrà in esilio. Non sarà un gran salto, tanto quanto serve a scavalcare le Alpi e a trovare posto nel più prospero ufficio della tedesca Eckes. Abbastanza lungo comunque per consegnare d'ora in avanti ad altre mani il nome di un prodotto che ha accompagnato un bel pezzo di storia degli italiani. La «guerra del brandy», già lo si sapeva, non perdona. La competizione tra i potentissimi internazionali dell'alcol è senza tregua. Tempo fa un'altra vittima illustre era caduta: la Vecchia Romagna. Perdita grave, certo, ma non incolmabile. La resa della Stock però è un'altra cosa. Ha l'amaro sapore, per la memoria nazionale, di una disfatta irrimediabile. Dando notizia della cessione della casa fondata dal cavalier Lionello, la società triestina ha sostenuto ieri in una nota che il gruppo tedesco mira con l'acquisto a «con-

solidare un proprio caposaldo fuori della Germania» e ad assicurarsi così l'ingresso non solo nel mercato italiano ma anche in quei Paesi dell'est europeo dove già la Stock è presente. Per il vecchio marchio insomma il passaggio di mano potrebbe, economicamente parlando, tradursi in un vantaggio. Più capitali per arrivare con maggior facilità nei bar e nelle case degli ungheresi, dei cechi, dei polacchi. L'affare sembra poter avere una solida base e forse nella casse della Eckes fioccherebbero tanti bei

lucchi, con prospettive solide e concrete di ulteriore sviluppo». La Eckes, altra società a conduzione familiare, intende rafforzare la propria presenza in Italia e nei mercati dell'est. La cessione rappresenta solo l'ultimo episodio di un esodo massiccio verso l'estero del controllo di imprese italiane operanti nel settore.

EDUARDO GARDINI

marchi quanti se ne sono messi in preventivo. Ma questi tedeschi si rendono conto a quale prezzo, sentimentalmente parlando, otterranno i loro profitti? A Budapest o a Praga, con uno Stock in mano, una domenica d'inverno sui tardi, ci sarà mai qualcuno in grado di capire che inaspettato al liquore si sta sorseggiando anche la struggente nostalgia di un solo di alcol. C'è anche il ricordo di tanti pigri pomeriggi di festa intorno a una radio. Attraverso un

cuore ha vinto, brindate con Stock; se ha perso, consolatevi con Stock. È difficile trovare un altro prodotto che si possa così intensamente identificare con tutta una stagione del sentimento popolare. I dirigenti del gruppo triestino, più tardi, riuscirono a mettere a segno altri bei colpi in fatto di promozione. Anche i caroselli del giovane Raimondo Vianello che ordinando al bar uno «Stock 84» si guadagnava il plauso dell'uditore. «Il signore si che se ne intende», è rimasto a lungo impresso nella memoria collettiva. Ma certo il nome di quel liquore è indissolubilmente associato soprattutto ai riti ancora semplici organizzati intorno allo sport nazionale che andava allora facendosi passione di massa. Che ne sanno i tedeschi di questa intima storia dell'anima italiana? Se la sono comperata con le azioni degli eredi del cavalier Lionello e la distribuiranno, a cassette, nei mercati dell'est. Abbiamo perso la «guerra del brandy», ma non solo quella.



Via ai fondi per il lavoro

# Germania: passo indietro sull'orario

In Germania accordo governo, imprenditori sindacati per un fondo di 3 miliardi di marchi col quale creare 180 mila nuovi posti di lavoro in quattro anni per disoccupati «di lungo periodo». Nulla di fatto invece sulla proposta del sindacato di ridurre a quattro giorni la settimana lavorativa e su cui si era concentrata l'attenzione anche fuon dalla Germania «Ma ne abbiamo cominciato a parlare» ha detto il rappresentante del governo

PIERO DI BIENA

ROMA Tre miliardi di marchi circa tremila miliardi di lire per finanziare un programma che in quattro anni dovrà reperire 180 mila posti di lavoro per i disoccupati di lungo periodo cioè per quelli che non lavorano da oltre un anno. Questo il risultato dell'incontro triangolare promosso in Germania dal cancelliere Helmut Kohl - tenendo fede agli impegni assunti al indomani delle elezioni politiche - tra governo padronato e sindacato al fine di affrontare il problema della disoccupazione. Nulla di fatto invece sulla proposta avanzata al tavolo delle trattative dal sindacato tedesco di una riduzione della settimana lavorativa a quattro giorni (con conseguente riduzione del salario) che avrebbe comportato - secondo i proponenti - la creazione di nuovi 500 mila posti di lavoro. Eppure questa era la questione su cui si erano concentrate le principali attese rispetto all'incontro di mercoledì.

Comunque anche sul salario d'ingresso delle briciole si stanno aprendo all'interno dello stesso movimento sindacale. La federazione dei chimici già un anno fa ha concluso un accordo che prevede salari d'ingresso pari al 90% del minimo contrattuale del settore.

### 3 mila miliardi per il lavoro

Comunque per quel che concerne i 3 miliardi di marchi da investire per fronteggiare la disoccupazione di lunga durata il sentimento che ha caratterizzato le reazioni dei sindacati e del governo è stato di soddisfazione. «La discussione - ha detto Schulte - ha conseguito dei risultati i temi affrontati sono stati quelli giusti l'atmosfera costruttiva e gli obiettivi raggiunti sono utili». Più freddi sono stati i commenti di parte padronale. Peter Stihl presidente della Dht l'Unione delle Camere del Commercio e dell'Industria tedesche ha definito i risultati del negoziato come «pieni di trascendente». La soddisfazione del governo invece riposa sul successo della precedente esperienza nel campo della lotta alla disoccupazione. Secondo l'Ufficio federale del Lavoro con 2,4 miliardi di marchi (la versione precedente del provvedimento concordato ieri) si erano riusciti a collocare 130 mila persone. Comunque le misure decise ieri affrontano solo una minima parte del problema occupazionale che affligge l'economia tedesca. In Germania infatti ci sono un milione e 200 mila di disoccupati di lungo periodo su un numero complessivo di senza la loro che secondo i dati ufficiali raggiunge i 3 milioni e 500 mila persone.

Tuttavia la trattativa non finisce con le decisioni di ieri. Governo e parti sociali hanno previsto prima dell'estate altre tre incontri il 15 marzo il 27 aprile e il 18 giugno. In tanto è stato reso noto che il finanziamento previsto sarà alimentato per una parte con i fondi dell'Ufficio federale del lavoro e per l'altra attraverso il raddoppio della posta prevista nel bilancio del ministero del Lavoro. In nessun modo si è detto graverà sui deficit del bilancio dello Stato.

### Imprenditori freddi

Secondo Dieter Schulte il presidente della confederazione dei sindacati (Dgb) gli imprenditori organizzati nella Bda uno dei due rami della Confindustria tedesca si sono mostrati particolarmente freddi verso la proposta sindacale sull'orario. «Se n'è parlato» ha rievocato il rappresentante del governo Friedrich Bohl volendo così sottolineare che la discussione si è svolta in un'atmosfera di aperta opposizione dell'Ig-Metall il potente sindacato dei metalmeccanici che nei giorni scorsi si era mostrato anche particolarmente perplesso verso la proposta confederale di scambiare una forte riduzione dell'orario con un altrettanto forte riduzione salariale. Per quanto riguarda il salario d'ingresso il presidente della Dgb Dieter Schulte non ha nascosto la sua soddisfazione perché questo tema non è più «all'ordine del giorno» almeno per i disoccupati «di lungo peno



Lo stabilimento Piaggio a Pontedera

Fiorani/Sinestri

Le proposte dell'azienda di Pontedera e le condizioni dei lavoratori. Tra cui... la discoteca

## Sabato in fabbrica, la Piaggio dice sì?

DAL NOSTRO INVIATO LUCA MARTINELLI

PONTEREDERA Due anni fa voleva emigrare al sud. Ora vuole trasformare lo stabilimento di Pontedera in una «fabbrica integrata» un nuovo modello produttivo che mette in discussione orari e organizzazione del lavoro. La Piaggio leader in Europa nel settore ciclomotori e scooter lancia insomma la sfida competitiva per contrastare i colossi giapponesi Honda e Yamaha. E parla di sabati lavorativi di tre turni giornalieri di ferie a scartamento. Si prepara lo scontro con i lavoratori? Almeno per il momento no. I sindacati e i lavoratori infatti accettano di vedere le carte dell'azienda. Dalle 50 assemblee di reparto che si sono svolte è venuta la via libera ad entrare nel merito della trattativa. Le sacche di resistenza però non mancano. In tanto prende posizione anche il Proposto di Pontedera monsignor Enzo Lucchesini, due anni fa al fianco dei lavoratori contro l'opole

si di trasferimento al sud e che oggi ritiene possibile il sabato lavorativo. Ma ammette bisogna tener conto anche delle condizioni di vita dei lavoratori. Le proposte Piaggio L'azienda italiana che ha ormai stabilimenti sparsi in tutto il mondo non si accontenta del ruolo di leader europeo del mercato. Vuole aggredire i concorrenti giapponesi ed entrare con forza nei mercati meridionali dell'Asia. Cina in testa. Una strategia che richiede profondi cambiamenti proprio agli stabilimenti produttivi di Pontedera che collocati nel nacco Occidente rischiano di non essere competitivi nel confronto diretto con i concorrenti ma nemmeno nel confronto con gli stabilimenti Piaggio collocati all'estero (Cina India Indonesia). L'azienda propone quindi tre turni giornalieri di otto ore distribuiti su sei giorni (quindi sabato compreso) ed il riposo a scom

mento. Parla anche di part time contratti a termine e flessibilità del 1° anno annuo e di riduzioni delle punte concesse durante l'orario di lavoro. La contropartita economica è per il 95 una «una tantum» di 500 mila lire. Per gli anni successivi invece gli incentivi sarebbero legati in qualche modo ai risultati raggiunti. I lavoratori Di fronte alla proposta avanzata dalla Piaggio c'è stato un attimo di sbandamento da parte degli oltre 5.000 lavoratori impiegati negli stabilimenti di Pontedera. Poi è cominciata la fase delle assemblee sindacali ed è maturata l'idea che fosse necessario proseguire la trattativa. «Ci rendiamo conto - dice Continò - che ci sono elementi di carattere aziendale ed anche temtonale di cui dobbiamo tenere conto. Certo tra di noi le posizioni sono le più disparate. C'è anche chi vorrebbe opporre un rifiuto netto all'azienda. Ma la stragrande

maggioranza di noi è convinta che si debba andare avanti sulla base delle contropartite che sono maturate nella discussione e che il sindacato dovrà porre ai vertici Piaggio Penso che sia un atteggiamento serio. Ed è una chiara richiesta di pieno coinvolgimento in questa partita. Spero e sono convinto che sarà così che il sindacato tenga conto di questo necessario coinvolgimento dei lavoratori. I lavoratori pongono il problema del 1° anno. Soprattutto del sabato lavorativo. I più anziani ne fanno una questione di cultura e tradizioni acquisite i più giovani hanno già coniato uno slogan «il sabato notte si va a ballare». Ma comunque si può discutere. Ammesso che si affrontino anche le questioni della contropartita economica e dell'ambiente di lavoro. Le richieste sindacali La prossima settimana azienda e sindacati affronteranno il settimo incontro. In realtà il primo che entrerà davvero nel merito della com-

plexa partita della trasformazione produttiva. Sulla questione degli orari Cgil Cisl e Uil avanzarono la proposta di quattro turni giornalieri di sei ore per sei giorni la settimana. Ma su questa ipotesi la Piaggio potrebbe problemi di flessibilità. «Per questo motivo - dice Moreno Bertelli della Fiom-Cgil - avanzaremo anche la proposta di tre turni giornalieri di sei ore per sei giorni». In ogni caso dicono i sindacati il turno notturno del sabato non si deve fare. Sul fronte economico Bertelli dice che non sono accettabili ipotesi di «una tantum». «Noi - spiega - proponiamo un premio migliorativo che sia agganciato ai parametri di produttività». Per il '95 la richiesta si aggira intorno alle 500 mila lire annue per il '96 circa 1.200.000 e nel '97 a regime circa 1.500.000 lire annue. Sulle pause durante l'orario di lavoro e sui miglioramenti ambientali i sindacati propongono una sperimentazione di alcuni mesi su due linee per poi stringere un accordo.

Drammatico «effetto domino» negli appalti per la contrazione degli investimenti Stet e Telecom

## Installazioni telefoniche: 4 mila esuberi

ROMA Imprese che vanno giù come birilli. Posti di lavoro che svaniscono in un attimo. È il drammatico «effetto domino» che la contrazione massiccia dei livelli di investimenti da parte di Stet e Telecom sta generando nel comparto delle installazioni telefoniche. Ad ammettere pubblicamente ormai è lo stesso Rit il Raggruppamento delle imprese telefoniche che raduna ventiquattro aziende. Il presidente del Rit Emanuele Cuello ha infatti messo nero su bianco in una lettera al ministro del Lavoro Treu a quello delle Poste e Telecomunicazioni Cambino alla «task force» di Borghini all'amministratore delegato di Telecom e ai sindacati di categoria (Fiom Cgil Silt Cisl e Uilm Uil) l'annuncio di 3.500.000 esuberi per il '95 che si aggiungono ai 2.000 «trascinati» dello scorso anno. Su i tavoli di Treu e di Borghini è contemporaneamente arrivata anche la richiesta urgente di incontro da parte dei sindacati. L'esame della situazione era già iniziato in novembre ma da allora la crisi ha marciato a passi da gigante. «Nel '93 - spiega Antonio Bosco per il

È drammatico l'«effetto domino» della riduzione dei programmi di lavoro Stet e Telecom. Il Raggruppamento delle imprese telefoniche annuncia 3.500-4.000 esuberi per il '95, che vanno ad aggiungersi ai 2.000 «trascinati» dallo scorso anno. Non solo il Rit decreta (e pratica) la disdetta unilaterale degli integrativi aziendali. I sindacati chiamano in causa Treu e la «task force» di Borghini. «La situazione è gravissima»

EMANUELA RISARI

Silt Cisl - avevamo 41 aziende che lavoravano su appalti dell'allora Sip con 45.939 addetti per il solo settore installazioni. A fine '94 era venuto già ridotto a 34 aziende e 42.772 addetti. Una perdita secca di quasi 3.200 posti di lavoro. Ad oggi ci troviamo con 2.000 nuovi esuberi documentati per i quali non c'è più nessun ammortizzatore. In cassa integrazione straordinaria che ormai è esaurita avevamo nel '93 4.496 lavoratori e 963 nel '94 la mobilità è aumentata dai

676 del '93 ai 2.075 dello scorso anno. Ed ora i nuovi esuberi annunciano con procedure in atto o in arrivo le scelte in alcuni casi già fatte in altri non ancora formalizzate riguardano la Cet di Verona (787 addetti), l'Es la Fintel di Caserta (730 addetti), la Gho Hci Hcot (505 addetti), l'Imet di Perugia (450 addetti), l'Irt di Treviso (848), l'Ite di Gorizia (250), l'Ilet l'itc di Catania (1.240 addetti), la Padovani Selt la Rebin la Sensi

### Oggi manifestazione a Perugia: «Imet in lotta contro i licenziamenti»

Ritiro dei 99 licenziamenti annunciati (su 490 dipendenti totali del gruppo Imet con due cantieri a Roma ad Aprilia, Ancona e Perugia dove ha sede la direzione generale) ritiro del provvedimento di disdetta del patto integrativo aziendale sono le principali richieste dei lavoratori e dei sindacati della Imet, una delle aziende che eseguono lavori su rete in appalto da Telecom. Da mercoledì, i dipendenti dell'azienda, già in stato di agitazione da tempo, hanno incrociato le braccia per battersi contro lo smantellamento del cantiere di Perugia che in pochi anni - spiega Oliviero Capucchi, della Fiom Cgil - ha già visto ridurre l'occupazione dai 300 addetti dell'89 ai 78 di oggi. «Non è possibile costruire un mercato selvaggio in cui si gioca al ribasso e non si rispettano i contratti di lavoro. Così si determina una concorrenza sleale», ha detto il parlamentare del Pds Fabrizio Bracco, che ieri mattina ha incontrato gli operai. Oggi, a Perugia, manifestazione fino alla Regione, dove una delegazione incontrerà l'assessore allo sviluppo economico. «Chiederemo, come abbiamo già fatto con i parlamentari - dice ancora il rappresentante della Fiom, ricordando che la manifestazione è unitaria - che la Regione solleciti un incontro al ministero affinché si affrontino le questioni immediate e le quelle della politica di Telecom e che si svolga un incontro con il governo perché intervenga, sbloccando i progetti sul multimediale». Solidarietà ai lavoratori è stata espressa anche da Rifondazione Comunista.

Sogim veneta (315 addetti) la S - la Tel Telecom scitiana (600 addetti) e la Tel Liguria (500) la Valtellina Lombarda (1.100). Per molte di queste aziende e per altre ancora (dalla Carboni alla Retegamma) poi è «saltato» ovvero è stato disdetto unilateralmente l'integrativo aziendale. E lo stato delle «sorelle maggiori» Sirti Alcalet Aet Ericsson non è certo più consolante. Ericsson per esempio dopo aver chiuso nel '94 le procedure per mobilità cassa integrazione e contratti di solidarietà per oltre 600 addetti ha riproposto ai primi di gennaio 400 esuberi (su circa 7.000 addetti) concentrati soprattutto su Napoli e Bari. Per Sirti (che voleva 600 esuberi) alla fine di novembre dopo cinque mesi di trattative e 40 ore di sciopero si è arrivati ad un accordo senza soluzioni traumatiche ma con l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori possibili. Ma con tutta evidenza sottolineano i sindacati la questione di installazioni telefoniche sta precipitando soprattutto sul Mendonice

«Mente Telecom aumenta i profitti - sbotta Lello Raifo della Fiom Cgil - si scanciano sui lavoratori tutte le incapacità di programmazione del governo Berlusconi. Se non si risolve la questione del multimediale in tutta Italia e soprattutto nel Mezzogiorno la situazione è destinata ad aggravarsi ulteriormente e per il Sud si consumerà un vero dramma. Al governo Dini chiediamo di attivare tutta la strumentazione necessaria per un settore che è altra versato da una profonda trasformazione tecnologica e che ha bisogno di interventi speciali e mirati (contratti di solidarietà mobilità lunga prepensionamenti). Insomma se «fuoriuscita» dev essere aggrunge Bosco che si affronti con tutto il ventaglio possibile delle ferie e si metta mano conclude il sindacalista cislino «all'assetto del settore alle regole che devono governarlo. Solo così ci potrà essere coerenza sugli investimenti e quindi sull'occupazione». È possibile che l'Italia sia in Europa il fanalino di coda? È possibile che con una situazione del genere ancora non si sappia chi a livello istituzionale deve occuparsi delle nuove frontiere delle telecomunicazioni?

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

Unità Venerdì 27 gennaio 1995  
 Redazione  
 via de' Due Macelli, 23/13 00187 Roma  
 tel. 69 996 264/5/6/7/8 fax 69 996 290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 16

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

**UMBERTO I.** I magistrati della Corte indagano sulle indennità d'oro concesse da Tecce

## Al setaccio i conti del Policlinico Avviso al Rettore

«Avviso a dedurre» la Corte dei conti lo ha inviato al rettore dell'Università La Sapienza, Giorgio Tecce, in merito alle indennità pagate agli universitari del Policlinico, per equiparare il loro trattamento economico a quello dei dipendenti Usl. Sulla vicenda l'ex direttore dell'Azienda Tommaso Longhi aveva presentato un esposto, che definisce «un atto dovuto». Il rettore mimmizza: «Di nuovo c'è che sono state chieste notizie»



Giorgio Tecce  
 rettore dell'Università  
 La Sapienza.  
 A sinistra  
 il Policlinico  
 Umberto I.



**RINALDA CARATI**

Un «avviso a dedurre» è stato inviato al rettore dell'Università La Sapienza Giorgio Tecce dalla procura generale della Corte dei Conti. In questione, ancora la vicenda della corresponsione di indennità al personale medico del Policlinico Umberto I. Lo hanno comunicato nel pomeriggio di ieri fonti di agenzia da parte sua, il rettore Tecce insieme al preside di medicina Luigi Frati ha scritto in un comunicato che «La lettera della Corte dei Conti è datata 26 gennaio, cioè oggi (ieri per chi legge ndr) e non è ancora pervenuta agli interessati che l'hanno letta sul flash di agenzia». E comunque, si dice in un'altra parte dello stesso comunicato ormai da mesi si parla delle modalità di pagamento delle indennità. «ora di nuovo vi è che sono state chieste notizie».

«particolare intensità del dolore». Questo considerato che il Rettore non poteva non essere perfettamente consapevole dell'abuso perpetrato nel tempo e tutt'ora perdurante o quanto meno proseguito sino a tutto il 1994. La posizione di Tecce inoltre, appare ulteriormente aggravata per il fatto che egli avrebbe determinato o comunque contribuito a determinare un danno erariale oltre che nella fase deliberativa, anche in quella di attuazione degli atti contabili. Il Rettore si precisa non aveva in fatti alcun potere di sostituzione al direttore generale nella firma dei mandati di pagamento.

La Corte dei conti a suo tempo aveva ricevuto un esposto sulla questione, inviato anche alla procura della Repubblica di Roma dall'ex direttore generale del Policlinico Tommaso Longhi che ieri ha commentato di aver compiuto con quell'esposto «un atto dovuto» e si è augurato che al di là delle polemiche «il giudizio amministrativo faccia finalmente chiarezza sulla vicenda». Longhi direttore generale del Policlinico per sei mesi circa, da giugno al 5 dicembre, quando la sua nomina fu annullata dall'università, ha spiegato che le indennità in questione riguardano circa 5800 lavoratori del Policlinico per un totale di circa sessanta miliardi in cinque anni.

Giorgio Tecce e Luigi Frati nel comunicato di cui si dava notizia sopra hanno invece concordato che «gli organi collegiali dell'Ateneo, per quanto riguarda gli ultimi tre mesi si sono attenuti alle direttive scritte della Presidenza del Consiglio dei Ministri del Prefetto e dell'Assessore alla Sanità. Affermare che le modalità di corresponsione dell'indennità sono illegittime si gnifica anticipare un giudizio non ancora emesso da chi è competente». E il Preside di Medicina ha inoltre voluto ricordare di aver partecipato ad una apposita riunione in cui il prefetto ha invitato il Rettore a non interrompere l'erogazione dell'indennità e a chiedere un nuovo parere al Consiglio di Stato.

Intesa tra Comune e ateneo per la realizzazione dei nuovi spazi sul Tevere

## Terza università: siglato l'accordo

«La terza università non si sente un ospite in Comune» commenta sornando Bianca Maria Tedeschi Lalli, rettore preparandosi a siglare l'accordo che stabilisce le basi per la creazione del nuovo insediamento universitario romano previsto nel settore Vaico San Paolo Ostiense.

L'intesa spiega il sindaco Francesco Rutelli che insieme a Domenico Cecchini assessore alle politiche del territorio ieri mattina ha firmato per il Campidoglio costituisce un atto preliminare ma di grande importanza rispetto ai due sviluppi immediatamente successivi: l'approvazione del progetto d'area, e il secondo accordo di programma. E saranno questi due documenti il primo dei quali dovrebbe essere pronto alla fine di febbraio a definire e precisare l'intera operazione. Intanto l'intesa garantisce i reciproci impegni dell'università e dell'amministrazione comunale che riguardano il ruolo per attività universitarie e servizi alla cittadinanza (nel costruire infatti Roma tre dovrà gradualmente predisporre il parco fluviale sul Tevere: parcheggi e campi sportivi, biblioteche, luoghi di spettacoli e di culto, centri sociali, tutti in diversa misura aperti alla cittadinanza) di immobili aree ed edifici attualmente obsoleti o scarsamente utilizzati che appartengono alla stona della città, anche nelle prime fasi del suo sviluppo industriale.

L'accordo si divide in due parti essenziali la

prima riguarda le aree di proprietà pubblica. In nanzi tutto quelle situate all'interno dell'ansa del Vaico San Paolo dove è previsto l'insediamento di una parte consistente delle attrezzature didattiche e di ricerca dell'area tecnica scientifica. L'università si impegna a presentare una proposta di gestione del Parco del Tevere e prevede la realizzazione di attrezzature di divulgazione scientifica sul modello degli Science Garden per le aree sul lato orientale della via Ostiense che vanno dal complesso dei Mercati generali di prossimo spostamento (fino all'area privata ex vetrina di San Paolo e comprendono anche diverse scuole in disuso. Infine due localizzazioni sono poste alle estremità dell'insediamento: guardano una parte dell'ex Matatoio al Testaccio e l'ex sede dell'Alfa Romeo.

Per quanto riguarda invece un consistente pacchetto di aree private (ancora a Valco San Paolo all'ex vetrina sui lati di via Libetta nella zona compresa tra via del Porto Fluviale via dei Commercio via dei Magazzini generali e ad est del Lungotevere Papareschi) l'università dovrà valutare le sue convenienze ma per le aree nelle quali dovesse essere precisata la localizzazione di attività universitarie l'amministrazione si è impegnata ad attribuire la destinazione d'uso M4 attraverso un Accordo di programma. Sia l'amministrazione comunale che la Terza università ieri mattina hanno particolarmente sottolineato la caratteristica positiva dell'intesa

raggiunta e anche se quantificazioni precise non sono ancora possibili nemmeno per quanto riguarda le cubature che sarà necessario costruire a completamento delle operazioni di riutilizzo e recupero dell'esistente alcuni elementi sono indicati. Intanto la spesa prevista almeno 700 miliardi prima che la Terza arrivi a regime direttamente o indirettamente saranno impegnati per nuove costruzioni, adeguamenti, allestimenti. Quando si giungerà alla fase di esercizio una ricaduta positiva sul quadrante sarà poi determinata dalla presenza degli studenti e del personale universitario. Le stime parlano dunque di 800 posti lavoro annui nella «fase di cantiere» e di 150 annui a cose avviate. E va considerato l'effetto positivo delle maggiori «attentive» sia sui valori immobiliari sia sulla qualità della vita.

L'idea che presiede all'operazione insomma è che l'università non sia «coe» dice Bianca Maria Tedeschi Lalli «una cittadella nella città ma sia anzi strettissimamente collegata con il territorio». Un altro pezzo di un sistema universitario che poi dovrà rivedere Roma 4 Roma 5 eccetera. E in questa logica la Terza si propone di rinunciare al secondo polo di insediamento, quello che avrebbe dovuto svilupparsi al Santa Maria della Pietà un'idea basata tra l'altro su un calcolo dimensionale molto più alto di quello attualmente previsto: trentamila studenti in un quinquennio a partire dai 12.800 attuali.

**Bollino blu**  
**Le officine:**  
**«Non è un affare»**

«Il bollino blu non è un affare per le officine ma è un servizio alla città». Questo il senso della replica degli autoparatori romani alle critiche sul provvedimento anti inquinamento previsto dal Comune fatto ieri dal segretario dell'associazione di categoria della Cna Gabriele Rotini. «Rigettiamo con sdegno quanto affermato da un quotidiano romano è detto in una nota e invitiamo a considerare il bollino blu come un primo inizio di collaborazione tra il mondo dell'autoparazione e la città. Noi non siamo gabellieri». Ad avviare la polemica sul tema sono stati alcuni articoli pubblicati da *Il Tempo* ai quali ha poi fatto riferimento il sindaco Francesco Rutelli nel discorso con cui ha accusato la stampa romana di essere «Beccera e provinciale».

**Resiste**  
**agli scoppatori**  
**feriti gravemente**

Ha stretto con tutte le sue forze la borsetta per non farsela scappare ed è stata scaraventata a terra. È in gravi condizioni Emma Tosti una donna di 49 anni che ieri mentre stava attraversando piazza Nicotri è stata avvicinata da due ragazzi in motorino che all'improvviso gli hanno strappato la borsa. La signora è stata portata d'urgenza in ospedale dove i medici le hanno diagnosticato un forte trauma cranico e varie lacerazioni.

**Entra per rubare**  
**e muore**  
**intossicato**

Rossano Tota, 31 anni e residente a Nettuno è deceduto all'alba di ieri in un appartamento di Lavinio dove si era recato a quanto pare per rubare. Il ladro, penetrato forzando la serratura della porta di ingresso a lume di candela, ha roviato nelle varie stanze ammoniti e trodomestici ed un televisore. Poi nella stanza da letto ha collocato la candela a poca distanza dal letto e mentre rovistava nel salotto non si è accorto che la fiamma aveva attaccato il materasso e le tende provocando un denso fumo. L'uomo si è accorto di quanto avveniva soltanto troppo tardi ha cercato di raggiungere la porta di ingresso ma intossicato dal fumo si è accasciato su di essa impedendo così l'accesso ai vigili del fuoco ed alla polizia accorsi sul posto che sono penetrati nella casa attraverso la finestra.

**Sopralluogo**  
**della Regione**  
**a Regina Coeli**

Una visita al carcere romano di Regina Coeli fissata per la prossima settimana e la richiesta di aprire per un giorno il penitenziario alla stampa e alle televisioni. Queste le iniziative del vice presidente della commissione criminalità della Regione Lazio Paolo Guerra e del consigliere dei verdi sole che ne è Umberto Croppi che intendono visitare il carcere i quali chiedono al ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso di aprire per un giorno Regina Coeli ai giornalisti e protestano per d'assurda decisione di non consentire l'accesso al comune di Roma.

## Stampa cattiva: Ugo, i brodini e poi Rutelli

«Franco Carraro andò su tutte le lune per un brodino caldo». Si arrabbiò tantissimo con Stefano Di Michele che su *l'Unità* rivelò la sua abitudine di sorseggiare la bevanda bollente che usava portarsi da casa in un thermos per affrontare le maratone in consiglio comunale. Quella volta alzò la cornetta e chiamò il giornale ma poi per cose ben più serie messo alle corde dalla stampa cittadina per Tangentopoli per lo scandalo Censur o ancor prima per il tonfo dei Mondiali '90 fu sempre un buon incassatore. Ma prendersela con la stampa, buona o cattiva, è soprattutto in pubblico. Uno scivolone come quello fatto l'altro giorno dal giovane Francesco Rutelli a lui non

sarebbe mai capitato. «C'è un giornalismo romano che è superficiale e sottovaluta i nostri sforzi. C'è un certo provincialismo nello scrivere ogni giorno inchieste sulle cose che non vanno nel fare articoli sulla caccia degli storni che tra l'altro non ci sono più e sulle buche». È stato lo sfogo del sindaco nel corso di un incontro pubblico con gli imprenditori.

Ai suoi predecessori viene da ridere. L'ultimo sindaco delle giunte rosse Ugo Vetere sospira: «Ma non mi fate parlare. Diciamo che ai tempi miei le cose erano molto diverse - poi si lascia andare - Me lo ricordo io i titoli di giornale di quel

**CARLO FIORINI**

7 gennaio 1985 ero stato tutta la notte in Prefettura per cercare di avere una mano per l'emergenza neve». Lex sindaco racconta che dopo quella nevicata che mandò in tilt la città capi che era cambiata l'aria e la sua esperienza era agli sgoccioli. «Ma non me la presi di certo con i giornali ora poi le cose sono assai diverse il sindaco proprio perché è eletto direttamente dai cittadini ha molto più spazio sulla stampa». Ma nelle redazioni anche Vetere se lo ricordano. Almeno all'Unità chiamava puntualmente ogni sera. Si presentava così simpaticamente: «Ugo». E con

quelle sole tre lettere pretendeva di essere riconosciuto poi insisteva perché fosse dato più spazio a questa o quella iniziativa del Campidoglio. Ancora prima quando era assessore al bilancio e aveva ideato e fatto stampare un fiammetto divulgativo con i conti del Comune aveva poi ingaggiato una vera e propria battaglia con il capo cronista naturalmente battaglia persa per far stampare le vignette a puntate sul giornale.

Pietro Giubilo inde di gusto. «Ma come gli viene in mente a Rutelli lo sono rimasto strabillato l'anno scorso quando *La Repubblica* ha

presentato come un evento storico il incontro tra Rutelli e il Pontefice a piazza di Spagna per le celebrazioni dell'Immacolata concezione cosa che avvenne puntualmente con tutti i sindacati e tutti gli anni. Eppure anche Giubilo lo ripeteva spesso ha sempre pensato che contro la sua Dc vi fosse un complotto della stampa e dell'informazione. «Ma da sindaco mai ho sempre incassato o querelato». Che il vizio di pretendere a tutta costa buona stampa sia ancora molto forte in Campidoglio lo sanno tutti i cronisti. E Rutelli ieri ha scritto una lettera di scuse a tutte le redazioni proponendo un dibattito sul tema.

**ALTAMARCA**  
 l'associazione per lo sviluppo delle colline del Prosecco  
 presenta  
**ANTEPRIMA VENDEMMIA '94**  
 incontra con i Proseccchi doc di  
 Conegliano-Valdobbiadene  
**Venerdì 27 gennaio 1995 ore 18,30 - 21,30**  
 Nel corso della degustazione sarà presentata la  
 guida **SPUMANTI D'ITALIA '95**  
 del Gambero Rosso Editore  
 Tutti i lettori de *l'Unità* sono invitati a brindare  
**coupon valido per l'ingresso alla degustazione**  
 Hotel Cavalieri Hilton - Terrazza Monte Mario - Via  
 Cadolo, 101 per informazioni 06 86642121-86327105





### Auschwitz cinquant'anni dopo Una cerimonia religiosa al Ghetto

Cinquant'anni dopo la liberazione degli Internati di Auschwitz non ci saranno raccolte al Ghetto, ma solo una cerimonia religiosa commemorativa oggi, ore 16.45, presso il Tempio Maggiore. Su 2.091 ebrei romani deportati dai tedeschi nei campi di sterminio 1022 furono quelli presi all'alba del 16 ottobre del 1943 nel Ghetto e in altre zone della città - a tornare furono solo in quindici 14 uomini e una donna.

E Settimia Spizzichino, l'unica superstite di sesso femminile, ricorda bene l'arrivo nel "lager" di Auschwitz. «Dopo sei giorni di viaggio nei vagoni bestiame, durante il quale ho avuto dei collassi - ha raccontato la donna - siamo giunti ad Auschwitz io, mia sorella e mia madre. C'era un medico con un frustino in mano ad attenderci. Si chiamava Josef Mengele. Abbiamo dovuto subire la selezione, la tosatura dei capelli e il marchio del numero sul braccio. A vedere quei corpi inachetriti degli altri deportati mia sorella mi disse: "Di qua non usciamo vive".»

Settimia Spizzichino venne liberata due anni dopo, nel 1945 dal campo di concentramento di Bergen-Belsen, dove era stata trasferita. Sua madre e le sue sorelle morirono ad Auschwitz.

«La razzia degli ebrei di Roma - ha scritto Fausto Coen nel suo libro - ebbe caratteristiche particolari rispetto ad analoghe operazioni nei paesi dell'Europa occidentale. In genere, in tutti gli altri casi di razzia si era preceduto con una certa gradualità che prevedeva prima misure contro gli ebrei stranieri, poi azioni punitive o restrittive contro quelli del luogo, e infine la deportazione. A Roma invece - ha sottolineato Coen - l'azione avvenne senza nessuna misura graduale verso le persone, in maniera fulminea. E la destinazione fu subito Auschwitz. 839 persone vennero portate subito nelle camere a gas. Degli oltre 200 bambini romani trasportati nel campo di concentramento, ai quali Fausto Coen ha dedicato il suo libro, nessuno sopravvisse».

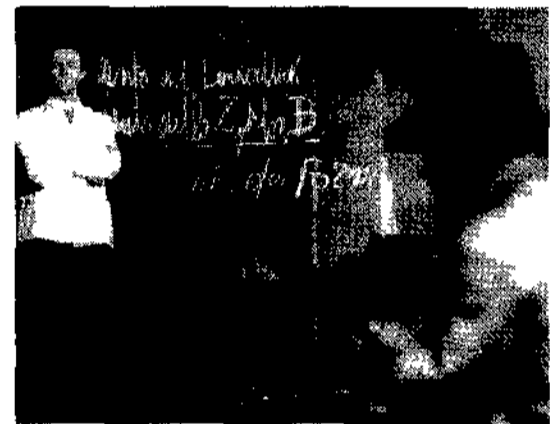
# Quegli atroci anni pieni di vita Teatro e musica per celebrare la Liberazione

Continua il programma di manifestazioni promosso dal Comune per il cinquantesimo anniversario della Liberazione. Dal prossimo martedì, accanto alla mostra «Sotto le stelle del '44», anche incontri e spettacoli film e libri. Tra gli ospiti, anche Alberto Sordi, Anna Proclemer e Roman Vlad che racconteranno quegli anni così dolorosi e intensi. E all'ex Acea *L'istruttoria* tratto dal processo contro i soldati nazisti di Auschwitz

lazzo delle Esposizioni per parlare della musica e degli spettacoli musicali presenti a Roma durante la guerra. E per la «Scena del copri fuoco» il teatro a Roma nel 1944- sono attesi protagonisti dietro le quinte come Sandro d'Amico, Ivo Chiesa, Luigi Squarzina e lo stesso Tian (giovedì 9) seguiti da Alberto Sordi e Gannei (che ripercorre

### E con «L'istruttoria» di Peter Weiss Il ricordo dei campi di sterminio

Da dieci anni uno spettacolo unico si aggira per l'Italia. Ci voleva un'occasione come «Sotto le stelle del '44» per farlo finalmente approdare anche a Roma. Si intitola *L'istruttoria* di Peter Weiss lo ha tratto dagli atti del fuviale processo di Francoforte contro un gruppo di SS e funzionari di Auschwitz, tenutosi dal dicembre del 1963 all'agosto di due anni dopo. Per la prima volta la Repubblica federale tedesca affronta in un teatro



L'istruttoria di Peter Weiss

dove lo spettatore assiste all'escalation di violenza tra vittime e carnefici che sfocerà negli orrori del nazismo. Si ascolteranno un giudice, un difensore, diciotto accusati e nove testimoni. Si vedranno le banchine ferroviarie e la parete nera della fucliazione, i carrelli dei cadaveri e gli strumenti della morte. Senza retorica, senza forzature. Decline di storie, tutto ugualmente tragiche, prendono corpo nella sala, ormai ridotta a pagine di dossier di un processo straziante. «L'incubo delle sequenze, la vera e propria angoscia che anche alla semplice lettura quest'opera ti comunica» scriveva Roberto De Monticelli nel '85 «nasce dall'iterazione, dall'accumulo di quei descritti orrori». Un documento eccezionale per uno spettacolo fuori dagli schemi e dai circuiti. Un'ora e mezza in tutto, per ricordare le vittime del genocidio nazista che colpì anche Roma e l'impegno civile del teatro. Un'occasione, un invito a non dimenticare.

#### STEFANIA GUINZANI

Alberto Sordi e Pietro Garinei Anna Proclemer e Roman Vlad Luigi Squarzina e Angelica Ippolito Perché a Roma «sotto le bombe prima del coprifuoco durante e dopo la guerra» c'erano anche il teatro e la musica. La rivista e la satira. Per renderne conto di persona andate alla mostra «Sotto le stelle del '44». Cronaca, arte, cultura dalla guerra alla liberazione che è in corso al Palazzo delle Esposizioni (prorogata adesso fino al 12 marzo per la grande affluenza di pubblico). Lì, passate le sale agghiaccianti sulle fucliazioni e via Tasso superati i bollettini di Radio Londra e i filmati sui bombardamenti di San Lorenzo c'è anche modo di ritrovare il sapore dei film di quegli anni e il suono indimenticabile della rivista di Totò e Anna Magnani.

Si viveva anche allora nonostante tutto di divi e passerelle. Anzi proprio in quegli anni tragici era più che mai importante il rapporto tra gli attori e il pubblico. Vi

vo e fondamentale spiegava Renzo Tian «per la necessità di trovarsi spettatori e teatranti uniti in un luogo che sapesse ricreare sentimenti e sentimenti emozioni che al di fuori delle sale affollate non era più possibile ritrovare».

Di quei giorni unici parleranno appunto Sordi e gli altri prossimi ospiti delle manifestazioni del Comune per il cinquantesimo anniversario della Liberazione di Roma. Accanto alla mostra infatti da martedì prossimo ci aspetta un mese di appuntamenti spettacoli incontri e film dedicati al ruolo storico e culturale di Roma negli anni della guerra allestito dall'Assessorato alla Cultura del Comune in collaborazione con il Teatro di Roma. «Una manifestazione assolutamente non celebrativa costruita all'insegna della memoria per lutto» sottolinea l'assessore Gianni Borgna presentando alla stampa l'intero programma. Ecco.

**Incontri.** E Roman Vlad ad aprire il calendario 18 febbraio al Pa-

lazzo dell'Esposizione del 1942 dove alla fine della guerra si erano rifugiati un centinaio di sfollati. Ho immaginato un dramma neorealista bettiano forse non lontano dalla verità».

**Cinema.** Nicola Caracciolo e Valeno Manno sono ormai due star del documentario. I loro *Succede un quarantotto* e *1600 giorni di Salò* sono passati con lode a diversi festival e hanno ottenuto anche ottimi esiti nel cinema. L'appuntamento è dunque per il 3 e 4 febbraio con materiali d'archivio inediti italiani e stranieri. Salò ricostruisce il clima quotidiano del periodo che va dalla ripresa del potere da parte del fascismo alla Liberazione. *Succede un quarantotto* mostra come la gente cercava di cambiare, ricostruire e dimenticare gli orrori della guerra.

**Musica.** Per tutto il mese di febbraio Gege Munari e il suo gruppo jazz ripropone gli arrangiamenti più in voga negli anni Quaranta mentre Cinzia Gangarella e Ottava Fusco ci faranno ascoltare canzoni celebri come *Ma l'amore no o A Capocorbena*.

**Gian Maria Volonté.** La scorsa estate sulla piazza della «Via Velletti» Volonté allestito con un centinaio di cittadini *Tra le rovine di Velletti* rilettura semplice e emozionante del diario di guerra di padre La Rocca. È anche per un tributo al grande attore da poco scomparso e al profondo impegno civile che lo animava che alcuni brani di quella serata verranno riproposti a Roma il 19 febbraio presente l'attrice e compagna dell'artista Angelica Ippolito. Un ringraziamento a Volonté ha assicurato Borgna che è solo la prima tappa di un omaggio ben più composito.

Guerra a manifesto selvaggio. An in testa, ma anche il Comune sporca i muri della città. Multe in arrivo

## La graduatoria degli «imbrattatori»

L'assessore Claudio Minelli ha dichiarato guerra a «manifesto selvaggio». Ogni 15 giorni una ispezione dei vigili stabilirà una graduatoria di coloro che sporcano di più affiggendo manifesti abusivi. Ma c'è già una graduatoria degli «zozzoni». An è in testa, Rifondazione ultima. I trasgressori pagheranno anche multe salate. In arrivo due delibere per regolamentare l'affissione dei manifesti dei partiti e dei manifesti abusivi su iniziative patrocinate dal Comune.

#### LUANA BENINI

Fra tutti brilla Alleanza Nazionale. È al primo posto nella graduatoria degli «zozzoni». Poi vengono i Cristiano democratici e la Ditta Bassetti seguiti da Concerto Rum. Giordani e arredamenti. Mike non concerti iniziativa Joe Jackson iniziativa in memoria di Federico Fellini Italia Maraton Club Chiude la classifica Rifondazione comunista con il suo Congresso del circolo Flaminio. Siamo parlando di manifesto selvaggio.

Saranno additati al pubblico lu-

Ma da ora in poi ogni due settimane circa ispezioni analoghe saranno fatte a tappeto in tutte le altre zone della città. Alla ricerca degli abusivi.

A queste spedizioni punitive potranno partecipare se lo desidera anche i giornalisti. L'obiettivo finale è sempre quello: compilare la graduatoria infamante. Ma oltre al disonore chi «cade nella rete» dovrà anche pagare una multa salata. 900mila lire per ogni stock abusivo di manifesti.

«I conti sono presto fatti. 20 multe per ogni vigile, cioè 500 multe al giorno per 900mila. Significa che ogni giorno arriveranno nelle casse del Comune 450 milioni di multa. Minelli è proprio sul piede di guerra. È stanco di questa bagarre che riduce i muri della città ad un collage indecente. E facendo leva sul nuovo regolamento del servizio di affissione approvato dal Coreco lo scorso 2 gennaio ha deciso di educare con le multe tutti gli abi-

tuali trasgressori. Fra i quali figura no partiti politici sindacati associazioni.

È proprio per mettere riparo a situazioni paradossali che Minelli annuncia in aggiunta alle ispezioni anche due delibere di giunta. La prima è volta ad aggirare i furbi escamotage dei partiti che nei manifesti affissi fuori dagli spazi consentiti non stampano il nome della tipografia costringendo i vigili a una faticosa ricerca del responsabile. «Quando non c'è il nome della tipografia - dice Minelli - comincia un rimpallo da una struttura di partito ad un'altra, dalla sede centrale a quelle periferiche che non finisce più. E allora nella delibera saranno indicate le sedi provinciali dei partiti come responsabili. E saranno questi a pagare la multa. Dopo di che partiti e associazioni possono anche fare denuncia alla Ps dicendo che non è vero che non sono colpevoli. Ma in questo caso partiranno le indagini della

magistratura e chi denuncia il falso incorre in reati penali».

C'è poi il paradosso più paradossale di tutti quando la città si riempie di manifesti abusivi che reclamano iniziative patrocinate dal Comune stesso (come quella in memoria di Federico Fellini ad esempio). In questi casi è la ditta alla quale è stata commissionata l'affissione che è colpevole ma Minelli ha deciso la delibera di massima approvazione si rinvierà sul l'associazione sponsorizzata dal Comune. Il Comune in sostanza sopprimerà l'agevolazione del 50 per cento di riduzione delle imposte di cui tale associazione poteva usufruire proprio grazie alla sponsorizzazione del Comune. Come dire: tocca alle associazioni con troiare preventivamente che i manifesti vengano affissi negli spazi giusti. Un colpo al cerchio e uno alla botte. Minelli annuncia anche spazi aggiuntivi per l'affissione di 20mila metri quadrati in più.

L'alta moda sfila in Campidoglio

## È già polemica per gli spazi Gran rifiuto di Lancetti e gli altri stilisti protestano

Si annuncia come una rassegna di alta moda tra le polemiche quella che comincerà a Roma il 30 gennaio. Causa l'assenza di Pino Lancetti firma storica della moda italiana ma anche le critiche di altri famosi stilisti come Balestra, Sarli e Stefano Domani della Cattoloni relative a due nuovi luoghi delle sfilate. Uno è l'Acquario Romano e la Sala della Protomoteca giudicati «scomodi e poco accoglienti». Balestra e Cattoloni ipotizzano addirittura di non partecipare alla rassegna di gennaio 95 se la situazione non cambierà.

Ci saranno comunque tre giorni di sfilate per presentare le collezioni per la primavera-estate 1995 in voce dei tradizionali quattro con la partecipazione anche di Raffaella Cuneo che proporrà un filmato della sua alta moda. «L'unico modo per far tornare in auge l'alta moda è trovare formule più attuali - sostiene intanto Pino Lancetti -

che la rendano più coerente con il modo di vivere di oggi. Questa situazione non interessa più e quindi non giustificata i grandi sforzi che comporta fare una collezione di alto livello. Da qui la necessità di una mia pausa di riflessione che coincida con l'annoveramento dell'azienda e la nascita di un nuovo marchio. Lancetti & Company» destinato ad un mercato giovane. «Non sono romano, amo però questa città più di ogni altra, ma è l'ultimo sacrificio che faccio per Roma» commenta Renato Balestra che aggiunge di «essere dispiaciuto» di non poter fare la sua consueta sfilata essendosi sentito un dovere di essere presente in Campidoglio per solidarietà al sindaco che per la prima volta si attiva per la moda. «A luglio ci sarò ancora - conclude - ma se a gennaio la musica non cambierà sarò costretto a trovare un altro direttore di orchestra».

Alessandro Aversa, 23 anni, colpiva a Monteverde  
Tra le sue vittime otto donne tra i 15 e i 60 anni

# Stupri in ascensore Condannato il maniaco «per bene»

Era accusato di aver violentato otto donne nel quartiere Monteverde tra il settembre e l'ottobre del 1993. Avvicinava le sue vittime con modi gentili, le accompagnava in ascensore e il le costringeva ad avere rapporti orali. Ieri i giudici dell'ottava sezione penale hanno riconosciuto Alessandro Aversa, 23 anni, figlio della «Roma bene» colpevole del reato di violenza carnale e lo hanno condannato a quattro anni di reclusione.

MARCO FRANCESCHINI

Ha violentato otto donne di età compresa tra i 15 e i 60 anni, ma il Tribunale lo ha condannato a soli quattro anni di reclusione. Autore delle violenze è uno studente di giurisprudenza di 23 anni. Alessandro Aversa, figlio della cosiddetta «Roma bene». Alle sue spalle già pesano diverse condanne per analoghi episodi a sfondo sessuale tanto che fino al 1993 era in affidamento, in prova, ad un servizio sociale.

La vicenda che si è conclusa ieri mattina davanti ai giudici dell'VIII sezione penale del Tribunale ha inizio proprio durante i mesi estivi del 1993, quando Alessandro Aversa era appena uscito dal controllo degli assistenti sociali. Tra i mesi di luglio e settembre di quell'anno Aversa avrebbe violentato otto donne, almeno tante sono le denunce presentate durante quel periodo al commissariato di polizia di Monteverde, ma le vittime delle manie sessuali del giovane potrebbero essere anche di più. Magari donne che hanno subito solo un tentativo di approccio da parte del ragazzo e sono riuscite poi a liberarsi, o altre che, per la vergogna, non si sono mai presentate al commissariato. Nel documenti, nella pila di denunce che la polizia di Monteverde ha accumulato, è stato descritto minuziosamente come sarebbero avvenute le violenze. Aversa andava in giro con il suo motorino per le strade di Monteverde a caccia di donne sole. Non appena ne adocchiava una la seguiva per ore, fino al posto dove la sua vittima si stava dirigendo. Poi, con fare estremamente gentile, la faceva da ragazzo per bene e una

buona scusa, le accompagnava fino all'ascensore. Una volta dentro la cabina scattava la violenza. Aversa tirava fuori il coltello, lo puntava alla gola della malcapitata e costringeva la donna a una prestazione sessuale. Il giovane maniaco teneva sempre lo stesso comportamento: chiedeva una prestazione orale oppure obbliga-

## Ore 8 lezione di omosessualità al Lucrezio Caro

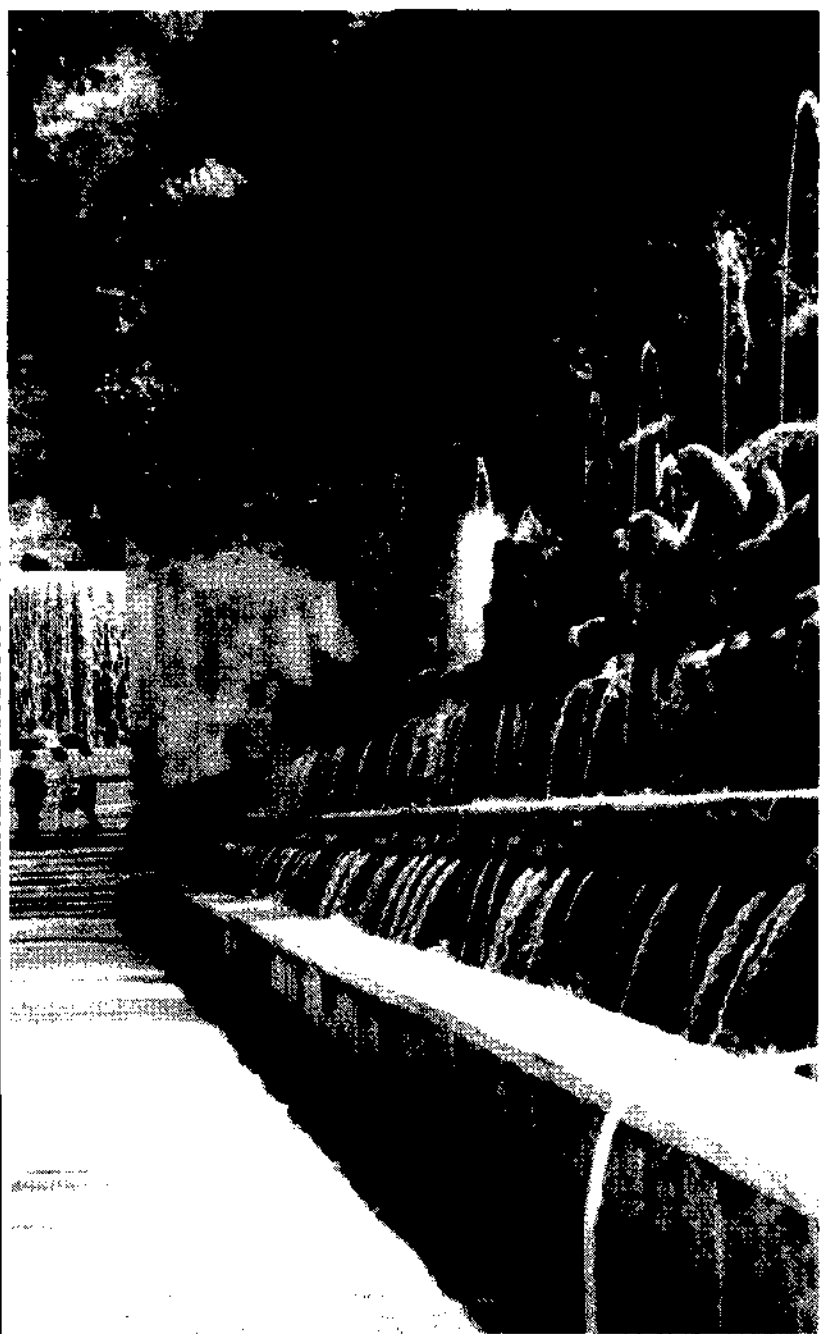
Oltre la tolleranza, nel tentativo di comprendere, serenamente, un universo poco conosciuto: l'omosessualità. Così i ragazzi del liceo classico Lucrezio Caro, ieri mattina, hanno dapprima ascoltato gli interventi dei relatori e poi hanno preso la parola con domande ed interventi fuori da ogni schema demagogico. Ad aprire l'incontro sono stati: Maurizio Palomba, psicologo che collabora con l'Arci gay, Salvatore La Fata, studente universitario del direttivo Arci gay, Stefano Campagna, giornalista ideatore e conduttore della prima trasmissione sull'omosessualità: «Le pizze di gamone gay tv». Il professor Ronzoni, urologo e docente dell'università cattolica e due sacerdoti tra cui padre Paolo Martini, frate cappuccino. L'incontro è terminato poco dopo mezzogiorno con una promessa e un impegno. Alcuni allievi del liceo Lucrezio Caro intervengono alle prossime puntate della trasmissione dedicata all'omosessualità.

va la sua vittima a masturbarlo. Questo giochetto, se così lo si può definire, è andato avanti per circa quattro mesi, fino al 14 ottobre di quell'anno, giorno in cui finì in manette. A farlo arrestare fu una donna, una vittima del giovane che lo avrebbe riconosciuto da una medaglietta che Alessandro Aversa aveva al collo.

Il processo, che si è protratto per diverse udienze, è stato costellato da perizie psichiatriche di ogni genere cui Aversa è stato sottoposto. I responsi di quegli esami, disposti dal Tribunale dal pubblico ministero Nicola Maiorano, dall'avvocato di parte civile Itala Mammia, nonché dallo stesso difensore dell'imputato, Giampiero Zuccalà hanno dato tutti il medesimo risultato: «l'imputato è perfettamente capace d'intendere e di volere anche se qualcuno ha aggiunto che il ragazzo avrebbe dovuto essere sottoposto a psicoterapia».

Secondo il perito di parte civile, il professor Marco Marchetti, titolare della cattedra di psicopatologia forense all'Università di Tor Vergata, Aversa «era perfettamente conscio e avrebbe potuto quindi controllare quell'impulso sessuale». «Il tipo di anomalia - ha continuato il professore - sarebbe la stessa che colpiva Luigi Chiatti, il mostro di Foligno, solo che quest'ultima degenerava nell'omicidio». Alessandro Aversa avrebbe bisogno, secondo Marchetti, di una castrazione ormonale, inibire cioè l'ormone sessuale che gli scatenerebbe la violenza.

Il pubblico ministero Maiorano, a conclusione della sua requisitoria, aveva chiesto che l'imputato, al quale erano state contestati reati di violenza carnale plurima, tentativo di violenza, reato al fine di libidine e la detenzione di un coltello, venisse condannato alla pena di sei anni di reclusione. Il Tribunale, presieduto da Antonio Pelaggi, ha accettato perlopiù le richieste avanzate dal rappresentante della pubblica accusa. Aversa pertanto è stato condannato a quattro anni di reclusione per le violenze sessuali mentre è stato assolto dal reato ai fini di libidine.



## Nelle fontane di Villa d'Este scorre «acqua di fogna» I dati della Usi: concentrazione di 110mila colibatteri

Nei canali che alimentano le fontane di Villa d'Este scorre una vera e propria «acqua di fogna», con una concentrazione di 110mila colibatteri e coliformi fecali. È quanto evidenziano i dati rilevati dalla Usi firm5. La presenza di liquami nei canali è ancora più evidente in questo periodo, perché le fontane della villa sono senza acqua fino al 9 febbraio a causa di lavori di sistemazione della centrale idroelettrica dell'Acquoria che hanno determinato lo svuotamento del bacino San Giovanni, da dove viene captata l'acqua del fiume Ardenne che serve ad alimentare le fontane. Nei canali scorrono i liquami degli scarichi delle fogne del centro storico di Tivoli che si trovano a

pochi metri del canale di adduzione. «Il problema dell'inquinamento delle acque di Villa d'Este è vecchio - ha detto Paolo Pezone, responsabile sanitario della Usi - e la soluzione passa attraverso il risanamento del bacino San Giovanni e l'eliminazione di tutti gli scarichi a cielo aperto esistenti, compreso quello dell'ospedale». Pezone ha spiegato che nella zona Arci l'acqua del fiume «è potabile o quasi». Il Comune sta per bandire la gara di appalto per la costruzione di un vascone che disinfetterà l'acqua di Villa d'Este con una soluzione a base di cloro di sodio. «Speriamo di farcela per giugno prossimo - ha detto l'assessore all'ambiente Antonio Barbagallo - perché ci vuole tempo».

## Orfana di Chernobyl Il chirurgo chiede l'affidamento

■ Abbracciata ad una piccola bambola di pezza, Alessia C., l'orfana di nove anni di Chernobyl che si era gravemente ferita l'altrove cadendo da un albero nel giardino di un istituto di Santa Marinella, vicino Roma, dove era ospite, trova la forza di sorridere dal suo lettino del reparto di chirurgia dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia. In un intervento d'urgenza, le hanno asportato la milza e il rene sinistro. Ma lei sorride, anche perché il chirurgo che l'ha operata, Giuseppe Di Miko, le si è subito affezionato, tanto da chiederle insieme alla moglie l'affidamento temporaneo per tutto il periodo che sarà necessario ad Alessia per guarire.

I due coniugi hanno già fatto, ieri, tutte le pratiche necessarie per la richiesta dell'affido. La moglie del chirurgo, Letizia Di Miko, che è attiva nel volontariato, aveva fatto visita più volte, fin da prima di Natale, al gruppo dei venti bambini di Chernobyl ospiti dell'istituto Stella Maris di Santa Marinella. Ricordava quindi perfettamente la piccola Alessia e questo ha contribuito alla decisione di marito e moglie di portarsi a casa la bambina per la convalescenza.

Dal punto di vista clinico, le condizioni della bambina sono in continuo miglioramento, ma i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. «Una cautela - spiegano - resa necessaria, oltre che dalla delicatezza dell'intervento, dalle particolari condizioni di questi bambini. Che sono quasi tutti sotto peso e con un abbassamento delle difese immunitarie per le radiazioni alle quali sono stati sottoposti direttamente o attraverso i genitori». Anche Alessia, hanno precisato i medici, non sfugge a questa triste regola. Ha un viso bellissimo con grandi occhi azzurri e capelli biondi, ma il corpo è minuto, tanto da farla sembrare molto più piccola dei suoi nove anni.

Intanto la polizia sta proseguendo le indagini per accertare eventuali responsabilità da parte delle persone incaricate della custodia del gruppo di bambini. Le ferite riportate da Alessia, secondo un'ipotesi degli investigatori, potrebbero essere state almeno in primo momento sottovalutate. L'incidente, è stato fatto notare, sarebbe avvenuto alle 8 del mattino, mentre i bambini stavano giocando nel giardino dell'istituto in attesa della prima colazione, ma la piccola è stata portata nell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Santa Marinella, sprovvisto di pronto soccorso, soltanto nella tarda mattinata. Da lì, poi, nella stessa mattinata, è stato necessario un trasferimento nell'ospedale, più attrezzato, di Civitavecchia. Forse, dunque, nelle prime ore si è perso del tempo prezioso.

Le pagelle redatte da Cgil e Codici a sei mesi dalle nomine

## I manager usi bocciati all'esame di efficienza

LUCA SERRI

Il super manager delle Usi non passano il primo esame. Su quindici solo due hanno raggiunto la sufficienza minima, un secondo gruppo si è impegnato ma non ce l'ha fatta ugualmente, mentre per alcuni, fortunatamente pochi, sperare in un recupero equivale a voler credere nei miracoli. La commissione che ha stilato le pagelle presentate ieri alla stampa era stata costituita nei mesi scorsi dai Codici (Coordinamento diritti dei cittadini) e dalla sezione sanità della Cgil. Ha lavorato sei mesi tallonando da vicino tutte le mosse della classe che venne formata con un decreto regionale per far rinascere la sanità pubblica, ridare smalto e funzionalità ed efficienza ad ospedali, cliniche, laboratori analisi sparsi a Roma e nel Lazio. Stando ai primi risultati in questi 180 giorni non sono stati fatti grandi passi in avanti.

Le materie d'esame su cui sono incampati quasi tutti i direttori generali erano: capacità gestionali, rapporto con gli operatori, rapporto con gli utenti. Solo in due hanno impostato bene il lavoro, una a Ro-

ma e uno nell'hinterland. Il campione romano, secondo Codici e Cgil è Andrea Alesini direttore generale della Usi Ce ospedale San Eugenio, zona Eur. Poteva prendere qualche voto in più se si fosse impegnato meglio sul fronte delle relazioni sindacali. L'altro che ce l'ha fatta si chiama Riccardo Fatarella. Dirige la Usi F che raggruppa i comuni sulla Cassia, Flaminia, Tiberina e Aurelia. È stato bravo perché ha costruito un buon rapporto con le realtà locali.

Ed ecco i rimandati. Bruno Cibani della Usi B promosso per quanto riguarda capacità gestionale, ma si è dimostrato poco attento ai problemi degli utenti. Rimandata anche Teresa Bruni della Usi D. Gli si riconosce l'impegno ma gli si imputa il ritardo nel migliorare i rapporti con le realtà sanitarie del litorale. Non raggiunge il 6 nemmeno Giovanni Della che dirige il San Giovanni e la Usi E. Bocciati invece su tutta la linea Mario Mazzocco accusato di aver chiuso l'unità geriatrica del nuovo Regina Margherita e Massimo Amadei per-

ché ha accorpato lo Oftalmico con il Santo Spirito e il Santa Maria della Pietà pregiudicando così il rilancio dell'ospedale specialistico di piazza delle Medaglie d'oro. Inoltre ha chiuso molto servizi e soppresso l'unico consultorio per adolescenti della sua Usi. Bocciato anche il direttore generale del complesso ospedaliero del San Camillo, Giovanni Tosti Croce: ha sbagliato le nomine dei suoi collaboratori più stretti. Il direttore amministrativo è stato arrestato e quello sanitario non sembra all'altezza del compito che gli è stato affidato. Bocciato il direttore del San Filippo Neri Antonio Palumbo. In provincia pollice verso per Antonio Mobilia direttore della Usi dei Castelli e per Giancarlo Marzi responsabile di quella di Palestrina-Colleferro.

Non va meglio nel resto della regione. Salvatore Forte super manager della Usi di Latina in pochi mesi ha raccolto le proteste di tutti i comuni. Giuseppe Tordi di Prosinone fa il decisionista ma non risolve granché i problemi. Qualche speranza di recupero invece per i dirigenti delle Usi di Viterbo e Rieti. Alfredo Scacchi e Domenico Pasta.

**LE SCUOLE PER LA DEMOCRAZIA E LO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO**

Intervengono  
**Fon. Franco BASSANINI**  
 Commissione Affari Costituzionali alla Camera, PDS  
**Fon. Sergio MATTARELLA**  
 Vicepresidente del Consiglio Affari Costituzionali alla Camera, PPI  
 coordina **Antonio ZOLLO** direttore editoriale de "l'Unità"  
 preside **Santino PICCHETTI** Presidente del Consiglio della IV Circoscrizione

**GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO ORE 18.00**  
**SALA AGNINI - VIALE ADRIATICO, 138**  
**DIBATTITO PUBBLICO**  
 PROMOSSO DALLE SEZIONI DEL PDS DELLA IV CIRCOSCRIZIONE

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
**Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321**

**VENERDÌ 27/1/95 alle ore 17**  
 PRESSO LA FEDERAZIONE P.D.S. DI TIVOLI - Via Tiburtina, 23

**ATTIVO SULLA SANITÀ**

Introduce: **SILVIO NATOLI**, Resp. Sanità Com. Regionale  
 Conclude: **MARIO GASBARRI**, Segr. Fed. P.D.S. Tivoli

**SABATO 28 ORE 17.30 - FIUMICINO**  
**ASSEMBLEA PUBBLICA SULLA SITUAZIONE POLITICA NAZIONALE**

Partecipa  
**Pino Pungitore**, Segreteria Fed. romana  
**GIANCARLO BOZZETTO**, Sindaco di Fiumicino

**PDS SAN CESAREO**  
 Per il rinnovamento della politica

Partecipa: **A. FALOMI**, Sen. del Gruppo Progressista  
 Chiusura Tesseramento '94 - Avvio Tesseramento '95  
**VENERDÌ 27 GENNAIO ORE 19**  
 c/o Ristorante "IL TORRACCIO"

**Pds Nuova Magliana**  
**VENERDÌ 27 GENNAIO ORE 18.00 - Nei locali di Via Valano, 3**  
**«Televisione Anno Zero»**  
 Informazione e democrazia in Italia

Partecipano:  
**Donatella Raffai**, giornalista; **Vincenzo vita**, resp. naz. inform. Pds;  
**Carla Rocchi**, senatrice; **Giovanna Melandri**, deputata XVIII Collegio.

**VENERDÌ 27 GENNAIO ORE 16.30**  
 C/O SALETTA STAMPA DELLA DIREZIONE (Via Botteghe Oscure, 4)

**«FESTE DE L'UNITÀ 1995»**

Partecipano: **MAURIZIO PUCCI**, Resp. Festa de l'Unità Fed. Romana  
**CARLO LEONI**, Segretario Federazione Romana



**CINEMA.** Parla padre Edmondo, che lo gestisce dal '58

# Tibur, piccola sala dalla grande storia

Abbiamo fatto un viaggio attraverso i cinema d'essai della capitale, per scoprirne la storia, le modalità di gestione, eventuali difficoltà. Cominciamo con il Tibur, in via degli Etruschi 40, a San Lorenzo. Un cinema tranquillo, frequentato da un pubblico giovane e motivato, ma negli anni Cinquanta la polizia era all'ordine del giorno. Esiste dagli anni Venti e dal 1958 è padre Edmondo che si occupa della programmazione, non senza ostacoli.

**DANIELA GAMBONE**

È un piccolo cinema d'essai, nel cuore di San Lorenzo. Nato negli anni Venti, dal 1970 ha preso il nome di Tibur, una volta era il Pio X. Situato proprio accanto alla parrocchia Santa Immacolata, affidata ai padri Giuseppini del Muliaro, è gestito dal 1958 da padre Edmondo Costanzi, un programmatore esperto, preparato, sempre al passo con i tempi e pieno di entusiasmo. E, soprattutto, animato da una grande passione per il cinema. Racconta infatti che da giovane

trovò in solitaria, in una casa di Viterbo, una vecchia macchina da proiezione, ancora con i carboni. Poiché aveva solo corrente alternata, dovette farla passare attraverso l'acqua salata per renderla continua. Oggi il Tibur è frequentato da un pubblico giovane, per lo più studenti universitari, che usufruiscono del prezzo ridotto, lire 4.000 anziché 6.000. Da oggi a domenica è in programma *Close up* di Abbas Kiarostami, mercoledì e giovedì della prossima settimana *Caro dia-*

rio di Nanni Moretti, mentre da venerdì a domenica è previsto *Lamerica* di Gianni Amelio.

**Padre Edmondo, a quanto ammontano i costi di gestione per un cinema d'essai?**

A parte il personale, l'operatore, il cassiere ed un controllo, pagati secondo le tariffe stabilite dall'Agis e dalle associazioni cattoliche valide più o meno per tutti, dobbiamo il 30-35 per cento dell'incasso netto alle case cinematografiche. Un altro 10 per cento se lo prende la Siae. Per avere un utile alla fine del mese bisogna avere incassato almeno 25 milioni e spesso non ci arriviamo. A Natale siamo stati fortunati con «Prima della pioggia», che in quattro giorni, dal 23 al 26 dicembre, ha incassato 4 milioni, un gran successo.

**Trova difficoltà nel reperimento del film?**

Il problema più grande è che devo aspettare che siano passati nelle



S. Lorenzo dopo i bombardamenti

multisale e in prima visione. È diventato complicato avere buone pellicole. Per fare un esempio recente, il *postino* lo avevo chiesto per la fine di dicembre e mi avevano assicurato che lo avrei avuto. Io l'ho stampato sul programma del mese ed alcuni giorni prima di Natale mi hanno comunicato che era ancora in programmazione al Gioiello e non potevano più darmelo, così ho dovuto cambiare tutto. Stessa cosa per *Sud*, lo scorso anno. Si tratta di una mancan-

**za di rispetto riprovevole. In base a quali criteri stabilisce la programmazione?**

Attraverso un computer. Vi inserisco tutti i film in uscita, poi leggo il *Trouxorama*, i quotidiani, i giornali specializzati dell'Agis e tengo conto delle valutazioni critiche, le stelletto, per capirci. Tra i giudizi su cui mi baso c'è naturalmente anche quello della commissione pastorale. Se il film è considerato inaccettabile, io non lo posso proiettare.

**Ci sono state occasioni in cui si è trovato in contrasto con la commissione?**

Certo. Negli ultimi tempi ho stretto un accordo con il Vicariato per *America oggi* e *I protagonisti* di Altman, ho chiesto il permesso e mi è stato accordato. Altri li ho proiettati indipendentemente, come *La moglie del soldato*, *Marii* e *Mogli di un matematico napoletano*. **Lei è il gestore del Tibur dal 1958, ha nostalgia di qualche**

**periodo in particolare?**

Tutti i periodi sono stati speciali. In questo cinema ci venivo fin da bambino. Ora ho 76 anni, sono del '18, e me lo ricordo da sempre, era un premio per quelli che erano andati a messa o a catechismo, ma ho voluto trasformarlo in un punto di riferimento continuativo. Adesso il cinema è molto tranquillo, perché frequentato da un pubblico motivato. In qualsiasi momento non si sente una parola. Negli anni 50-60 era una lotta costante, con la polizia all'ordine del giorno, dovevo chiamarla in continuazione. Era pieno di ragazzi che venivano solo per disturbare. All'epoca avevamo anche un'arena, che abbiamo chiuso nel '77 per motivi di ordine pubblico e poi perché erano gli anni di Nicolini e dell'estate romana e non veniva più molta gente. Gli anni 60 furono gli anni d'oro. Avevamo gente anche antampicata sugli alberi! Ricordo il film *Madame Butterfly*, ben 777 biglietti in una sera.

## DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

# Un sepolcro inneggiante alla vita

**IVANA DELLA PORTELLA**

Nel parco degli orti degli Scipioni, a cavallo tra la via Appia e la via Latina, una minuta casetta fa da segnacolo ad uno dei monumenti sotterranei più interessanti della città. Un piccolo sacello funerario che non lascia l'impressione livida di un luogo di sepoltura, ma invece colpisce per la sua calda intimità, per il suo porsi come piccolo proscenio del mondo ultraterreno, scrigno raffinato e raccolto delle ceneri antiche di uomini comuni.

Vi si accede con fatica da una scaletta stretta e ripida, protetta e custodita da due grili affrontati davanti a una tetra che, vigili, sembrano ammonire a non turbare quel luogo, a non violarlo. In realtà stanno lì per tutt'altro scopo: scongiurare, a fine apotropico, il malocchio dal sepolcro. La scritta al di sopra sembra in ciò di conforto: Cn(aet). Pomponii Hylae (et)

Pomponiae. Cn(aet). L(ibertae) Vitalinis. Non si tratta dunque di qualche curioso rituale propiziatorio, ma semplicemente dei nomi dei proprietari del sepolcro: Pomponio Hylae e sua moglie Pomponia Vitalinis.

Il tutto è reso in un bel mosaico su fondo azzurro entro un riquadro incominciato da conchiglie dove, a ben guardare, sopra il nome della donna si scorge il segno V (iniziale di vita) per indicare che al momento in cui fu realizzata l'iscrizione essa era ancora in vita.

Discese le scale: il colpo di scena. Non un lugubre e opprimente sepolcro ma un vero e proprio teatrino ben congegnato dal ritmo alquanto dei frontoni e dalle vivaci decorazioni. Rossi sanguigni, azzurri oltremare e terre bruciate. Io disegno con una danza senza posa che a tutto pare alludere fuorché ad un triste abbandono della vita.

Basta sollevare gli occhi sulla volta e si può godere il cadenzato minuetto di eroti e uccellini, composti su uno spazio arabesco da tralci di vite. Uno di essi svolge con fatica un papiro, un altro scimmiettescamente si ciondola su di un ramo; un altro ancora, con aria da intellettuale, legge seduto su di uno stalicio, incurante di quello che accanito prova a misurarsi come equilibrista. Non è un fenomeno di baraccone ma un tripudio di gaia vivacità, una danza della vita, che suggerisce una di menzione libera e lieta del mondo ultraterreno.

Nel catino absidale la composizione si complica: i racemi di vite si trasformano in volute di melograno, gli uccelli in cavallette e gli amorini in leziose fanciulle danzanti. Si tratta di menadi, di Horai, Nikai, o semplici vittorie? Non è semplice a dirsi. Importante piuttosto è l'idea che con la loro danza levitante paiono suggerire: una forma di beatitudine eterna, una sorta

di giardino delle delizie.

Dalle pareti colorate anche i miti svolgono un ruolo tutt'altro che secondario. Chirone ammaestra Achille nel suono della lira. Oco svolge, in un inesorabile contrappasso, la sua fune. Ma è Orfeo, con i suoi misteri, che domina la composizione. La sua cista mistica si colloca sovrana tra i due committenti come a suggerire la via di un dipanare l'enigma di quei delicati e raffinati affreschi. Quello che Pomponio Hylae e Pomponia Vitalinis sembrano ancora comunicare è un antico messaggio a trovare nei misteri orfici una via di salvezza, un invito a percorrere un'esperienza mistico-religiosa, un mezzo per raggiungere quella felicità ultraterrena che la danza leziosa di quelle horai, o fanciulle alate, sembrano briosamente preannunciare.

**Appuntamento sabato, ore 10.30, davanti all'ingresso del Parco degli Scipioni in via Latina, subito dopo la Porta.**

Da oggi al centro sociale Brancalone la produzione indipendente

# Cathodica, non solo video

Chi vuole fare un salto fuori del circuito patinato della grande produzione cinematografica può visitare «Cathodica», il secondo festival nazionale del video-film indipendente, che si apre oggi al centro sociale Brancalone.

L'iniziativa — che si concluderà mercoledì prossimo — è interamente autofinanziata e autoprodotta dai ragazzi del «Branka Video» che hanno raccolto nei mesi scorsi 75 contributi provenienti da tutta Italia. Particolare rilievo è stato dato al documentario, visto in tutte le sue accezioni. A parlare sono stati chiamati infatti diversi autori italiani — cui sono state dedicate altrettante retrospettive — come Grifi, Brunatto, Lajolo e Lombardi.

Grifi — che negli anni Sessanta fu uno dei primissimi autori del nuovo cinema sperimentale italiano — lunedì sera presenterà vari lavori come *La verifica incerta*, realizzato nel '64 insieme a Banuchello: un collage distruttivo e dissacrante, di ispirazione dadaista, di 47 film hollywoodiani degli anni Cinquanta e

Sessanta, acquistati come rifiuti destinati al macero. Assieme a *La verifica* Grifi porterà altri ready-made come *Il preteso corpo* del '76, che mostra gli esperimenti per la produzione di cosmetici compiuti su cavie umane dalla Roche (che pensava di aver distrutto il filmato), alternati a immagini del concorso di bellezza Miss Italia; o documenti di un realismo crudo sul carcere come *Michele alla ricerca della felicità* commissionata nel '78 dalla Rai e poi censurata.

Anche Lajolo e Lombardi prima del '68 privilegiavano il realismo poetico e il pulsare di immagini proprio del cinema underground. Ma gli anni della contestazione li spinsero verso il documentario e il cinema militante. A partire dal '92 la loro ricerca si è rivolta a micro-costumi umani che rappresentano straordinarie concezioni di vita. È il caso di *Tristan da Cunha*, documentario che i due autori presenteranno domenica sera e che trae il nome dall'omonima isola dell'Atlantico meridionale dove circa 300

abitanti hanno realizzato, in un ambiente avverso, una sorta di felicità originaria.

A gettare uno sguardo critico sull'antropologia visuale contribuirà anche il seminario che Alessandro Ajello terrà martedì sera dal titolo: *Seguente di morte: deviazioni del documentario*. Con supporto di materiali audiovisivi Ajello toccherà vari punti: dalle problematiche che toccano-ucine del cinema d'antropologia alla presenza congenita della finzione nel documentario, dall'analisi del linguaggio e dell'estetica del «Mondo-movie» ad esempi di morte filmata nei «Cannibal movies» e negli «Animal Mutilation Films».

Da segnalare infine, per gli amanti del Cybarspazio, l'incontro di domenica mattina sulla telematica e gli ipertesti in cui saranno presentate due Bbs (Banche dati): Av.a.Na, aperta presso il forte prenestino e la Fiorentina Virtual Town Tv di Tommaso Strozzi.

□ Marco Deserisi

## THE BLACK MUSIC STATION

**101.3**

Tel. 258830

**STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94**

Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città.

Contattaci a questi numeri:  
tel. 06/44701190/1 - fax 06/44700208

**UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA**

**THE BLACK MUSIC STATION LIVE**

Continuano con grande successo al Palladium le serate intitolate "The black music station live" curate da RADIO CENTRO SUONO. Ogni venerdì concerti dal vivo di Acid Jazz, Funk, Hip Hop, Soul, Reggae, Fusion, Rap. A seguire discoteca con la Black Music del dj di Radio Centro Suono.

Ore 22.00 INGRESSO GRATUITO

PALLADIUM p.zza Bartolomeo Romano, 8 Roma  
per informazioni BLACK LINE: 2596435

**Quali prospettive per le forze Democratiche e Progressiste?**

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

SABATO 26 GENNAIO ore 17.30 - Via S. Satta, 39

Interverranno: **Sen. Cesare SALVI**  
capogruppo Progressisti Federalisti del Senato  
**On. Fiamano CRUCIANELLI**  
Capogruppo Rifondazione Comunista Progressisti della Camera  
**On. Massimo SCALIA**  
gruppo Progressisti Federalisti della Camera

Circolo "Alleanza di Progresso" - Via Satta, 39

**FESTA DEL TESSERAMENTO**

Venerdì 27 gennaio ore 21.00 presso l'Aula Consiliare del Comune di Ciampino in Viale del Lavoro

Interviene **NICOLA ZINGARETTI**  
Segretario nazionale della Sinistra Giovanile

---

**P.D.S. ARDEATINA** Via di Tor Marancia 121 Tel. 8437222 - Fax 8437222

Venerdì 27 gennaio 1995 - Ore 19.00 presso Pale Ardeatina

Incontro con **On. BEEBE TARANTELLI Carol Jane**  
dopo il voto di fiducia al governo Dini

---

**VENERDI' 27 GENNAIO Ore 16.00**  
c/o IV piano della Direzione

Incontro con **Le consigliere circoscrizionali: iniziative politiche**  
Interviene **SESA AMICI**

**Consulta Cittadina Permanente sui problemi delle persone handicappate del Comune di Roma. Associazione Italiana Persone Down. Associazione A.N.I.C.I. Associazione Istriale.**

**Promuovono la presentazione del libro:**

**Bossi Fedrigotti - Cattaneo - Cau De Cataldo - De Concini - Fialano - Gallo Barbisio - Pontiglla - Sereni**

**MI RIGUARDA**

Edizioni e/o

**Sabato 28 gennaio 1995 ore 10,30 Sala Carroccio Piazza Campidoglio I.**

Saranno presenti gli autori.  
Presiederà Matteo Amati  
Consigliere Regionale del Lazio.

TEATRI

ADORA 88 (Via della Penitenza 33 Tel 5874167)
Alte 21 15 Comp. Europa 2000 presenta il...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alte 21 00 La Compagnia di Emanuele G...

IST. POLACCO DI CULTURA (Via Vittoria Colonna 1 Tel 86308735)
Alte 20 45 Tamara, la femina d'op di Mario...

Alte 20 45 Un tei e due piazze di Ray Cooney...
STABE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 30311035-30311078)

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel 6790546-6795371)
Alte 20 30 Al Audition di via della Conca...

CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA (Via del Caravita 8/A presso Sant'Ignazio)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione...

Presentazione straordinaria

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel 39737161)
SALA LUMIERE (Centro anni di cinema Murnau)

Al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 29 gennaio ore 10 proiezione del film IPUGNI IN TASCA
Al termine incontro con Marco Bellocchio

DA MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO
Sono inchiodati a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba...
Lavoro anche il mio giorno di riposo; ho a che fare con i peggiori scoppiatoni del pianeta, puzzo di lucido da scarpe, la mia ex fidanzata è in catalessi dopo essersi scoperta un cadavere, e la mia fidanzata attuale ha ciucciato ben trentasei cani... anzi, trentasette!
SE VOLETE SAPERNE DI PIU'...
CLOCKWORKS COMMESSI un film di KEVIN SMITH

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GRI 'N WICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 27 Gennaio il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
(GREENWICH sala 2 e 3)
Unità CENT'ANNI DI CINEMA



PRIME

**Academy Hall**  
v. Stam 5  
Tel 442.377.78  
Or 15.00 16.50  
18.40 20.30 22.30  
L. 10.000

**Admiral**  
v. Veneto 5  
Tel 554.1195  
Or 18.00 18.20  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Adriano**  
p. Cavour 22  
Tel 521.8696  
Or 15.45 19.10  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Aleazar**  
v. M. Del Val 14  
Tel 586.0099  
Or 18.30 18.30  
20.30 22.30  
L. 10.000

**Ambasciata**  
v. Accademia Aquilati 57  
Tel 540.8501  
Or 15.00 17.30  
20.00 22.30  
L. 10.000

**America**  
- N. del Grande 6  
Tel 581.8188  
Or 15.00 17.30  
20.00 22.30  
L. 10.000

**Artson**  
v. Cicerone 19  
Tel 321.233  
Or 18.00 18.20  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Astra**  
v. Jovic 225  
Tel 875.2297  
Or 18.00 18.10  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Atlantic**  
v. Tuscolana 745  
Tel 761.0250  
Or 15.45 18.10  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Augusto 1**  
v. Emanuele 203  
Tel 687.5456  
Or 15.45 17.30  
19.10 20.45 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Augusto 2**  
v. Emanuele 203  
Tel 687.5456  
Or 15.30 17.30  
20.10 22.30  
L. 10.000

**Barbieri 1**  
v. Barbieri 52  
Tel 482.7707  
Or 15.30 17.30  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Barbieri 2**  
v. Barbieri 52  
Tel 482.7707  
Or 15.30 17.30  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Barbieri 3**  
v. Barbieri 52  
Tel 482.7707  
Or 15.45 18.00  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Capitol**  
v. G. Saccani 39  
Tel 363.280  
Or 18.00 18.15  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Capranica**  
v. Capranica 101  
Tel 679.2465  
Or 15.00 18.50  
18.40 20.30 22.30  
L. 10.000

**Capranichetta**  
p. Manicorbello 125  
Tel 879.8967  
Or 15.45 18.00  
20.15 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Clak 1**  
v. Cassia 694  
Tel 53251607  
Or 15.00 17.30  
20.00 22.30  
L. 10.000

**Clak 2**  
v. Cassia 694  
Tel 53251607  
Or 18.00 18.10  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Cola di Rienzo**  
v. Cola di Rienzo 88  
Tel 525.9893  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Del Piccoli**  
v. della Pineta 16  
Tel 6953485  
Or 17.00  
L. 10.000

**Diamante**  
v. Pretestina 232/8  
Tel 225606  
Or 15.45 18.20  
20.25 22.30  
L. 10.000

**Eden**  
v. Cola di Rienzo 74  
Tel 36182449  
Or 15.45 18.00  
20.15 22.30  
L. 10.000

**Embassy**  
v. Stoppini 7  
Tel 6070245  
Or 18.00 18.10  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Empire**  
v. R. Margherita 29  
Tel 6417719  
Or 18.00 18.10  
20.20 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Empire 2**  
v. Esercito 44  
Tel 5019652  
Or 15.00 18.20  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Etoile**  
p. in Lucina 41  
Tel 6876125  
Or 15.00 17.30  
20.00 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Eurcine**  
v. L. 41 32  
Tel 5910956  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Europa**  
v. Italia 107  
Tel 4229760  
Or 15.45 18.10  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Excelsior 1**  
B. Vergine Carmelo 2  
Tel 5252286  
Or 15.00 17.30  
20.00 22.30  
L. 10.000

**Excelsior 2**  
B. Vergine Carmelo 2  
Tel 5252286  
Or 15.00 17.30  
20.00 22.30  
L. 10.000

**Excelsior 3**  
B. Vergine Carmelo 2  
Tel 5252286  
Or 15.00 17.30  
20.00 22.30  
L. 10.000

**Famose**  
Campo de Fiori 56  
Tel 5894825  
Or 18.10 18.15  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Fiamma Uno**  
v. Bissolati 47  
Tel 4827100  
Or 14.20 17.10  
19.50 22.30  
L. 10.000

**Fiamma Due**  
v. Bissolati 47  
Tel 4827100  
Or 14.20 17.10  
19.50 22.30  
L. 10.000

**Garden**  
v. Trastevere 246  
Tel 5812848  
Or 15.30 18.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Gioiello**  
v. Nomentana 43  
Tel 4250299  
Or 15.50 18.00  
20.15 22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 1**  
v. G. Cesare 259  
Tel 39720795  
Or 14.45 17.20  
19.45 22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 2**  
v. G. Cesare 259  
Tel 39720795  
Or 14.45 17.20  
19.45 22.30  
L. 10.000

**Giulio Cesare 3**  
v. G. Cesare 259  
Tel 39720795  
Or 14.45 17.20  
19.45 22.30  
L. 10.000

**Golden**  
v. Taranto 38  
Tel 7049802  
Or 15.30 17.25  
19.05 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 1**  
v. Bodoni 59  
Tel 5745825  
Or 15.45 18.00  
20.15 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 2**  
v. Bodoni 59  
Tel 5745825  
Or 15.00 18.10  
20.20 22.30  
L. 10.000

**Greenwich 3**  
v. Bodoni 59  
Tel 5745825  
Or 15.30 17.50  
20.10 22.30  
L. 10.000

**Gregory**  
v. Gregorio VII 189  
Tel 6380600  
Or 15.00 17.30  
20.00 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Holiday**  
Igo B. Marcello 1  
Tel 854828  
Or 15.00 22.30  
L. 10.000 (aria cond.)

**Illecebre**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 2**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 3**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 4**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 5**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 6**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 7**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 8**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 9**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 10**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 11**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 12**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 13**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 14**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 15**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 16**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 17**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 18**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 19**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 20**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 21**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 22**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 23**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 24**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 25**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 26**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 27**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 28**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 29**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 30**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 31**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 32**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 33**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 34**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 35**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 36**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 37**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 38**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 39**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 40**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 41**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 42**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 43**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 44**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 45**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 46**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 47**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 48**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 49**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 50**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 51**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 52**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 53**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 54**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 55**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 56**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 57**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 58**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 59**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 60**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 61**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 62**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 63**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 64**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 65**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 66**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 67**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 68**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 69**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 70**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 71**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 72**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 73**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 74**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 75**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 76**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 77**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 78**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 79**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 80**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 81**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 82**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 83**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 84**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 85**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 86**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 87**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 88**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 89**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 90**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 91**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 92**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 93**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 94**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 95**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 96**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 97**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 98**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 99**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 100**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 101**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 102**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 103**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 104**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 105**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 106**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 107**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 108**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 109**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 110**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 111**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 112**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15.00 17.40  
20.05 22.30  
L. 10.000

**Impero 113**  
v. S. Pietro 101  
Tel 5255983  
Or 15

# MERCOLEDÌ LIBRO

I registi che hanno fatto la storia  
del cinema a sole 2.500 lire

WOODY ALLEN  
NANNI MORETTI  
BILLY WILDER  
VITTORIO DE SICA  
WIM WENDERS  
CHARLIE CHAPLIN  
LUCHINO VISCONTI  
STANLEY KUBRICK  
SERGIO LEONE  
ROBERT ALTMAN  
PIER PAOLO PASOLINI  
WALT DISNEY  
ROBERTO ROSSELLINI  
ORSON WELLES  
MICHELANGELO ANTONIONI  
FRANÇOIS TRUFFAUT  
STEVEN SPIELBERG  
AKIRA KUROSAWA  
FRANK CAPRA  
JOHN FORD  
MARTIN SCORSESE  
FRATELLI MARX  
LUIS BUÑUEL  
FRANCIS FORD COPPOLA  
SERGEJ EJZENSTEJN



## L'Unità



Dal 28 gennaio  
ogni sabato  
16 grandi film italiani  
in videocassetta

# L'Unità

Dal 1° febbraio  
ogni mercoledì  
25 libri  
sui grandi registi

Nell'anno d'oro di Tomba salta l'appuntamento più importante della stagione sciistica

## Poca neve, niente mondiali

«Con i mondiali non posso certo dire di avere fortuna. Quest'anno con la forma che ho poteva essere la volta buona. Sentivo di poter andare a medaglie». Le rimostranze di Alberto Tomba sono fin troppo ovvie. In Sierra Nevada, Spagna, non c'è un filo di neve. Persino quella sparata di notte coi cannoni si scioglie al mattino. Sulle piste qualche pozza di bianco in mezzo ad un mare di erba. L'annullamento dei mondiali di sci minacciato già da giorni è stato una decisione obbliga-

ta. Se Tomba «piange» chi non lo dice davvero sono gli organizzatori del mondiale. Almeno venti miliardi sono andati in fumo: prenotazioni alberghiere, strutture costruite per l'occasione, attese di grandi folle di tifosi tutto è andato perduto. Impossibile prevederlo: è il primo inverno senza neve da 25 anni a questa parte. «E pensare» ha commentato Jeronimo Paez, che guida la Federazione sciistica spagnola — che non ho mai visto nessuno im-

**Alberto: «Peccato potevo vincere»  
In fumo incassi per 20 miliardi**

SERVIZI NELLO SPORT

pregnare tante energie e tanti soldi per far svolgere le gare e per creare le infrastrutture. L'impegno indubbiamente c'era stato e qualcuno sperava ancora di tenere il mondiale tutto con neve artificiale. «Sarebbe stato un errore», ha commentato Calcamuggi, direttore della nazionale femminile — sarebbero stati risultati falsi. Per fortuna hanno prevalso le considerazioni sportive su quelle economiche. E la Federazione internazionale ha «ripa-

gato» Sierra Nevada spostando il mondiale al febbraio del 1996 sempre sulle montagne spagnole. La decisione però ha suscitato preoccupazione al Sestriere che organizza i mondiali del 1997 (la competizione si sa avviene ogni due anni). Gli italiani fanno notare che con lo spostamento si avrebbe il paradosso di avere appuntamenti troppo ravvicinati: i mondiali nel '96-'97 e '99 con in mezzo nel '98 le olimpiadi invernali.



### Videocassette? Io le adoro

MARIO MONICELLI

**S**ONO FELICISSIMO di far parte di questa lista, che non è la lista di S.andler 13 film che diventeranno 16, regalati con *L'Unità* un bel coraggio, complimenti. Una lista viva fatta di persone e di film, una scommessa coraggiosa. Speriamo di vincerla. Per voi come giornale per noi come cineasti per tutta l'industria del cinema italiano.

300.000 copie di un film. Di *Ultimo tango a Parigi* come del mio *La grande guerra*. Ripeto: è una bella scommessa. Non so se tutti i lettori dell'*Unità* sono cinefili. Ma speriamo comunque di conquistare il maggior numero possibile. Perché un film ha un senso solo se raggiunge tante persone che messe tutte assieme compongono il pubblico: questa entità spesso misteriosa che il cinema italiano sembra aver perso un po' di vista. Per questo, prima citavo l'industria del cinema italiano e tutto il cinema europeo è schiacciato dal prodotto americano non perché sia più brutto, ma perché non ha alle spalle la stessa potenza industriale. Quindi noi cineasti non dobbiamo difendere solo la qualità artistica — quella c'è, l'abbiamo sempre avuta e continua ad esserci — ma anche la forza industriale dei nostri film. Dobbiamo sforzarci di fare film che piaccia non solo opere cosiddette «d'autore». Solo così qualche produttore avrà ancora voglia di rischiare qualche imprenditore vorrà ancora scommettere qualche lira sul cinema.

In questo senso, io le cassette le adoro. Non ho i miei film in cassetta, non mi piace rivederli, ma se un mio film esce in cassetta e vende miliardi di copie, io sono felicissimo. Un film deve raggiungere tante persone in qualunque modo non ho il mito la mistica del grande schermo. Ben vengano le cassette e ben venga *La grande guerra* anche se non rivedo i miei vecchi film, so bene che *La grande guerra* è uno dei migliori. E mi fa piacere che esca con *L'Unità* un po' perché sono sempre stato di sinistra un po' perché quando il film uscì, *Il secolo di Italia* lo fece a pezzi. Scrisse che era una vergognosa bestemmia contro lo spirito del Pave. Oggi mi prendo una piccola rivincita.

## Ballando con Brando

### «Full metal jacket» in tv Per Kubrick tagli e polemiche

*Full metal jacket* di Kubrick va in onda su Canale 5, lunedì prossimo in prima serata. Già vietato, è diventato un film per tutti dopo i tagli. Ma il quotidiano cattolico *Avenire* insorge: «a quell'ora ci sono tre milioni di bambini davanti al video».

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 8

### Inchiesta sulle città Napoli, il sogno della cultura

E da poco più di un anno che nelle metropoli si sono insediate nuove giunte e sindaci progressisti. Come è cambiata la cultura di queste città? Una nostra inchiesta parte da Napoli dove, proprio ieri, Luca De Filippo ha «regalato» il San Ferdinando al Comune.

BRUNO GRAVAGNOLI A PAGINA 9

### Esperimento del «mago» Metti Giucas chiuso nella bara

Giucas Casella ha sperimentato ieri la «prova» che sosterrà domenica, in diretta tv, durante *Domenica in Sì* e fatto chiudere in catalessi, in una bara, che poi è stata sommersa sott'acqua. Tutto ok, ma solo al secondo tentativo. *Tutta colpa della legge di Archimede*.

MONICA LUONGO A PAGINA 6

## Kinder, tanti ovetti da collezionisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE DI BOLOGNA  
MAURO CURATI

**C**OLLEZIONISTI di tutto il mondo smettetela. Per favore. Di questo passo non potremo gettare più nulla nel cestino. Nessun oggetto o pupazzetto o «regalino del multinobianco» che sia. Di questo passo ogni gesto il più innocente va bilanciato alla borsa valori. Il mercato dell'usato infatti sta diventando onnivoro. Tutto si cataloga si colleziona si scrive a bilancio. Tutto diventa business. L'ultima trovata? I kinder. Sì, gli ovetti fatis e cioccolati che tanta parte hanno nell'immaginario goloso dei nostri figli. A Bologna-comics mostra mercato del fumetto usato e da collezione (palazzo dei Congressi piazza della Costituzione 4 orario 10-19 domani e domenica) per la prima volta si presenta il catalogo delle sorprese Ferrero. Una varietà di pezzi che va dal 74 ad oggi. Pupazzetti, puffi, puffetti e puzzle il cui costo può toccare anche le 700.000.

Una follia? Tutt'altro. Casomai una mania. Gli organizzatori attendono migliaia di visitatori. *Dicono che l'Italia è in ritardo* (figura incoi). Che in Germania, Belgio, Francia e Sud America il commercio dei pezzi sta raggiungendo cifre da capogiro. Ad esempio le

prime serie complete delle figure di plastica tedesche dipinte a mano negli anni '70 hanno già raggiunto cifre a sei zeri. Idem per i super puzzle e idem per le miniature in metallo di vent'anni fa. Così il loro prezzo è anche il primo catalogo italiano e con lui il primo «Kinder Collector Club» che alla modica cifra di 59.000 lire per l'iscrizione offre un kit completo da una guida agli acquisti, la nuova serie degli hippo-company, la tessera di socio ordinario due news letter sulle novità del '95 e pure un numero di telefono per le informazioni utili.

Secondo le statistiche ufficiali, la ditta piemontese e con la sua più travolgente invenzione dell'ovetto ha prodotto in giro per il mondo più di un miliardo di personaggi. Tutti dolci. Tutti nascosti dietro le parti 30% di cacao e 70% di latte. Pareti magiche del resto. Ghioie che facevano impazzire le mamme e frignare i bambini. Da gli stessi che oggi hanno ideato il cult della Nutella ed impazziscono per Nanni Moretti. Chissà se i collezionisti quasi quarantenni ancor oggi in segreto si con-

parano un kinder? Tra le sorprese da collezione ricordiamo ad esempio i super puzzle che costano di un unico pezzo tagliato in quattro con 15 tessere per ogni settore. Andarono in commercio in Italia nel '92 e in Germania con la serie «Tao-Tao» nel '84. Ogni ovetto naturalmente con teneva un solo spicchio del quattro. Così collezionare l'insieme oltre che essere difficile era anche esclusivo. Di qui la rarità. Di seguito la collezione. Oggi in Italia (quelli tedeschi hanno prezzi impossibili) un super puzzle completo di 15 figure costa 800.000 lire. Un singolo settore 150.000. Se poi si va a toccare la mitica serie «Olympiade der Schömpfe» (i puffi alle Olimpiadi) uscita anche in Italia ma senza certi accessori allora si raggiungono vertiginosi prezzi da record. Eierfaul ad esempio, puffetto che tiene in bocca un ovetto rosso, costa 600.000 lire da solo. Stessa sorte per il collega Hupf Schlumpfchen (Puffetta che salta la corda) e per Steizen Schlumpf (Puffo sui trampoli). Tutto l'insieme collezione completa nello splendore di nove figure ha un prezzo sul mercato che è udite-udite di

due milioni e 250.000 lire. Non si sa se esistono sconti.

Padre ideatore e nome tutelare di questa amabile follia sentimentale infantile che prende il posto del tecnologico Swatch è un ragazzo di nome Marco Mandella romano e presidente del «Kinder Collector Club». Lui dice di avere tutta intera la collezione italiana, quasi tutta quella tedesca mentre è sprovvisto di quattro diorami italiani. Cosa sono? La chicca. La rarità il pezzo che vale tutta la collezione. In pratica una apparentemente banale iniziativa della Ferrero sezione kinder che negli anni 80 pubblicizzava i puffi presso i salumieri di Italia. Olfm a loro le ambientazioni delle serie in corso. Il più famoso è il Pingu Party (mimi discoteca). Poi gli Hippo Company (un ufficio) poi i Dolly Dinos. Insomma cose che stavano negli scaffali alti dei negozi a prendere la polvere e che oggi valgono milioni. Un esempio? Il diorama sulle Olimpiadi costa 5 milioni. Quello per il libro della Giungla con Mowgli, Baloo, King Luis, Bagheera e tutta la compagnia tre milioni e 300.000 lire. Quello su Paperno quattro milioni. Insomma non resta che andare a raccattare i giochi del figlio. Non si sa mai.

LUNEDI 30 GENNAIO  
Cantanti  
FUnità  
in 6 Album Panini con FUnità

**NARRATIVA**

CRESTE PIVETTA

**Rifiuti**

Libri e foreste

Perché non leggere? Perché leggere così poco? Mi sembra di essere un maestro o uno spot pubblicitario che invitano allievi o telespettatori alla lettura, senza cercare risposte che sarebbero tante e diverse. Si comincerebbe scegliendo un rigagnolo che diventerebbe ben presto il Rio delle Amazzoni che s'allargherebbe nell'Oceano. Alla fine si dovrebbe girare il mondo e ricominciare da capo. Per non andare troppo lontano ripeterò un'idea probabilmente campata in aria e insensata: che cioè si producano troppi libri, che nella gran quantità regni la pessima qualità, che il lettore potenziato sia disorientato, che il lettore esordiente troppo spesso resti deluso e rinunci presto, rifugiandosi tra le accoglienti e comode braccia della tv. Così tra il prefetto di Milano, Rossano, che raccomanda «datevi altri modelli di vita, consumate meno, perché altrimenti le discariche vanno in tilt sommerso dai rifiuti», e Vittorio Veltroni, che in un libro pubblicato da Theoria e intitolato *Un mondo meraviglioso* invita a conquistare la felicità consumando sempre di più tanto poi si può riciclare tutto, sto, in campo librario, dalla parte dello Stato: produceci meglio, leggete meglio, salvate le foreste.

**Poveri**

Salvare la specie

Testo a fronte in inglese, Feltrinelli manda in libreria nella collana dei classici economici due scritti di Oscar Wilde, *Il critico come artista* e *L'anima dell'uomo sotto il socialismo* (a cura di Silvio Perrella). Tesi di Wilde è che l'arte sia immorale, il pensiero sia pericoloso, entrambi abbiano quindi un valore eversivo e si manifestino in contrapposizione alla società. Pagine di splendida ironia, come quella che apre il saggio sul socialismo (in polemica con Shaw o dove si affermano le convinzioni anarchiche di Wilde). Racconta Wilde che «la più parte della gente rovina la propria vita con un malanno ed esagerato altruismo; in verità, è costretta a rovinarla. Si trova circondata da una miseria spaventosa... È inevitabile che si senta lontanamente commossa da tutto ciò... è molto più facile solidarizzare con la sofferenza che con il pensiero». Per questo cerca di porre rimedio al mal che vede. Ad esempio, si cerca di risolvere il problema della povertà mantenendo in vita i poveri o, secondo l'opinione di una scuola assai più di avanguardia, divertendoli. Storico e profetico.

**Potenti**

Non capisco ma rispondo

Quando qualcuno si dedicherà ad esplorare il vuoto plumbeo serio e monopolizzato del leader missino e a svelare le misteriose alchimie televisive che non hanno fatto un fine strategico della politica? Chi analizzerà la corrispondenza tra pensieri e parole di altri leader della pensiero maggioranza? Perché, amici della Giolippa, accanirsi con Trapattori e Sensi quando il campo è tanto vasto? Pensino Kafka, proprio Franz Kafka, l'aveva capito. Leggete *Il silenzio delle streghe*, scritto e frammenti che risalgono agli anni tra il '17 e il '24 (ancora nei classici economici Feltrinelli, con l'introduzione di Gustav Herling). Leggete: «Sto bene, perché, a differenza che in passato, vivo ora in mezzo a tanta gente, in molteplici relazioni, e sono in grado, grazie alle mie conoscenze e alle mie risposte, di soddisfare la folla che si accalca per parlare con me...». E alla folla che si accalca il nostro eroe spiega: «È vero che non sempre comprendo quel che volete sapere, ma probabilmente non è necessario. La mia esistenza è importante per voi, e quindi anche le mie affermazioni, perché confermano la mia esistenza. Sono certo di non sbagliarmi facendo queste ipotesi, quindi mi lascio andare nelle mie risposte e spero, con ciò, di recarvi gioia. Non si sbaglia».

**Morti**

Ricordare il Rwanda

Dal numero cento di *Linea d'Ombra*, segnata tra le tante cose (ad esempio un omaggio a Camus con scritti di Chiaromonte, Fofi, Flores e Grenier), una utile intervista di Maria Nadotti a Bill Buford, direttore di *Granta* e ora vicedirettore del *New Yorker*. Di fronte all'invasione delle immagini, Buford esalta la funzione e la durata della scrittura. Commentando un reportage sul Rwanda dice che le fotografie vengono spazzate via dalla memoria, mentre «io avevo bisogno di qualcosa che si incidesse nel mio pensiero, nelle mie categorie interpretative, volevo capire in modo da non dimenticare mai più». Vale anche per noi e per molte altre cose...

**NUOVE CITTÀ/1. Com'è cambiata la cultura nelle metropoli guidate da sindaci progressisti?**



Vicolo San Domenico nel centro storico di Napoli

A. Vega/Sintesi

**Napoli, il cielo in un'azienda**

È passato poco più di un anno da quando in alcune grandi città si sono insediate nuove giunte guidate da sindaci progressisti scelti direttamente dai cittadini. Come sono cambiate l'immagine e la sostanza culturale di queste città? A che punto sono i progetti di rilancio delle istituzioni? E quali e quanti artisti sono tornati a lavorare per le proprie città? Inizia da Napoli questo nostro viaggio fra successi, contraddizioni e qualche ambiguità.

di maledirsi. E di torcere lo sguardo via dalle brutture, imprecaando contro la storia. Si guarda, la città. E magari, sbirciando la «guache» azzurrina dei siti ritrovati, ricomincia a piacersi. Forse per via delle lodi sperperate della stampa e dei visitatori? Forse. Ma è guardando, e senza struggermi. Proviamo allora ad ascoltare qualche voce. Tra critica e consenso.

Dice Mariano D'Antonio, economista: «Con Bassolino ci siamo tolti di dosso l'ignominia. Abbiamo scollato dal volto della città il maleficio clientelare. Però siamo ancora brutti, Poveri, ma brutti. Nonostante si vagheggi la città d'arte, la città vetrina».

**Il rapporto giunta-città**

È il rapporto giunta-città? C'è un'osservazione reciproca, densa di attese, ma interlocutoria. La saldatura con gli intellettuali, con le competenze è gracile. Gli imprenditori stanno ancora a guardare, e la politica, le forze politiche tacciono. Certo, continua D'Antonio, «aver sbaraccato le cosche, le incrostazioni sindacal-corporative, è un merito inestimabile di questa giunta. E tuttavia i progetti di lungo periodo non emergono ancora. Bagnoli insomma non può essere un modello, perché la rinascita industriale ha sempre più facce: manifattura, alta tecnologia, artigiana, turismo. Tutto sommato - conclude D'Antonio - rimango un ammiratore di Nitti, che a inizio di secolo immaginò in grande la vocazione industriale di Napoli». Mauro Calise, docente di Scienza della politica a Sociologia, è di diverso

avviso: «Sarebbe fatuo promettere mirabile dopo quattro anni in una qualsiasi città, figuriamoci Napoli, dove i progetti di sviluppo in corso avranno inevitabilmente una redditività decennale. Se tutto va bene». A breve, Bassolino «ha fatto quello che andava fatto: scommettere sull'immagine, sulla legalità, e sulle regole della sana amministrazione. E i risultati sono innegabili. Calise richiama, la giusta attenzione su un elemento: «C'è un sindaco solo, con una squadra di otto assessori che amministra un'azienda impossibile come quella del comune. Gente che lavora sottopagata, senza la mediazione delle forze politiche, senza intercapedini organizzative, con enorme responsabilità e dispendio di fatica. Perciò per Calise le ubbie intellettuali di quelli che ammicciano il naso sono fuori di luogo: «La verità - sostiene - è che a Napoli mancano le vere competenze tecniche, manca gente capace di fare progetti solidi. Lo sforzo della giunta dovrà essere quello di coinvolgere i saperi che ci sono, legandoli a finalità collettive». E l'enfasi sull'«immateriale», sui benefici del turismo? Sono critiche infondate - replica ancora Calise - la Florida e la California mettono insieme turismo e tecnologia. E poi compito di una giunta non è quello di fare la politica industriale, bensì di suscitare energie, creare le condizioni logistiche di sfondo per il decollo».

**Occupazione e investimenti**

«Vorrei però che le stesse energie fossero messe al servizio di due obiettivi irrinunciabili: l'occupazione e gli investimenti. Sappiamo che il sindaco è stato a Torino, a parlare con Agnelli e gli industriali piemontesi. Mi chiedo: quali impegni è riuscito a strappare?». Senza dubbio, nota Graziani, «c'è un visibile risveglio del tessuto urbano. Dalla via marittima al centro storico la città torna a respirare». Ma bisogna attivare al più presto «le sinergie con i comuni circconvicini, con gli altri sindaci. Per rilanciare la viabilità, i lavori pubblici, le opere di bonifica, i servizi. Altrimenti rimarremo soffocati dalla logica di sempre, anche se al momento l'assalto della camera e dei ceti parassitari alle risorse, è sospeso».

Proviamo a cambiare registro. Con un cantore moderno e un cantore più antico di Partenope. Ernesto Tatafiore, psicoanalista e artista d'avanguardia, nato alla corte di Lucio Amelio, pittore della scuola come «terra-motus». E poi Raffaello la Capria, disincantato teorico della «napoletanità» come teatralità «manierista», oltre che indimenticabile autore di *Ferito a morte*. «La mia sensazione - afferma La Capria - è che la giunta abbia puntato sul potenziamento dell'ideale dell'io dei napoletani. Un

Bassolino: «Abbiamo finalmente un sindaco attivissimo, efficiente. Che si sta prodigando per la riqualificazione ambientale e turistica della città».

fausto positivo. Perché la condizione di ogni riscatto è avere una buona immagine di sé. Del resto i risultati si vedono. Ne è nata una certa disposizione all'attivismo come valore. I sogni servono a cambiare la realtà, se non altro i comportamenti. Benché gli enormi problemi di sempre rischiano continuamente di inghiottire tutto». Ma quanto gioca la «napoletanità» di Bassolino nell'assestare la «luna di miele» con i cittadini, il transfert del consenso? «Non saprei - nota La Capria -, mi auguro non molto. Colpisce però la sobrietà del sindaco su questo piano, l'appello laico e non populista alla normalità. Un elemento questo di vera maturità. Mentre l'insidia del laicismo psicologico sarebbe davvero fatale. I «sogni» dunque, che proprio come tali non sono solo chimere evanescenti. Ma, come dice Ernesto Tatafiore, «esprimono un paesaggio interiore, e coincidono con gli oggetti di cui è fatto quel paesaggio, oggetti da ricostruire». E in tal senso, per Tatafiore, «segnali positivi sono venuti dal restyling di Piazza Plebiscito, dalla possibilità di ritrovarsi a casa propria in uno scenario antico e desueto. Lo dimostra il flusso dei napoletani in occasione delle feste». Certo, sottolinea l'artista «quello di cui non abbiamo proprio bisogno è il folklore, le fiere di paese. Anche la memoria va rielaborata con gusto. Mentre lo scenario presepiale di cartapesta esibito a Natale è stata una nota Kitsch. Abbiamo artisti e artigiani in grado di eseguire con intelligenza operazioni effimere. Lasciamo fare certe cose a chi se ne intende davvero». Ma la memoria delle piazze non basta, per Tatafiore: «Ci sono i nuovi oggetti da ricostruire, da inventare. Ci vuole un Kunst Halle Museum per Napoli, un museo di arte contemporanea. E poi c'è il teatro Mercadante da rilanciare, il San Ferdinando da riaprire, il parco dei Camaldoli da recuperare. E infine la fondazione Lucio Amelio da acquisire alla città». Perciò, secondo Tatafiore, «Porte aperte» al passato. E a un futuro fatto «di luoghi di incontro fra artisti, di accademie politiche per i mille linguaggi della metropoli».

Frattanto, nella «stiva» dell'amministrazione, a contatto con gli «incubi», c'è chi lavora a reperire le risorse economiche per i «sogni». L'assessore al bilancio Roberto Barbieri, ex segretario della sezione universitaria del Pci, poi manager alla *Fimmeccanica* e al *Messaggero*, snocciola dati con ostinazione: «Dal quarto bilancio steso in sei mesi la giunta ha ritagliato le risorse per la viabilità, la rete fognaria... e nel secondo semestre 1995, col consuntivo in equilibrio, potremo agganciarci all'art. 37 della finanziaria, per l'accesso alla possibilità di contrarre mutui, emettere buoni, formare consorzi...».

**Il rilancio economico**

Già, perché Napoli era terremotata nelle finanze, interdetta, bloccata per legge come azienda. E invece fra poco la città potrà tornare a muoversi sul mercato (sul filo per la prima volta di un avanzo di bilancio). Gestendo società leggere per il riuso delle aree. A Bagnoli come a Barra. Attirando investimenti dall'esterno. Intanto il primo febbraio scatterà la tariffa integrata per il trasporto urbano (1200 lire) e sono in arrivo 55 pullmann nuovi (a municipalizzata quasi risanata). Per ora niente male, no? I conti tornano. Anche per continuare a sognare.

Quali sono i trucchi degli editori che pubblicano versi a pagamento? Lo svela un libro-beffa

**Grandi poeti si diventa. Pagando, s'intende**

di GOFREDO DE PASCALE

«O sole, o mare, o pulpitù, amore mio / non me pienze occhi». Cosa si farebbe pur di veder stampate le proprie poesie. Eppure in questo caso sono gli autori, due napoletani, a prendersi bella di un bel mucchio di editori. Il manoscritto viene inviato ad una casa editrice fiorentina che con grande solerzia provvede a fornire al poeta di tutto un giudizio critico. «Non ho parole - scrive il direttore - Se penso che Montale con pochi versi (ricorderà sicuramente *Ed è subito sera*) è rimasto nella storia della poesia mondiale, che dire dalla sua struggente *Separazione*. Scambiare Quasimodo con Montale è poca cosa se si considera l'entusiasmo analisti che del verso si fa l'attento critico: «O sole, o mare, o pulpitù - prosegue - tre luoghi comuni della peggiore olografia napoletana accomunati al grido di disperazione di un uomo tragicamente abbandonato: amore mio, non me pienze occhi».

(...) Mantenga questa sua purezza, mio caro Poeta. I poster li daranno ragione». Trascorrono poche settimane e il novello Montale/Quasimodo riceve una proposta di contratto: potrà finalmente entrare a far parte della ristrettissima cerchia dai sommi poeti per la modica cifra di dieci milioni. Insomma, verrà consacrato Aps, autore a proprie spese. Dopo aver compilato una quarantina di poesie, la goliardica coppia che si firma Scognamiglio e Giugliu, ha affidato versi, commenti critici e contratti a un piccolo editore napoletano, Biado, che li ha dati alle stampe col titolo *Polli di mare*, e presenterà il pamphlet alla prossima edizione di Galassia Gutenberg in programma a Napoli dal 15 al 19 febbraio. L'idea di prendersi gioco di ben venti case editrici si fa strada un anno fa quando i due napoletani, scegliendo periodici e riviste, notarono numerose inserzioni destinate a

di dilagante: tutte e venti le case editrici si mostrano interessate. Sono del centro-nord ad eccezione di una, siciliana. Le risposte sono una vera e propria gara di elogi e felicitazioni. «Le poesie, elementari nella forma, ma ricche e commoventi nei contenuti, sono una frustata in faccia ai falsi intellettuali di turno che non sanno leggere tra le righe del verso», sentenza un editore toscano: «Ritengo si tratti di versi fuori di un po' troppo semplici ma immediati e di sicura presa», gli fa eco un collega piemontese che ricapocchia la dose: «Mi ha colpito particolarmente la poesia *Holligans* che tocca i tasti di un impegno civile e sociale cui nessuno dovrebbe rinunciare. Tanto meno noi Poeti che per troppo tempo siamo rimasti fuori del dibattito sulla violenza negli stadi». Ma com'è tratteggiata questa violenza dell'hooligan per essere riconosciuta di grande lirismo? La prima strofa rende bene l'idea. «Com'è violento l'holligans/ quando tifa per la sua squadra del cuore/ non sente il rumore/ che batte nel suo cuore». E persino gli strafalcioni assurgono a geniali intuizioni. «C'è un amore nella scrittura inglese che è chiaramente una denuncia contro l'anglofilia imperante». Insomma, pur di scritturare un Aps, si è disposti a negare anche l'evidenza e a dischiudere le porte di futuri successi: «È commovente accorgersi che con i capelli bianchi arriva la voglia di offrire al grande pubblico i tesori del proprio cuore - incita un editore milanese».

Ma cosa succede quando un Aps firma il fatidico contratto? In linea di massima sborsa una decina di milioni per una tiratura di cinquecento copie che in gran parte si vedrà restituire in «libri-omaggio». E se pubblicherà più di cinque volumi verrà contattato anche da un biografo. Sì, un fine estimatore pronto a scrivere la vita del poeta in questione, come si contà ad un vate di tal levatura, dietro un modico compenso. Verrà alla luce un libro, l'ennesimo, pubblicato a pagamento dell'Aps. Ovviamente.

LA MOSTRA  
**A Rivoli i manifesti d'artista**

TORINO. Al Museo Universale della Stampa di Rivoli si è aperta la mostra «Il manifesto d'artista». Dalla collezione dello Stedelijk Museum di Amsterdam. La rassegna, curata da Ada Stroeve, responsabile del dipartimento di Arti applicate dello Stedelijk Museum, presenta una selezione di circa sessanta manifesti realizzati dai maestri dell'arte moderna e si sviluppa parallelamente alla mostra che al Casellio di Rivoli ospita opere moderne e contemporanee dal medesimo museo olandese.

La mostra aperta al Museo della Stampa presenta, tra le altre, opere di Henri Matisse, Georges Braque, Joan Miró, Oskar Kokoschka e di Pablo Picasso di cui, in particolare, viene esposta una decina di manifesti. La mostra prosegue con i lavori di Jasper Johns e Roy Lichtenstein.



Domani con «l'Unità» arriva in edicola il film di Bertolucci che vent'anni fa finì sul rogo: così lo racconta il regista

# Il mio tango scandaloso

MICHELE ANSELMI

ROMA. Più che un «faccia a faccia» fu una specie di processo, quello intentato nel marzo '73 dalla rivista *Aut Aut* sotto il titolo «Sodomizzata, non schiava» con Bernardo Bertolucci circondato da un gruppetto di femministe piuttosto arrabbiate, ma non quanto «quelle del no» raccolte in un riquadro a parte. Lara Foletti, del «Collettivo femminista romano», sparava a zero: «Noi ci rifiutiamo di spendere denaro e attenzione per questo film». Julienne - il cognome non compare - aggiungeva: «Più che di misoginia parliamo di ginefobia, fobia della caratterizzazione genitale della donna». Mentre Letizia Paoletti, oggi giornalista dell'*Unità*, trovava che «la sequenza del burrito non fosse «tanto offensiva per la donna - che poi nel caso specifico è una borghese parassita di cui non ci importa niente - quanto rivelatrice, come un lapsus freudiano, del livello *Aisch* del film».



Un momento della conferenza stampa di ieri a Roma

È divertente curiosare nella busta d'archivio dedicata a *Ultimo tango a Parigi*. Attaccato, difeso, vituperato, elogiato, il film di Bertolucci diventò un caso di costume, ancorché giudiziario: l'emblema del libero pensiero contro le miserie della censura sequestratrice, ma anche un «manuale» di creatività sessuale, un argomento alla moda. «Se condannarono il film, brucerò *Tango a Campo dei Fiori*», annunciava sul paginone dell'*Espresso* il regista parmigiano, evocando il fantasma di Giordano Bruno. E intanto il celebre cappotto di cammello indossato da Marlon Brando sul maglione senza camicia diventava un simbolo di naufragio esistenziale, tanto che di lì a poco Valerio Zurlini avrebbe adottato la stessa divisa per l'Alain Delon di *La prima notte di quiete*.

## E gli autori dicono: «Che bella novità un giornale cinefilo»

ROMA. «Mi fa piacere di essere in questa lista. Che non è una lista di Schindler, ma una lista di opere, e di persone, *bona vive*». Parola di Mario Monicelli. Meno male che esistono, i cineasti: altrimenti la nostra vita sarebbe più triste. È anche con questa convinzione che *l'Unità* propone due iniziative editoriali di grande respiro - 16 film in cassetta, con la collaborazione della Ricordi, e 25 «Castori», ovvero monografie su altrettanti registi - per «consacrare» nel giusto modo il centenario del cinema. Iniziative che è stata presentata ieri, nella sede della Stampa estera, dal nostro direttore Walter Veltroni.

Come ha ricordato Veltroni, le iniziative editoriali dell'*Unità* hanno riversato nelle case dei nostri lettori, negli ultimi anni, qualcosa come 25 milioni di libri. Ora tocca ai film: domani *Ultimo tango a Parigi* verrà diffuso in 300.000 copie, per i prossimi si vedrà, anche alla luce del risultato di domani. Ai 13 titoli se ne aggiungeranno sicuramente altri tre, sui quali sono ancora in corso trattative per i diritti: certamente un Antonioni e un Fellini, da definire. Ma Veltroni non ha escluso che, in caso di successo, si possa dare il via a una seconda serie. I «Castori», invece, saranno 25: il via con Woody Allen, e una fortunata coincidenza con quello su Antonioni, che uscirà il 29 marzo. Due giorni prima il grande cineasta avrà ricevuto l'Oscar alla carriera, a Los Angeles.

Alla presentazione sono venuti quattro degli autori «in lista»: oltre a Monicelli, Ettore Scola, Giuliano Montaldo e Gillo Pontecorvo. Dopo Veltroni, hanno parlato loro, e Scola si è come sempre divertito a ironizzare sul proprio essere «pidiessino» di provata fede: «Siamo sempre un po' stupidi di fronte a questo interesse dell'*Unità* per noi... È una bella novità, l'ironie sul passato del nostro giornale e sul presente di commentatori di altri quotidiani, come Ceronetti che «si è sentito in dovere di affermare che il cinema è morto. Naturalmente non è così ed è meglio per tutti, anche per Ceronetti medesimo, nella cui prosa sono chiarissime le influenze di Godard e di Corbucci... Comunque sono felicissimo di essere in questa «lista», come ha detto Monicelli. Anche se mi stupisce molto che ci sia *La battaglia di Algeri*. Pontecorvo ha riso alla battuta dell'amico, o si è limitato a lodare *l'Unità*, «che ho ripreso a leggere dopo vent'anni, e mi sembra più viva e più divertente di un tempo».

Anche Giuliano Montaldo ha avuto belle parole per il nostro giornale: «*l'Unità* ha sempre sostenuto le battaglie di noi cineasti, ci ha sempre rappresentato più di qualunque altro quotidiano. E soprattutto non ha mai intonato campane a morto sul cinema, a differenza di qualcun altro. Per questo stamattina sono venuto qui più allegro del solito. E spero che questa serie di cassette spinga qualche lettore ad andarsi a vedere il film sul grande schermo, per scoprire quanto sono belli, ed immensi». Una frase gentile anche per il nostro direttore: «Penso che con Walter *l'Unità* abbia acquistato un bravo direttore ma noi cineasti abbiamo perso un bravo collega». Scola si è subito inserito: «Troviamo un paio di miliardi... un film a basso costo glielo facciamo girare subito, voi dell'*Unità* siete d'accordo?»

[Alberto Creppi]

In partenza per Londra dove sta curando la pre-produzione di *I dance alone*, il «piccolo film da camera» ambientato in Toscana e scritto con l'americana Susan Minot, Bernardo Bertolucci pare contento dell'iniziativa editoriale dell'*Unità*, anche se avrebbe preferito la versione originale sottotitolata, con Maria Schneider che parla in francese e Marlon Brando in inglese. «È un'altra cosa», rimpiange: «Cambia l'atmosfera, la definizione psicologica dei personaggi, il tessuto sonoro. Noi italiani, da questo punto di vista, siamo rimasti ai tempi del muto».

**«Ultimo tango a Parigi» in edicola. Un risarcimento o una conferenza?**

Mah! Ora che le piaghe sono cicatrizzate, mi piace pensare che *Ultimo tango a Parigi* sia uno di quei film capaci di sfidare il tempo. Sono rarità. Sai, io tendo a non rivedere i miei film, perché entro in uno stato d'agitazione: mi sembra che non reggano un giorno, mi accorgo solo dei difetti, delle carenze, delle debolezze. Sapere che di nuovo lo vedranno in tanti è un motivo di soddisfazione.

**Il film uscì in Italia poco prima del Natale del '72. E fu subito un successo: risarcimento al cinema, odore di scandalo, tutti a parlare del burrito...**

Si diceva che sarebbe sequestrato presto. E infatti accadde. Dal primo processo, tenutosi a Bologna, *Ultimo tango* uscì assolto. Ma il pubblico ministero - uno che parlava del film come di una persona che voleva corrompere il pubblico - vinse in appello. Scattò il sequestro su tutto il territorio nazionale, e dopo due anni la sentenza fu confermata. Quando si dice che *Ultimo tango* fu spedito al rogo, si dice qualcosa di vero: perché l'inter-negativo fu bruciato davvero.

**Ci fu un grande movimento di solidarietà...**

Vero. Fu anche eletto presidente dell'Anac, l'associazione degli autori. Ingiustamente, visto che non ero mai stato una colonna dell'associazione.

**Come si sentiva?**  
Malfissimo. Sticcome non riuscivo ad accettare la punizione che arri-

vava dalla Cassazione, scrissi una lettera al presidente Leone, chiedendogli la grazia, come si fa con i condannati a morte.

**E lui che fece?**

Rispose con una lettera molto «tecnica», da esperto di diritto. In sostanza diceva: «Non possiamo concedere la grazia, ma è lecito salvare due o tre copie del film, come si conservano i corpi del reato nei musei criminali». La cinescopio come un museo criminale: non ci sarei mai arrivato...

**Intanto il film aveva incassato un sacco di soldi.**

Sì. Tra la prima e la seconda uscita incassò più di qualsiasi altro film italiano fino a quel momento.

Cinque anni fa era a 85 miliardi, in valore attuale. E ancora oggi è il primo. Benigni non riesce a rassegnarsi di essere secondo col *Mostro*...

**Eppure il film non piacque a tutti. Che cosa ricorda di quel processo su «Aut Aut»?**

Ricordo che a Dacia Maraini il film non dispiacque (scrisse che la donna era esaltata alla maniera di Strindberg) e ricordo che ebbero come avvocato difensore la femminista Germaine Greer, l'autrice di *L'eunuco femmina*, libro molto in voga a quei tempi. Ma oggi mi è francamente difficile parlare di *Ultimo tango*. Per molti versi, non mi appartiene più.



Un fotogramma di «Ultimo tango a Parigi». A sinistra Bernardo Bertolucci



Perché?

Perché nasceva da un'idea romantica: il sogno di un rapporto assoluto, puro. Ho sempre desiderato incontrare una donna in un appartamento deserto, che non si sa a chi appartiene, e fare l'amore con lei senza sapere chi è, e ripetere questo incontro all'infinito, continuando a non sapere niente. E quanto succede a Marlon Brando. Paul, chiudendo dietro di sé la porta dell'appartamento vuoto, lascia fuori la società. La domanda che mi ponevo all'epoca era: «Rinunciando all'identità sociale, si può arrivare a una forma più profonda e innocente di comunicazione?».

**E che risposta si diede?**

Magari c'era un eccesso di romanticismo in quella tesi e, insieme, la consapevolezza del fallimento. Pensavo che *Ultimo tango* fosse un film politico, nel senso che, nel momento del puro rapporto fisico, tra i due personaggi si instaurava un conflitto di classe. Le due classi erano quelle dell'Uomo e della Donna.

**Sarà. Ma alla fine tutti parlarono solo della sequenza del burrito...**

Ancora oggi resto stupito. Magari fece tanto scandalo perché veniva usato un materiale così domestico per un uso trasgressivo. Alcune donne dettero una lettura un po' semplicistica della faccenda, del tipo: lei è la vittima che alla fine si vendica.

**E invece?**

Era l'opposto. Brando all'inizio è un personaggio brutale e aggressivo che subisce lentamente un processo di de-virilizzazione, fino a farsi sodomizzare dalla ragazza. Era lui, alla fine, a tradire il «patto del silenzio».

**È vera quella storia raccontata da Brando nella sua biografia? L'attore dice che durante le riprese, a causa del freddo, il pene gli si era ristretto «sotto dimen-**

## Video e libri Il grande cinema entra in casa

Si comincia. Domani, insieme a *l'Unità*, troverete in edicola la videocassetta di «Ultimo tango a Parigi», il film di Bernardo Bertolucci, primo dei sedici titoli di cui sarà composta la nostra «collezione». Ecco intanto i primi dodici: dopo *l'Ultimo tango*, «Il sorpasso» di Dino Risì, «Bianca di Nanni Moretti», «Una giornata particolare» di Ettore Scola, «Non ci resta che piangere» di Roberto Benigni e Massimo Troisi, «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio, «Secco e Vanzetti» di Giuliano Montaldo, «Per un pugno di dollari» di Sergio Leone, «Uccellini e uccellini» di Pier Paolo Pasolini, «Tutto a colori» di Steno, «Germania anno zero» di Roberto Rossellini, «La grande guerra» di Mario Monicelli.

Da mercoledì invece, sempre in edicola insieme al giornale, il primo libro della collana realizzata da *l'Unità* in collaborazione con la casa editrice il Castoro e dedicata ai grandi registi. Si comincia con il volume su Woody Allen, si prosegue con Nanni Moretti, Billy Wilder, Vittorio De Sica, Wim Wenders, Charles Chaplin, Luchino Visconti, Stanley Kubrick, Sergio Leone, Robert Altman, Pier Paolo Pasolini, Walt Disney, Roberto Rossellini, Orson Welles, Michelangelo Antonioni, François Truffaut, Steven Spielberg, Akira Kurosawa, Frank Capra, John Ford, Martin Scorsese, i fratelli Marx, Luis Buñuel, Francis Ford Coppola, Sergej Ejzenstein.

Lei ne uscì a pezzi. Ricordo quando venne per il provino: mi incuriosì subito quel volto tondo e sfacciato, quella cascata di capelli, quel corpo magro, quasi maschile, arrotondato dal florido seno. Pensai che avrebbe fatto lo stesso effetto al pubblico e così la presi, preferendola ad Autore Clement.

Vittorio Storaro. Il direttore della fotografia, disse alla maniera di Picasso che «Ultimo tango» rappresentava il suo periodo arancione. Magari esagerava un po', ma certo quella luce particolare doveva molto ai quadri di Bacon. Vero?

Verissimo. C'era una mostra di Bacon, nel 1971, al Gran Palais. Ci portai Vittorio e Marlon. Mi sembrava che in quei quadri ci fosse la violenza repressa che cercavo per il personaggio di Paul. Bacon dipinge visi che sono deformati da una disperazione invincibile, quasi che le viscere si rappresentassero sui visi. Mi si due quadri di Bacon sui titoli di testa, lui mi scrisse una lettera per ringraziarmi.

**È vero che, all'inizio, «Ultimo tango» aveva un altro titolo?**  
Sì, il film doveva chiamarsi *La petite morte*, l'espressione francese con cui i libertini settecenteschi indicavano l'orgasmo. Ma parve subito troppo raffinato, respingente. Lo cambiammo.

**Mentre giravate a Parigi, in quell'appartamento a Campo di Marte, sentivate di fare un film così «epocale»?**

Io, personalmente, sentivo di stare entrando in un universo sconosciuto. Ricordo una grande esaltazione. Fu una specie di iniziazione. Anche per molti spettatori. Ancora oggi incontro signore della mia età che mi confessano: «*Ultimo tango* ha cambiato la mia vita». Esagerano? Non credo che fosse solo merito dello scandalo. C'era qualcosa di più intimo, segreto.

**Furono riprese facili?**

Provavo e provo un piacere quasi fisico nel girare i film, e come se la macchina da presa fosse la pietra angolare che dà un senso a quello che c'è intorno. È una malattia infantile che rivendico. Ci sono autori che amano la fase della scrittura, altri il montaggio: io le riprese. Sarà perché è il momento più ludico.

**Pauline Kael, su «The New Yorker», scrisse una recensione molto slogliativa. «Ultimo tango a Parigi» veniva accostato, in termini di novità, alla «Sagra della primavera» di Stravinskij. Esagerava?**

Può darsi, ma io fui contento lo stesso. Come fui contento dell'intervista che Ingmar Bergman rilasciò sull'argomento a *Playboy*. Steneva che avevo mentito, che Maria in realtà doveva essere un Mario, che c'era un sottile omosessualismo mascherato. Ci pensai un po' sopra. Mi piace sempre essere sorpreso, rintracciare nei commenti degli altri cose a cui non avevo pensato. Ma in quell'occasione mi venne da dire solo: «Ognuno fa le proiezioni che vuole».

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

L'infanzia a Varsavia



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Tel. e Fax: 055/284621

TORNERÀ la tua infanzia e giocheremo. È il titolo della Mostra fotografica...

giunta una sezione con altre inedite, scattate nel ghetto di Varsavia nel cinquantenario della tragedia.

forzato raggiungimento di una maturità e dall'altro la volontà, altrettanto violenta, di farlo rimanere bambino...

tore che alla nascita... non abbia pensato ad un progetto di figlio ideale.

SALUTE. Intervista a Giuseppe Benagiano, direttore del programma Oms sulla fertilità

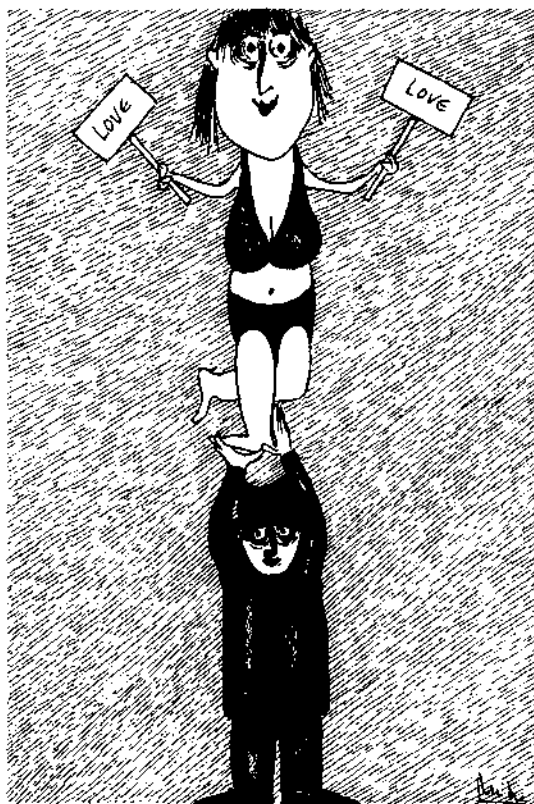
Con il «pillolo» l'uomo può divenire alleato della donna

GIANCARLO ANGELONI

Attraverso un migliaio di volontari è stato dimostrato, in modo incontrovertibile, che è possibile bloccare la fertilità degli uomini...

invece adoperarlo male? Perché non dare in futuro la possibilità ad una coppia di alternarsi, di "darsi il cambio"...

sa, senza imposizione alcuna, a scegliere, nell'ambito della salute riproduttiva della propria famiglia...



Tutto funziona grazie all'effetto rimbalzo del testosterone

Come può la somministrazione di testosterone, il principale ormone maschile, bloccare in un uomo la fertilità? Sembra un paradosso...

FRANCIA Intellettuoli crescono di più

PARIGI. Un ventenne francese è oggi, in media, più alto di suo padre di circa 4,5 centimetri...

PSICOLOGIA. Una scuola elementare di Londra rivela Vita da bambini stressati

LONDRA. Bambini di sei anni già smarriti nei gorghi oscuri dello stress: ansiosi, depressi, incapaci di controllare la situazione.

aggiunge uno degli esperti ai quali si è rivolta la scuola e le nuove frontiere toccate dalla psicoterapia possono ora fare molto per garantire una crescita equilibrata dei più piccoli.

re degli stati d'animo negativi, e potenzialmente pericolosi, nei quali i bambini stessi non sanno di essere piombati...

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' featuring a cartoon character and text about a TV spot and a contest.



# Spettacoli

IL CASO. «Full Metal Jacket» in prima serata su Canale 5 (con tagli): l'«Avvenire» insorge



Una scena del film «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick

## Ma i suoi film sul piccolo schermo non fanno il pieno

Sembra strano, ma i film di Kubrick non hanno mai fatto ascolti record in tv. Il suo «top» è rappresentato da «Barry Lyndon», che è anche il meno sfruttato con due soli passaggi: nel 1983 su Raiuno fu visto in prima serata da 5.148.000 spettatori, con uno share del 18,88%. Seguì a ruota da «Shining» (cinque passaggi), che nel 1989 su Canale 5 fu seguito da 4.863.000 spettatori (22,35 % di share). Gli altri, con l'eccezione di «Spartacus», non hanno mai superato i tre milioni di spettatori. Chissà come andrà a «Full Metal Jacket», che resta l'ultimo film di Stanley Kubrick, anche se più di sette anni sono passati dalla sua uscita. Il film si ispirava al romanzo «The Short-timers» di Gustav Hasford, e rappresentò una sorta di «sommatoria» della guerra del Vietnam, in un anno in cui altri cineasti - tra cui l'Oliver Stone di «Platoon» - si erano confrontati con la sporca guerra. Kubrick, ovviamente, andava contro-corrente: girando nei docks di Londra e in studio anziché nelle Filippine; e incentrando il film, più che sulla guerra vera, sull'addestramento dei giovani marinai, martirizzati nella prima metà del film da un terrificante sergente interpretato da un vero militare, Leo Erney. Il film ebbe una vita un po' complicata, in Italia, dal punto di vista censorio. Solo un anno fa, nel marzo del '94, il film fu «declassificato» e reso libero per tutti, con l'obbligo di tre piccoli tagli per un totale di 28 metri di pellicola. Il regista ha solitamente contratti rigorosi, che prevedono ogni dettaglio della vita di un film, dalla scelta delle sale in cui uscire alla decisione finale sul doppiaggio. Inutile dire che rimane misteriosissimo anche il nuovo film del regista, inizialmente annunciato per il listino Warner '94-'95: si sa solo che si chiama «A.I.», sigla che sta per «Intelligenza artificiale».

# Kubrick in tv? Sì, ma tagliato

Il quotidiano cattolico *Avvenire* apre il dibattito sulla programmazione del film di Stanley Kubrick *Full Metal Jacket* lunedì sera alle 20,30 su Canale 5. La pellicola sarebbe «bella ma impossibile», cioè inadatta a un pubblico indifferenziato e non «maturo». Risponde Giorgio Gori: «Sono fiero di mandarla in onda». Ma si tratta di una versione tagliata dalla Direzione generale dello spettacolo per renderla visibile a tutti. Kubrick lo sa?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Siete pronti a vedervi (o rivedervi) lunedì sera su Canale 5 il bellissimo film di Stanley Kubrick *Full Metal Jacket*? Beh, secondo gli attenti critici di *Avvenire* invece non siete pronti. La pellicola (pur ritenuta importante), per la sua violenza viene giudicata problematica per un pubblico indifferenziato come quello cui si rivolge la tv e Canale 5 in particolare. Tenendo conto, secondo calcoli attendibili, davanti al video alle 20,30 ci sono circa 3 milioni di bambini.

«Può il bambino percepire dietro la rappresentazione della violenza più brutale la critica al militarismo?», ha domandato il caposervizio

degli spettacoli del giornale cattolico, Massimo Bernardini. E aggiunge: «Il bollino rosso attraverso il quale Canale 5 segnala i programmi non adatti ai bambini, non esaurisce le responsabilità di una rete a vocazione familiare».

E il direttore di Canale 5 Giorgio Gori ha risposto: «È vero, durante la prima serata ci sono circa tre milioni di bambini che guardano la televisione. È vero anche che, mentre assistiamo a una sorta di *imbambolamento* della programmazione generale, c'è una scarsa offerta di programmi per bambini. Noi indichiamo attraverso il bollino rosso quello che giudichiamo non adat-

to alla visione infantile, ma la responsabilità di ciò che i bambini vedono o no è tutta della famiglia. Per i milioni di italiani che potranno vederlo, il film di Kubrick rappresenta comunque un'occasione straordinaria. Si tratta di una grande opera contro la violenza, firmata da quello che io considero il più grande regista americano vivente. La scelta di mandarlo in onda per noi non è legata a previsioni di grande ascolto. Pensiamo che il film, quello sì familiare, di Raiuno (*Tre scapoli e un bebè*) vincerà sicuramente la serata. Quelli che vorranno vedere invece *Full Metal Jacket* mandino i figli a letto più presto. Del resto io appartengo a una generazione che è andata a letto dopo *Carosello*. Meno tv non può che far bene».

Giustissimo. Ma Padre Claudio Sorgi, attento critico televisivo di *Avvenire*, sposta in là la discussione: «Non è giusto che chi fa i programmi tv scarichi la responsabilità sulle famiglie. E poi, se come critico cinematografico dico che i tagli operati sono una violenza all'opera, come critico televisivo dico

che sono inutili. Il film non è solo una requisitoria contro la violenza, è anche un film sulla disperazione. Alla fine il protagonista diventa lui stesso preda della violenza».

Cori ribatte: «Sono fiero di mandare in onda questo film e mi stupisco che questo genere di dibattiti nasca sempre su opere d'autore». Francesco Bolzoni (critico cinematografico di *Avvenire*), risponde: «Il problema non è il film, ma come viene visto. Noi abbiamo sempre appoggiato Kubrick, ma certo i tagli non li ha fatti lui».

In sostanza la polemica del giornale cattolico oscilla spericolatamente. Da un lato si sostiene che il pubblico non è maturo per un'opera così hard, dall'altro si difende l'opera dalla censura. Come dire: quei pochi che sono in grado di capire il film, possono anche vederlo integralmente, ma in qualche circolo cinefilo, non in quel «campo di concentrazione» degli ascolti che è la tv.

Le posizioni sono chiare. Chiaro anche quale versione di *Full Metal Jacket* andrà effettivamente in onda. Il film in tv durerà 110 mi-

nuti e, rispetto alla versione uscita nelle sale nell'87, che era vietata ai minori di 18 anni (divieto poi derubricato al 14) ha subito tre tagli, in tutto 28 metri di pellicola, corrispondenti a circa 1 minuto. I tagli sono stati operati nei seguenti punti: 1) una scena iniziale del sergente Hartman che «violenza» verbalmente le reclute; 2) inquadratura del suicidio del soldato Palla di Iardo; 3) agonia del ceccchino vietnamita (in realtà, una ragazza) circondato dai marinai. Insomma la pellicola che andrà in onda lunedì sera è la versione «per tutti» che ha avuto il nulla osta dalla Direzione generale dello spettacolo l'8 marzo 1994. Direzione generale dello spettacolo che dipende direttamente dalla Presidenza del Consiglio e che è nata a tradimento dalla morte per referendum del ministro dello spettacolo.

Ne uccide più il referendum che la spada, ma alle volte ritmano. Così è tornata in azione la censura, delle cui imprese sicuramente Kubrick non sa niente, ma la casa di produzione (Warner) sicuramente sa.

Tornando alla questione del

«mezzo», che secondo la concezione «protezionistica» dell'*Avvenire* sarebbe inadatto a opere tanto impegnative, diciamo che il film di Kubrick affronta lunedì la sua prima visione televisiva, essendo stato programmato in video finora solo da Telepiù 1, il 1 settembre del '93. E la affronta nella serata tradizionale del cinema familiare, e in controprogrammazione con un filmetto tutto domestico come il remake hollywoodiano del film francese *Tre uomini e una culla*. Come dire: se qualcuno vuol vedersi uno spettacolo rassicurante, ha tutta l'opportunità di farlo. Se invece vuole affrontare un film difficile che, come ha detto il critico Morando Morandini «diffama la guerra e l'autorità militare», si prepari anche a soffrire. Perché non c'è altro modo per imparare a capire le opere d'arte che non sia quello di vederle. Mentre i divieti o gli spostamenti di orario nella notte profonda, come vorrebbero i critici di *Avvenire*, servono solo a discriminare le opere e il pubblico. Se la legge non ammette l'ignoranza, l'arte nemmeno.

Ma visto che Piero Angela tiene alla spettacolarità, non poteva mancare uno dei generi più gettonati della tv: la candid camera, del resto, anche questa usata nella passata edizione del programma. Un esempio? Ad una falsa gara di cucina si mettono le masse di fronte al terribile dramma di una maionese che impazzisce. Come reagiranno? Ce lo mostrerà Piero Angela, cogliendo lo spunto per raccontarci alcuni segreti di «scienza in cucina», nuova rubrica della trasmissione.

«mezzo», che secondo la concezione «protezionistica» dell'*Avvenire* sarebbe inadatto a opere tanto impegnative, diciamo che il film di Kubrick affronta lunedì la sua prima visione televisiva, essendo stato programmato in video finora solo da Telepiù 1, il 1 settembre del '93. E la affronta nella serata tradizionale del cinema familiare, e in controprogrammazione con un filmetto tutto domestico come il remake hollywoodiano del film francese *Tre uomini e una culla*. Come dire: se qualcuno vuol vedersi uno spettacolo rassicurante, ha tutta l'opportunità di farlo. Se invece vuole affrontare un film difficile che, come ha detto il critico Morando Morandini «diffama la guerra e l'autorità militare», si prepari anche a soffrire. Perché non c'è altro modo per imparare a capire le opere d'arte che non sia quello di vederle. Mentre i divieti o gli spostamenti di orario nella notte profonda, come vorrebbero i critici di *Avvenire*, servono solo a discriminare le opere e il pubblico. Se la legge non ammette l'ignoranza, l'arte nemmeno.



Piero Angela

D. Busi/Master Photo

## TV. Stasera Raiuno manda in onda «Superquark» per la sfida con Canale 5 Piero Angela in pasto a «Paperissima»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. E con Piero Angela Raiuno «spara» la sua ultima cartuccia. Dopo aver ricoperto il palinsesto (praticamente inesistente) con i programmi-clone di Pip-pi Baudo, da stasera ripropone un altro «dinosauro» della sua programmazione: *Superquark*, in onda in prima serata fino a giugno. Dove il «super» sta ad indicare la versione «gonfiata» della trasmissione che durerà quasi due ore.

«In questo periodo di riorganizzazione della rete - dice il direttore Brando Giordani - tutti i numeri uno devono scendere in pista ed esporti in prima serata». Così Piero Angela sarà «gettato allo sbaraglio» contro *Superpaperissima*, il campione Auditel di casa Fininvest (Canale 5) che ogni venerdì in prima serata totalizza da sempre ascolti record. E la domanda allora viene spontanea: Raiuno è masochista? È suicida? Forse, più semplicemente, dopo l'occupazione dei posti di comando da parte del-

l'ormai già ex maggioranza di governo, è costretta a sottostare agli interessi non più del compianto servizio pubblico, ma della più vasta ed unica azienda *Raiuno*. Ieri infatti si è consumata l'ultima spartizione dei posti con le nomine dei vicedirettori. C'è una sorta di rassegnazione tra chi, invece, della rete è tenuto a rispondere. E non può quindi che trincerarsi dietro battute più o meno diplomatiche. Come fa il vicedirettore (che al momento della dichiarazione non sapeva ancora di essere stato tagliato fuori) di Raiuno Nino Criscenti che suggerisce «per una volta di liberarsi dell'ossessione dell'audience». O come lo speranzoso direttore Giordani che confida «nel volto di richiamo di Angela». O ancora, come lo stesso conduttore di *Superquark* che, facendo sfoggio di realismo e spirito di adattamento, suggerisce di «guardare *Superquark* e registrare *Paperissima*».

Dunque, eccoci per l'ennesimo anno consecutivo davanti alla «scienza, la tecnica e la natura» raccontata da Piero Angela «in modo divulgativo e spettacolare, al fine di stare con i professori per i contenuti e con il pubblico per il linguaggio». Gli ingredienti dunque sono sempre gli stessi, anche se Angela presenta il programma come «una sfida senza precedenti, sia per la novità che per i tempi strettissimi in cui è stato realizzato». Di nuovo, però, troviamo solo lo studio. Una sorta di grande biblioteca piena di schermi, monitor e bancarelle per «esperimenti in diretta». Dai monitor, infatti, usciranno le immagini della natura «catturate» dai documentaristi del *National Geographic*, che quest'anno sarà il fornitore in esclusiva del programma. Si parte stasera, infatti, con un documento sulle notti di caccia nella savana dove si affrontano iene e leoni. Immagini che saranno commentate in studio dall'etologo Danilo Mainardi. Per passare poi alla

simulazione di un terremoto a Tokyo, visto che, come spiega Angela, lo scopo «del programma è soprattutto quello di legarsi all'attualità». Fra gli altri servizi in programma stasera, la ricostruzione di un traffico internazionale di plutonio (è un'avventura di Topolino?) e un documento sulle cosiddette «Isole dell'Asia», i paesi emergenti come Corea del Sud e Taiwan che fanno della ricerca il pilastro dello sviluppo.

Ma visto che Piero Angela tiene alla spettacolarità, non poteva mancare uno dei generi più gettonati della tv: la candid camera, del resto, anche questa usata nella passata edizione del programma. Un esempio? Ad una falsa gara di cucina si mettono le masse di fronte al terribile dramma di una maionese che impazzisce. Come reagiranno? Ce lo mostrerà Piero Angela, cogliendo lo spunto per raccontarci alcuni segreti di «scienza in cucina», nuova rubrica della trasmissione.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Fede, Vespa e gli altri: i «surrettizi»

UNA DEFINIZIONE suggestiva fornita da Lamberto Dini nell'esposizione del programma di governo (snello o ambizioso? Questione di punti di vista) è quella della «propaganda surrettizia» da controllare almeno durante la campagna elettorale. *Surrettizio*, termine che si usa come molti della nostra lingua nello «scritto» più che nell'orale, vuol dire (cito) «giuridicamente vizioso perché ottenuto fraudolentemente». Ora non prendiamoci in giro: la campagna elettorale, almeno per gli ex governanti, è già cominciata. Fraudolentemente certo, perché ufficialmente non può iniziare. L'avanguardia del battage pubblicitario (definizione più aderente alla natura di certi contendenti) è rappresentata dai «volontari» e dagli «eroi» addetti all'amplificazione degli accadimenti operata con lo scopo non dichiarato di suggestionare prima del consentito la gente, cioè gli elettori.

Questa azione può avvenire in più modi: uno dei più facilmente efficaci è lo «slogan mascherato» cioè la proposizione d'una frase ad effetto piazzata all'inizio di un discorso (o d'una cronaca), all'incipit cioè. Nel Tg1 delle 20 di mercoledì, per esempio, Bruno Vespa ha cominciato il suo intervento così: «Gianfranco Fini stasera ha pianto». Si riferiva all'apertura del congresso dell'Msi di Fuggi e richiamava melodrammaticamente attenzione e anche adesione: quando uno piange a Fuggi non per calcoli renali, merita un esame solido. Purtroppo la ricerca della frase «pianta» per la storia - più che per la cronaca, è perigliosa. Fatarella, anche lui nella nota località termale per espellere le ultime scorie formali di fascismo, ha buttato lì un suggestivo «Vogliamo uscire dal Novecento». Da quale parte? Siamo sicuri non esca da dietro e non si avvii a nitroso verso il Medio Evo?

E parliamo adesso degli «eroi» della propaganda surrettizia, gli spericolati che buttano il cuore e la sintassi oltre l'ostacolo. Tralasciamo per un attimo Emilio Fede, ancora una volta definito eroico dal suo capo, e dedichiamo la nostra attenzione a Straccio Liguori, sfortunato esempio di sacrificio umano, scusate l'enfasi dell'aggettivo.

MERCOLEDÌ scorso, alle 19,30, aveva appena riordinato i suoi «27 marzo» da buttare a pioggia nei discorsi alla «ndo coio, coio», quando incappava in un incidente da *Paperissima* (ma li lo vedremo?): *Voleva aprire con una battuta ironica-paradossale attribuita (e attribuita) all'ex ministro Biondi: «Questo è un governo di larga minoranza». E non ti va a dire il contrario? «Questo è un governo di larga maggioranza». Disastro che lo getta nel marasma più orribile che mente, diciamo pure ancora una volta esagerando, umana, possa subire. Brancola, il Liguori, nel tentativo straziante di rimontare l'abisso nel quale s'è cacciato con le sue stesse mani (o meglio «co» le sue stesse mani), come dicono a Roma quelli che parlano come lui). Tenta una spiegazione ed erutta un mostruoso mix di assurdi logici. Dice: «... Il governo Dini ha una minoranza più stretta, cioè una maggioranza meno larga». Non compaiono infernetti alle sue spalle, ma Carlo Panella facilmente classificabile come degente della stessa clinica.*

Per la serie «parliamo tutti i surrettizi», si cerca di mettere una pezza alla frana propagandistica intervisando (forse non hanno veramente trovato nessuno disposto a quell'ora ad esporti nella qualificante vetrina di *Studio aperto*) il senatore Grillo, un cattolico il cui cartellino è stato riscaldato da Forza Italia al mercato della scorsa stagione. La cosa non incide sul tono generale che resenta il panico: tomi Panella che s'è salvato per una enne dalla catastrofe generale. La visione del barbuto riporta alla mente la spericolata frase laterealiana: ecco uno che ce l'ha fatta ad uscire dal Novecento, evidentemente spingendo il maniglione antipatico. Immaginatelo con un tricorno in testa. È perfetto.

TV. Il celebre mago chiuso in una bara sott'acqua. Domenica l'esperimento «in diretta»

**TEATRO.** Lo show di Claudio Bisio  
**Uno strano folletto a Berlusconi**

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Uno strano folletto si aggira in quel di Berlusconi. Irridente e beffardo, precipitato fuori da una comune, approdato a una villetta con giardino e cane e finalmente a un monolocale tutto suo, giacca e cravatta e parrucchino in testa, soffre l'eroe di *Tersa repubblica* - dove «tersa» sta milanesemente per tre, ma anche per pulita. Che fare? Sicuramente reagire, non tenere troppo conto del come eravamo nella prima - la seconda è durata solo un soffio - repubblica, saltare a piè pari la sindrome del comico di sinistra, inventarsi un destino anzi un partito e mostrare come si fa.

Claudio Bisio - C. B. come si chiama, lungo questo suo nuovo spettacolo di grande divertimento, ma anche cattivissimo - ci mostra come riciclare se stessi accettando, anzi sbandierando, la propria individualità. Certo, nel suo passato segnato negli anni ruggenti dalla contestazione e dall'esproprio, C. B. ha ricevuto dei veri e propri lavaggi del cervello che hanno danneggiato per sempre la sua mente, che si è adeguata alla fulmineità dello spot, di cui conserva l'ossessione accanto a quella infantile del sapere che cosa mai sia il decametro. Lasciamolo dunque da parte questa sindrome da sinistra a tutti i costi. Oggi il mondo funziona sulla lunghezza d'onda delle Passat altro che Duna e pallini... Compie il suo viaggio Bisio cercando una risposta a tutto nel vocabolario, ma anche nella prossemica e nella semiotica, compulsando i libri nel suo salotto dai mobili ergonomici (regia di Paola Galsi, scene di Elisabetta Gabbioneta) dove s'incassa contro i ribassisti, vere e proprie sanguisughe che dilapidano la Borsa. Ma quello che lo ossessiona veramente è il problema dell'immagine: è pronto a tutto, anche a ridere con cinquantadue denti e a mettersi una calza di nylon in testa come Lui, il Mai Nominato.

Lo segue in queste sue fantasie, in questa elucubrazione massmediologica pubblicitaria, il saxochitarrista Feiez di Elio e le storie tese, con variazioni su tema e canzoni cantante a due voci (con lo stesso Bisio) di Rocco Tanica, Giorgio Turrizzi e dello stesso C. B. Ma l'ossessione più grande per pelotone Bisio è quella del sondaggio. Tutti siamo catalogati a partire dai nostri consumi, dice, dialogando con il pubblico, su di una recente ricerca di mercato. Che fare? Fondiamo un movimento con belle foto su fondo azzurro partendo da risposte precise ad alcuni problemi: occupazione, ma anche droga intesa come enorme costo dei cani antidroga, la legge secondo la quale tutti devono avere una ragazza, un capo di governo non deve avere più di due paia di scarpe tipo quelle che alzano la statura di cinque centimetri, il modo in cui saper usare semplici parole d'ordine e via scorticando.

Eccolo qui il cittadino medio Bisio con il cuore che batte a sinistra, ma disposto ad accettare la fine del comunismo eroico. Eccole le preoccupazioni dell'uomo medio a partire dalla casa (con la bellissima e terribile canzone dedicata al pignoramento), con gli incastri, le parole in libertà, le soluzioni definitive. È Claudio Bisio show: una maturazione sconica, un'asciuttezza sorprendenti.



Giucas Casella e accanto Claudio Bisio in «Tersa repubblica». Sotto Romano Prodi



**Giucas, paura subacquea**

Un pomeriggio è passato nell'attesa dell'esperimento del Giucas Casella, che sarà riproposta in diretta a *Domenica In*. Una bara di plexiglas immersa in acqua, sigillata, al cui interno c'è il mago in catalessi, steso tra palline colorate. Ma il tanto strombazzato esperimento è fallito al primo tentativo. Per fortuna al secondo le cose sono andate meglio. I tecnici non avevano tenuto conto della legge di Archimede che complicava notevolmente le cose.

MONICA LUONGO

ROMA. La legge di Archimede ha fermato la Rai ieri, per più di cinque ore: l'esperimento di catalessi di Giucas Casella, che provava per andare in diretta a *Domenica In*, sembrava un terribile e macabro flop. Ma tutto è cominciato alle 14.30 allo studio Cinque della Dear di Roma. Casella, il mago più amato dagli italiani (ma anche da tedeschi e americani), è tranquillo e racconta l'esperimento: «Mi sdraierò in una bara di plexiglas, mi farò coprire di palline trasparenti colorate e andrò in autoipnosi, rallenterò il mio battito cardiaco per ridurre il mio bisogno di ossigeno e resterò sott'acqua circa mezz'ora».

Poi la bara viene sigillata e immersa in una vasca che si riempirà

d'acqua. Due vasche che la Rai ha appaltato all'esterno, costate 40 milioni.

Parte l'esperimento: un mare di fotografi, il medico personale di Casella, Giovanni Di Giacomo, che gli ha attaccato un monitor senza fili per tenerlo sveglio. Sì, perché il rischio è che dall'ipnosi si passi al sonno, e dunque il mago riprenderebbe normalmente a respirare. La procedura è solenne e sarebbe molto macabra, se non ci fosse Stefano Masciarelli a prendere in giro Casella e urlare continuamente «guardiamoci!».

Ma ecco, qualcosa non va: sono passati meno di cinque minuti e la bara comincia a pendolare pericolosamente nell'acqua. Il medico si

alza e dice basta. Tirano fuori la bara dalla vasca d'acqua e, scostate le palline, ne viene fuori un Casella color verde pisello: «Mi sono agitato - racconta - non sapevo se quello che stava succedendo era a causa mia». No, che non era colpa sua: era degli ingegneri che non avevano previsto certi effetti. Ovvero, gli effetti della legge di Archimede, che recita più o meno così: «Un corpo immerso in un liquido riceve una spinta dal basso verso l'alto equivalente al peso del liquido spostato». E così il peso della bara, circa due quintali compresi gli ottanta chili di Casella, è troppo poco per andare a fondo con tutta quella massa d'acqua. Com'è che non l'hanno previsto? Si sfoga un tecnico: «Con tutto quello che abbiamo pagato, i due contenitori andavano rispediti indietro e fatti resistere».

Invece no: la Rai ancora butta i suoi soldi ma (non è la trama di un romanzo) l'onore di *Domenica In* è stato salvato da «Pommidoro», soprannome del macchinista che ha trovato la soluzione: ci sono volute quasi cinque ore, ma solo uno degli ultimi artigiani ce l'ha fatta.

Il muletto che aveva immerso la

bara nella vasca d'acqua è stato usato per tenere spinta la bara verso il basso, su cui erano poggiate sei sbarre di ferro per un totale di 600 chili, a contrastare maggiormente la spinta dell'acqua. In tutte queste ore bestemmiavano tutti. Tecnici, giornalisti, fotografi e gli autori Magrelli e Cinque, mentre Casella era in camerino a riposarsi. Poco prima delle 20 si dà il via, e dopo numerose prove richieste soprattutto dal medico per cronometrare i secondi che occorrebbero a tirare fuori Giucas dall'acqua con urgenza, il mago rientra nella bara. Di lui si vedono solo due mani modello *La mummia*, che si reggono al materassino dove è sdraiato. Giucas aveva già provato l'esperimento, ma senza l'acqua, rimanendo in ipnosi quindici minuti. A riparte l'acqua, direbbero i romani. Sono tutti così stititi che il mago potrebbe anche morire in diretta e nessuno direbbe qualcosa. Tutto sembra ok: sono le 20.10 ma ad un certo punto arriva l'ultimo fatto demenziale: l'autobotte ha finito l'acqua perché ne è stata usata una quantità maggiore del previsto. Intanto Giucas è lì dentro. L'acqua riprende a scendere, molto lentamente per non scuotere la bara.

Altro che *Psycho*, Casella li batte tutti.

Alle 20.15 Casella è ancora lì, l'acqua immessa è verde come quella di un acquario e l'effetto è quasi *spitter*, ma ci assicurano che non sarà così domenica. Alle 20.20, di comune accordo, si dichiara riuscito l'esperimento.

Giucas risputa, sembra svenuto. No, è solo un risveglio lento, dice il medico. E lui come sta? Gli gira solo un po' la testa e fa il segno di vittoria davanti ai fotografi. Chi se ne frega se la prova è iniziata male per poi finire bene: la diretta di domenica si farà comunque e poi, commentano gli autori, guarda che bisogna fare per evitare le accuse di teleimbroglio!

Giucas è diventato un mito in Germania e forse andrà a Las Vegas, anche lì per presentare il gioco delle mani intrecciate («È servito - dice - a farmi conoscere ma non farò più esperimenti del genere utilizzando il pubblico»), invitato da quelli della Cnn. Che comunque devono chiedere l'autorizzazione alla Rai. Chissà se a Las Vegas, uno come lui, lo faranno entrare nei casinò? E se poi entra in catalessi e indovina tutti i numeri della roulette?

**Meglio la vecchina che Cindy Crawford Parola d'italiano**

Chi l'avrebbe mai detto? A Cindy Crawford gli italiani preferiscono la vecchina novantenne di Ravello come testimonial della Pepsi Cola. Lo rivela un sondaggio fatto dall'agenzia Hill e Knowlton, che cura la promozione della bevanda nel nostro paese. In vista del lancio televisivo dei nuovi spot - che hanno per protagonisti, appunto, sia la bellissima top model che l'anziana e arzilla signora Maria Esposito Casanova -, l'agenzia ha voluto conoscere le preferenze degli italiani e con un certo stupore ha scoperto che a noi piace «d'annata». Sarà Maria Casanova a precedere Cindy, dunque, sui nostri schermi, invitando a bere Pepsi sullo sfondo di Ravello.

**Tanghi e rumba in napoletano con la Nccp**

Un giro musicale che parte da Napoli per arrivare alla Spagna e ai paesi nordafricani: è l'ultima avventura sonora della Nuova Compagnia di Canto Popolare in *Tigari*, un disco che arriva quasi tre anni dopo *Medina* e conferma il ritorno del gruppo all'industria discografica. Tanghi, rumba, milonghe e musiche balcaniche e algerine vengono rivisitate e filtrate da film partenopei. La tournée di «Tigari» inizierà a metà marzo e toccherà tutta l'Italia.

**Teatro e altro per i 50 anni dalla Liberazione**

Parte con *L'istruttoria* di Peter Weiss, ricostruzione del processo tenutosi a Francoforte dal '63 al '65 contro i criminali nazisti, nell'allestimento dello stabile di Parma, una rassegna organizzata a Roma per i cinquanta anni dalla Liberazione. Tra le proposte i due film di Nicola Caracciolo e Valerio Marino *I 600 giorni di Salò* e *Succede un 48*, un incontro con Roman Vlad sulle musiche proibite, un convegno sulla scena del copriuffoco (partecipano anche Sordi, Proclemer, Garinei e Squarziata), frammenti dallo spettacolo *Tra le routine di Velletri* ideato da Gianmaria Volontè e Angelica Ippolito, una *mise en espace* di Emanuela Giordano e un concerto di Cinzia Ganganella e Ottavia Fusco.

**De Filippo regala il San Ferdinando a Napoli**

Il San Ferdinando, il teatro settecentesco di proprietà di Eduardo De Filippo, chiuso e in degrado da dieci anni, potrebbe diventare patrimonio del comune di Napoli. A decidere di donarlo alla città è stato Luca De Filippo che si è incontrato ieri con l'assessore alla cultura Renato Nicolini. Ma la definizione dell'accordo è stata rinviata alla metà di febbraio, perché il comune deve verificare se l'accettazione della donazione può comportare problemi per il patrimonio comunale: cioè verificare se il comune potrà permettersi le spese per la riapertura del celebre teatro. «Il teatro - spiega Luca De Filippo - dovrà essere sede di una fondazione intitolata a mio padre».

TV. Altra puntata bolognese per «Il laureato». Con l'economista e Michele Serra  
**Prodi, il professore nella rete di Piero**

Un agguato al professore. L'ha aspettato sotto il portone, costretto a una raffica di domande e lui, Romano Prodi, ha ceduto. Ma solo perché Chiambretti aveva la bicicletta di cui è un appassionato. Pierino non lascia Bologna e conquista anche una lectio brevis di Michele Serra. Luca di Montezemolo, invece, fugge. Ora è alla ricerca delle «bolicine» di Vasco Rossi e del Cavalier Idrolitina-Gazzoni. E Paolo Rossi torna alla guida dei *C'è quel che c'è*.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

*laureato*. Il canovaccio è ancora assai contorto. Le uniche certezze, per il momento, sono la presenza «registrata» di Romano Prodi, la lezione «live» di Michele Serra e il ritorno di Paolo Rossi, sfebbrato e ricaricato a tiri di *Marlboro*.

È affaticato, Piero. Anche perché ha inseguito per ore il Magnifico Rettore. Vanamente. Un altro appuntamento, invece, gli ha fruttato un'intervista col prestigioso ciclista-professore-economista. «L'ho atteso nascosto dietro una colon-

na. Appena è uscito da *Nomisma*, mi sono presentato come il Pantani della televisione. Abbiamo passeggiato e chiacchierato. Lui a piedi, io a piedi, ma accompagnato da una bici. Cosa mi ha detto? Tutto. Dall'Iri a Dini, dai posti letto a Bugno. Passando per Berlusconi». Ecco, in pillole, il «Prodi-pensiero». IRI: «Ho lasciato l'Iri la prima volta in tempo utile prima di scontrarmi con il Caf. E la seconda prima di incontrare Berlusconi». CERVELLI: «L'Italia li esporta e non li

cura. Lo sviluppo di un paese non dipende dalle sue ricchezze, ma dai cervelli che lo popolano». DANI: «Lo considero ideale in questo momento difficile. È un uomo che lavora come un pazzo, ma come diceva Shaw il progredire è opera di pazzi». Il resto lo ascolteremo domenica sera, come sempre alle 22.45 su Raitre.

La scaletta della trasmissione è ancora per aria. «Nessuno vuole più venire da noi - dice Chiambretti - E noi facciamo i salti mortali. Sandro Ciotti va a Cagliari per la partita, Alberoni preferisce andare in Canada, Brosio, quello dei tram, preferisce il Costanzo show. Lilli Gruber ha da fare col sindacato Rai... Forse avremo Armando Cossutta. Fammelo andare a cercare. Ieri sono anche andato a cercare Luca Cordero di Montezemolo. Doveva parlare ai carabinieri, ma mi hanno depistato (in realtà Pierino ha combinato un casino inverosimile e Montezemolo s'è fatto proiettare, ndr.). Luca è un vincente, quadro Fiat, quadro Juventus, qua-

dro Ferrari. Gli avrei voluto chiedere che differenza c'è tra Umberto e Gianni Agnelli, ma shampoo libera e bella s'è fatto di nebbia. Sono uno scocciatore...».

E Michele Serra che dirà? «Boh», dice Serra. «Sento che devo andare alla trasmissione. Mi hanno detto che sono ormai diventato un simbolo di Bologna come Lucio Dalla e Balanzone... E allora vado, scenderò dalle montagne. Ma ti giuro non ho la più pallida idea di cosa dirò. Diciamo, come fanno quelli che parlano bene, che andrò in Santa Lucia per imparare. L'unica cosa di cui sono certo è che non ho più voglia di fare lo spiritoso. L'ideale sarebbe stato fare tre minuti di silenzio, ma l'ha già fatto Celentano e quindi qualcosa inventerò. Mi consulterò con Piero che adesso è euforico perché ha vinto il derby». Intanto Chiambretti andrà alla ricerca di Vasco Rossi e del signor Idrolitina, ovvero del cavalier Gazzoni (che è anche presidente del Bologna calcio) per costruire un pozzo sulle «bolicine».



BOLAGNA. Un fantasma si aggira ancora per... l'università di Bologna. Anziché far fagotto dopo le lezioni di Velasco e Guccini, Pierino la peste è rimasto in zona, s'è nascosto dietro le colonne o ha beccato il professor Romano Prodi, vittima designata già la scorsa settimana, sfuggito per miracolo al fuoco di fila delle domande impertinenti, la prima volta. Chiambretti, insomma è rimasto nella più antica università del mondo per un'altra puntata de //

**TRENTINO VACANZE**

**ADESSO SI SCIA**

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTARE LA PAGINA 429 DI TELEVEDO SU RAI TV, GUARDARE TRIDENTINO WEEKEND NEVE SU CANALE 5

TUTTI GIOVEDÌ ALLE 7.57, ASCOLTARE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA

SOLO MUSICA ITALIANA, RADIO DIMENSIONE SUONO, ITALIA NETWORK, RADIO CUORE.

RADIO SUABA (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA), O INTERPELLARE ASSIEME PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRIDENTINO, TELENOVA SIGHELE 3

TEL. 0461/91444 FAX 0461/99511 ROMA, VIA POI 47 TEL. 06/6740214 MILANO, PIAZZA D'AZZURRI TEL. 02/8641261

**TRENTINO ON LINE 167-010545**

**TELEFONO NEVE 0461/916666**



**MERCATO.** Buon '94 per il cinema. Ma grazie a tre soli film: Benigni, Troisi e «S.P.Q.R.»

**E nell'ultima settimana trionfa «Stargate»**

Il '94 è stato un buon anno per il cinema, anche se la crescita degli incassi dei film italiani è dovuta in massima parte a tre titoli («Il mostro», «Il postino», «S.P.Q.R.»). Qui sotto, Umberto Rossi analizza i dati del '94, mentre la consueta tabella del box-office vi fornisce i dati dell'ultima settimana come vedete, anche in Italia si sta riproducendo, come negli Usa, il caso «Stargate». Il film di Roland Emmerich sta andando fortissimo, grazie a quel suo curioso «mix» tra archeologia e fantascienza. Tra i film di Natale, regge solo «The Mask», mentre cominciano a uscire di classifica i successi natalizi (solo il danese «Re Leone» è ancora nei primi dieci).



Una scena del film «Stargate». A lato Troisi nel «Postino»

**«Il postino» in cassetta È guerra aperta tra Anec e Cecchi Gori**



MICHELE ANSELMI

ROMA. Venti di guerra tra l'associazione degli esercenti e il più grande produttore italiano. Un comunicato dell'Anec definisce «assolutamente inaccettabile» la scelta di Vittorio Cecchi Gori di immettere in circolazione la videocassetta del *Postino* «a quattro mesi dalla prima proiezione in sala». Tutto ciò «in aperta violazione delle disposizioni di legge». Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec ed egli stesso esercente, la mette giù dura: «La Cecchi Gori Home Video invoca come esimente il fatto che il film è fortemente danneggiato dalla pirateria, ma non si può combattere una violazione di legge attraverso un'altra violazione». Quindi l'affondo: «Cecchi Gori, che è senatore della Repubblica, dovrebbe adoperarsi per nuove leggi contro la pirateria, invece di avallare comportamenti come questi che danneggiano il mercato delle sale». Come prova a carico si cita il fatto che in alcune città (compreso a Roma un locale dello stesso Cecchi Gori) il film di Troisi sia ancora in programmazione. E, comunque, l'Anec non è disposta a patteggiamenti. «Le leggi vanno rispettate nella loro interezza», ammonisce il comunicato: «Può un produttore che viola un articolo godere dei benefici previsti in un altro articolo

# Quegli incassi (poco) stellari

UMBERTO ROSSI

Il mercato cinematografico gode di buona salute e anche per i film italiani le cose vanno meglio. Secondo quanto si legge nel primo bilancio articolato disponibile dopo la «battaglia di Natale», alla metà di gennaio gli spettatori affluiti al primo circuito di sfruttamento - 800 schermi in 98 città chiave - erano cresciuti del 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1993. Il pubblico riferito alla sola produzione nazionale era più che raddoppiato, passando da 4 a 9 milioni di biglietti. Questa lievitazione percentuale ha fatto crescere la quota italiana di mercato dal 14 al 29 per cento. Un risultato formidabile, come da tempo non si verificava, che rimette in corsa il nostro cinema pur se lo colloca ancora in posizione minoritaria rispetto a quello americano. Quest'ultimo, infatti, continua a raccogliere molto più del doppio di quanto affluisce ai botteghini dei locali che proiettano film italiani. Alla data indicata gli estimatori del film hollywoodiano erano più di 21 milioni su un totale di 31 milioni e 240 mila tagliandi venduti nell'intero settore.

**I tre «mostri» italiani**

La ripresa nazionale ha coinciso con un sensibile indebolimento dei risultati ottenuti l'anno prima dai prodotti hollywoodiani, con una flessione del pubblico di quasi 3 milioni. Questo ha determinato una notevole contrazione dell'incidenza statunitense sul nostro mercato: dall'80 al 68 per cento. Onde meglio delineare i tratti della ripresa nazionale si deve tenere conto che questo risultato è dovuto quasi esclusivamente a tre film, due di coproduzione - *Il mostro* di e con Roberto Benigni e *Il Postino* di Michael Radford e Massimo Troisi - e una commedia interamente nazionale: *S.P.Q.R. - 2000 e mezzo anni fa* di Carlo Vanzina.

Inoltre due di questi tre titoli continuano ad essere programmati con buoni risultati. Complessivamente questi tre film si sono aggiudicati quasi 64 miliardi. Questi dati costituiscono una testimonianza ulteriore di come il cinema si sia trasformato in un settore ad alto rischio e questo giustifica, almeno in parte, la contrazione produttiva che si è realizzata nell'ultimo anno: con la riduzione dei titoli portati a termine dai 106 del 1993 ai 95 di quest'anno e con conseguente crollo degli investimenti di ben 58 miliardi in termini monetari ed oltre 60 in valori depurati dall'erosione inflativa. È una circostanza che conferma ancora una volta come l'andamento della stagione dipenda sempre più dagli esiti di una manciata di titoli. Manca, in altre parole, quella struttura solida, radicata e duratura che un tempo conferiva al settore robustezza economica o tranquillità operativa. Un telaio sperimentato che consentiva

di varare progetti culturalmente promettenti, anche se commercialmente rischiosi. Oggi ben pochi affidano risorse consistenti a talenti non affermati, a giovani autori o scommettono su ipotesi di lavoro non consolidate. Né si deve dimenticare che la polarizzazione degli incassi in favore di una pattuglia relativamente esigua di titoli, determina anche l'allungarsi delle leniture, frenando ulteriormente l'accesso agli schermi per i prodotti meno fortunati. Alla prima decade di gennaio solo in otto città - Roma, Milano, Bologna, Torino, Genova, Napoli, Firenze e Palermo - era stato presentato più del 60 per cento dei 139 nuovi titoli proposti dalla distribuzione. Negli altri 90 centri che compongono alla formazione del primo livello di sfruttamento erano sensibilmente al di sotto di questa soglia, spesso non raggiungevano neppure la metà dei film disponibili.

Per quanto riguarda le aziende di noleggio va registrata la grande forza di cui danno prova sette ditte: due italiane (Cecchi-Gori e Filmauro) e quattro americane (Uip, Warner Bros., Buena Vista, 20th Century Fox, Columbia-Tri Star). Queste società controllano complessivamente l'88 per cento del giro d'affari con le due aziende italiane che raccolgono congiuntamente il 38 per cento del fatturato di settore. Da notare, poi, che queste imprese hanno in listino poco meno del 60 per cento dei nuovi film proposti al pubblico, contribuendo così ad un ulteriore inasprimento della concentrazione del potere cinematografico. Come dire che si viene sempre più limitando lo spazio a disposizione degli operatori indipendenti e questo sia sul versante del noleggio, sia su quello dell'esercizio. Allo stesso modo si restringe il campo d'azione delle noleggiatrici che più puntano all'originalità e alla qualità delle opere da inserire in listino.

**La scomparsa della Francia**

Da segnalare un altro dato geografico: ormai, si può dire che in Italia si vedono solo film italiani, americani e - in qualche caso - anglo-americani. La Francia ha una percentuale di mercato pari all'1,3 per cento (8 film usciti nel '94), la Germania dello 0,3 (solo 3 titoli), le altre nazionalità arrivano a malapena al 2 per cento (16 titoli). Un disastro. Una situazione che determina anche un inasprimento delle difficoltà con cui debbono fare i conti i cinema d'essai che si stanno sempre più adeguando a un ruolo da «secondo visioni» del circuito commerciale. Ne deriva un processo di livellamento, di umiliazione della curiosità e di rigetto di qualsiasi spirito di riflessione. Un clima del tutto analogo a quello che marca la condizione di quasi tutti i grandi mezzi di comunicazione.

	Nazionalità	Distributore	Città	Spettatori	Incasso
1)	Usa	Mediaset	62	263.666	2.755.402.000
2)	Usa	C. Gori	93	201.467	2.001.547.000
3)	Spagna	Filmauro	72	128.065	1.315.614.000
4)	Italia	Filmauro	78	64.789	658.757.000
5)	Usa	Buenavista	57	69.904	644.544.000
6)	Italia	Uip	56	63.235	632.547.000
7)	G.B.	Lucky Red	44	59.374	604.171.000
8)	Usa	C. Gori	26	58.268	603.721.000
9)	Usa	Warner	68	59.603	591.321.000
10)	Usa	Uip	40	49.184	481.919.000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

**SALVATORES**

**«Stavolta vi racconto il Duemila»**

ROMA. Fantascienza, gadget, effetti speciali. Gabriele Salvatores si prepara al grande salto. Il suo nuovo film, *Nirvana*, sarà ambientato nel 2020 e dovrebbe contare su un cast internazionale e su un lancio all'americana con annesso merchandising. «Non sarà un road movie né un elogio della fuga ma un'avventura drammatica», dice il regista di *Sud*. Che non vuole rivelare la trama. Si sa che i personaggi principali saranno tre uomini sulla quarantina, un ragazzo e un anziano. Che Abatanuono avrà un ruolo importante e divertente. Che le riprese cominceranno in estate tra Berlino, Benares e Marrakech. Che i temi, nonostante l'ambientazione futuribile, saranno di stretta attualità. Ma una cosa è assolutamente certa: *Nirvana* sarà di gran lunga il film più costoso di Salvatores. «Sono in atto trattative con Francia e Germania per un'eventuale coproduzione», informa Maurizio Toti, socio del regista nella Colorado Film. Anche per questo è stato accantonato un altro progetto, quel *Denti* scritto da Enzo Monteleone sulla scorta di un romanzo di Domenico Starnone, che sarà interpretato da Silvio Orlando.

**POLEMICHE**

**Sulla Bbc il Sellers privato**

LONDRA. Niente privacy per Peter Sellers. La Bbc ha deciso di mandare in onda (a febbraio) una serie di filmati amatoriali che immortalano l'attore inglese più fantasioso e brillante degli anni sessanta/settanta nella vita di tutti i giorni: magari in pantofole e pigiama. O mentre faccia l'erba del giardino. La decisione è inevitabile: nonostante la ferma protesta della vedova Britt Ekland. Le riprese, che mostrano il «Dottor Stranamore» tra le pareti domestiche, ne danno un'immagine, a quanto pare, meno brillante e accattivante del solito. Motivo per cui l'ex Bond-girl (era accanto a Roger Moore in *Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro*) che è stata la seconda moglie dell'attore morto nel 1980 ha protestato appellandosi al diritto alla privacy, un diritto molto sentito in Inghilterra. Eppure non c'è stato niente da fare. Bisogna dire che sono tempi duri per l'indimenticabile ispettore Clouseau: recentemente è stato presentato da una biografia patologica e non autorizzata come un donnaiolo incallito e un lunatico imprevedibile. Ora gli toccherà anche apparire sul piccolo schermo senza trucco.

## Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:  
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio  
Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma

## Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Roma 97
Asti 90.9	Ferrara 87.5	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Bari 87.7	Firenze 105.8	Parma 91.8	Siracusa 101.3
Biella 90.9	Forlì 87.5	Pavia 90.9	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pistoia 105.8	Torino 104
Castiglione 104.3	Mantova 107.3	Prato 105.8	Vercelli 90.9
Catania 104.3	Milano 91	Ravenna 87.5	
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Rimini 87.5	



**MATTINA**

6.45 UNOMATTINA. Contenitore All' interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR ECONOMIA (16056176)

9.30 TG 1 FLASH (9831466)

9.35 CUORI SENZA ETA' T1 (2686008)

10.00 TG 1 (28099)

10.05 LO SCISCO ROSSO. Film avventuroso (Italia 1962) All' interno 11.00 TG 1 (8219282)

11.45 UTILE FUTILI. Rubrica (6547485)

12.30 TG 1-FLASH (13098)

12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm Con Angela Lansbury (6160050)

6.30 RIDOLFI GIOCA A GOLF. Comiche (5303089)

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (7644805)

7.00 QUANTE STORIE! (5256263)

8.15 LASSIE. Telefilm (3435350)

8.40 BEAUTIFUL. (Replica) (5519669)

10.00 REBUS ITALIANO. All' interno FRA LE RIGHE. Attualità (84447)

11.00 LO SPORTELO DEL CITTADINO. Attualità (6843)

11.30 TG 2 23. (8078465)

11.45 TG 2-MATTINA. (4636973)

12.00 IFATTIVOSTRI. Varietà (42447)

6.45 VIDEOSAPERI (23641534)

7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA. Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.25, 9.10 10.00 11.00 (2688904)

8.20 FILOSOFIA. (3458992)

8.40 DONNE IN MASCHE. (1286602)

9.25 IFAD: FINANZIARE UN GIUSTO SVILUPPO (4874689)

10.15 FANTASTICA ETA' (5793282)

11.15 FANTASTICA MENTE. (5561224)

12.00 TG 3-OROLOGIO. (60027)

12.15 TGR E Attualità (8168973)

12.30 TGR-LEONARDO (94945)

12.40 DOVE SONO I PRENEI? (1769911)

7.00 TRE CUORI IN AFFITTO. (7737)

7.30 JEFFERSON. Telefilm (8404)

8.00 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela Con Veronica Csató (1553)

8.30 PANTANAL. Telenovela (7718)

9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo (21176)

9.05 GUADALUPE. Tn (2689195)

9.30 CATENE D'AMORE. Tn (3283640)

10.55 FEBBRE D'AMORE. Tn (3281992)

11.25 TG 4. (3310263)

11.55 MAMUELA. Telenovela (4386176)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Programma per ragazzi (82255911)

9.30 CHIPS. Telefilm Con Erik Estrada Larry Wilcox (9406805)

10.25 T.J. HOOKER. Telefilm Con William Shatner (9704756)

11.25 VILLAGE. Attualità (8110701)

11.30 MACGYVER. Telefilm Con Richard Dean Anderson (297553)

12.25 STUDIO APERTO. (7943756)

12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità A cura di Paolo Liguori (60534)

12.40 STUDIO SPORT (7136553)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità (7702466)

9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (46919756)

11.45 FORUM. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Sant' L. cher. Regia a cura di Elisabetta Nobilioni Laiori (5911911)

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (1384282)

9.30 I SEGRETI DEL MONDO ANIMALE. Documentario - Selezione naturale e accoppiamento (1805)

10.00 CHAMALATV. Contenitore Conduce Carla Urban (2534)

10.30 DALLAS. Telefilm "Charlie" Con Patrick Duffy Larry Hagman Linda Gray (1795263)

12.15 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica Un programma condotto da Wilma De Angelis (5994244)

**POMERIGGIO**

13.30 TELEGIORNALE (2008)

14.00 WEEK-END - CRONACHE ITALIANE. Attualità (40659)

14.20 IL MONDO DI QUARK (914843)

14.30 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm (2830176)

15.45 SOLLECITO. Contenitore (8067195)

17.30 ZORRO. Telefilm (5398)

18.00 TG 1

18.05 CCSS VIAGGIARE INFORMATI. (37534)

18.20 STORIE INCREDIBILI T1 (46602)

18.50 LUNAPARK. Gioco (2775008)

13.00 TG 2 - GIORNO. (74640)

13.25 TG 2 - ECONOMIA. (691263)

13.45 QUANTE STORIE RAGAZZI. Contenitore (552027)

14.15 PARADISE BEACH (8346466)

14.50 SANTA BARBARA. (6191896)

15.35 LA CROMACA IN ORRETTA. Attualità. All' interno alle 15.45 17.00 TG 2 FLASH (3844809)

16.15 TGS - SPORTSERA. (1136335)

16.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Attualità (6807008)

18.45 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm (3051909)

19.45 TG 2 - SERA (632902)

14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO. (9539640)

14.30 TGR IN ITALIA. (33992)

15.15 TGS POMERIGGIO SPORTIVO. All' interno RALLY DI MONTECARLO 15.45 PALLANUOTO (2488027)

16.30 VIDEOSAPERI - L'OCCHIO DEL FARAONE. PARLATO SEMPLICE. (34244)

18.00 GEO VIAGGIO NEL PIANETA TERRA. Documentario (1195)

18.30 TG 3-SPORT (31350)

18.35 INSIEME. Attualità (4116447)

19.00 TG 3 TGR. Telefilm (39176)

19.50 BLOB SOUP (401718)

12.55 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm Con John Ritter (1653982)

13.30 TG 4 (5719)

14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (33379)

14.20 SENTIERI. Teleromanzo (665263)

15.20 CUORE SELVAGGIO. Telenovela Con Edith Gonzales (507178)

16.00 LA DONNA DEL MISTERO. Telenovela. (26485)

17.00 PERDONAMI. Show (83355)

18.00 LE NEWS DI PUNARI. Attualità Conduce Gianfranco Funari. All' interno 19.00 TG 4 (33651379)

14.00 STUDIO APERTO (82534)

14.20 VILLAGE. Attualità (4575992)

14.30 NON E' LARAI. Show (201621)

16.00 SMILE. Contenitore (11821)

16.05 STAR TREK THE NEXT GENERATION. Telefilm (254845)

17.10 TALK RADIO. Rubrica (800390)

17.25 IL MIO AMICO RICKY. (3033553)

18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm Con Derek McGrath (499689)

18.45 VILLAGE. Attualità (8903282)

18.50 WAYSIDE SCHOOL. UN ANNO DOPO. Telefilm (1457263)

19.30 STUDIO APERTO (46195)

19.50 STUDIO SPORT (6410447)

13.00 TG 6. Notiziario (35263)

13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2549605)

13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (253008)

14.05 COMPIOTTO DI FAMIGLIA. Gioco Conduce Alberto Castagna (4278805)

15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conduce Maria Flavi (2144094)

17.00 SUPERHUMAN SAMURAI. T1 (46718)

17.25 BUN BUN BAM (777440)

17.50 FLASH TG 6. Notiziario (402696756)

18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO? Gioco Conduce Iva Zanocch (200072176)

19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco Conduce Mike Bongiorno (2553)

13.30 TMC SPORT (5089)

13.50 TELEGIORNALE - FLASH. (85244)

14.10 DUELLO DI SPME. Film storico (USA 1955) Con Cornel Wilde Michael Wilding. Regia di John Sturges (1424379)

16.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Russo (720060)

17.40 CASA COSA? Rubrica Conduce Claudio Lippi (4701377)

18.45 TELEGIORNALE (2304737)

**SERA**

20.00 TELEGIORNALE (737)

20.30 IL FATTO. Attualità A cura di Enzo Biagi (65756)

20.40 SUPERMARK. Documentario "Viaggi tra natura, scienza e tecnologia" A cura di Piero Angela (305195)

22.30 TG 1 (34485)

22.50 GRANDI BATTAGLIE. Documenti A cura di Gianni Busiach (978991)

20.15 TGS LOSPORT (801534)

20.40 IFATTIVOSTRI. Varietà Piazza Italia di sera. Conduce Giancarlo Magalli (9094485)

20.10 BLOB DI TUTTO DINTORNO (4600718)

20.30 COLPI PROIBITI. Film azione (USA 1990) Con Jean Claude Van Damme Robert Guillaume. Regia di Deran Sarafian (37553)

22.00 SCARLETT. (666)

22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale (26824)

22.45 SPECIALE 3. Attualità. Conduce Andrea Barbato (3460756)

20.35 PERLA NERA. Telenovela Con Andrea Del Boca (5778621)

22.40 LA NOTTE DEI GENERALI. Film gallo (GB 1997) Con Peter O'Toole Omar Sharif. Regia di Anatole Litvak. All' interno 23.30 TG 4 NOTTE (4067608)

20.00 KARAOKE. Musicale (46992)

20.45 MOON 44 - ATTACCO ALLA FORTEZZA. Film fantascienza (USA 1990) Con Michael Pare Lisa Eichhorn Regia di Roland Emmerich (prima visione) (924379)

22.40 FATTI E MISFATTI (5411060)

22.45 NO LIMITS. Attualità (7366447)

20.00 TG 5. Notiziario (73263)

20.25 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA. Con Ezio Greggio e Enzo Iacchetti (5996176)

20.40 SUPERPAPERISSIMA. Show Conducono Loretta Cucumari e Marco Colombo (657060)

22.30 TARGET - DIETRO LO SCHERMO. Attualità Conduce Gaia De Laurentis. A cura di Gregorio Paolin (7263)

20.00 THE LION TROPHY SHOW. Gioco Conduce Emily De Cesare (66831)

20.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MONTANELLI. (3409002)

20.35 HOMEFRONT LA GUERRA A CASA. Miniserie. Con Kyle Chandler Dick Anthony Williams (2302195)

21.30 FACCIA A FACCIA COL DELITTO. Telefilm (51699)

22.30 TELEGIORNALE (2331)

**NOTTE**

24.00 TG 1-NOTTE (11954)

0.10 VIDEOSAPERI - RODI E LE ALTRE. IL DODECANESO (5589916)

0.30 SOTTOVOCE. Attualità (4017913)

1.15 DOC MUSIC CLUB. (7372461)

1.30 IL MULINO DEL PO. Sceneggiato (Replica) (4599315)

2.30 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE. Documenti (1426022)

2.35 CHECK-UP (4411225)

3.15 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE. Varietà (8923472)

3.35 TG 1-NOTTE (Replica) (30235190)

23.00 HO BISOGNO DI TE. Programma di attualità (4805)

23.30 TG 2-NOTTE (3176)

24.00 VIDEOSAPERI - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. Attualità. Conducono Silvia Ronchey e Giuseppe Scaramilla (10225)

0.15 PAROLE E MUSICA D'AUTORE. Umbra a Jazz 94 presenta Joe Zawinul-Trilok Gurtu. (7542915)

1.20 SONO 5113 SQUADRA SPECIALE. Telefilm (4313886)

2.05 SANREMO COMPILATION. Program ma musicale (91470634)

23.40 PUBLIMAMA "Pubblimama lava più bianco (741973)

0.30 TG 3 NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale (6806770)

1.00 FUORI ORARIO. Cose (ma) viste presenta. Effetti speciali"

1.40 LA MORTE AL LAVORO. Film drammatico (Italia, 1978) (56573490)

3.40 OMNIBUS. (Replica) (6578206)

4.10 OBLOMOV. Film commedia (URSS 1979) (78814460)

1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (123225)

1.40 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO (R) (7987206)

3.00 I JEFFERSON. Telefilm Con Mike Evans Isabel Sanford (8946577)

3.30 FAMILY EXPRESS. Film commedia (Svizzera 1990) Con Peter Fonda. Victor a Vera. Regia di G. Nicolas Hayek (7288654)

4.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (54243225)

23.15 L'OMBRA DELLA NOTTE. T1 (3500404)

0.15 ITALIA 1 SPORT (5430634)

1.15 SGARBI QUOTIDIANI. (R) (3517119)

1.30 STAR TREK THE NEXT GENERATION. Telefilm (Replica) (7881206)

2.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm (Replica) (6668190)

3.00 T.J. HOOKER. Telefilm Con William Shatner (Replica) (9261527)

4.00 MACGYVER. Telefilm Con Richard Dean Anderson (Replica) (9270225)

5.00 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm (Replica) (96168739)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All' interno 24.00 TG 5 (8743282)

1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (4526729)

1.45 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (2416515)

2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (8992157)

2.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica) (5397765)

4.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica) (46816138)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Russo (34562)

24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All' interno NB ACTION. Rubrica sport va (1875969)

1.05 CASA COSA? Rubrica Conduce Claudio Lippi (Replica) (3411729)

2.45 EURONEWS. (32565044)

**Videomusic**

12.00 COMPLEXES (130088)

13.00 THE MIX (149757)

14.00 SIGNALI DI FUMO. Rubrica (169821)

16.00 ARRIVANO I MOSTRI (253379)

16.30 CLIP TO CLIP (564640)

17.30 CASO TIME (821758)

18.00 ZONA INFO. (7944718)

19.25 PUNTI (5555494)

19.30 VIA GIORNALE. Notiziario (187979)

20.00 THE MIX (473331)

22.00 MEGADETH Special (177350)

22.30 MEGAPHONE. Megazine (222101)

23.30 VIA GIORNALE. Notiziario (187979)

24.00 THE MIX (4321789)

**Odeon**

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (239553)

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (463911)

17.30 ROSA TV (300400805)

17.15 SANDRO CONTRO I PIRATI. Film (5519358)

19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (194640)

19.30 TIGOR ROSA. (R) (422447)

20.30 LA FRECCIA NELLA POLVERE. Film (514802)

22.15 INFORMAZIONI REGIONALI. (4713159)

22.30 CUORE IN RETE. (463371)

23.00 AUTOREVERSE (895331)

23.30 DISCESA ALL'INFERNO. Film (99742824)

**Tv Italia**

18.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà (288540)

18.30 VIVIANA. (264534)

18.00 TELEGIORNALI REGIONALI (823195)

18.30 DI CLASSE. Rubrica (3090602)

20.30 TIGOR ROSA. Sincope quotidiana di informazione leggera (Replica) (5301608)

20.50 INFERNO IN GUERRA. Film guerra (5073689)

22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (8333141)

23.30 TREND. Megazine di moda spettacolo e tutto quello che la tendenza (2252379)

23.30 CONVIENE FAR BENE L'AMORE. Varietà (38881465)

**Cinquestante**

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (251911)

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (83843)

16.00 NEWS COMPANY (23443)

16.15 STARLANDIA. Contenitore (299111)

17.15 DI CLASSE. Rubrica Conducono Maria Giovanna Elmi e Orlando Teseschi (1291447)

18.15 NEWS COMPANY (500911)

18.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (42480)

20.30 AMORE TRA I LADRI. Film Tv (USA) Con Audrey Hepburn. Robert Wagner (407309)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (8403306)

**Tele + 1**

13.00 TOM & JERRY IL FILM. Film animazione (USA 1993) (1787331)

14.35 1 INCHIESTA (4507368)

15.00 SUPER KIDS GIOVANNI MINELLI. Film d'animato (USA 1985) (72348)

17.00 TELEPIU' BARBBI. (455386)

19.00 MILLE BOLLE BLU. Film commedia (Italia, 1980) (218873)

21.00 CON NON BALTA BIANCO. Film commedia (USA 1991) (761008)

22.00 SBO. Film drammatico (Italia 1993) (226737)

0.30 COME IN UNO SPECCHIO. Film drammatico (Svezia 1991) (3568336)

**Tele + 3**

11.00 OLA BORSA O LA VITA. Film commedia (1455869)

13.00 OLA BORSA O LA VITA. Film commedia (493058)

15.00 OLA BORSA O LA VITA. Film commedia (798511)

17.00 +3 NEWS. (79545)

17.30 OLA BORSA O LA VITA. Film commedia (102397466)

19.00 OLA BORSA O LA VITA. Film commedia (241869)

21.00 OLA BORSA O LA VITA. Film commedia (798176)

22.00 OLA BORSA O LA VITA. Film commedia (709640)

1.00 OLA BORSA O LA VITA. Film commedia (30689747)

**GUIDA SHOWVIEW**

Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il numero ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il servizio clienti ShowView al telefono 02/21 87 30 70. ShowView è un marchio della Gem Star Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Time 009 Viacom 010 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele + 1 015 Tele + 3 026 Tv + a

## Enzo Biagi in vetta con i «Fatti» dell'Italia

**VINCENTE**  
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20 35) **7 672 000**

**PIAZZATI**  
Il prezzo della vita (Raidue ore 20 43) **6 687 000**  
Striscia la notizia (Canale 5 ore 20 28) **5.484 000**  
Beautiful (Canale 5 ore 13 48) **5.023 000**  
Il grande coccomero (Raiuno ore 20 52) **4.835 000**  
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 57) **4 748 000**

Colpo di scena! Per una volta non è il solito programmino Fininvest ad imporsi come vincitore dell'Audite! ma un programma di ben altro genere. È Enzo Biagi infatti ad aver attirato l'attenzione del pubblico con una puntata de *Il fatto*. Inchieste in pillole che disegnano giorno per giorno la situazione del nostro paese. E l'altra sera uno dei temi trattati da Biagi è stato quello non proprio «leggero» della Uno bianca. Argomento che però ha comunque inchiodato al teleschermo oltre sette milioni e mezzo di telespettatori. Segno che non sempre la formula «dell'evasione» e della spensieratezza è quella che vince in televisione. Ne prendano atto gli addetti ai lavori ma soprattutto i politici che hanno messo in atto l'occupazione del sistema informativo. Forse uno spiraglio ce lo dà la gente si sarà stufata dei *Cara bebè* (del resto è in terribile crisi di ascolti) o dei programmi di intrattenimento? Potrebbe essere ma prima di cantar vittoria bisogna comunque prendere atto che c'è tra smissioni Fininvest continuano inesorabilmente ad avere il loro seguito costante: come il sempiterno *Beautiful* o il supermercato di Mike Bongiorno.

**VIDEOSAPERI RAITRE 6 45**  
Si parla delle ipotesi per combattere il degrado del suolo e dei terreni agricoli nel mondo, per sviluppare e rafforzare la sicurezza alimentare nei cinque continenti a «fatti» finanziare il giusto sviluppo» la trasmissione realizzata in collaborazione fra Videospere e Ifad (il fondo internazionale per lo sviluppo agricolo)

**CHAMALATV TELEMONTECARLO 10 00**  
Marta Flavi (che risponde al seguente test: «Sei un tipo passionale?») e Antonello Fassan (che commenta la rassegna stampa sui periodici) ospiti della conduttrice Carla Urban. Si parla di intolleranze alimentari invece nella rubrica dedicata alla salute.

**FANTASTICA MENTE RAITRE 11 15**  
Si parla di donne brutte e donne belle nel programma di psicologia del quotidiano condotto da Cinzia Tani e dallo psichiatra Giorgio Bressa. Maria Ventura parlerà delle donne «normali» (?) e Margherita Antonelli della sua avversione nei confronti dei cosmetici femminili.

**DIARIO D'EUROPA TELEMONTECARLO 18 45**  
Via al nuovo programma settimanale curato da Giorgio La Malfa che a partire da oggi nel corso del giorno commenterà le vicende italiane viste dall'osservatorio europeo di Strasburgo e Bruxelles.

**SUPERPAPERISSIMA CANALE 5 20 40**  
Gli eroi di «Casa Vianello» gli svanoni di Fiorello le parole di Valeria Marini le gaffe di Mike Bongiorno. Primo appuntamento con il meglio delle papeere in tv. Dal 1990 all'altro ieri una selezione delle migliori gaffe raccolte dai team di Antonio Ricci. Conducono come sempre Marco Colombo e Loretta Cucumari.

**TARGET CANALE 5 22 30**  
Il settimanale «Cuore» pubblica i numeri di telefono di alcuni vip della politica e dello spettacolo e Vittorio Sgarbi si vendica svelando in tv i telefoni di Claudio Sgarbi. Il direttore di «Cuore» ancora gli ascolti record di «Champagne» spiegati dal suo autore principale Pierfrancesco Pingitore ideologo del «Bagaglio». Il tutto presentato da Gaia De Laurentis.

## Amelio per due

### Telefilm per cinefili

**01 00 EFFETTI SPECIALI - LA MORTE AL LAVORO**  
Fantascienza. Due film per la tv di Gianni Amelio. Italia 1978 e 1974

**RAITRE**

Due storie per la tv. Due «atti d'amore» sul cinema. Tra la favola e il giallo ecco due vecchie opere che Gianni Amelio (nella foto) i autorre di *Lantern* realizzò prima di dedicarsi al grande schermo («con *Colpire al cuore*). In *Effetti speciali* si fronteggiano un vecchio regista di film del terrore e un giovane cinefilo «un gioco con qualcosa di dialettico» un omaggio al Michael Powell di *Peeping Tom*. Nel secondo *La morte al lavoro* (il titolo si ispira a una frase di Jean Cocteau) un giovane scopre il cinema andando ad abitare nell'appartamento dove si è suicidato un attore. I due film sono legati da un altro elemento la colonna sonora è una partitura di Bernard Hermann scritta per Hitchcock e mai usata.

**20 30 COLPI PROIBITI**  
Regia di Jean Sarraute con Jean-Claude Van Damme, Robert O'Connell, Cynthia Gibb. Usa (1990) 89 minuti  
Esclusivamente per amanti di culturismo, arti marziali e full contact. Arriva dal Belgio l'emergente Jean-Claude Van Damme (ormai una star del cinema muscolare americano). Qui fa il poliziotto con missione pericolosa: si fingerà un detenuto come gli altri per sventare un traffico di organi.

**RAITRE**

**22 40 LA NOTTE DEI GENERALI**  
Regia di Anatole Litvak con Peter O'Toole, Omar Sharif, Donald Pleasence, Gian Brugia (1 97) 145 minuti  
Un robusto (e torrenziale) giallo militare. A Varsavia durante l'occupazione nazista una donna viene assassinata. La maggiore Grau dell'esercito tedesco indaga scrupolosamente. Tanto che i superiori decidono di trasferirla a Parigi. Ma anche qui è avvenuto un delitto del tutto identico al primo. È chiaro che il colpevole è un pezzo grosso. Ma come incastrarlo?

**RETEQUATTRO**

**23 30 DISCESA ALL'INFERNO**  
Regia di Francois Girard, con Claude Brasseur, Sophie Marceau, Betsy Brant (1994) 90 minuti  
Uno scrittore alcolizzato e la giovane moglie bellissima vanno in vacanza a Haiti sperando di risolvere una crisi coniugale. Sangue ed erotismo sono gli ingredienti di un thriller che carica spessore nelle atmosfere esotiche. Ma senza grandi risultati.

**ODEON**

**4 10 OBLOMOV**  
Regia di Nikita Mikhalkov con Oleg Yankovskiy, Elena Solovjeva, Andrei Popov, Orca (1994) 143 minuti  
Più che un personaggio Oblovov è una categoria dello spirito Russo e non solo. Altamente congeniale all'aristocratico Mikhailovov che ci offre una versione suggestiva del bellissimo romanzo di Goncarov.

**RAITRE**



**ELZEVIRO**

## Mondiali di flipper, popolo dei bar in festa

**SANDRO ONOFRI**

LA NOTIZIA, una di quelle buone, è questa: il prossimo 3 febbraio, nell'Hotel Central Park di New York (e dove senno?) si svolgerà il primo campionato del mondo di flipper. Non si tratta soltanto di un curioso avvenimento sportivo, è ben altro. È il tipico atto di presenza, anzi di sopravvivenza di uno dei giocattoli più belli della nostra vita, che è stato capace di superare l'attacco della moda più potente e più insipida dei videogames e dei giochi elettronici. I fanatici e gli atteggiamenti possono riaprire il loro sipario, finalmente. Il ricatto di quelle striminzite scatoline da rimbambiti che sono i giochi elettronici, e l'indifferenza delle perfezioni tecnologiche dei videogames, tetris e marzianetti vari, pupattole da salvare nei boschi del mostro e piste di formula 1 e soccergame, sono finiti. Possiamo spegnere tutto e tornare alle sontuose frasi delle flipper magiche, alla magnifica generosità degli specials acesi.

Carlo Verdone in «Troppo forte» ha saputo meglio di tutti impersonificare la raffinata vanteria del giocatore di flipper, il rapporto quasi erotico, di possesso che si instaura tra quell'irriducibile perdigiorno sempre in cerca di piotie e mezzi sacchi, e la macchina del pinball, come la chiamano in America. Il flipper è stato il compagno di pomeriggi inesauribili e estenuanti chiusi dentro un bar. Era una tripla gara: col flipper da solo, che bisognava assolutamente padroneggiare e conoscere nelle sue debolezze; poi c'era la gara con gli altri amici a chi totalizzava più punti; e infine quella col proprietario del bar, il quale incoraggiava a giocare mettendo in palio un gelato o mille lire per chi raggiungeva un determinato punteggio, sempre molto alto, apparentemente irraggiungibile, cinquecentomila o un milione addirittura. Faceva lo sbuffone, il proprietario, sicuro che nessuno sarebbe mai riuscito nell'impresa.

ANCHE ENTRANDO in un bar sconosciuto, a occhio si capiva subito chi era un avventuroso da battere, e chi una schiappa da ignorare. Quelli che giocavano col cuco a pizzo, per esempio, a risentosa distanza, non valeva neanche la pena di sfidarli. Di sicuro erano papamolle in grado di arrivare sì e no a un paio di scrocchi, che segnalavano la vincita di una pallina extra, e era grasso che colava se arrivavano a totalizzare centomila. Quelli invece che stavano appizzati, schiacciando la macchina col ventre, quelli si erano pane per i nostri denti. Le sfilate a quel livello si misuravano neanche con i punti, che tutto sommato restavano robbetta da principianti, bensì col numero degli scrocchi, appunto. Ognuno, è chiaro, aveva i propri metodi e le proprie teorie. C'era, per esempio, chi sosteneva la superiorità della flippata «a schiaffo» e chi di quella «di fino». La prima consisteva nel toccare il bottone che comandava il singolo flipper, invece che con un dito, con uno schiaffo che menato contro la cassa della macchina, rimbombava nel locale e dava l'impressione di maggior potenza. La flippata «di fino» invece era una specie di carezza, di titillamento delicato del bottone fatto col dito medio, che dava più l'impressione della giocata di precisione. Fra l'uno e l'altro modo di flippare c'era, per capirci, la stessa differenza che c'è nel calcio tra una bombarda sparata di collo pieno, e un tiro di affetto, di quelli filati che girano girano e s'infilano sotto l'incrocio. Ma tutti eravamo d'accordo su una cosa, e cioè che comunque il flipper andava malmenato. Bisognava scuoterlo, straltonarlo, strapparilo, sconquassarlo, mettergli giudizio. E giocando si apostrofava la pallina, lavora, schiava, fai il tuo dovere. Non a caso i proprietari più avidi che regolavano il tilt in maniera troppo sensibile venivano invitati a provvedere. Porca miseria, cento lire dovevano durare, non se ne potevano andare così in un soffio. Anche perché poi, col tilt regolare, il game over arrivava puntuale alla fine della partita. E invece no, perché quando l'ultima pallina andava in buca, tutti insieme tiravamo su la macchina e la facevamo rientrare in gioco.

## CAMPIONATO. I guai bianconeri: dopo le sconfitte, allarme per Codino

### Agnelli rincuora la Juventus Del Piero è stato deferito

Con un blitz improvviso, poco dopo le 17 di ieri, l'avvocato Gianni Agnelli, è arrivato allo stadio Comunale di Torino dove la squadra bianconera aveva appena terminato la partita amichevole contro lo Sparta Novara. Agnelli si è trattenuto negli spogliatoi e ha scambiato impressioni con il tecnico Lippi e la squadra. Si è complimentato per il titolo di campioni d'inverno e ha invitato il gruppo a non mollare, nonostante le ultime due sconfitte consecutive. Intanto Alessandro Del Piero è stato deferito dal procuratore federale alla commissione disciplinare della lega «per essersi fatto assistere da altra persona invece che dal suo procuratore sportivo in trattative di trasferimento».



Roberto Baggio

Alberto Paris

# Juve e Baggio in ginocchio

Juve, dopo le sconfitte, ecco l'allarme Baggio. Ieri, c'è stato un consulto per verificare le condizioni del ginocchio malato. Si cambia terapia e quindi si allungano i tempi di recupero. Bettega e Lippi strigliano la squadra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Col fischio paralizzante delle gomme che si afflosciano, anche se a sorpasso effettuato, Bettega, Girardo e Moggi hanno stretti i ranghi attorno a Lippi e alla squadra per evitare processi sommarî o la soluzione peggiore del capro espiatorio. La battuta d'arresto nella 21a stracittadina ha provocato, tra l'altro, nuovi contraccolpi sull'assenza di Baggio, lontano dai campi di gioco dal 27 novembre scorso. Due mesi di convalescenza per l'asso di Caldagno a causa di un infortunio al ginocchio destro (quello operato nove anni fa) che rischia di diventare un male oscuro. Finora Baggio si è sottoposto ad un'intensa cura di fisioterapia per rafforzare la muscolatura dell'arto scricchiolante. Un lavoro che avrebbe dato i suoi frutti, sostengono i sanitari, coadiuvati dall'ortopedico prof. Pizzetti. L'ultima risonanza magnetica ha mostrato i segni di un progressivo migliora-

mento. Per contro vi è il reiterato pessimismo del giocatore che vede sfumare di domenica in domenica il suo rientro. «Sono preoccupato - ha ammesso Baggio, con un'ansia visibilmente maggiore di quella che lo seguiva alla vigilia dell'incontro con la Fiorentina o di quando confidava in un ritorno contro il Parma - perché l'infortunio sembrava una stupidaggine e invece ora non so quando potrò nuovamente giocare. Spero di farlo in tempo utile per aiutare la squadra. Sapevamo che prima o poi sarebbe arrivato un periodo delicato e dobbiamo ritrovarci sul piano psicologico e risolvere da soli il problema».

Intanto, attorno al ginocchio di Baggio, si è aperto un ventaglio di nuove ipotesi che non escluderebbero un intervento chirurgico, né un consulto all'estero. In proposito, si sono fatti i nomi del francese

Chambat (il chirurgo che ha operato Deborah Compagnoni) e del belga Martens (medico di fiducia di Van Basten). Comunque, fonti vicine alla Juventus, hanno nuovamente scartato la strada di un'operazione al tendine lesionato. Un intervento chirurgico al punto d'angolo esterno del ginocchio sarebbe sconsigliato per due motivi: 1) l'infertilità, considerati che i tempi di recupero di 2-3 mesi restano nell'ordine fisiologico per quel tipo di lesione; 2) le ridotte probabilità di riuscita, il che potrebbe compromettere definitivamente il futuro dell'atleta.

Ma al di là dei problemi fisici di Baggio la Juve deve fare i conti anche con i problemi del gioco: «Abbiamo sottolineato - ha spiegato Bettega - che il dato confortante viene dal guardare indietro. Sono solo state due giornate storte che non vanificano i risultati fin qui ottenuti». Ma Lippi è stato più categorico: «Faccio mia una frase di altri: la ricreazione è finita, si comincia a fare sul serio». E non è detto che si riprenda sulla falsariga delle puntate precedenti, ha lasciato peraltro intendere Lippi, che non ha escluso novità tattiche in futuro. Futuro che potrebbe sospendere, se non dalla partita interna contro il predestinato Brescia, la Juventus a Trezzano, la Juventus di Del Piero-Ravanelli, che dopo le discontinue prove offerte, non gode più del credito passato, soprattutto

nel cerchio di centrocampio. Una zona in cui alcune bielle cominciano a gripparsi con vistosi conati d'ombra sul rendimento della difesa. Una retroguardia tutt'altro che a prova di scacco. Con sei reti al passivo in due partite la Juve viaggia ad una media che l'associa più ad una candidata alla retrocessione che non alla leadership della classifica. Analisi soggettive, secondo Ciro Ferrara che davanti ai giornalisti ha svolto il ruolo di difensore d'ufficio del suo reparto: «Mentalmente siamo portati ad attaccare ed ha sottoporci a qualche rischio in più, anche se non aiutiamo il fuorigioco sistematico - ha dichiarato l'ex napoletano - ma questa tattica a Napoli ha dato ottimi risultati». Un pedaggio alla tattica che non escluderebbe, però, come suggeriscono le parole del portiere Peruzzi, qualche superficialità favorita dai risultati pre-Cagliari: «Forse abbiamo peccato di un eccesso di convinzione nei nostri mezzi». Una frase-spie che aiuta meglio a capire il senso delle affermazioni del dopo-derby di Lippi, con le quali si è giustificata la libertà di manovra concessa ad Abedi Pele: «Volevamo imporre il nostro gioco». Una disposizione che ha avuto i suoi rovesci nel senso letterale della parola per la Vecchia Signora, se il ghanese del Toro ha giocato la sua migliore partita per accuratezza tattica e autorevolezza di personalità da quando è in Italia.

### Velasco visita il Parma - Incuriosito da Scala

Julio Velasco, il ct della Nazionale azzurra di pallavolo, ieri è andato ad assistere (sotto alla pioggia) all'allenamento del Parma. «Sono qui - ha detto - per approfondire alcuni aspetti come la gestione di un gruppo di professionisti. Credo che nel calcio sia più difficile farlo che nella pallavolo perché il gruppo è più ampio. Non solo metodi di allenamento, perché il campionato, con la sconfitta della Juventus, ridiventa interessante, lo faccio il tifo per chi fa lavorare molto i giocatori a sua disposizione». E Scala non si fa lavorare? «E cosa sterei qui a fare se fosse il contrario?»

## IL CASO. Il francese del Manchester United ha preso a calci uno spettatore Cantona rischia la squalifica a vita

NOSTRO SERVIZIO

Immagini televisive e fotografie che far tristezza: un calciatore famoso che si comporta come il peggio degli ultra, aggredisce uno spettatore e lo spedisce all'ospedale con due calci stile «kung fu». Cronaca dell'ultimo exploit di Eric Cantona, 29 anni il prossimo 24 maggio, il calciatore francese del Manchester United, temperamento ribelle e irascibile. La brava commessa mercoledì sera, durante la partita contro il Crystal Palace, potrebbe però chiudere la sua carriera: si parla di una squalifica a vita. Il fattaccio è avvenuto al 48', pochi secondi dopo l'espulsione decretata nei confronti di Cantona per un fallo di reazione commesso ai danni di Richard Show. L'attaccante francese, accompagnato da Paul Ince, stava incamminandosi verso gli spogliatoi quando, all'improvviso, è successo il finimondo. Cantona, insultato pesantemente dai tifosi del Crystal Palace, ha perso la

testa, ha scavalcato i tabelloni pubblici ed ha sferrato due calci volanti in stile kung-fu contro uno spettatore particolarmente aggressivo. Ince invece ne ha preso a pugni un altro. L'incredibile rissa è stata sedata a stento dalla polizia.

Le reazioni all'episodio sono state immediate. La stampa popolare inglese ha chiesto la squalifica a vita del calciatore francese ed il direttore esecutivo della federazione inglese (F.A.), Graham Kelly ha dichiarato: «È inevitabile che ci saranno conseguenze molto serie». La F.A. ha formalmente accusato il giocatore francese di cattiva condotta e di offesa all'immagine del calcio. A Cantona sono stati concessi 14 giorni per preparare la difesa di fronte alla Commissione Disciplinare il club, nonostante la federazione inglese avesse chiesto una presa di posizione dura nei confronti del giocatore, non ha voluto commentare la vicenda.

Intanto, il calciatore rischia anche sanzioni penali: «Abbiamo un accordo con la polizia, che in certe circostanze fa riferimento a noi - ha precisato Kelly - Ma in un caso serio come questo, non potremo avere nulla da eccepire se seguiranno una strada diversa. Sarebbe perfettamente corretto se la polizia decidesse di seguire la via dell'inchiesta penale». Il sovrintendente capo di Scotland Yard, Terry Collins, ha riferito che il rapporto sull'incidente (sono state raccolte le testimonianze di una quarantina di spettatori) sarà sottoposto al Crown Prosecution Service (l'equivalente della italiana Procura della Repubblica). Prima ancora delle conseguenze ufficiali e burocratiche, l'incidente ne ha scatenate di finanziarie: il Manchester United, infatti, è quotato alla Borsa di Londra ed il titolo ha perduto cinque pence su 126.

Ha già preso posizione, invece, la federazione francese (Fff) che

conosce bene Cantona - ex capitano della nazionale - e le sue intemperanze. Il presidente federale, Claude Simonet ha dichiarato: «Purtroppo credo che Cantona dovrà essere escluso per sempre dalla nazionale. Dico purtroppo perché è un giocatore di grande talento». La Fff si è limitata a censurare l'episodio, precisando però che «la vicenda è di pertinenza della giustizia inglese».

L'intera vicenda è comunque uno scacco al calcio mondiale. Cantona era uno dei testimonial di un'importante azienda che fabbrica scarpe. L'attaccante francese gioca in Inghilterra dal 1992. Il Leeds lo acquistò quell'anno dal Marsiglia e la stagione successiva fu ceduto al Manchester United. Quest'anno è alla prima espulsione. Da quando indossa la maglia del Manchester U. ne ha invece collezionate cinque. In nazionale Cantona ha disputato oltre 40 partite.

## Inter, Moratti e Pellegrini lite continua

**DARIO CECARELLI**

MILANO. Un nuovo candidato alla presidenza dell'Inter: Woody Allen. Solo un grande umorista come lui avrebbe potuto sceneggiare un copione più paradossale quello in cartellone da lunedì al cinema di Piazza Duse. Gag, allusioni, cambi di scena, trasformazioni, equivoci da avanspettacolo. Di tutto, di più. Un fuoco d'artificio davvero eccezionale.

Vi pronomiamo, in sintesi, le ultime novità.

1) Ernesto Pellegrini è ancora il presidente dell'Inter. Può sembrar banale, ma non lo è visto che, nelle ultime ore, Roberto Tavecchio sembrava a un passo dal traguardo. Invece resta solo un'alternativa, diciamo una «seconda scelta», rispetto alla soluzione Moratti che tutti i tifosi si auspicano.

2) Massimo Moratti, figlio del leggendario presidente della Grande Inter, è ancora in corsa. Ieri pomeriggio è tornato da Londra. Pur risentito dalle dichiarazioni «smodate» di Pellegrini, lascia però intendere che il filo della trattativa non è del tutto reciso.

3) Secondo Peppino Prisco, vicepresidente dell'Inter, Pellegrini non dice la verità a proposito della famosa missiva che Moratti, tramite lo stesso Prisco, gli avrebbe fatto pervenire per avviare la trattativa. Secondo Pellegrini si trattava di un semplice «appuntamento», secondo Prisco la lettera «sintetizzava un discorso più ampio». Perché, allora, il presidente dell'Inter non ha risposto all'invito di Moratti? Mistero.

4) Roberto Tavecchio, in tarda serata, si propone come mediatore tra Pellegrini e Moratti. Mentre Antonio Paganin, a nome dei giocatori, dice: «Siamo preoccupati, non abbiamo più punti di riferimento. Questa crisi va risolta subito». I tifosi, intanto, annunciano dure contestazioni per domenica.

Insomma, un bel guazzabuglio. Qualcuno evidentemente bara. Ma vediamo cosa ha detto esattamente Moratti: «Le dichiarazioni di Pellegrini mi hanno provocato solo tristezza. La verità si sa, inutile ripeterla. Se mi ritiro? No, ma voglio rifletterci bene. Tavecchio ha detto che io ho un diritto di prelazione? Mi fa piacere. Non so se Pellegrini agisca così per orgoglio. Forse voleva da me una maggior pressione. Però non è nel mio stile telefonare ogni giorno. Per me ora è un po' difficile bussare alla sua porta. Ma se vuole si può sempre parlare».

Arabbiamo, ma non troppo. Massimo Moratti, per quanto irritato, fa comunque intendere che si può riattivare il contatto. Una soluzione, quest'ultima, auspica paradossalmente anche da Tavecchio. «Moratti? Sì, ho sentito le sue dichiarazioni. Lui è l'approdo naturale per l'Inter. Io resto un'alternativa. Il problema è far riprendere il dialogo tra Pellegrini e Moratti. Metterli attorno a un tavolo, lo spingerò perché questo avvenga».

Ecco l'ultimo colpo di scena. Da possibile presidente, Roberto Tavecchio si trasforma in morbido mediatore. Dopo tutte le cose che sono state dette, anche abbastanza pesanti, questo è l'ultimo colpo di scena che potrebbe far pendere definitivamente la bilancia a favore di Moratti. Domanda: perché Tavecchio si accontenta di un semplice ruolo di mediatore? Difficile dirlo. Probabilmente, dopo aver fatto quattro conti, ha valutato che acquistare e, soprattutto, ricostruire l'Inter è un'impresa superiore alle possibilità del suo gruppo. Gruppo che esiste, ma non ha la potenza economica di Moratti. Dice Tavecchio: «Cosa succede se, dopo aver comprato l'Inter, perdo per tre settimane di seguito? Sarebbe un inferno. Tutti mi accuserebbero d'averla portata via a Moratti. Non voglio diventare un ostaggio come Pellegrini».



Eric Cantona, il francese del Manchester

CALCIO

Mostre anti-violenza in pullman

GENOVA. La violenza? Va presa a calci. Con gli slogan, con i disegni dei ragazzi delle scuole medie...

SCI. Niente neve in Sierra Nevada: la Federazione internazionale annulla la manifestazione

I mondiali rinviati di un anno

La Fis ha cancellato i mondiali di sci previsti per domenica prossima in Spagna e li ha rinviati al 1996.



Cecilio la mascotte dei campionati mondiali di sci in Sierra Nevada

Da ieri è ufficiale: i campionati mondiali di sci alpino in Sierra Nevada, previsti da domenica prossima al 12 febbraio...

Tomba: «È una sfortuna». Alberto Tomba incassa sportivamente la notizia dell'annullamento: «Con i mondiali non posso certo dire di avere fortuna».

Deborah Compagnoni non ha interrotto gli allenamenti. Sia mercoledì (in compagnia di Pietro Vitalini) sia ieri ha sciato sulle nevi di casa pur sapendo che, con tutta probabilità, sarebbero stati cancellati.

Deborah: «Decisione giusta». «A questo punto - ha detto - piuttosto che effettuarli su piste non idonee o malpreparate per scarsità di neve e con il rischio che qualcosa non funzioni, è meglio il rinvio».

Per il governo dell'Andalusia 20 miliardi in fumo. L'annullamento dei mondiali di sci della Sierra Nevada provocherà nell'economia andalusa una perdita di 1.500 milioni di pesetas (quasi 20 miliardi di lire) soltanto per il settore alberghero e commerciale.

Carlton Myers suo il nuovo record canestri-match

Il giocatore della Teamsystem ha segnato, nel match di A2 con la L. Udine (147-99), 87 punti battendo il record di Sandro Riminucci (77) del 1965.

Pisa calcio Nuove trattative per la cessione

Spunta per la società un possibile compratore del club dichiarato «fallito» dal tribunale: è la Esanastri di Roberto Posarelli già sponsor del Pontedera (serie CT), che ha comunicato alla Federcalcio la disponibilità all'acquisto.

Basket Per la Reggiana niente cessione

È sfumata la trattativa per la cessione del pacchetto di maggioranza della Pallacanestro Reggiana Meta System al gruppo guidato da Enrico Prandi, che si dimise da presidente nell'aprile '93.

F1. Montezemolo «La Ferrari è da pole position»

Fare meglio del '94, per altro uno dei migliori negli ultimi 10, è l'obiettivo minimo della Ferrari nel prossimo mondiale annunciato da Luca Cordero di Montezemolo, presidente della casa di Maranello.

Table listing football clubs and their status: Cagliari-Fiorentina X, Cremonese-Parma X2, Foggia-Roma 1X2, Genoa-Milan 2, Inter-Torino 1X, Juventus-Brescia 1, Lazio-Bari 1, Padova-Sampdoria 2, Reggiana-Napoli 1, Ancona-Salernitana 1X, Verona-Cesena X, Carpi-Bologna X2, Siracusa-Trapani 1.

Table listing horse racing events: Prima corsa X21, Seconda corsa 1XX, Terza corsa XX1, Quarta corsa 21, Quinta corsa XX, Sesta corsa 22.

SENEGAL. MINIMO 25 PARTECIPANTI. Partenza: Milano 8 gennaio - 12 febbraio - 19 marzo. Trasporto con volo speciale Eurofly. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione: lire 1.380.000.

L'inverno in Sardegna. MINIMO 10 PARTECIPANTI. Partenza: da Milano, Bologna e Roma, 8 e 22 gennaio - 5 e 19 febbraio - 5, 19 e 26 marzo. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione settimanale: da Milano lire 910.000, da Bologna lire 870.000, da Roma lire 830.000.

L'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. I SOGGIORNI PER I LETTORI. I paesi, le storie, le genti e le culture.

L'isola di Djerba. MINIMO 10 PARTECIPANTI. Partenza: Milano, Verona e Bologna ogni domenica (su richiesta partenza da Roma con supplemento). Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota settimanale di partecipazione: dal 30 ottobre all'11 dicembre e dall'8 gennaio al 26 febbraio lire 731.000. Dal 5 al 26 marzo lire 769.000.

TUNISIA MONASTIR. MINIMO 10 PARTECIPANTI. Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento). Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota settimanale di partecipazione: dal 31 ottobre al 12 dicembre dal 9 gennaio al 27 febbraio lire 654.000. Dal 6 al 27 marzo lire 677.000. Dal 3 al 10 aprile lire 910.000.

Spagna Gran Canaria. MINIMO 10 PARTECIPANTI. Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento). Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota settimanale di partecipazione: Dal 2 al 23 gennaio lire 972.000 e dal 30 gennaio al 10 aprile lire 1.147.000.

Palma di Maiorca. MINIMO 10 PARTECIPANTI. Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni martedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento). Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota settimanale di partecipazione: Dal 3 al 24 gennaio lire 630.000. Dal 31 gennaio al 28 marzo lire 710.000. Dal 4 all'11 aprile lire 746.000.

SPAGNA - TENERIFE. MINIMO 10 PARTECIPANTI. Partenza: Da Roma, Verona e Bologna ogni lunedì, da Milano ogni domenica. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti). Quota settimanale di partecipazione: Dall'8 al 22 gennaio lire 1.120.000. Dal 29 gennaio al 9 aprile lire 1.155.000.



**TENNIS.** Ultimo atto degli Australian Open: il «greco» attende il vincente della sfida Agassi-Krickstein

# Sampras, «oriundo» d'America di nuovo in finale

È Pete Sampras il primo finalista. Il tennista d'origine greca ha sconfitto Michael Chang dopo che il cino-americano aveva vinto il primo set. Sarà Sanchez-Pierce la finale femminile. Una voce sulla Seles: torna a Marzo?

DANELE AZEOLINI

MELBOURNE. Chissà se un giorno le figlie di Ivan Lendl giocheranno a tennis... Marika, le gemelle Caroline e Isabelle e l'ultima, Daniela, saranno americane, ed è probabile che a stento capiranno qualche parola della lingua slava che fu del padre ed è tuttora dei nonni. Saranno, in questo, molto simili a Sampras, che quando era giovanotto e gli chiedevano di Sparta, la città della mamma, rispondeva di non sapere esattamente dove fosse, «certo molto vicina ad Atene», tentava di cavarsela, e aggiungeva serio serio: «Sapevo, quella città antica che si chiamava come la nostra città americana, Athens...». Saranno simili ad Agassi, che ricorda poco del nonno pugile, iraniano, giunto in America per fare fortuna anche a costo di perdere qualche lettera del suo nome. Si chiamava Emmanuel Agassian, infatti, e raccontano fosse bravo con il gancio destro, ma che non abbia mai voluto imparare la nuova lingua. Potremmo proseguire l'ipotesi accostamento con Chang il cinese e Krickstein l'israeliano, e completare così i quattro semifinalisti di questi Open di Melbourne. E allargarlo ancora. A Courier, americano di quinta generazione, e dunque americanissimo, ma indubbiamente di bisavoli francesi; e a McEnroe, che aveva un nonno irlandese. A Mary Joe Fernandez, che ha padre spagnolo e madre cubana. A Jennifer Capriati, che poteva essere italiana. A Tommy Ho, cinese, a Sven Sahlin, estone, e a Kimberly Po, che viene da Okinawa. Tutti americani. Cioè americani che sulle tribune del Flinders Stadium, a Melbourne, hanno sventolato per loro, a turno, le bandiere dei rispettivi paesi d'origine. Come ieri, per Sampras. Esortato a gran voce da un gruppetto di greci, tutti raggruppati nei loggioni del grande teatro del tennis, che per lui si erano dipinti i volti con i colori bianchi e azzurri della bandiera ellenica e sbatacchiavano campanacci da capre. Del resto, la Grecia è una nazione che vive di pastorizia... ma chissà se lo ha mai saputo, il nostro Sampras.

Nel tennis vincono i figli d'America che ha lavorato duro per farcela, per uscire dal ghetto, un'America di provincia laboriosa e benestante, ma forgiata dalle difficoltà,

e che ha evidentemente nutrito la sua profe senza concedersi a troppe agiatezze. «Noi sappiamo bene che cosa significa fare dei sacrifici», diceva una volta Joe Chang, padre di Michael, «abbiamo dovuto fare della disciplina e del rispetto la nostra religione, per farci accettare. E questo abbiamo insegnato ai nostri figli». Nel 1991, invitato ad una conferenza sui destini dello sport, fu proprio Arthur Ashe a dipingere il quadro esatto della situazione: «Il tennis sarà in mano ai figli della terza o quarta generazione degli immigrati, perché saranno di razza più forte e avranno gli stimoli giusti». E il futuro sembra già essere cominciato.

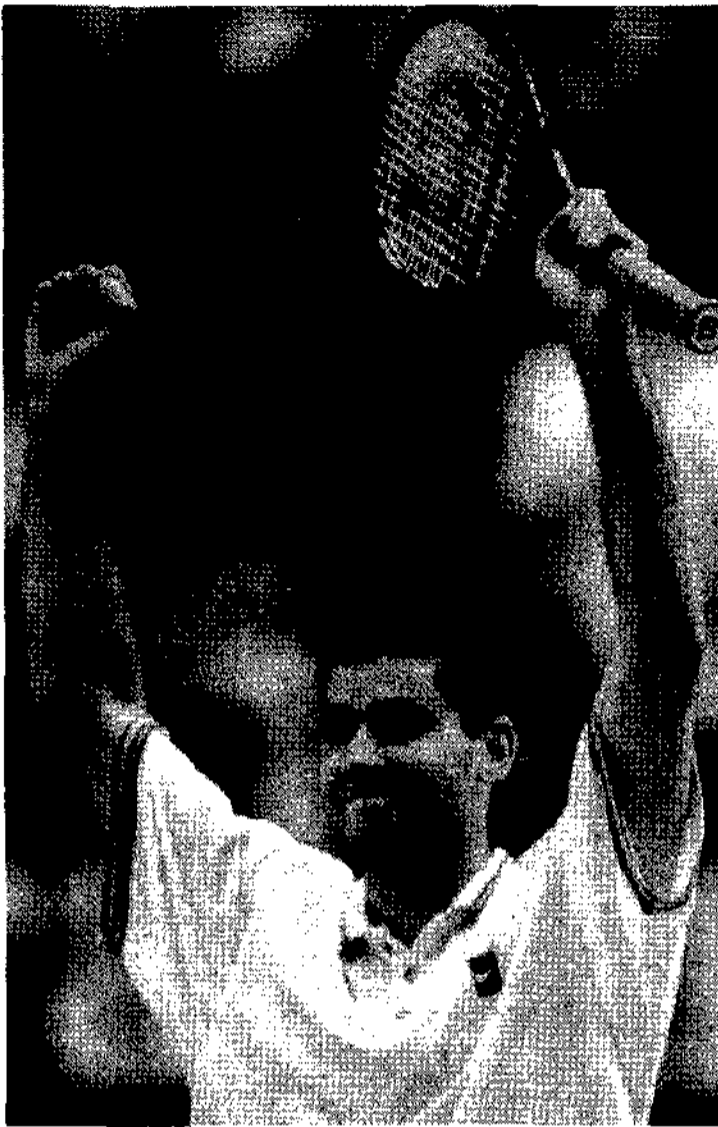
Il primo finalista del torneo australiano è, per l'appunto, greco. Si chiama Pete Sampras ed è anche il numero uno del tennis. Il cinese di Hong Kong Michael Chang gli si è opposto con molto vigore, ma è stato vittima di un'amnesia improvvisa, proprio in un momento del match in cui non avrebbe potuto permettersela. Agli inizi, addirittura, sembra che i due procedessero a parti rovesciate. Che Sampras fosse il cinese e Chang il greco, il primo costretto a difendersi dal fondo e l'altro capace improvvisamente di un gioco a tutto campo, aces e volée compresi. Anzi, si doveva essere talmente convinto, Chang, di essere il nuovo Sampras da infilare tre aces di seguito, a un passo dal «perfect game», che obbliga a una prodezza di quattro su quattro... roba da gente come Stich e Ivanisevic, omoni di due metri e con un lancio-siluri al posto del braccio. Ma il tennis, si diceva, è sport a suo modo democratico, e di tanto in tanto causa ribaltoni. Dopo un'oretta di quell'andazzo, con Chang in vantaggio di un set vinto al tie break, mentre la seconda partita era in perfetta parità - 3 a 3 -, tutto è cambiato: Sampras è tornato se stesso e il cinese si è dimenticato perfino chi fosse. E ha perso, uno dietro l'altro, la bellezza di sette game senza colpo ferire. Una dote che ha rilanciato Sampras, gli ha offerto il secondo set e lo ha portato 4-0 nel terzo, per giunta con due break a disposizione. E a quel punto, la rinomata di un Chang improvvisamente rinascente, si è dimostrata per forza di co-

se tardiva. Anche il torneo femminile ha espresso il suo verdetto: in finale Arantxa Sanchez avrà Mary Pierce, come al Roland Garros dell'anno scorso, dove vinse la spagnola. Ma su questa superficie, chissà... Mary tira forte, eppoi anche lei, che è francese, in realtà viene dal Canada. E questo è o non è il torneo delle minoranze alla riscossa?

L'ultima nota per Monica Seles che potrebbe tornare alle gare già da marzo. Secondo indiscrezioni la Seles non intenderebbe rientrare prima dell'esito dell'appello del processo per l'aggressione subita nell'aprile del '93 ad Amburgo. Da quel giorno la serba non ha più fatto ritorno nel circuito professionistico.

## Risultati di ieri

Undicesima giornata dell'Open d'Australia: Singolare maschile, semifinale: Sampras-Chang 6/7 (6-8) 6/3 6/4 6/4. Singolare femminile, semifinale: Pierce-Martinez 6/3 6/2; Arantxa Sanchez-Wardel Wittmeyer 6/4 6/1. Doppio maschile (semifinale): Knowles/Hastor-Korda/P. McEnroe 6/3 2/6 6/4 0/6 6/4; Palmer/Wenkeburg-Eltingh/Haarhuis 6/3 6/4 6/7 (6-8) 4/6 7/5.



## match point Fit e giovani ingrati

CLAUDIO PISTOLESI

UNA BUONA NOTIZIA per il nostro tennis dagli Australian Open. L'italiano Daniele Bracciali ha passato il terzo turno del torneo junior (compimenti) con un duro 6-2 6-0 ad uno svedese (rappresentante di una scuola tennis di vertice). Centinaia di volte mi è stata rivolta una domanda in qualità di ex vincitore del titolo mondiale giovanile (1985): «Perché i tennisti italiani sono forti da giovani e poi si perdono?». Quando si è parte in causa la probabilità di dare risposte serene ed obiettive diminuiscono; vi prego perciò di tenere conto di questa premessa. I responsabili del settore tecnico della Fit, le cui decisioni importanti sono giustamente filtrate dalla saggezza del loro presiden-

te, l'avvocato fiorentino dottor Paolo Galgani, hanno profuso molte risorse economiche e tecniche nell'attività giovanile. Il nobile e doveroso intento è sempre stato quello, evidentemente, di rinnovare la tradizione italiana come presenza importante nel quadro della Coppa Davis e del circuito mondiale.

La cosiddetta «mamma Fit» comincia a prendere cura dei suoi pargoli con la racchetta fin dalla tenera età di 14 anni. La disponibilità è veramente completa, non mi basta lo spazio per descrivere con quanto amore questi ragazzi vengono accuditi e quanta attenzione ci sia per tutte le loro esigenze. Lo so con certezza perché, qualche anno fa, sono stato fra questi «pre-diletti». Va sicuramente perdonato qualche comprensibile errore di questa affettuosa federazione, come l'altalenante mistenismo e quasi sistematico di tecnici capaci e disposti al sacrificio (ad esempio Riccardo Piatti), allontanamento sicuramente causato più da questi ultimi che dai dirigenti addetti. Bisogna però, purtroppo, prendere atto che, inaspettatamente, l'obiettivo finale del superlativo impegno del settore tecnico è stato raggiunto solo parzialmente. Arrivati a 19 anni, infatti, i beneficiari di tanto materno amore, invece di arrangiarsi da soli - come sarebbe logico visto l'eccezionale assistenza avuta - si affidano, per pianificare un programma serio e ambizioso, a tecnici si seri, preparati e innamorati del loro lavoro (come Renato Pavassoni, Alberto Castellani, Giampaolo Coppo e altri) ma senza una lira e soprattutto conità che chi ha potenzialità di alto livello deve essere seguito dai 17 ai 22 anni. Fino a quando cioè non diventi un professionista del tennis completamente autosufficiente. Cara federazione: porta pazienza, la graditudine è una cambiale che non si paga mai. Così è se vi pare.



Mary Pierce finalista agli Open australiani. In alto Pete Sampras

## NUOTO SOLITARIO

# Delage in mare si racconta via telefono

MARCO CREMONESI

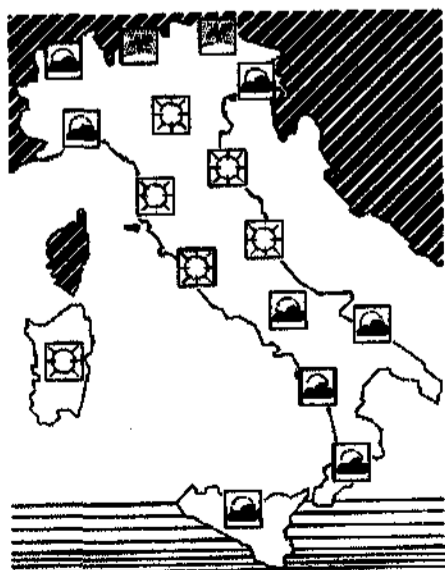
L'uomo pesce è a tre quarti della sua impresa. Guy Delage, skipper francese di 42 anni, pinna dopo pinna ha percorso a nuoto quasi tremila chilometri di oceano Atlantico a partire dalle isole del Capo Verde al largo del Senegal. Se tutto va bene tra una quindicina di giorni completerà la traversata toccando terra in un punto imprecisato delle Antille, distanti ancora un migliaio di chilometri. Partito a metà dicembre, Delage è solo, dorme su un piccolo catamarano e traina una sorta di tavoletta ad alta tecnologia che lo collega con il mondo. Un uomo in mare avvolto da una sorprendente nuvola elettronica che ieri gli ha permesso di conversare tranquillo con i giornalisti riuniti a Milano: è semplicemente squillato il telefono e dall'altra parte Delage, che si preparava a fare la prima colazione, ha raccontato una vita quotidiana fatta di sei, otto ore di nuoto al giorno: «Ma comincio ad essere stanco e meno agile - dice - inoltre l'isolamento e il blu ossessivo che mi circonda rischia di farmi dimenticare le precauzioni».

Ma Delage non si può concedere distrazioni, e nonostante la sua impresa sia stata meticolosamente preparata in anni di studi, l'imprevedibile è dietro l'angolo ad ogni bracciata. Ed infatti il nuotatore folle non può più contare su parte delle sofisticate tecnologie che lo assistevano, il dispositivo antisqualo ed il sistema di monitoraggio in tempo reale delle sue funzioni vitali sono stati messi fuori uso da violente ondate che sono riuscite a penetrare nel catamarano. Inoltre nei giorni scorsi ha rischiato di perdere il contatto con la zattera di appoggio, e solo dopo due ore e mezza di sforzi con il mare contrario il francese è riuscito a issarsi a bordo del battello. Come si temeva, non sono mancati gli incontri con squali e meduse: l'episodio più grave risale al 12 gennaio quando uno «squalo di setola» si è avvicinato al nuotatore, che è riuscito a colpirla sul muso prima di mettersi in salvo sulla zattera. «Non ho avuto tempo di avere paura - dice Delage - è stato troppo repentino. Ma via via che mi avvicino a terra gli incontri rischiano di essere più frequenti e io dovrò essere sempre più attento». In più di un'occasione Delage è stato ustionato dalle meduse, in un caso l'incontro gli ha causato uno choc allergico con difficoltà respiratorie, peraltro superate rapidamente.

La temperatura dell'acqua è di 24 gradi, quella esterna di 28, qualche temporale non sembra aver rappresentato un grave problema: «Ho perso circa dodici chili», spiega Delage - che è quanto mi aspettavo. Avevo però sopravvalutato la mia resistenza, pensavo di riuscire a nuotare anche una decina di ore al giorno, mentre al massimo ne posso reggere otto. I guai maggiori mi vengono dalla posizione perennemente sdraiata, sia quando nuoto che sulla zattera, così piccola che non mi consente di stare i piedi. Le sue dimensioni oltre tutto la rendono troppo sbalottabile, e ho i gomiti danneggiati dal continuo puntellarmi alle sue pareti. Gli unici compagni di Delage sono, ovviamente, i pesci: «Vivo in mezzo a loro. Di notte sulla zattera cadono dei pesci volanti con i quali imbocco altri pesci. E poi osservo la loro vita sociale, i loro comportamenti e rituali».

Gli ostacoli maggiori, comunque, sembrano quelli psicologici: «Sono preoccupato per la fase finale dell'impresa e continuo a pensare al momento dell'arrivo. La continua concentrazione comincia a pesarmi». Ma cosa manca di più a chi attraversa l'Atlantico a nuoto? «Una donna» risponde Delage. Però, l'energia non sembra ancora mancargli del tutto. E cosa farà appena giunto a destinazione? «Berò una Pina Colada o un punch al cocco».

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sulle regioni nord-occidentali su quelle del medio e alto versante tirrenico e sulla Sardegna condizioni di variabilità con possibilità di isolate precipitazioni; su tutte le altre zone cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche e nevose sui rilievi alpini, anche a quote basse, e su quelli appenninici al di sopra dei 1.500 metri da pomeriggio tendenza a condizioni di variabilità.

**TEMPERATURA:** in diminuzione.

**VENTI:** in prevalenza moderati o forti da nord-ovest.

**MARI:** molto mossi localmente agitati i bacini occidentali.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4	1	L'Aquila	4	14
Verona	0	6	Roma Urbe	10	16
Trieste	1	8	Roma Fiumic.	12	16
Venezia	0	8	Campobasso	9	13
Milano	-1	5	Bari	7	22
Torino	-2	4	Napoli	14	15
Cuneo	1	7	Potenza	8	13
Genova	10	14	S. M. Leuca	12	16
Bologna	-1	7	Reggio C.	9	21
Firenze	10	16	Messina	13	20
Pisa	10	17	Palermo	15	22
Ancona	5	20	Catania	9	21
Perugia	7	11	Aighero	13	16
Pescara	5	19	Cagliari	8	18

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	8	Londra	5	8
Aiane	11	16	Madrid	12	17
Berlino	2	6	Mosca	-3	-3
Bruxelles	3	8	Nizza	7	18
Copenaghen	2	4	Parigi	5	7
Ginevra	3	6	Stoccolma	-7	0
Helsinki	-3	-2	Varsavia	2	6
Lisbona	np	18	Vienna	0	6

## l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000	L. 140.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 750.000
6 numeri	L. 685.000
	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale fienale L. 900.000 - Commerciale festivo L. 620.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.800.000 - Festivo L. 5.400.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 2.600.000 - L. 4.200.000

Marchette di test 1° fasc. L. 2.600.000 - Marchette di test 2° fasc. L. 1.600.000

Realizzazioni L. 800.000 - Finanz. Legali - Concess. Ass. Appalti - Festivi L. 740.000 - Rustici L. 810.000 - A parata - Necrologi L. 7.700 - Parata L. 10.100 - Economici L. 5.500

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Regellio 29 - Tel. 02 - 58388750-543588.1

Roma 00131 - Via de' Caraccioli 93 - Tel. 06 - 5347181

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 25569015-85560013

Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 - 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale: SP1 - Roma, via Bocca S. tel. 06 35781

SP1 - Milano, via Milanofori, strada 5, palazzo 188, tel. 02 573471

SP1 - Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 2519116

Stampa in fac-simile

TeletStampa Centro Italia, Oricola (An) - via Colle Marconcelli, 58 B

SARO: Bologna - Via del Papaverone

1994 Industria Poligrafica, Padova Dugnano (Pd) - S. Stale dei Genti, 137

STS S.p.A., 95130 Catania - Strada 5, N.35

Distribuzione: SINDIP, 20192 Cinisello B. (MI), via Bellini, 18, te. 02 660394

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma

con l'Unità a sole 6.000 lire

# SABATO 28 GENNAIO IL FILM

Seic'anni, sette grandi film. Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da il sipasso a una giornata particolare, da Bianca e il re dei bambini, ogni sabato e nei sette settemane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 28 gennaio, Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



# **l'Unità**